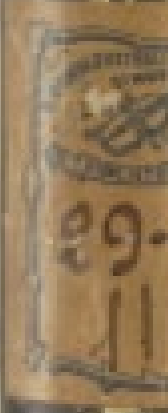
MISLIVECI

L'EZIO

47.0



BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 29 Platea 3
N. di Scaffale (Volume) 11
N. dei Manoscritti in copia
N. di biblioteca

32 4
199

Il lib° nel v° 5 lit E

2332

IV C 29

L'EZIO

Dramma in tre atti di Metastasio

Atto Secondo.

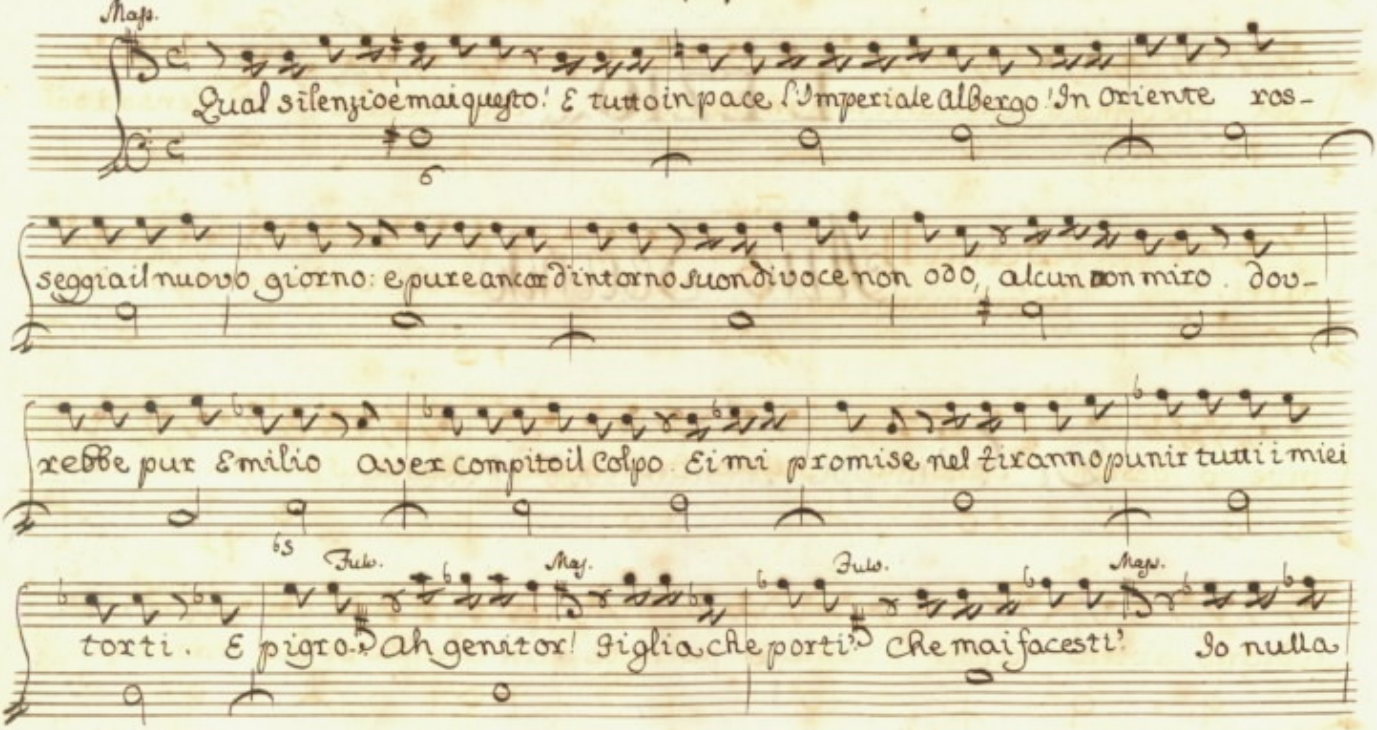
Musica

Di Giuseppe Misliwecek d.to il Boemo.

Teatro S. Carlo 30 Mag° 1775

Atto II.

Scena I. Massimo, e poi Fulvia.



Fulv.

feci. Oh dio! Fu Cesare assalito. Io già comprendo d'onde nasce il pensier. Padre tu

Mas. Fulv.

sei, che spingi à vendicarti, la man che l'assali. Ma Cesare mori? Pensa à sal-

Scena II

Valentiniano, e detti

Valen. Mas.

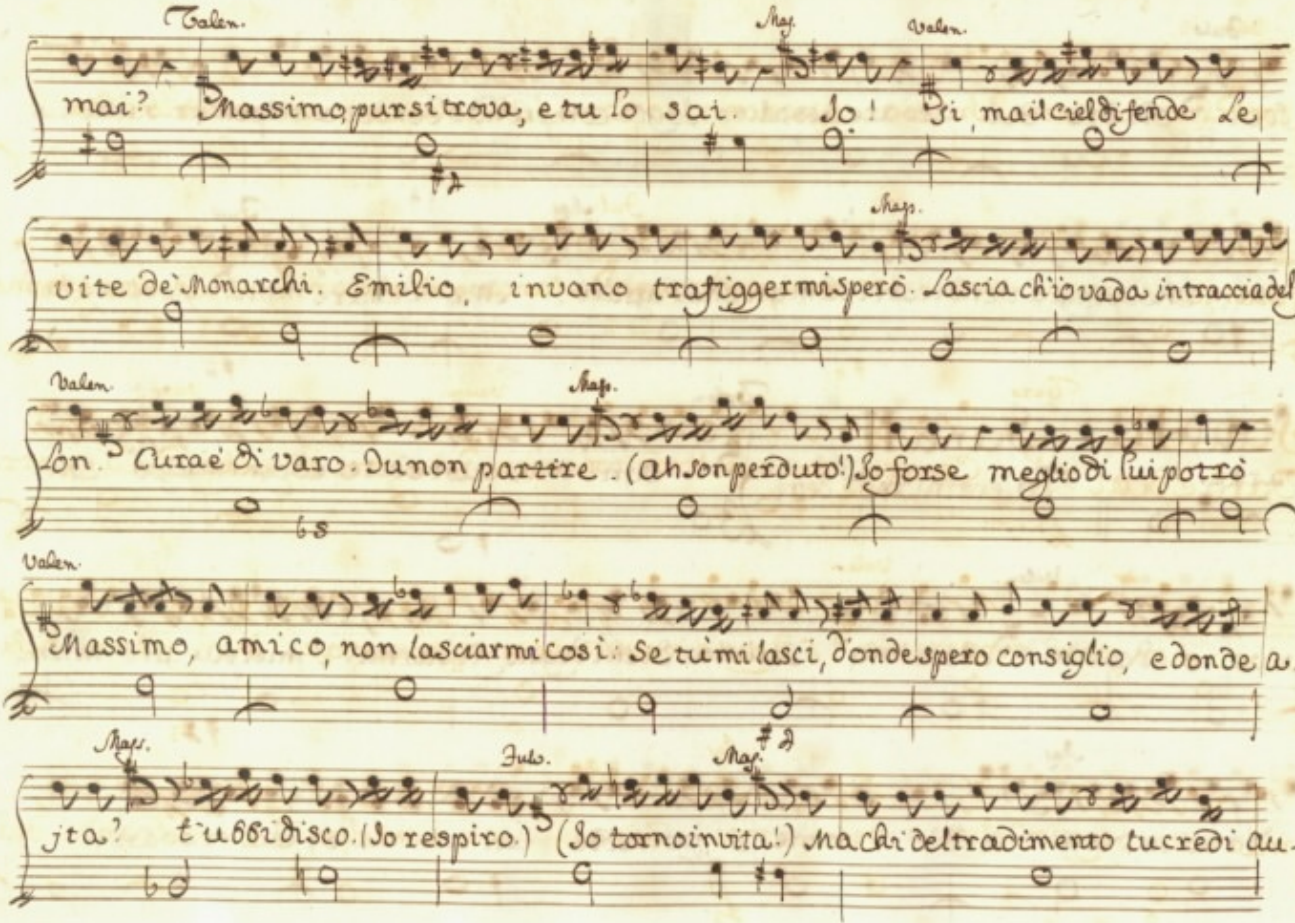
varti. Ogni via custodite, ed ogni ingresso. (Egli

Valen.

vive, ò destin!) Massimo, Fulvia di chi deggio fidarmi! I miei più cari m'in-

Mas.

sidiano la vita. (Ardir!) come, e potrebbe un anima si rea trovarsi


Valer.
Mag.
Valer.
mai? Massimo, pur si trova, e tu lo sai. Io! Sì, mai il ciel difende Le
Mag.
vite de' Monarchi. Emilio, invano trafiggermi sperò. Lascia ch'io vada in traccia del fel-
Valer.
Mag.
lon. Cura è di varo. Du non partire. (Ah son perduto!) Io forse meglio di lui potrò
Valer.
Massimo, amico, non lasciarmi così: Se tu mi lasci, d'onde spero consiglio, e donde a-
Mag.
Jul.
Mag.
ita? t'ubbidisco. (Io respiro.) (Io torno in vita!) Ma chi del tradimento tu credi au-

Valen.

tor? Puoi dubitarne? In esso Ezio non riconosci? Ah se mai posso convincerlo abba-

Jul.

stanza, i giorni suoi L'error mi pagheranno? Mancava all'alma mia quest'altro affanno.)

Scena III

Varo e detti

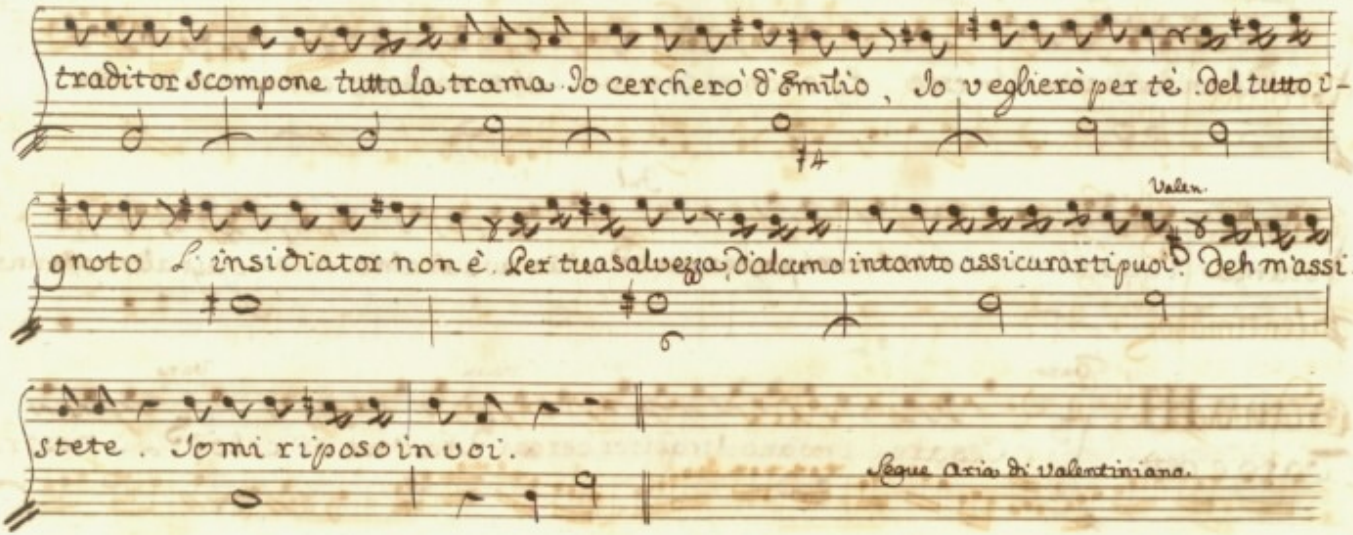
Varo. Cesare invano il traditor cercai. Ma dove si celò? La nostra

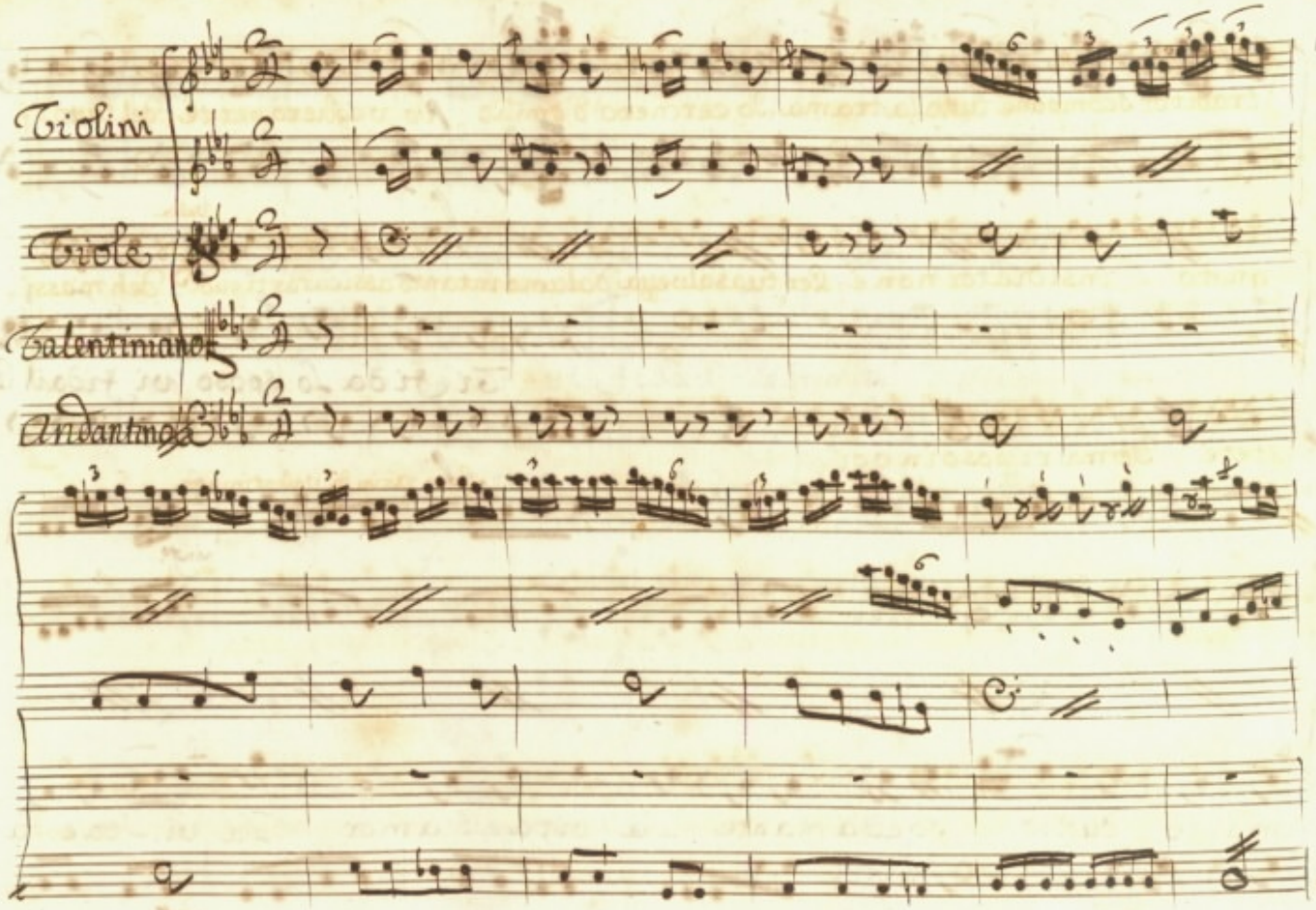
Valen.

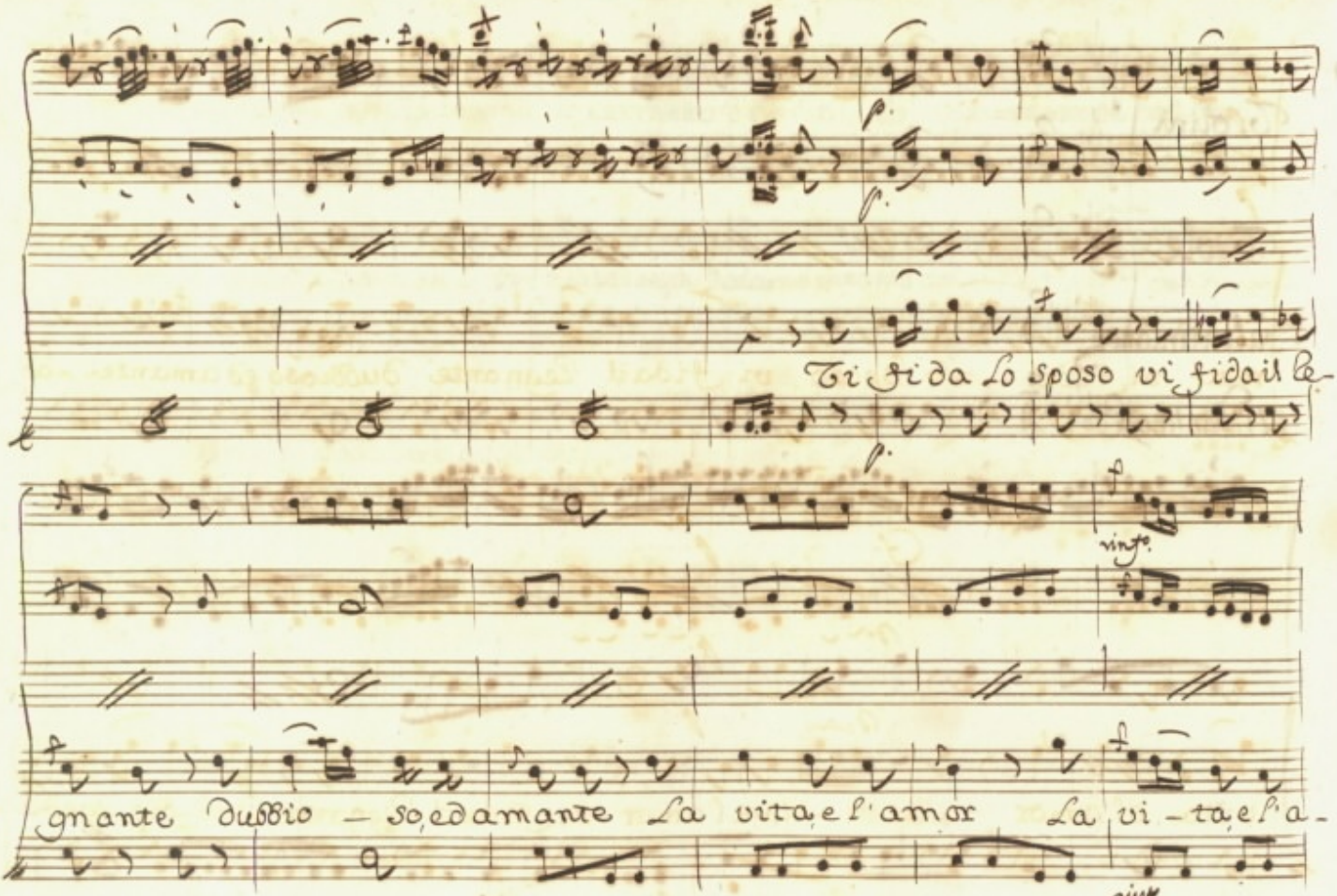
cura non potè rinvenirlo. E deggio in questa incertezza restar? Di chi fidarmi? Dichi-

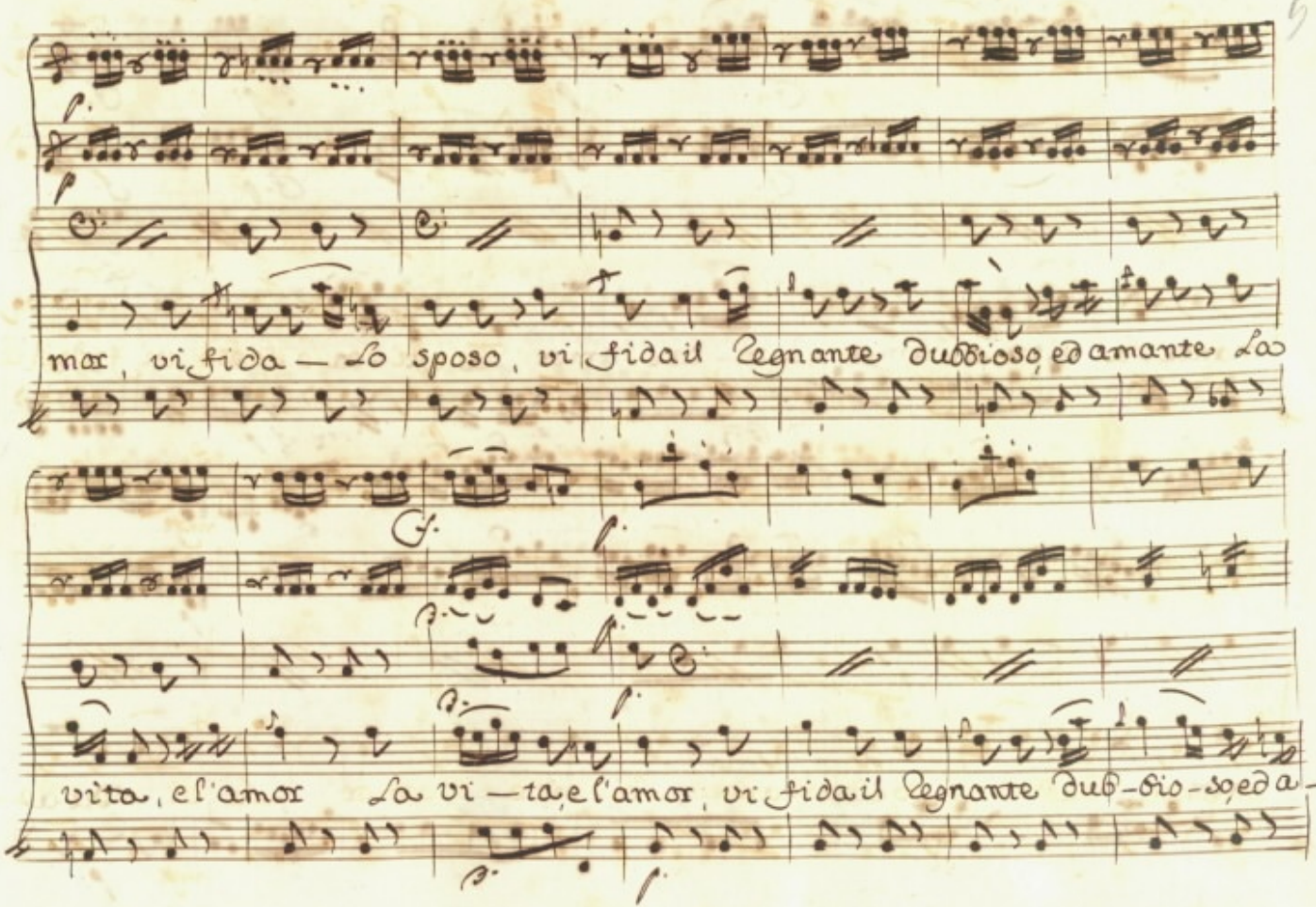
Maj.

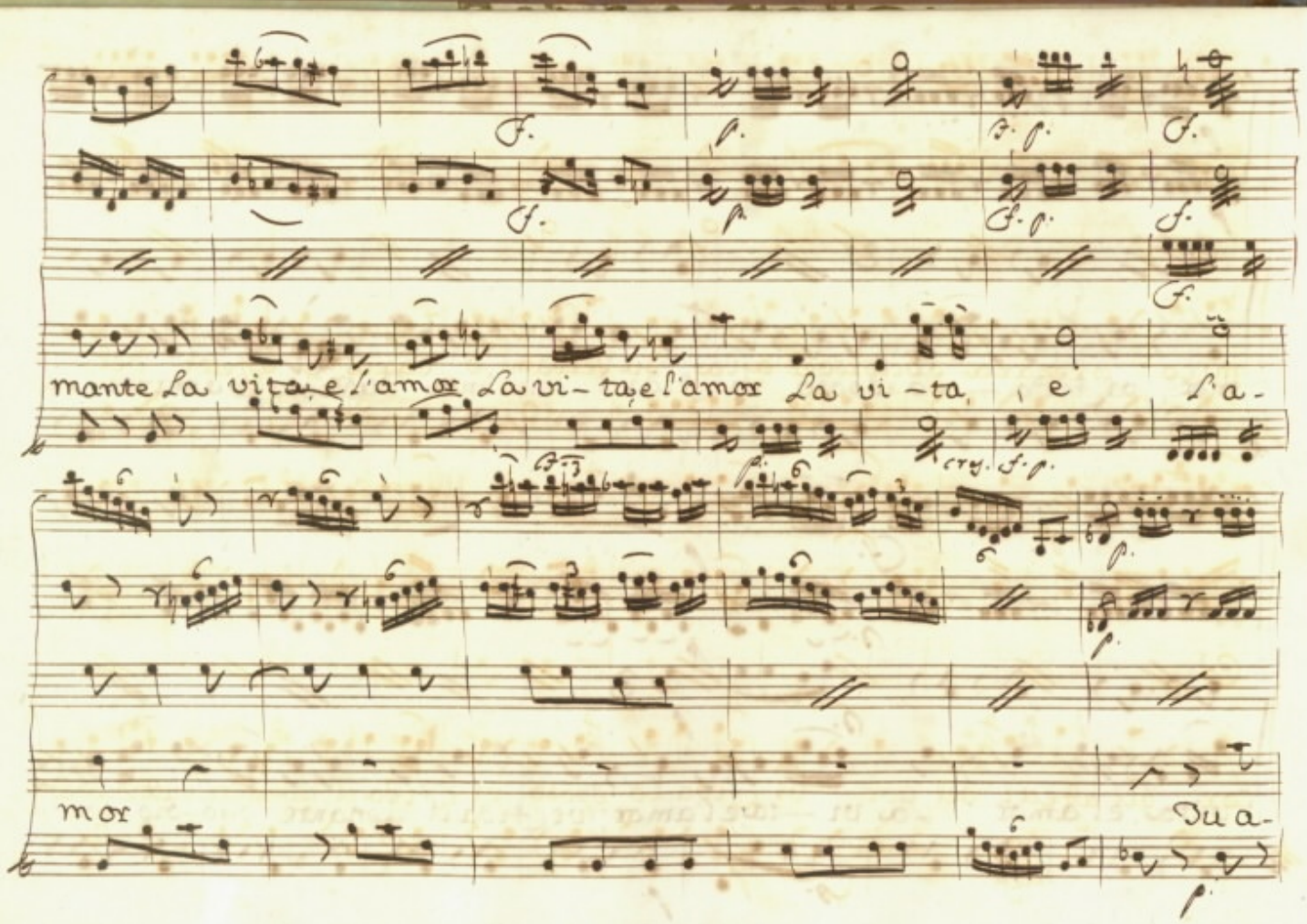
mer! Stato peggior del mio vedeste mai? Tirassi cura un colpo che a vuoto andò del-

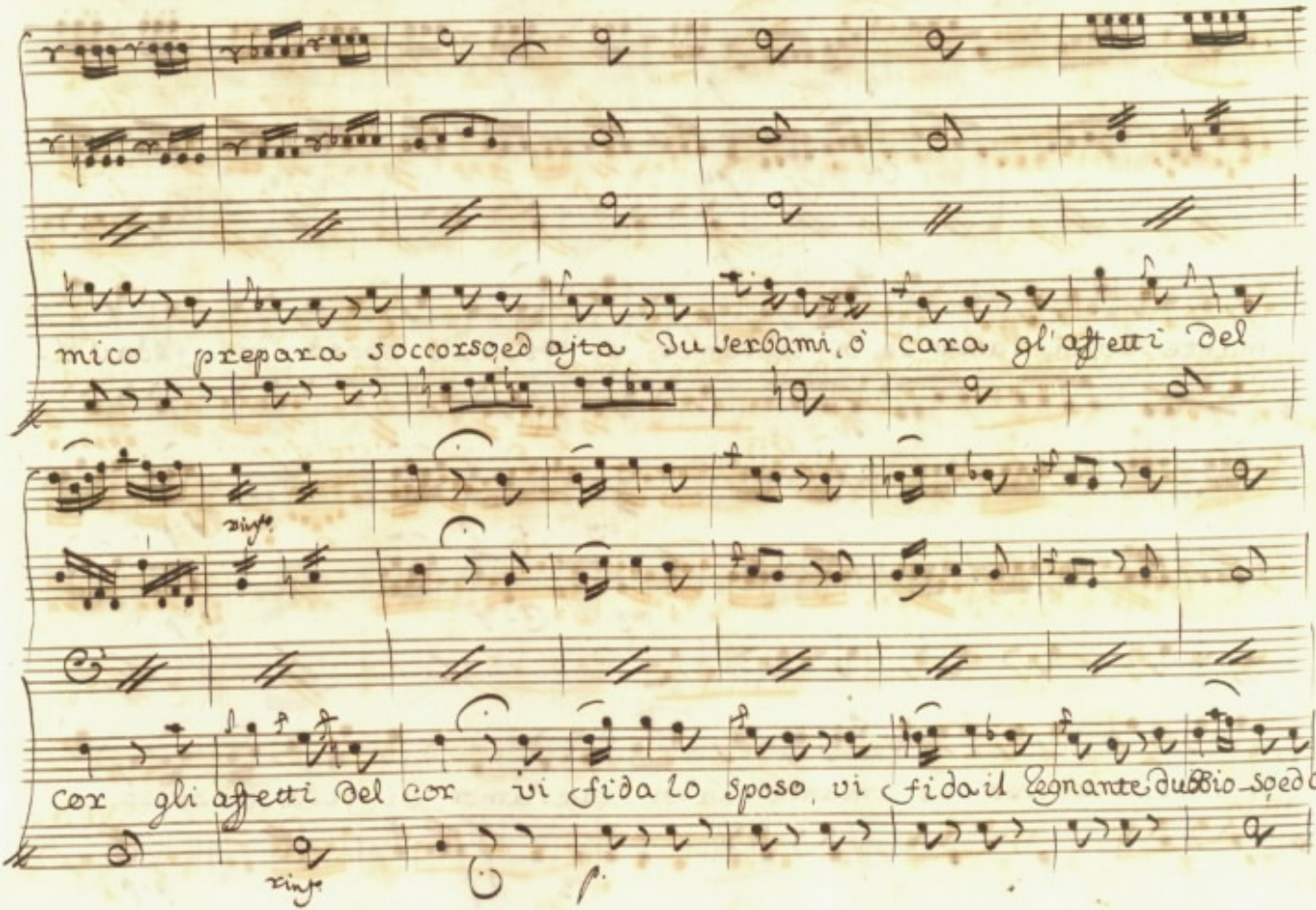

traditor scompone tutta la trama. Io cercherò d'Emilio, Io veglierò per tè. Del tutto i-
Valen.
gnoto l'insidiator non è. Per tua salvezza, d'alcuno intanto assicurarti puoi. Deh m'assi-
stete. Io mi riposo in voi.
Segue Aria di Valentiniano.

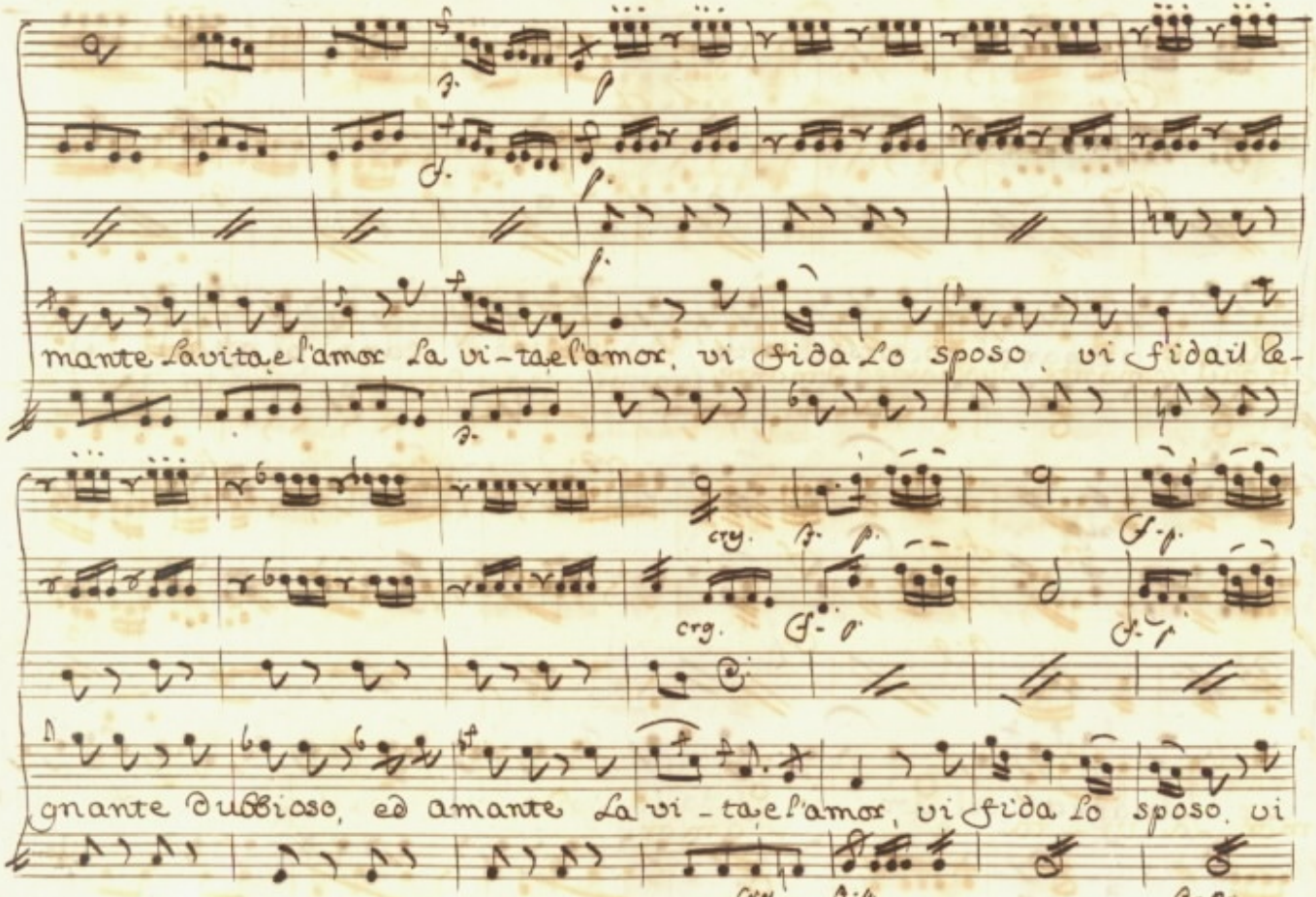

Violini
Viole
Valentinmanor
Andantino

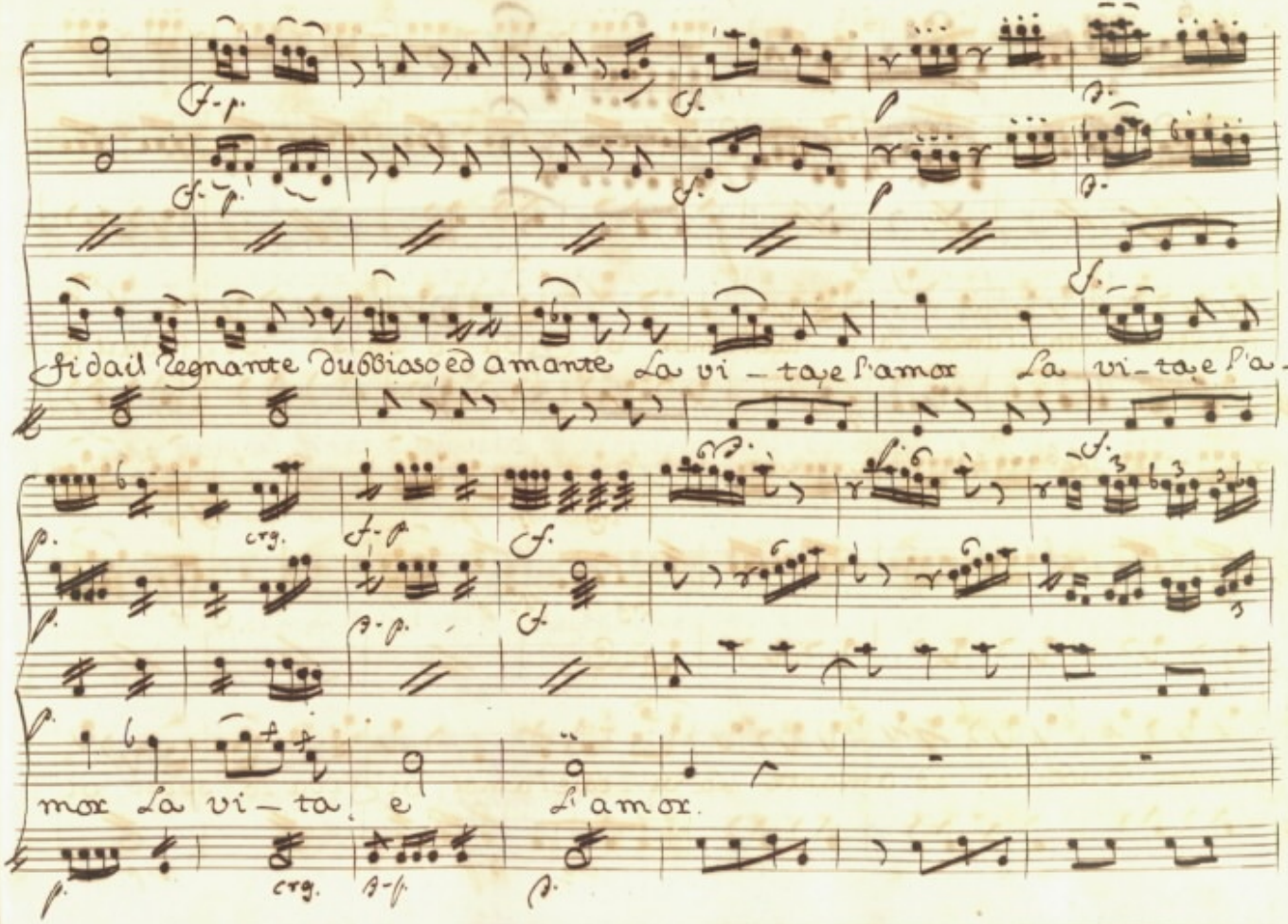

Ti fida lo sposo vi fidail le-
gnante dubbio — so, ed amante La vita, e l'amor La vi — ta, e l'a-

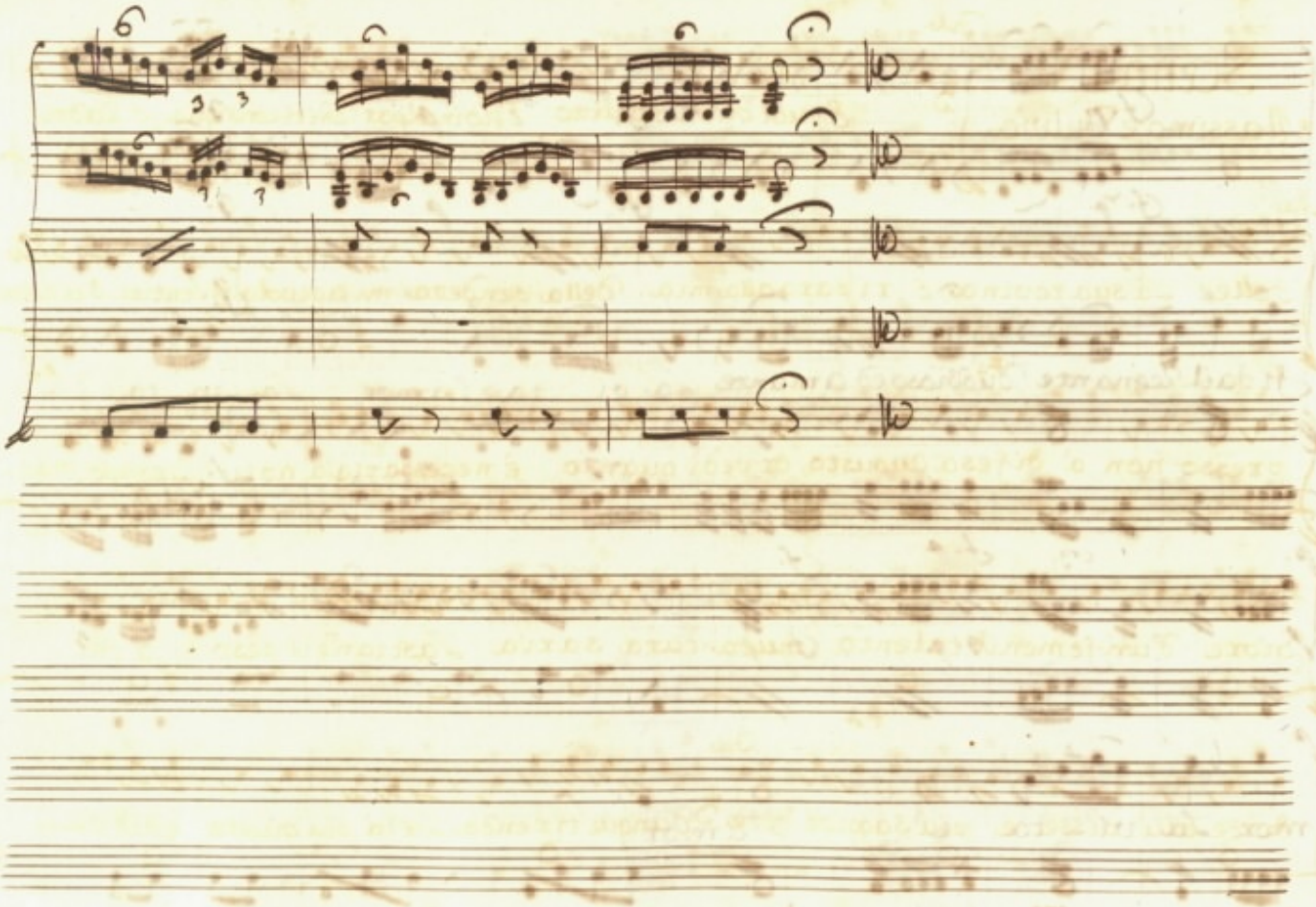

mor, vi fida — Lo sposo, vi fida il regnante dubbioso, ed amante La
vita, e l'amor La vi — ta, e l'amor, vi fida il regnante dub-bio-so, ed a —


mante La vita e l'amor La vi-ta e l'amor La vi-ta, e l'a-
mor
Tu a-


mico prepara soccorso ed ajta Tu verbami, ò cara gl'affetti Del
cor gli affetti Del cor vi fida lo Sposo, vi fida il Cognante dubbio speda-


mante La vita, e l'amor La vi-ta, e l'amor, vi fida Lo sposo, vi fida il le-
cry.
gnante Dubbioso, ed amante La vi-ta, e l'amor, vi fida Lo sposo, vi
cry.


fi dail regnante dubbioso ed amante La vi – ta e l'amor La vi – ta e l'a –
mor La vi – ta e L'amor.



Scena IV

e Massimo, e Fulvia

Fulv.

E puoi d'un tuo delitto Ezio incolpar? chi ti consiglia, o Padre!

Mas.

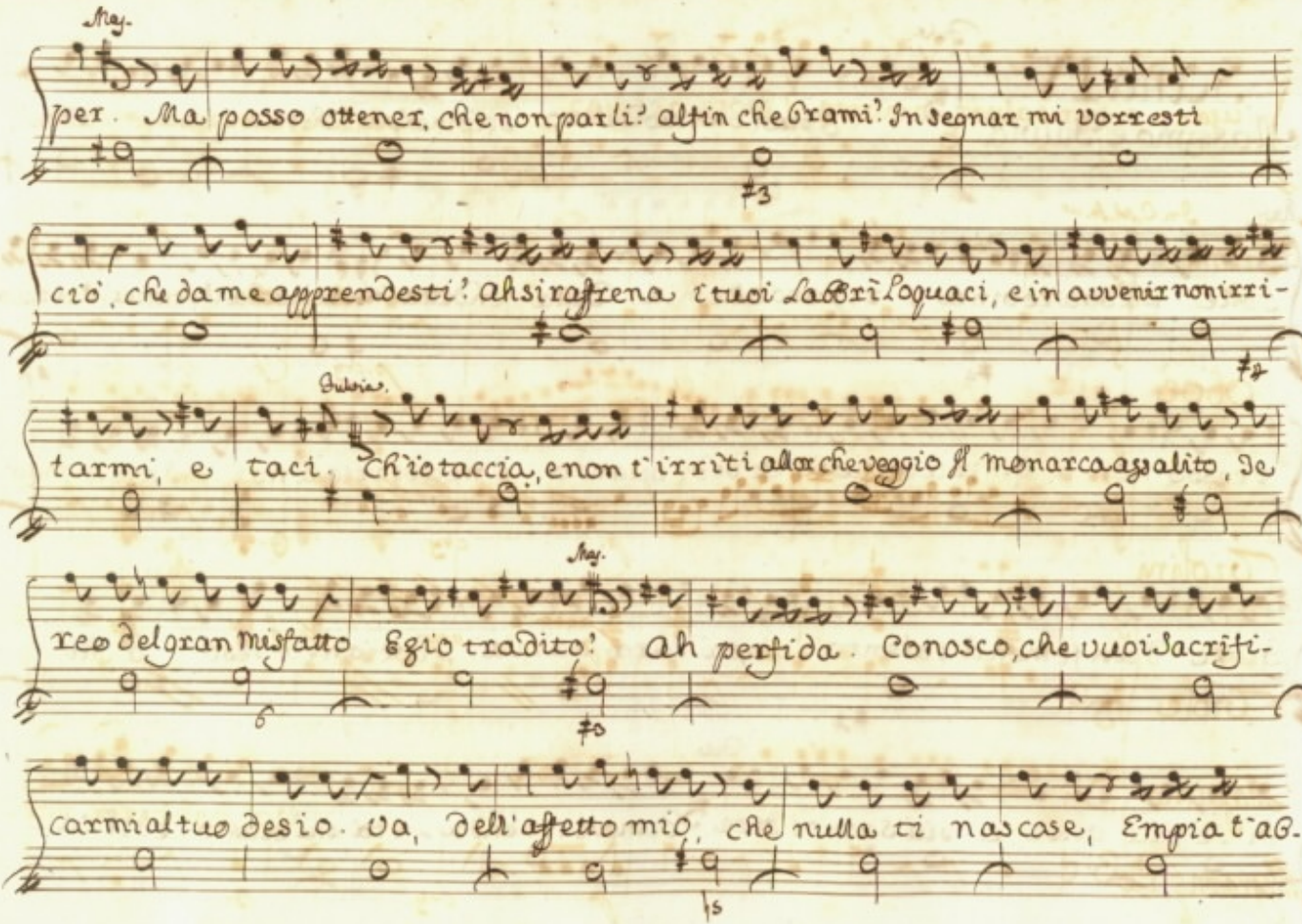
Folle! La sua rovina, e riparo alla mia. Della vendetta mi agevola il sentier. J'ei resta ap-

presso, non à difesa augusto. or vedi quanto è necessaria à noi. Troppo mag-

giore d'un femenil talento questa cura saria. Lascian'il peso à chi

Fulv.

di te più visse, e più saggio è dite. Dunque ti rendo l'età più giusto, e il sa-


Mag.
per. Ma posso ottener, che non parli? alfin che brami? Insegnar mi vorresti
cio', che da me apprendesti? ahsi raffrena i tuoi labbri loquaci, e in avvenir non irri-
Fabrizio.
tarmi, e taci. Ch'io taccia, e non t'irriti allor che veggio Il monarca assalito, Je
Mag.
reo del gran misfatto Egio tradito! ah perfida. Conosco, che vuoi sacrifi-
carmi al tuo desio. Va, dell'affetto mio, che nulla ti nascose, Empia t'ab-

usa, e per salvar l'amante il Padre accusa.

Segue l'aria di Massimo

In C, sol, fa, ut

Trombe

Oboè

p. cry. f.

Violini

p. cry. p.

p. cry. f

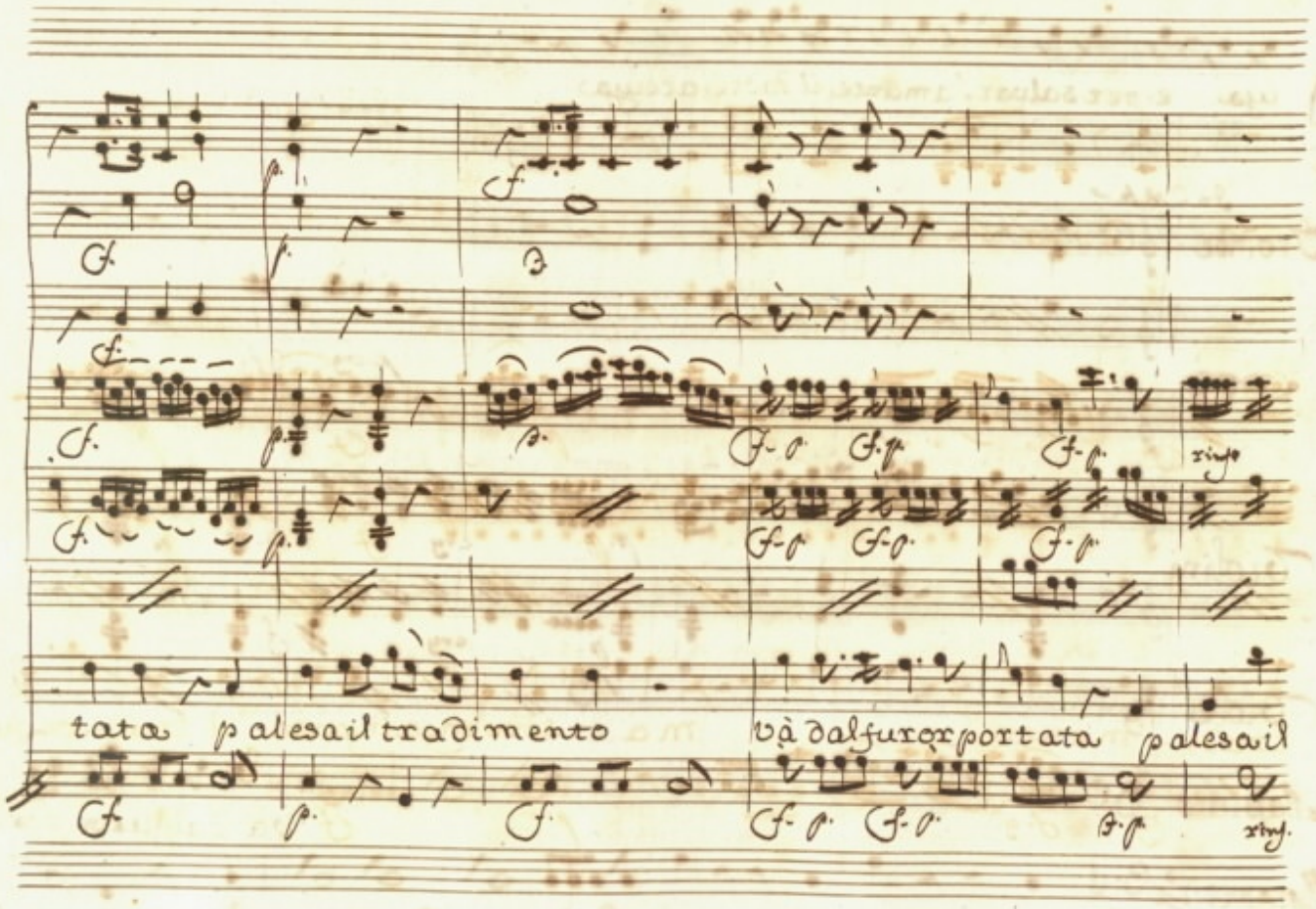
Viole

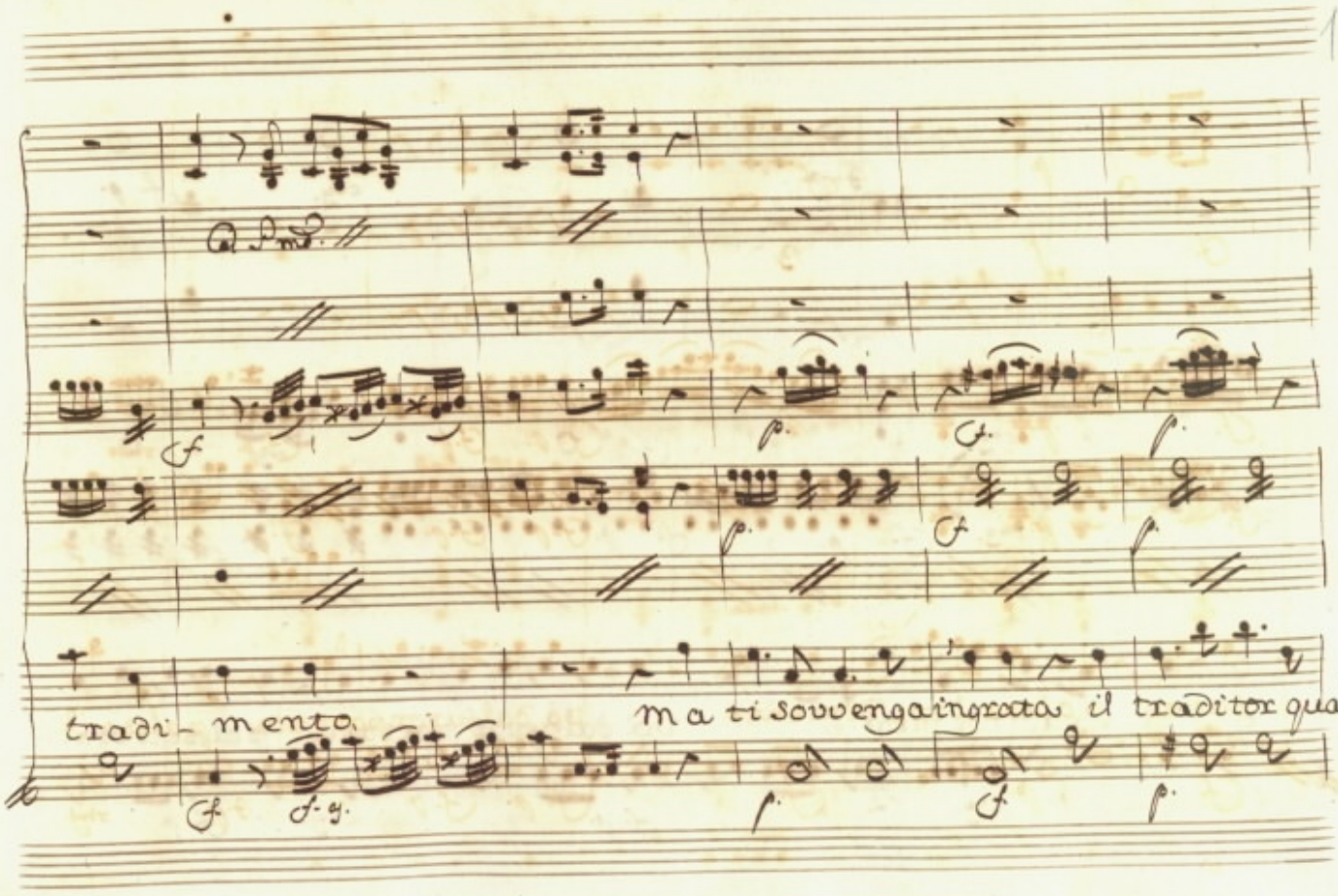
Massimo

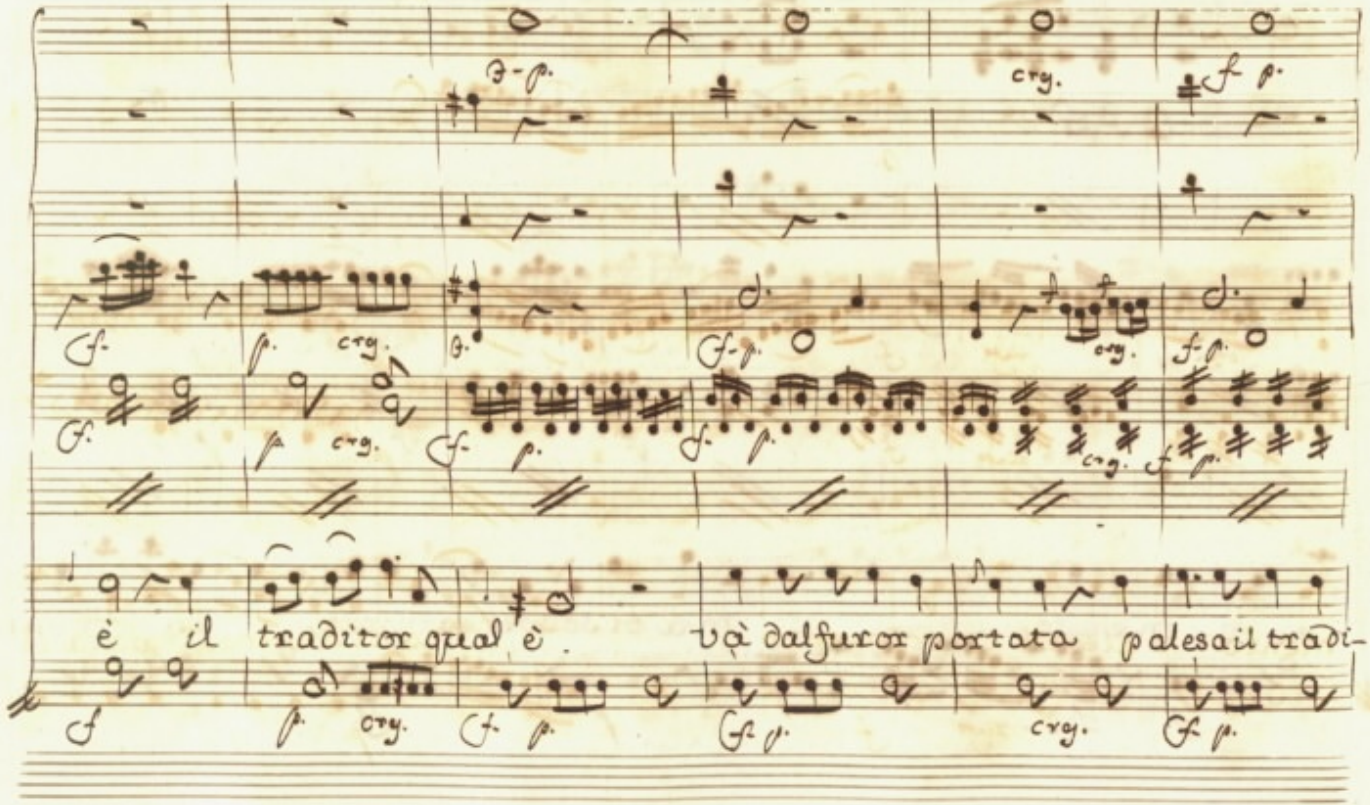
Va' dal furor por-

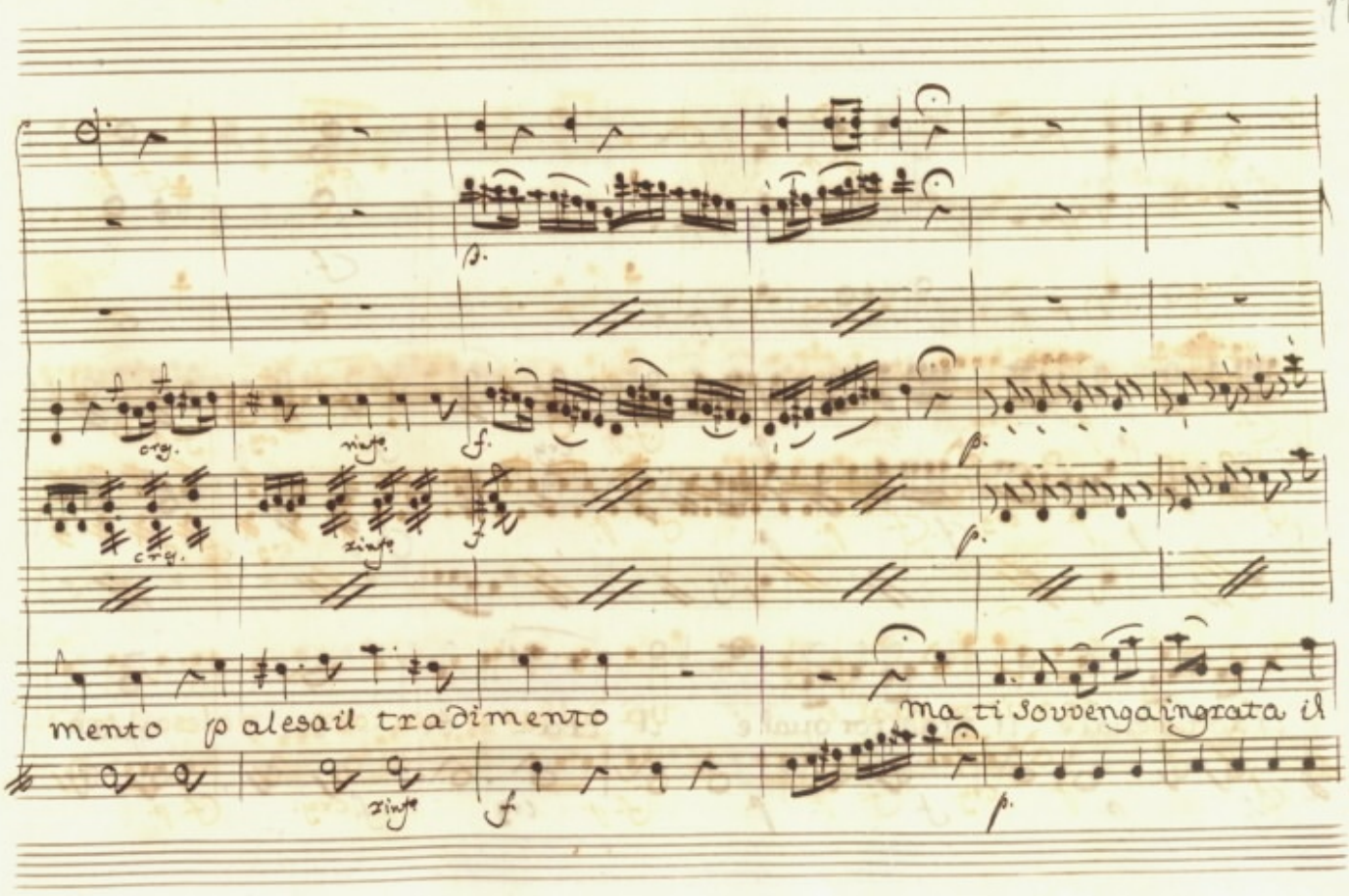
Allegro con pir.

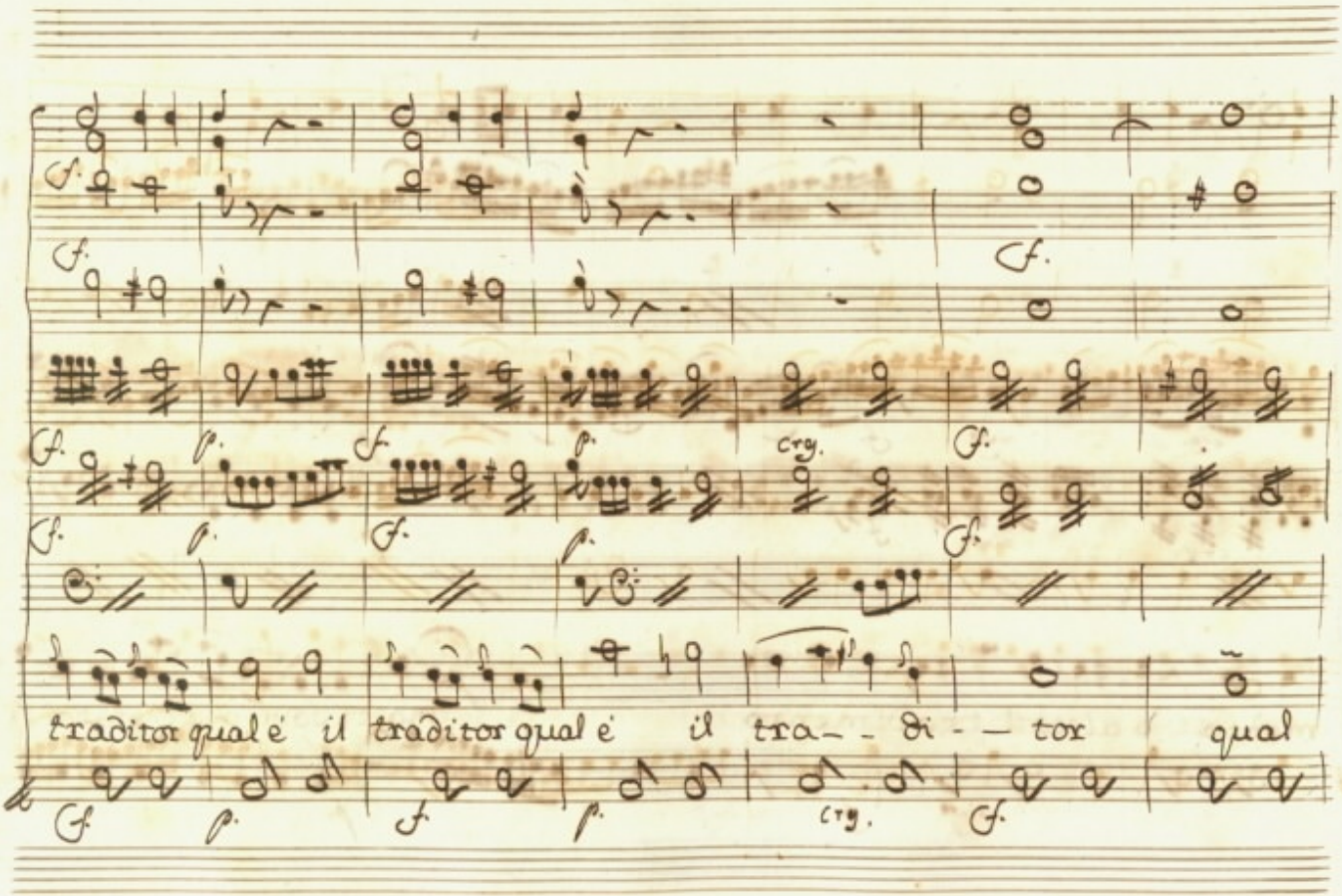
p cry. p.

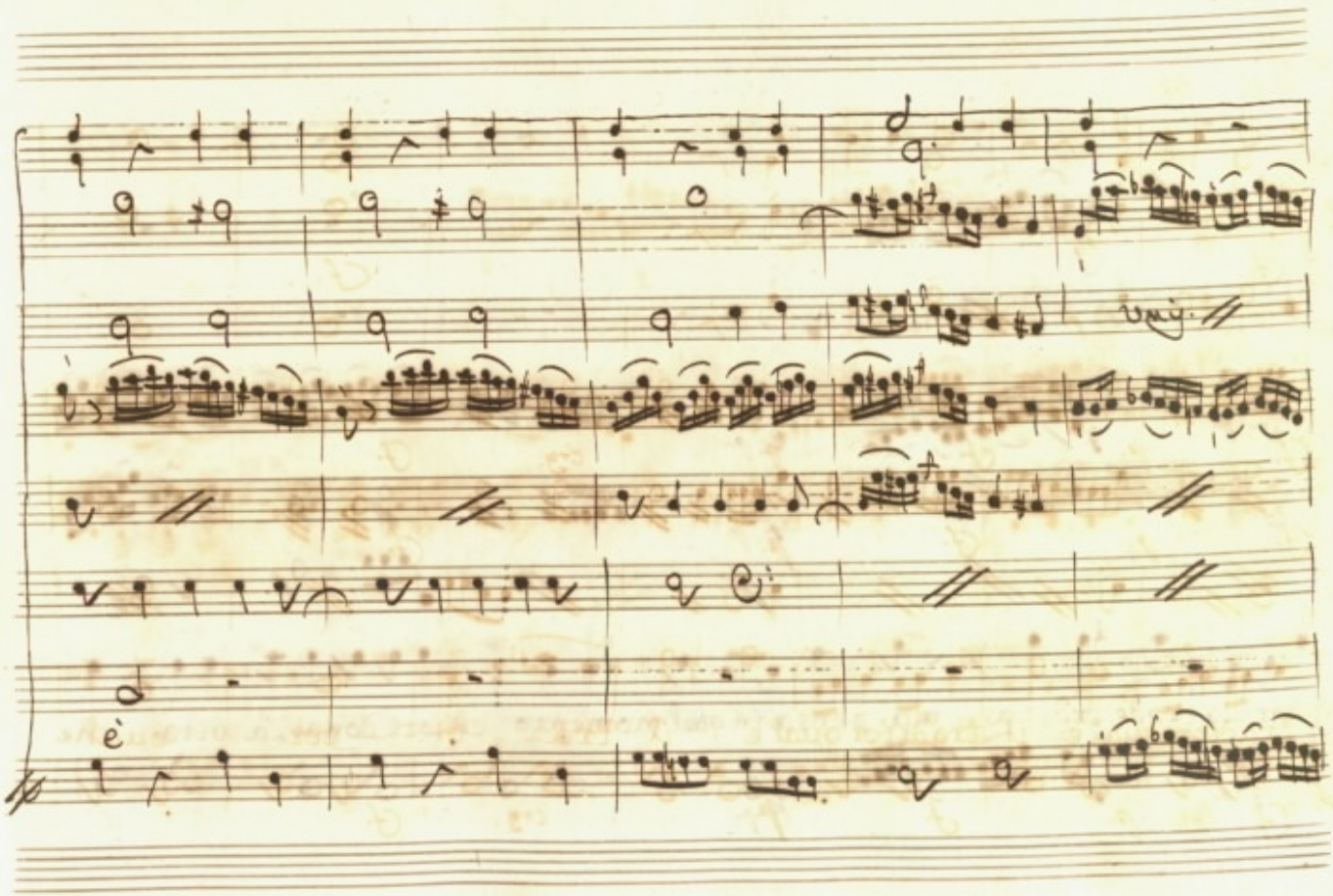

tata palesail tradimento
và dalfurorportata palesail

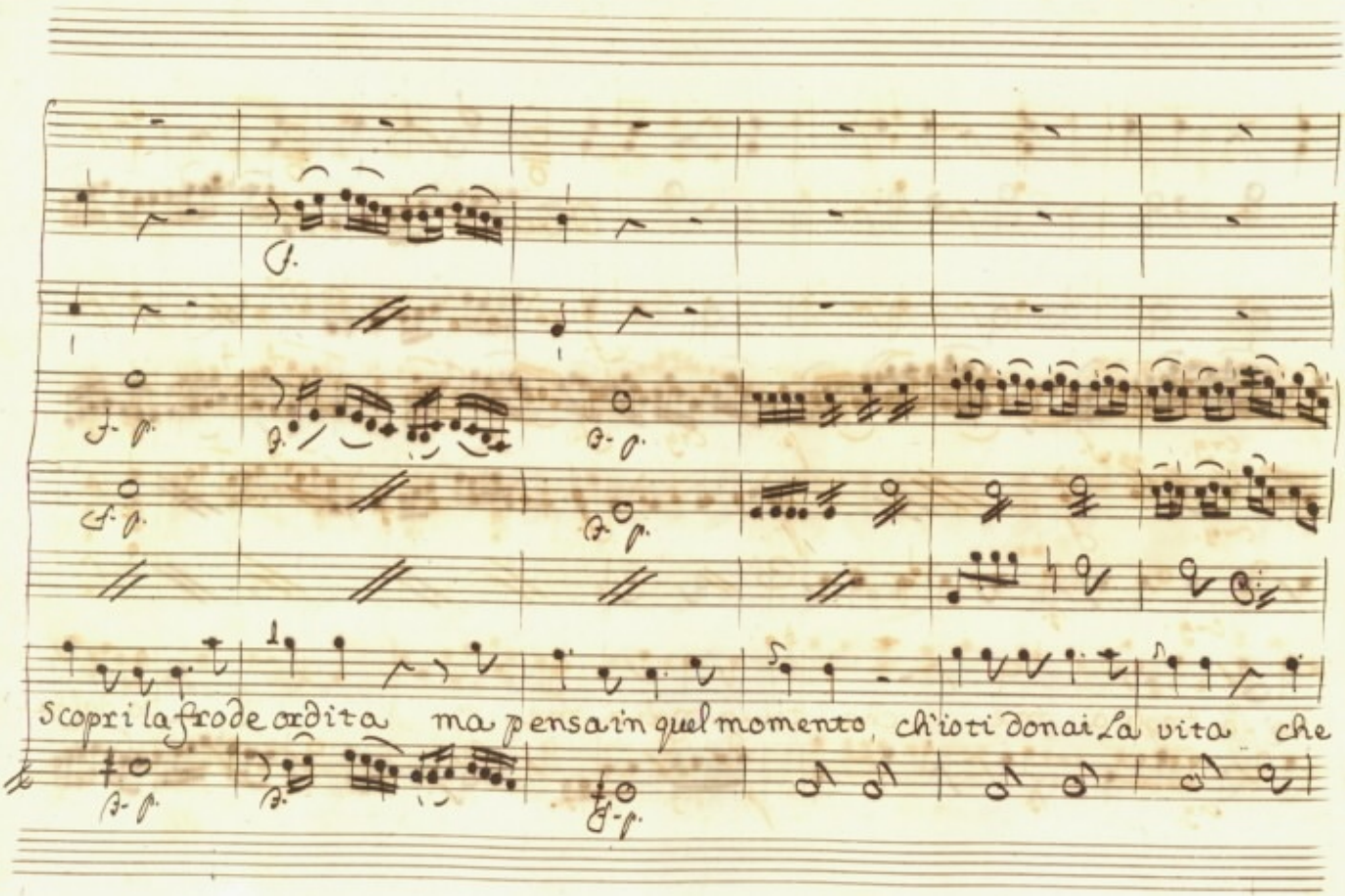

tradi- mento.
ma ti sovvenga ingrata il traditor qual

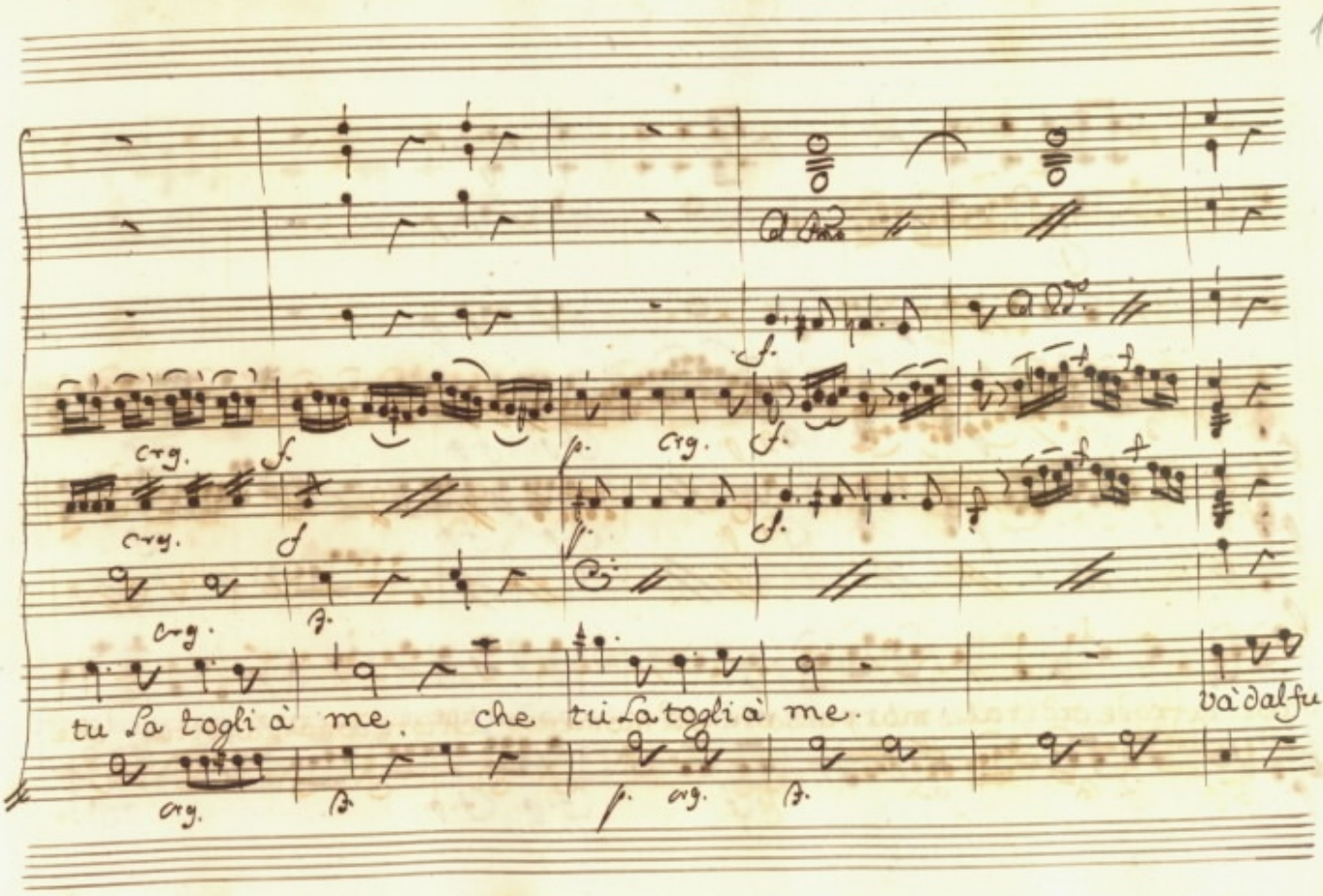

è il traditor qual è.
và dalfuror portata palesail tradi-

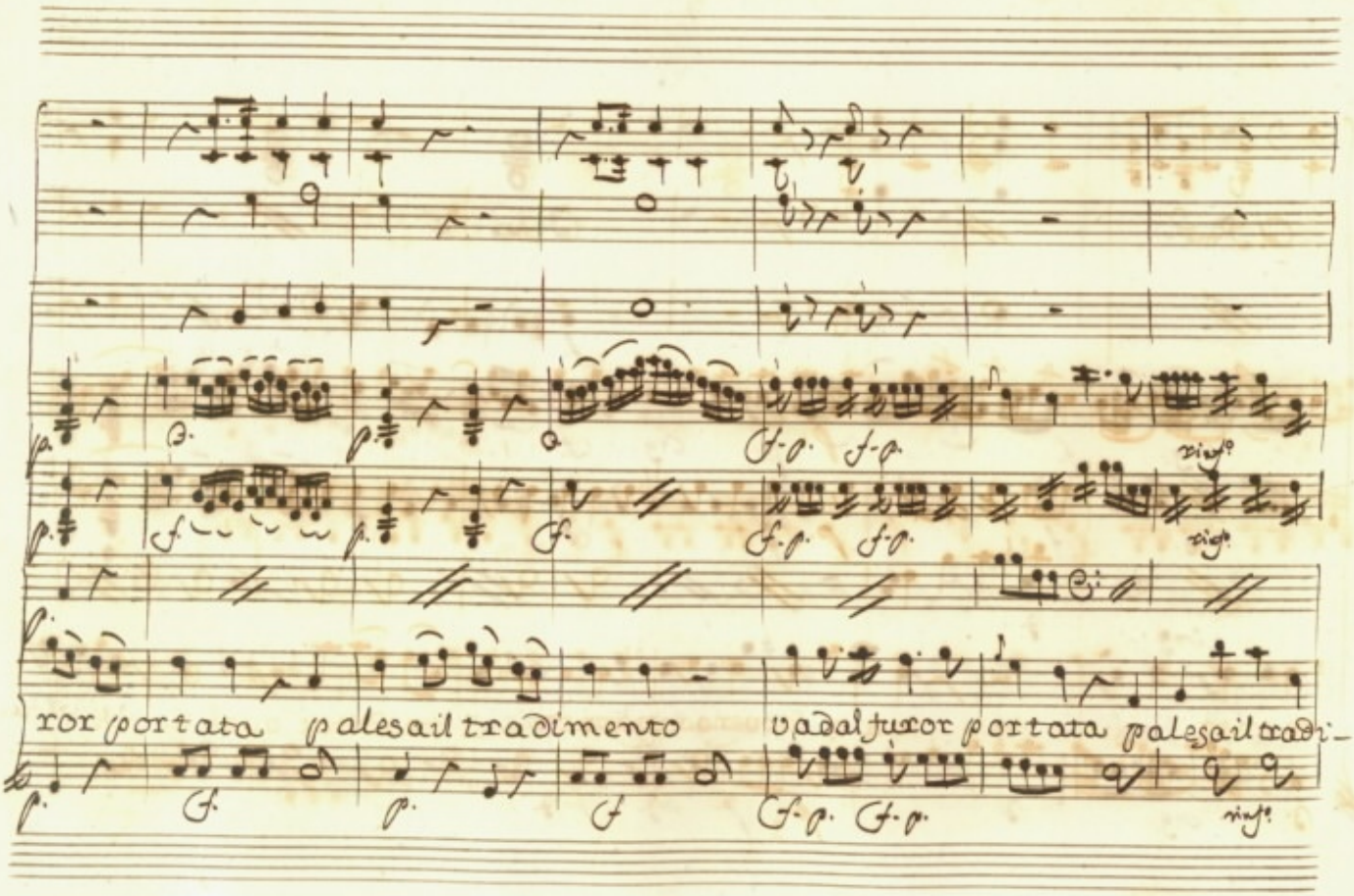

cres.
rinfo.
f.
p.
mento p alesa il tradimento
ma ti sovvenga ingrata il

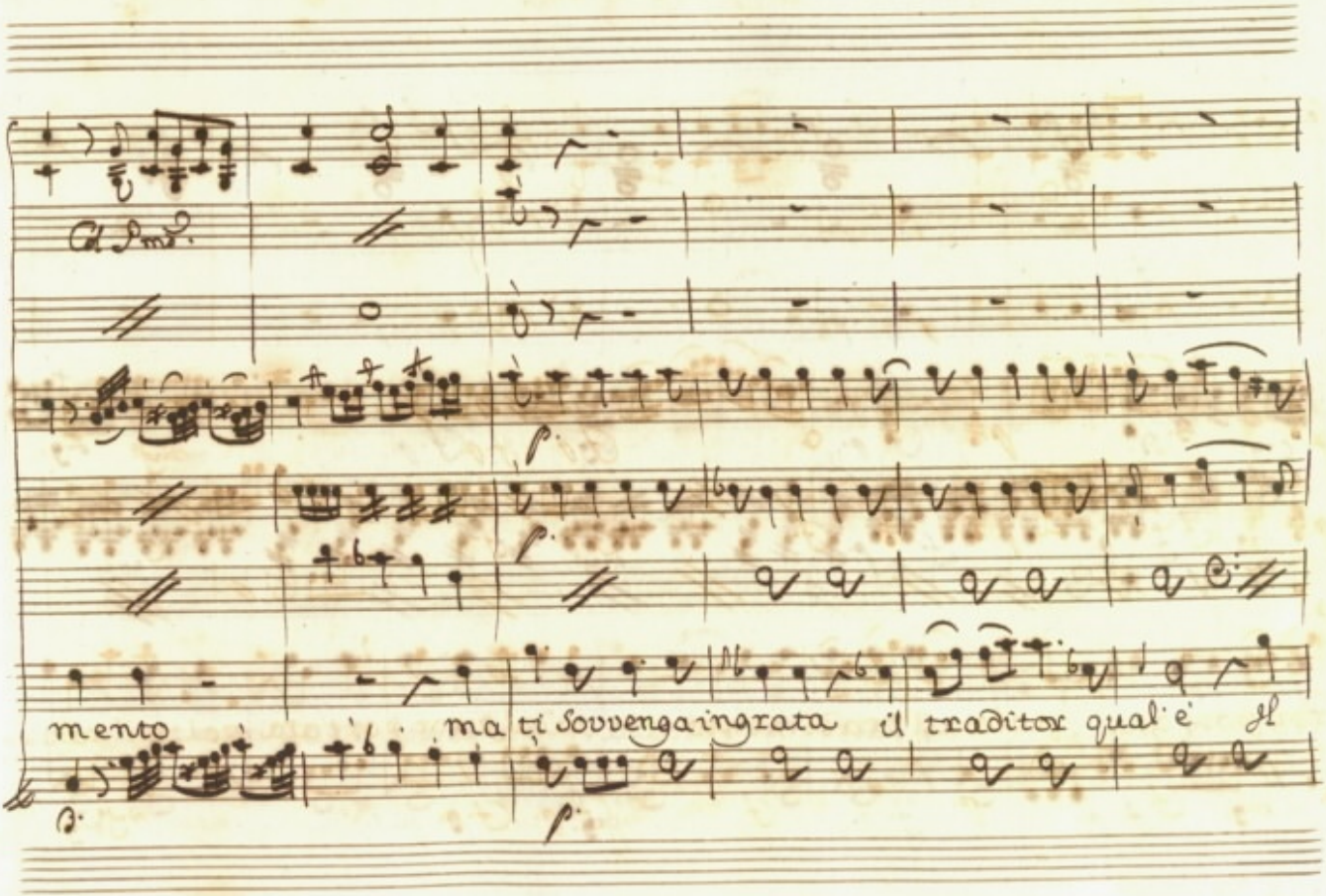

traditor qual è il traditor qual è il tra – – di – – tor qual
cry.
cry.

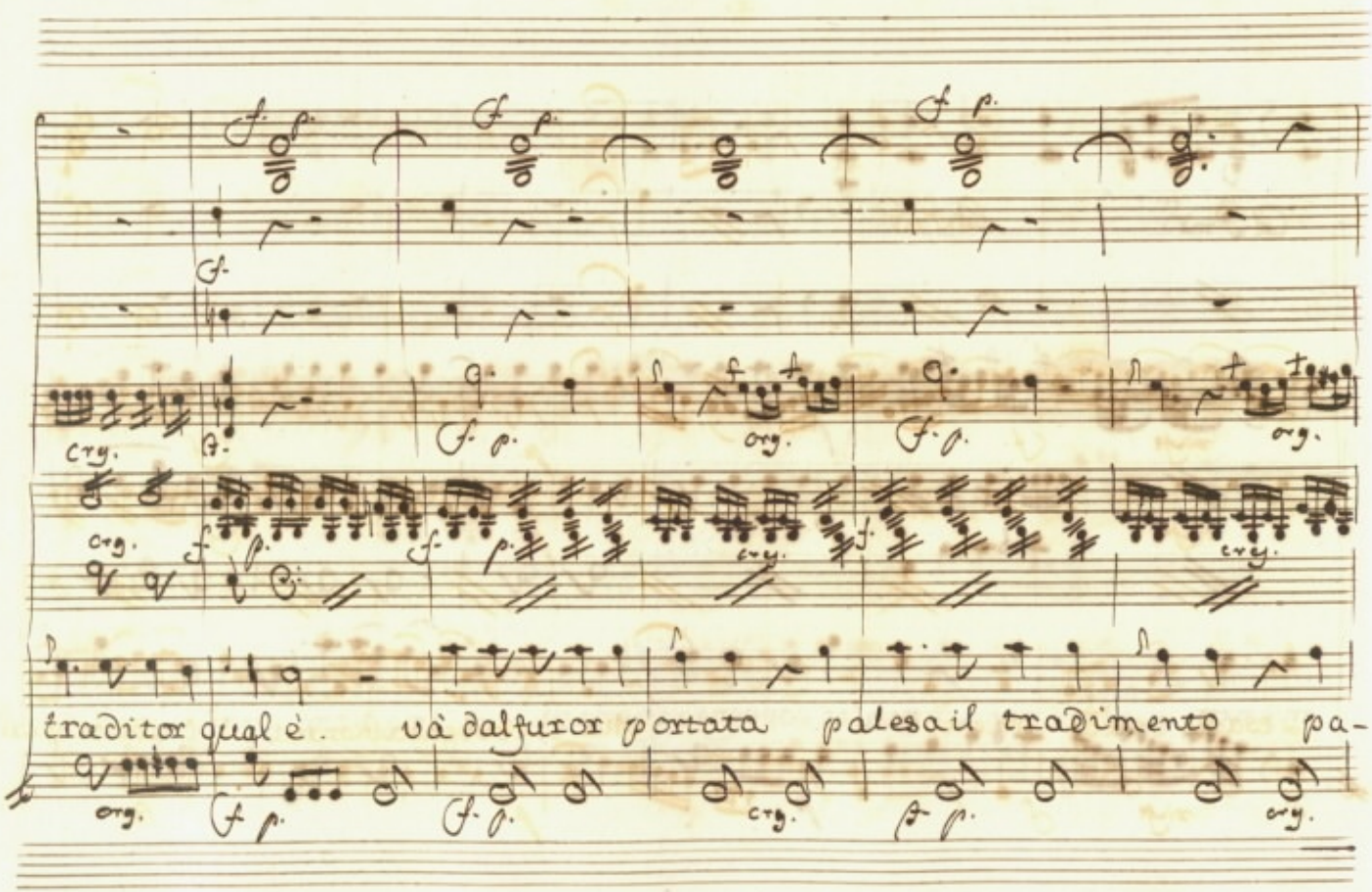


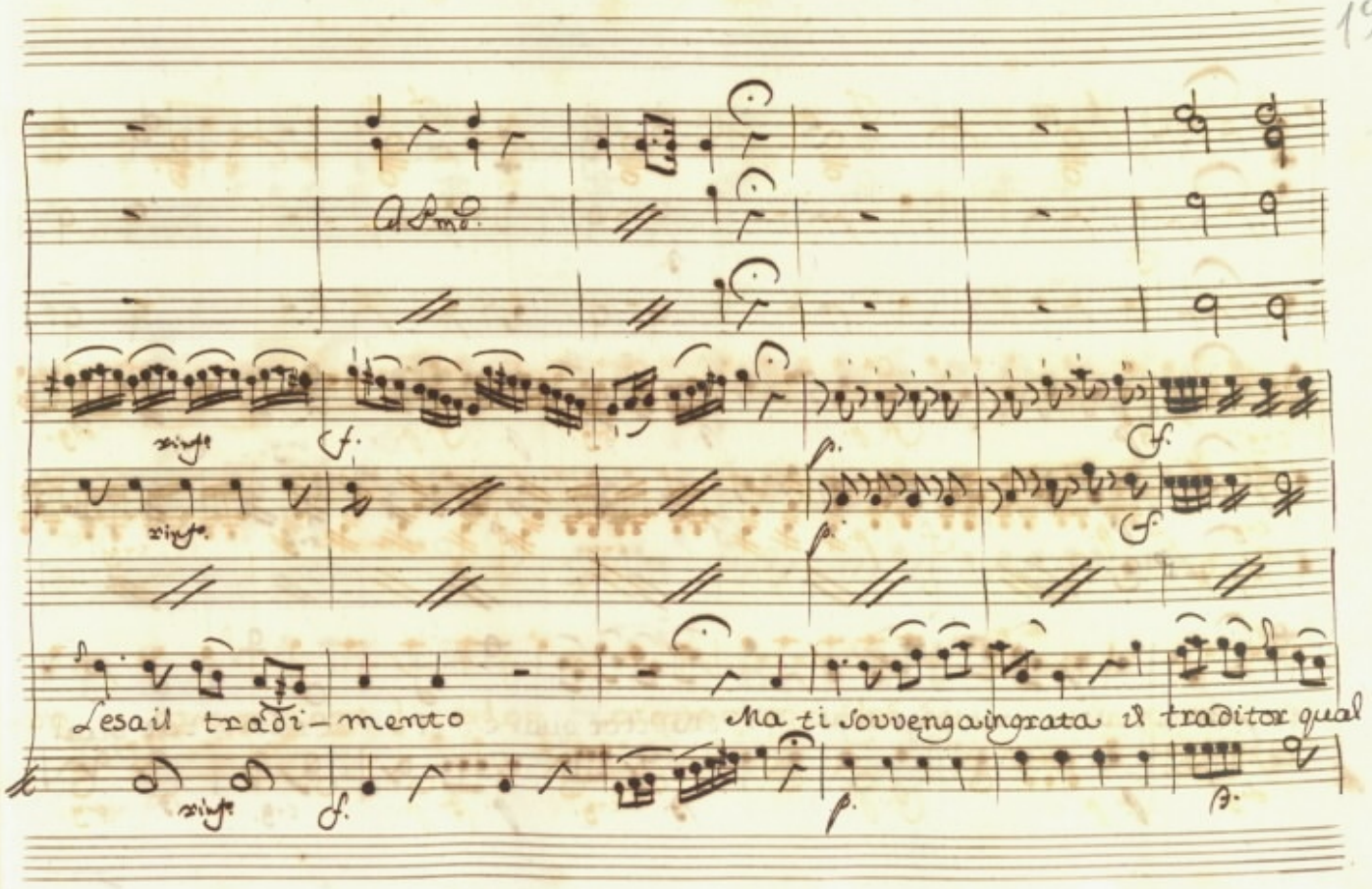

Scopri la frode ordita ma pensa in quel momento, ch'io ti donai la vita che

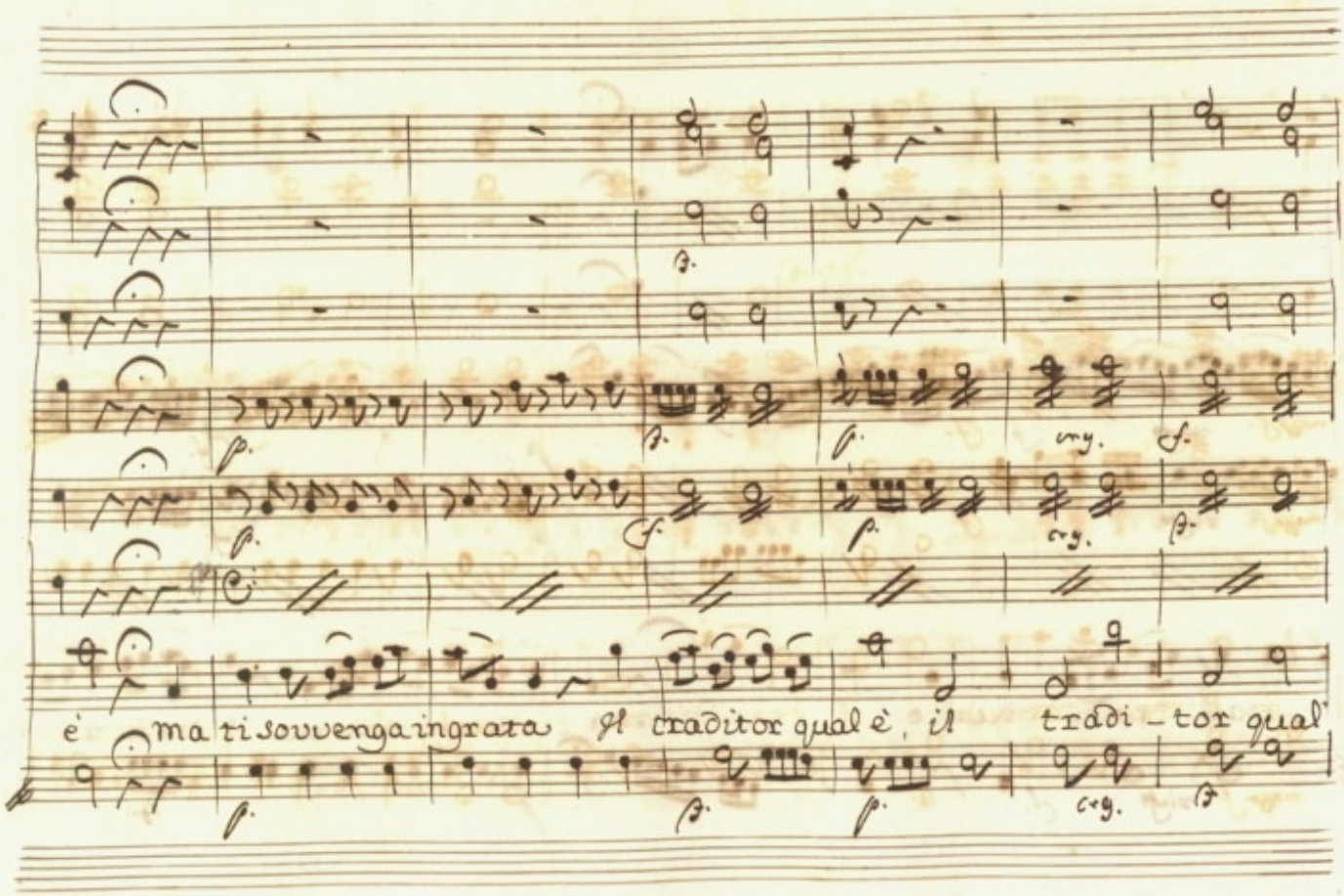

tu La togli à me. che tu La togli à me.
và dal fu-

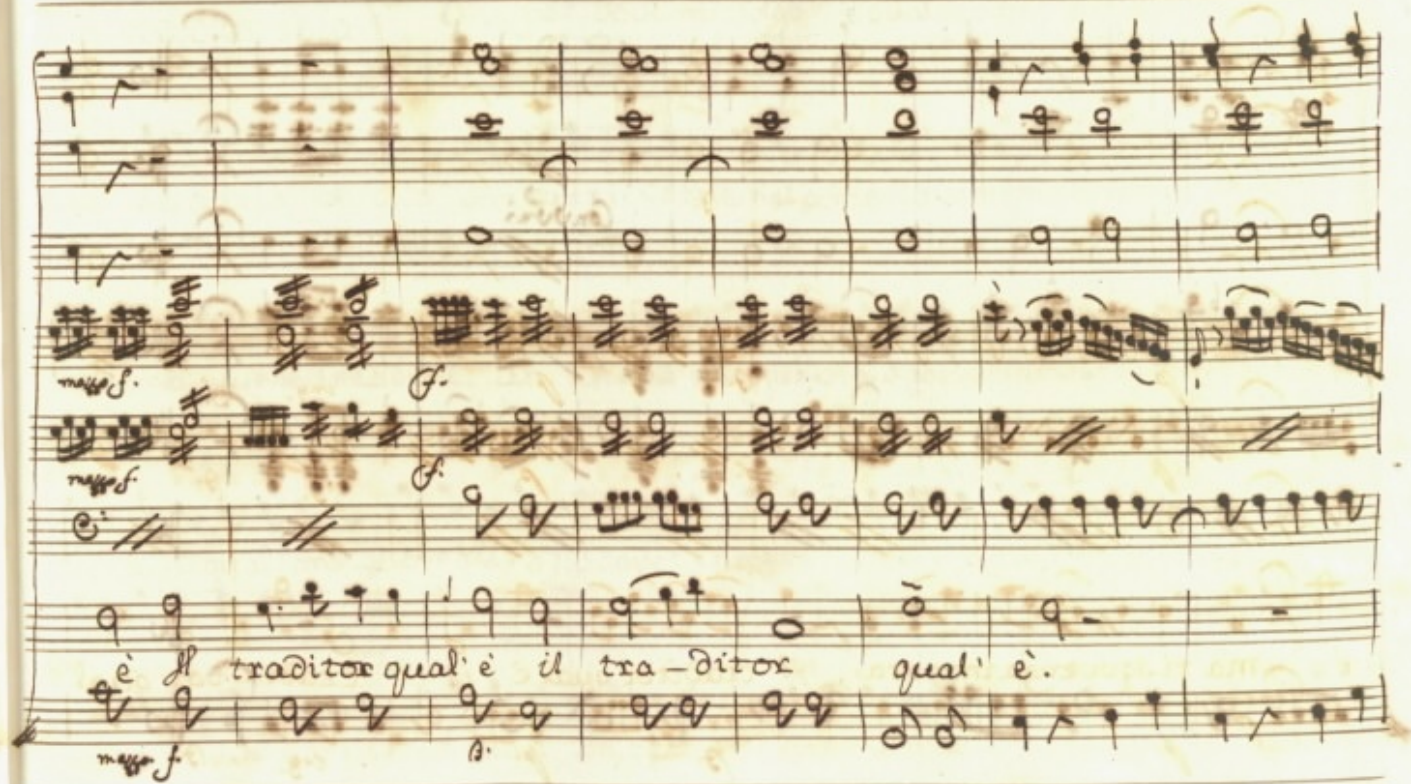

ror portata palesail tradimento
vadal furor portata palesail tradi-

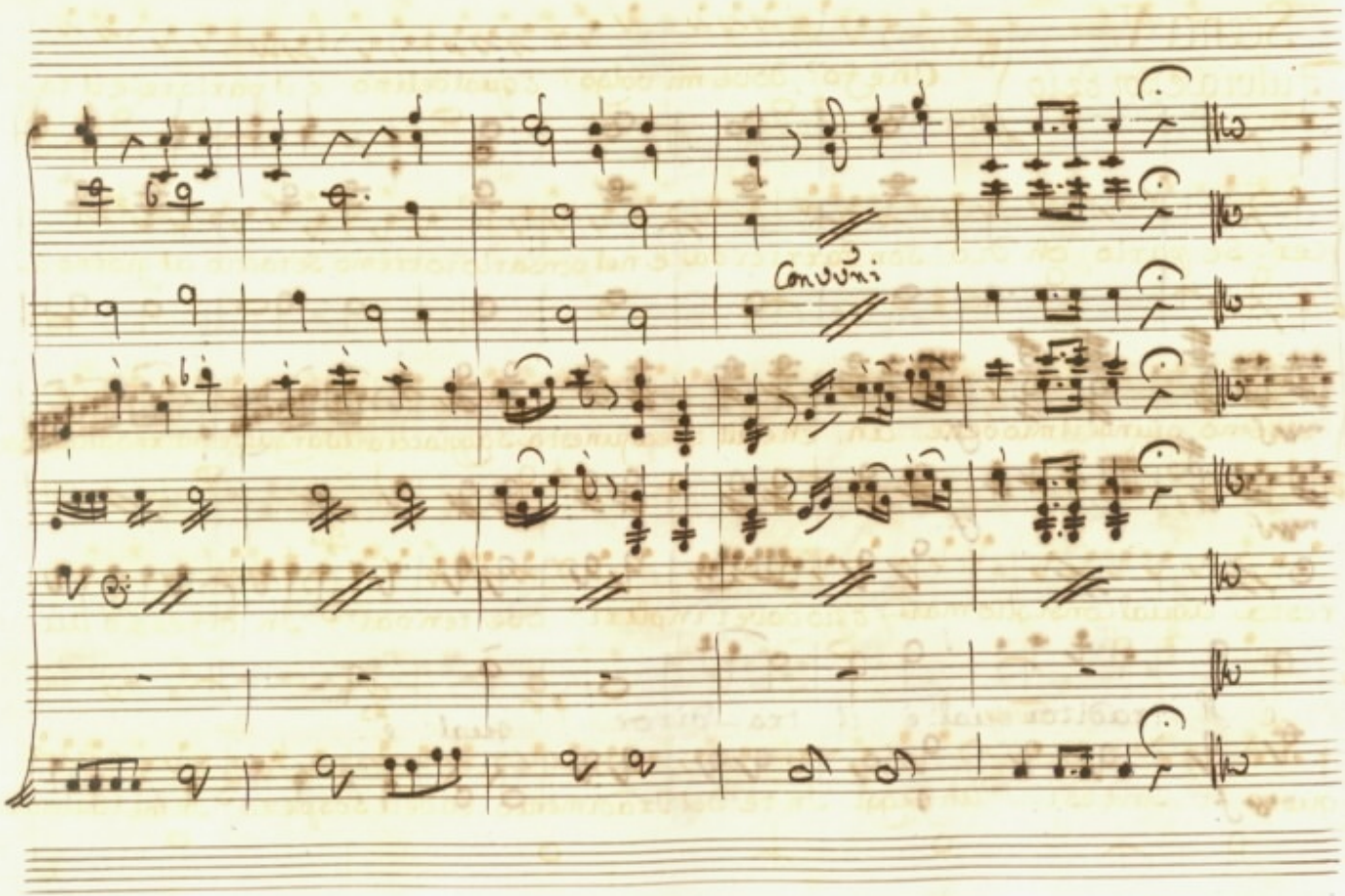

mento
ma ti sovvenga ingrata il traditor qual'è


cry.
org.
traditor qual è. và dalfuror portata palesail tradimento pa-


Al Pmo.
rinf.
f.
p.
Lesa il tradi- mento
Ma ti sovvenga ingrata il traditor qual'


è ma ti sovvenga ingrata il traditor qual è, il tradi-tor qual


mezzo f.
f.
mezzo f.
f.
è il traditor qual è il tra-ditor qual è.
mezzo f.
p.


Convivi

Scena V.

Fulvia, e poi Ezio

Fulv.

Che fo? dove mi volgo? E qual delino è il parlare, e il ta-

cer. Se parlo, oh Dio! son Parricida, e nel pensarlo io tremo. Se taccio, al giorno e-

stremo giunge il mio bene. ah, che all'idea funesta s'aggiaccia il sangue, e intorno al cor s'ar-

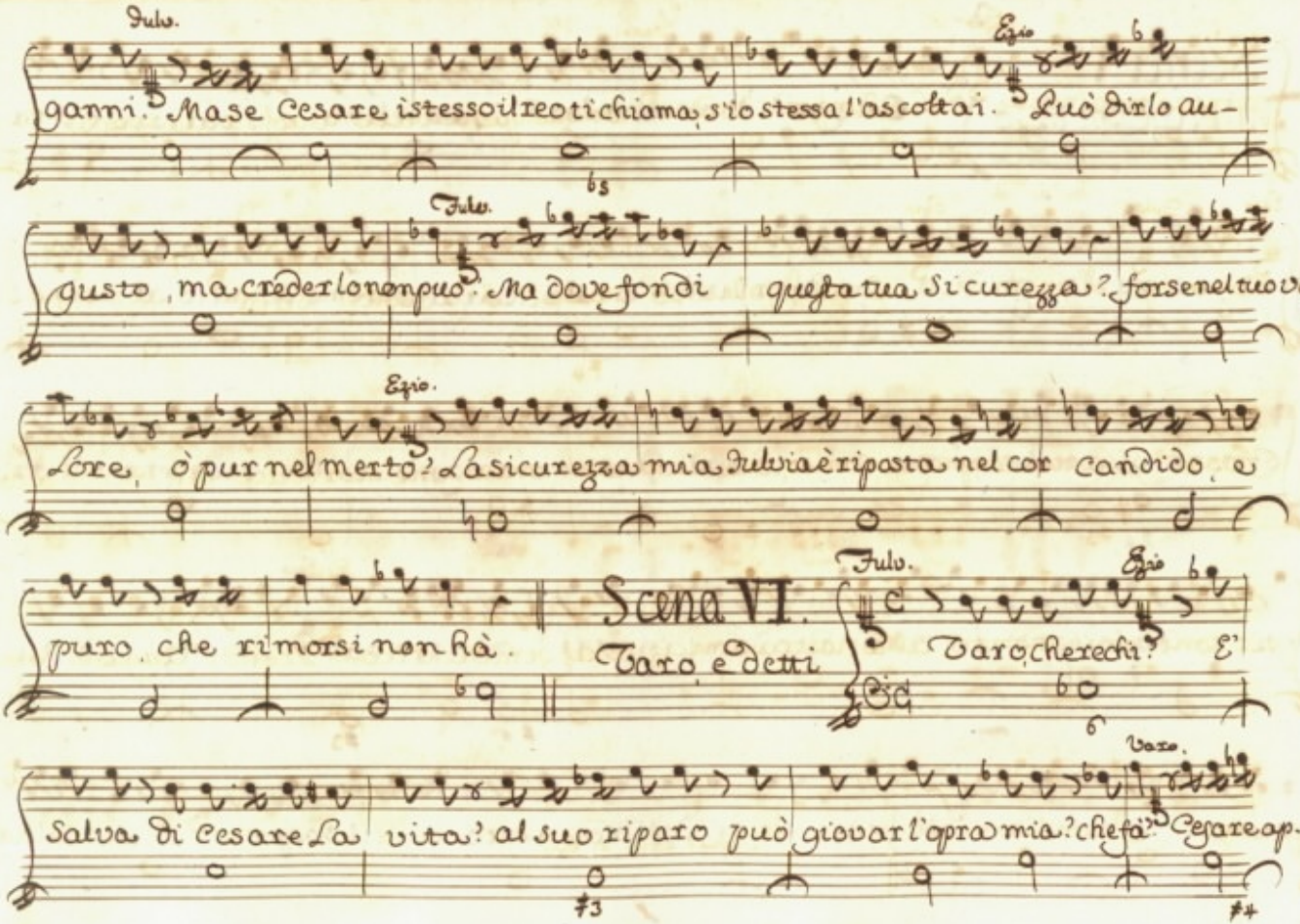
Ezio

resta. a qual consiglio mai... Ezio dove t'inoltri? ove tenvai? In difesa d'au-

Fulv.

gusto. Intesi... ah fuggi. In te del Tradimento cade il sospetto. In me! Fulvia t'in

Ezio.


Fulv.
ganni. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama, s'io stessa l'ascoltai. Egio
Può dirlo au-
Fulv.
gusto, ma creder lo non può. Ma dove fondi questa tua sicurezza? forse nel tuo va-
Egio.
lore, ò pur nel merto? La sicurezza mia, Fulvia è ripasta nel cor candido, e
puro, che rimorsi non hà.
Scena VI.
Varo, e detti
Fulv.
Egio
Varo, che rechi? E'
Varo.
salva di Cesare la vita? al suo riparo può giovar l'opra mia? che fà? Cesare ap-

Ezio

punto à te m'invia. A Lui dunque si vada. Non vuol questo Date vuol la tua spada.

Ezio Giul. Ezio Varo.

Come! Il previdi. E qual follia lo mosse? E possibil sarà? così non

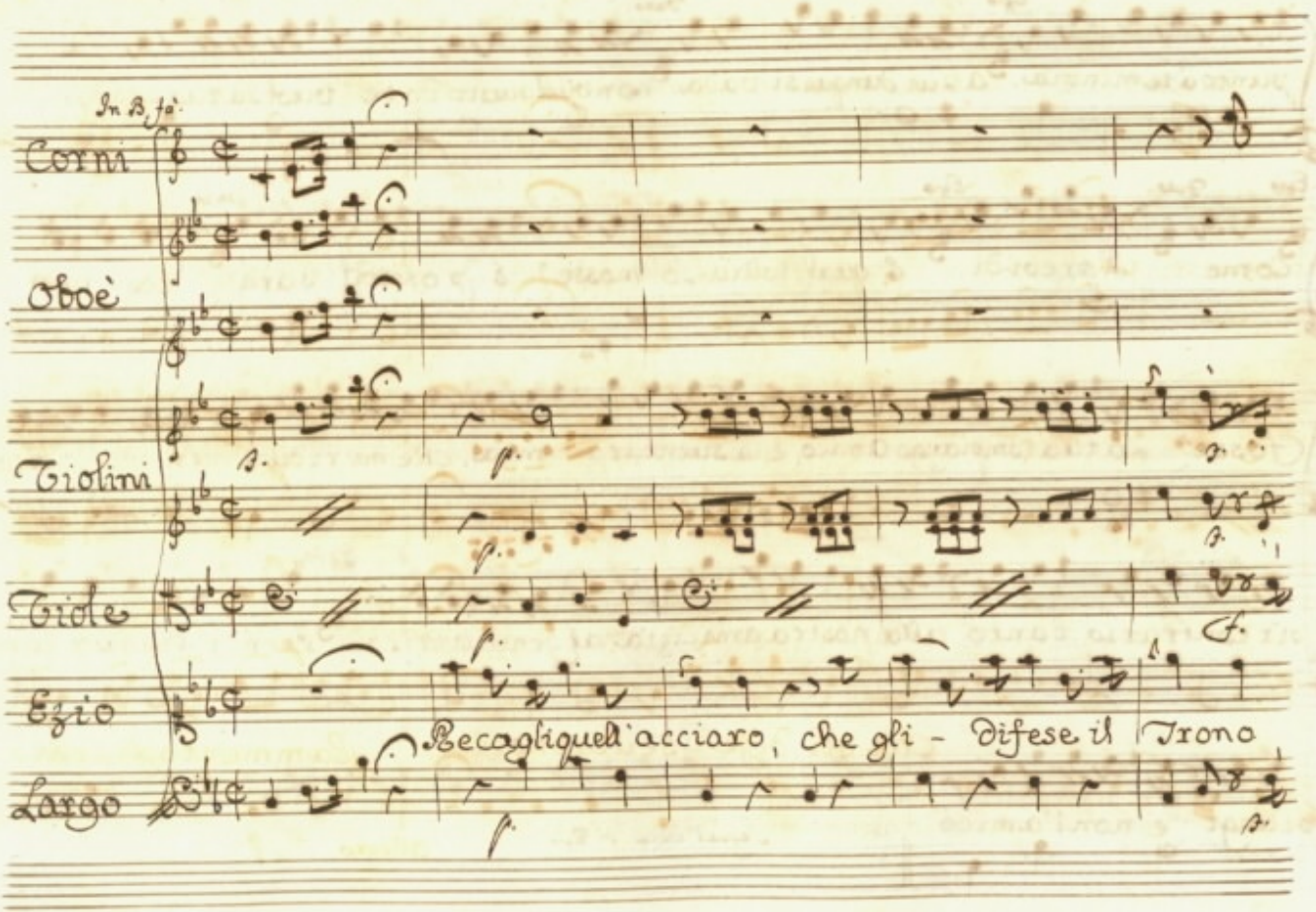
fosse? La tua compiango amico, e la sventura a mia, che mi riduce un officio à com-

Ezio.

pir contrario tanto alla nostra amicizia al genio antico. Prendi Augusto com-

piangi e non l'amico.

Segue l'aria di Ezio


In B♭
Corni
Oboè
Violini
Viole
Ezio
Largo
Recogli quell'acciaro, che gli - difese il Trono

Soli

p.

p.

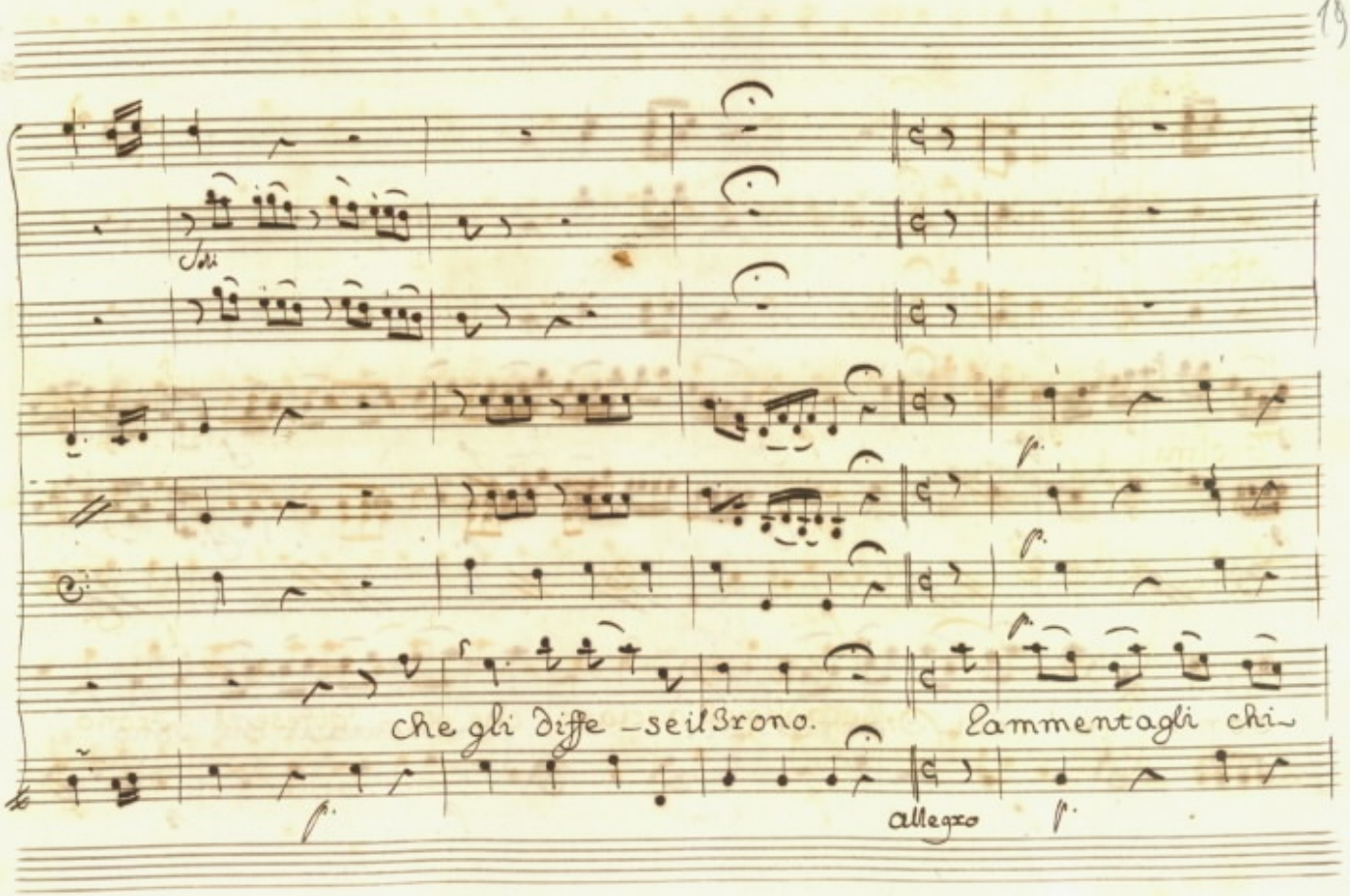
p.

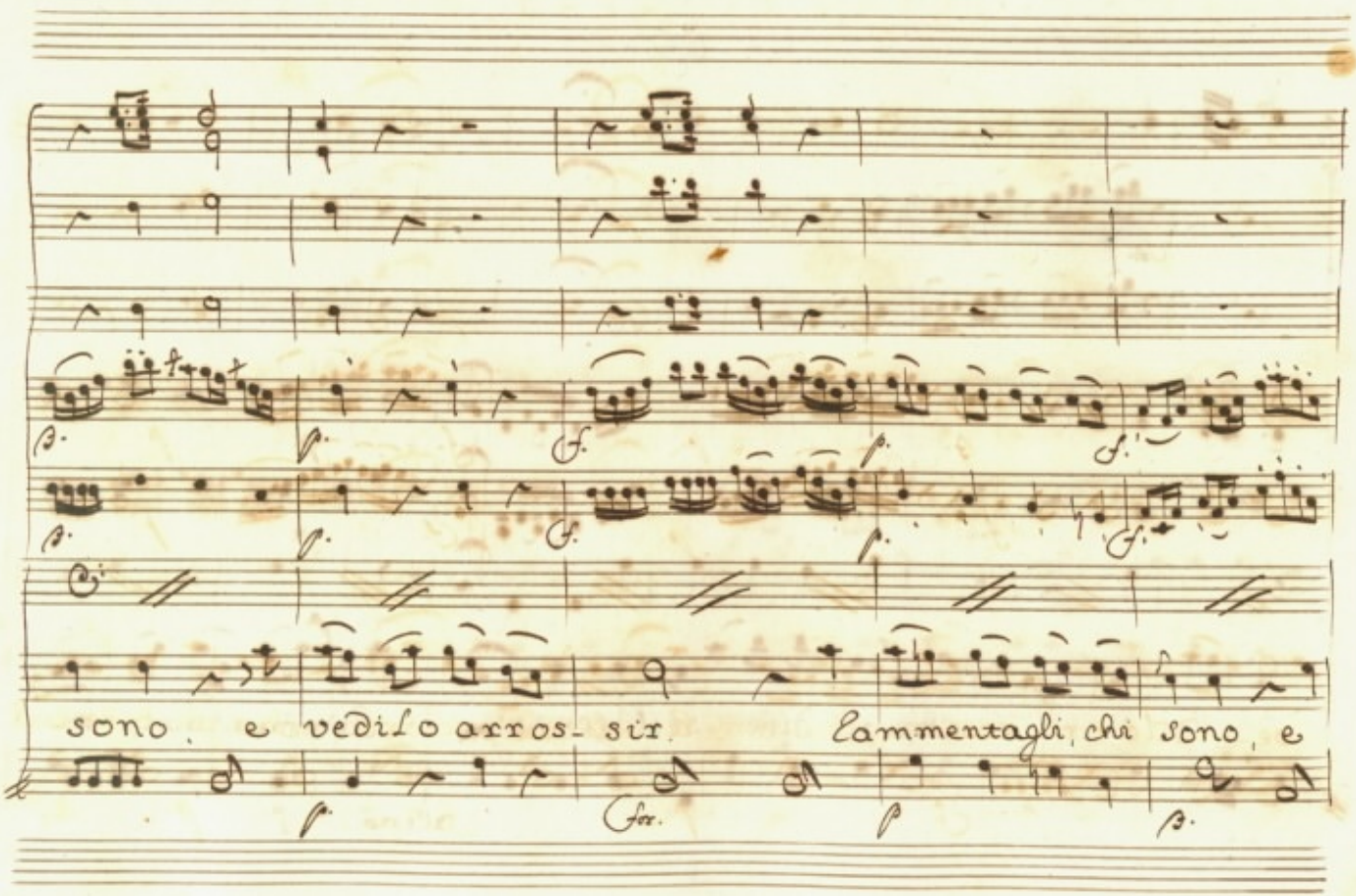
Che gli diffe - se il Trono. Lammentagli chi-

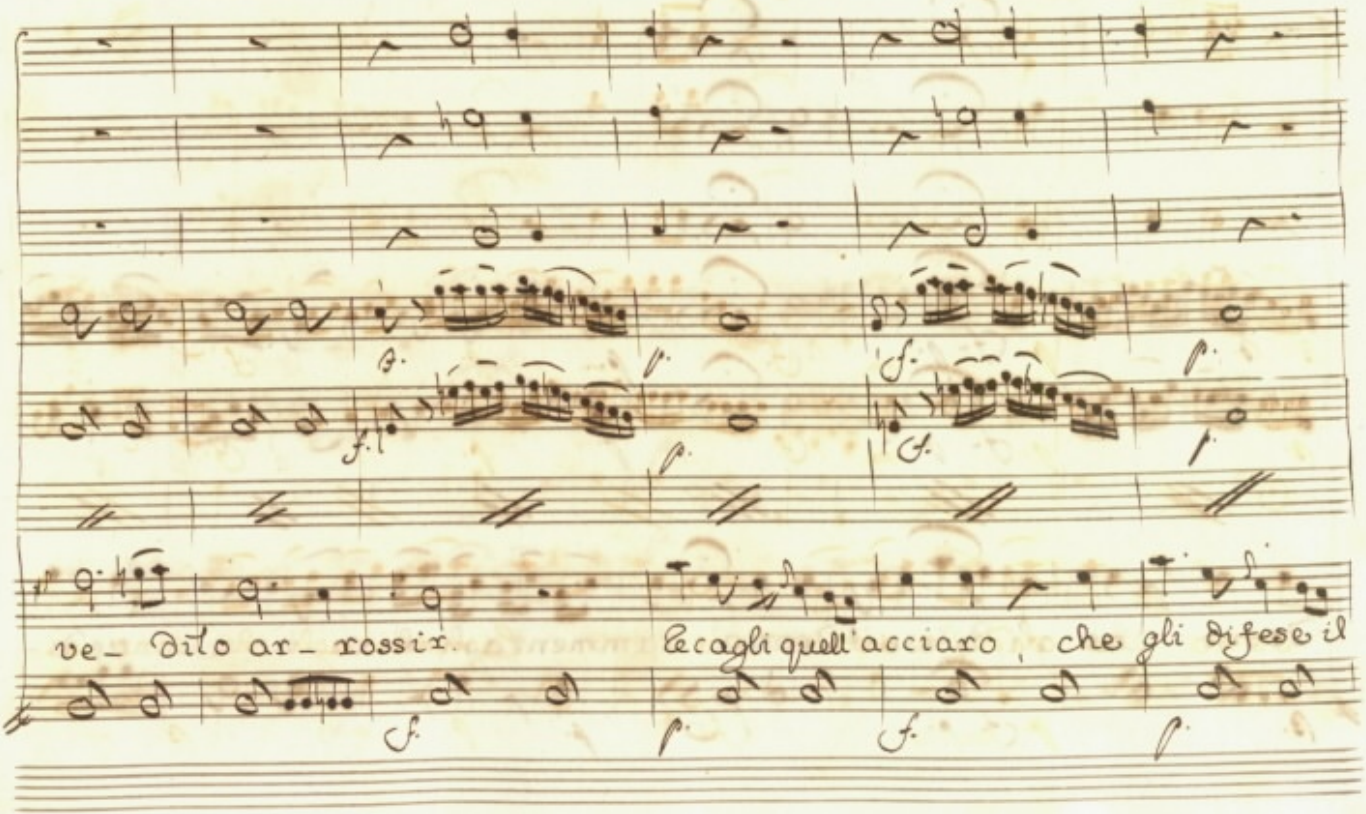
p.

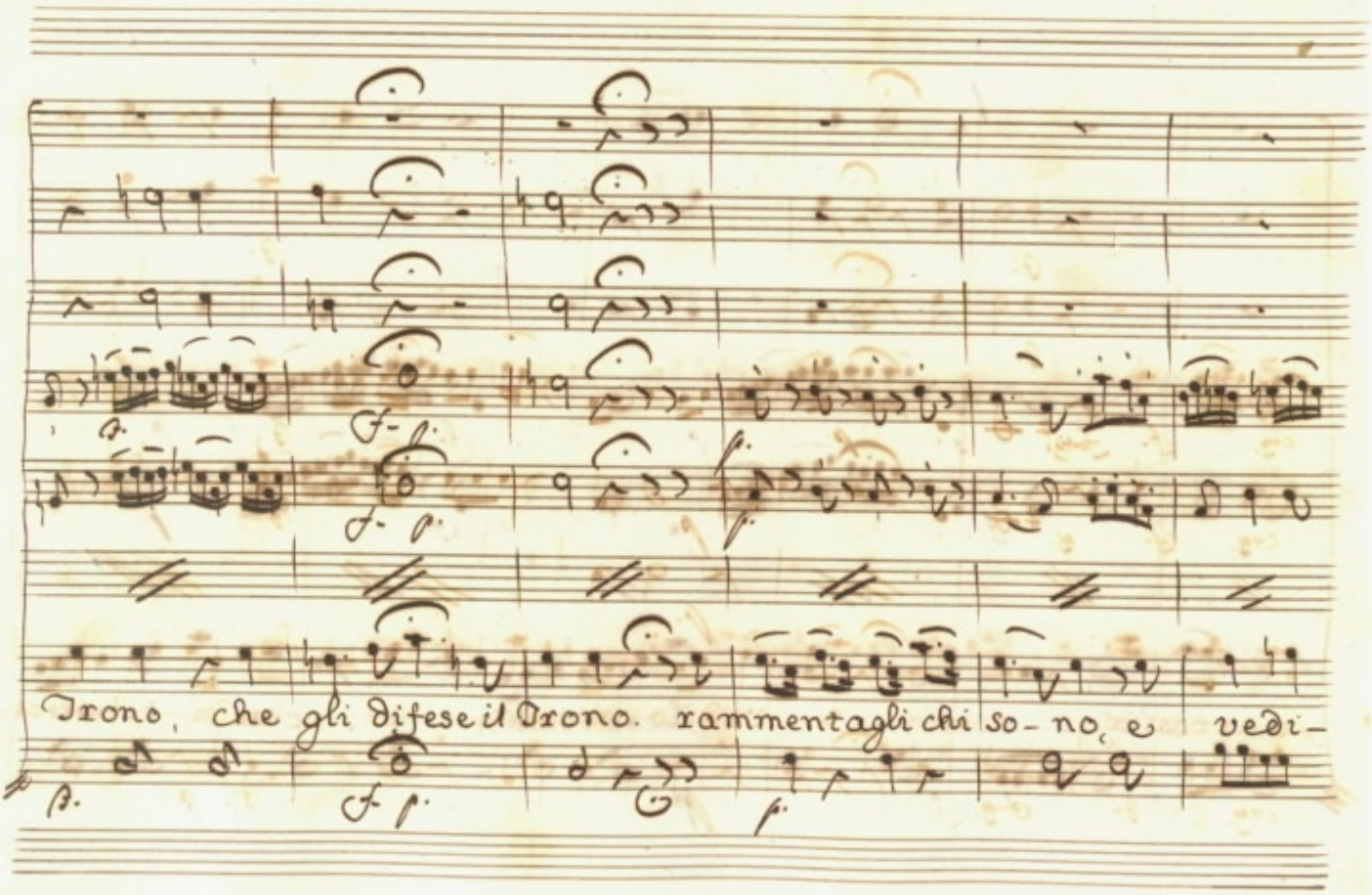
allegro

p.

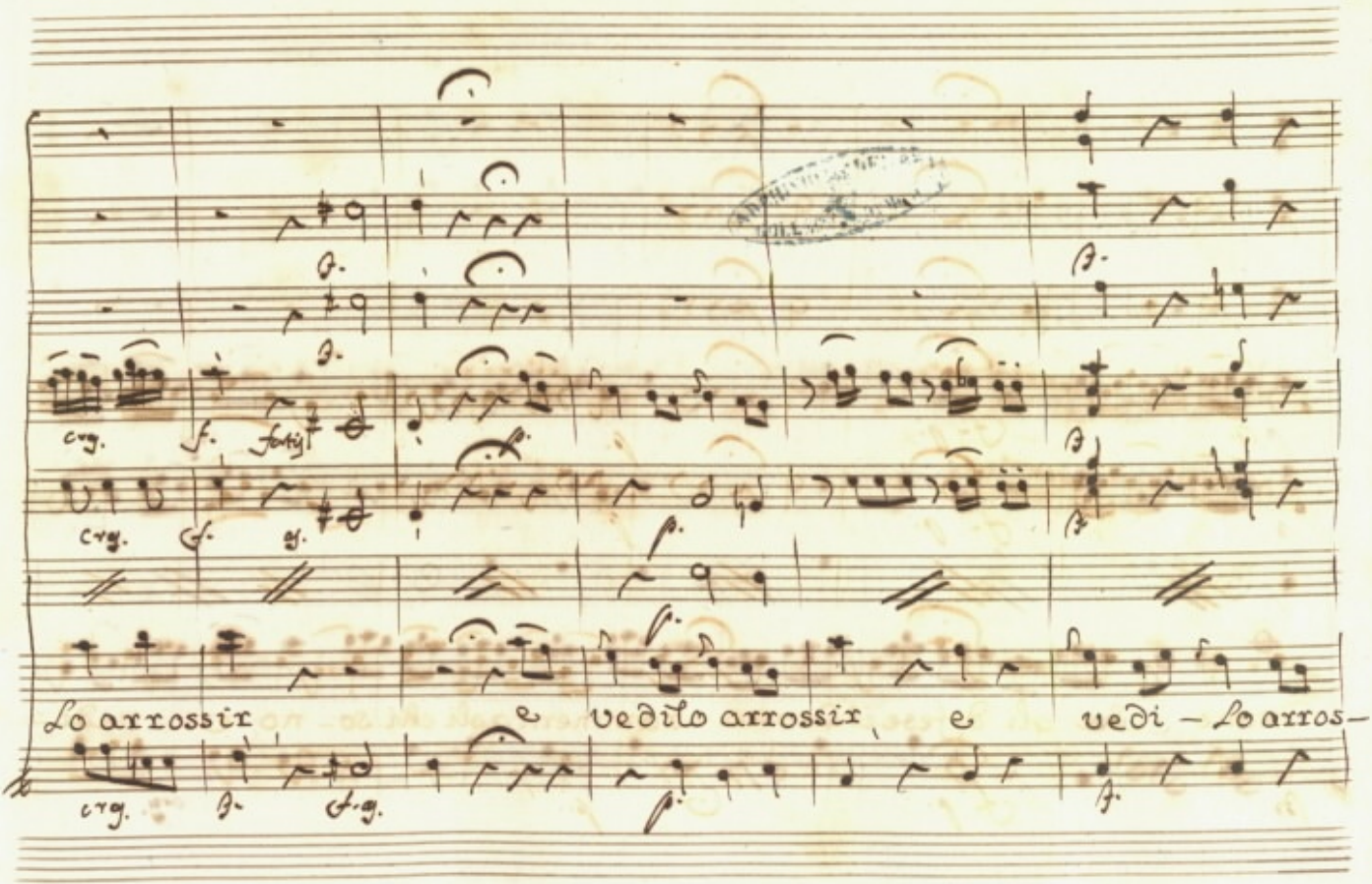


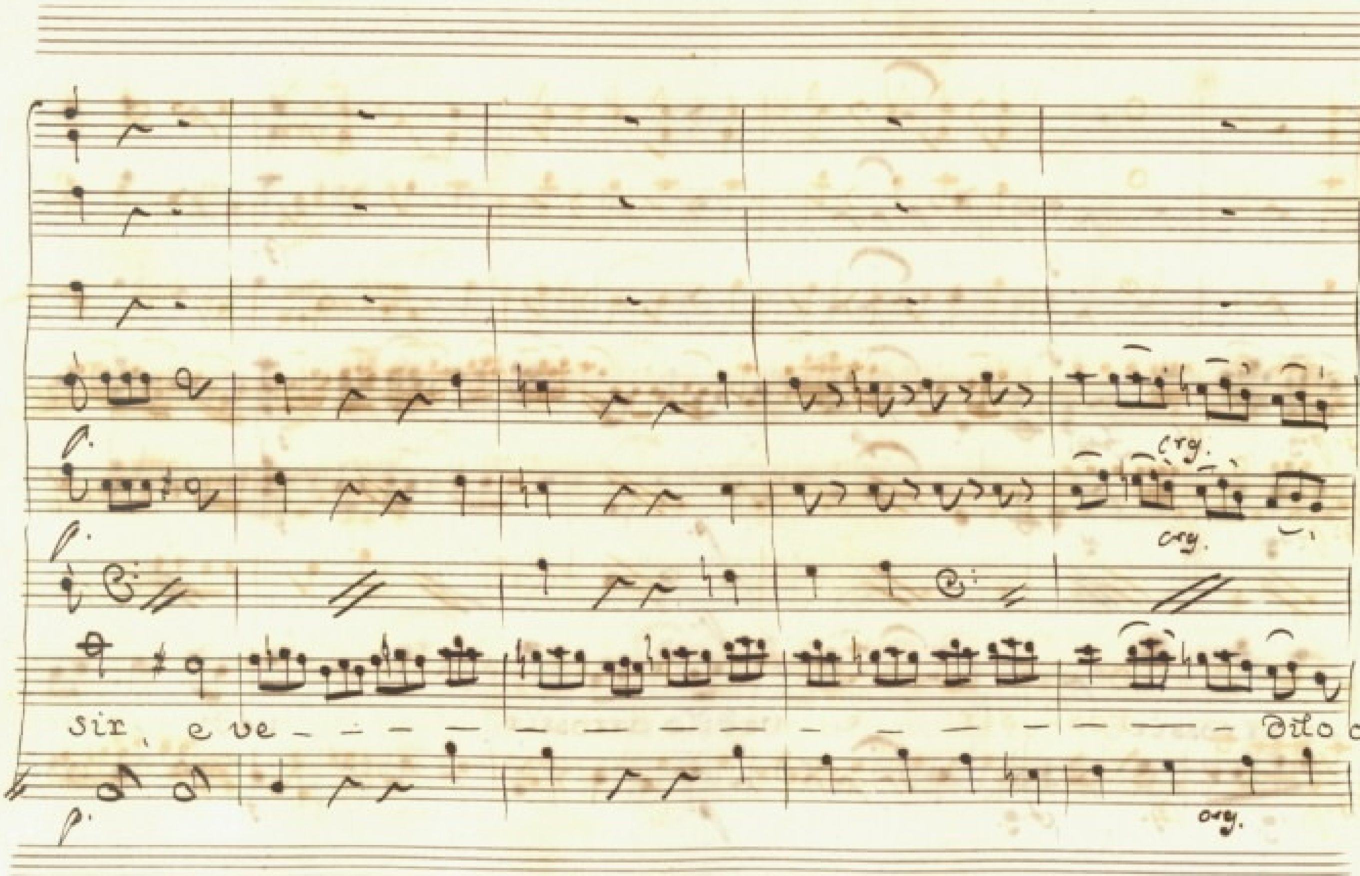

sono, e vedilo arros- sir. Lammentagli, chi sono, e

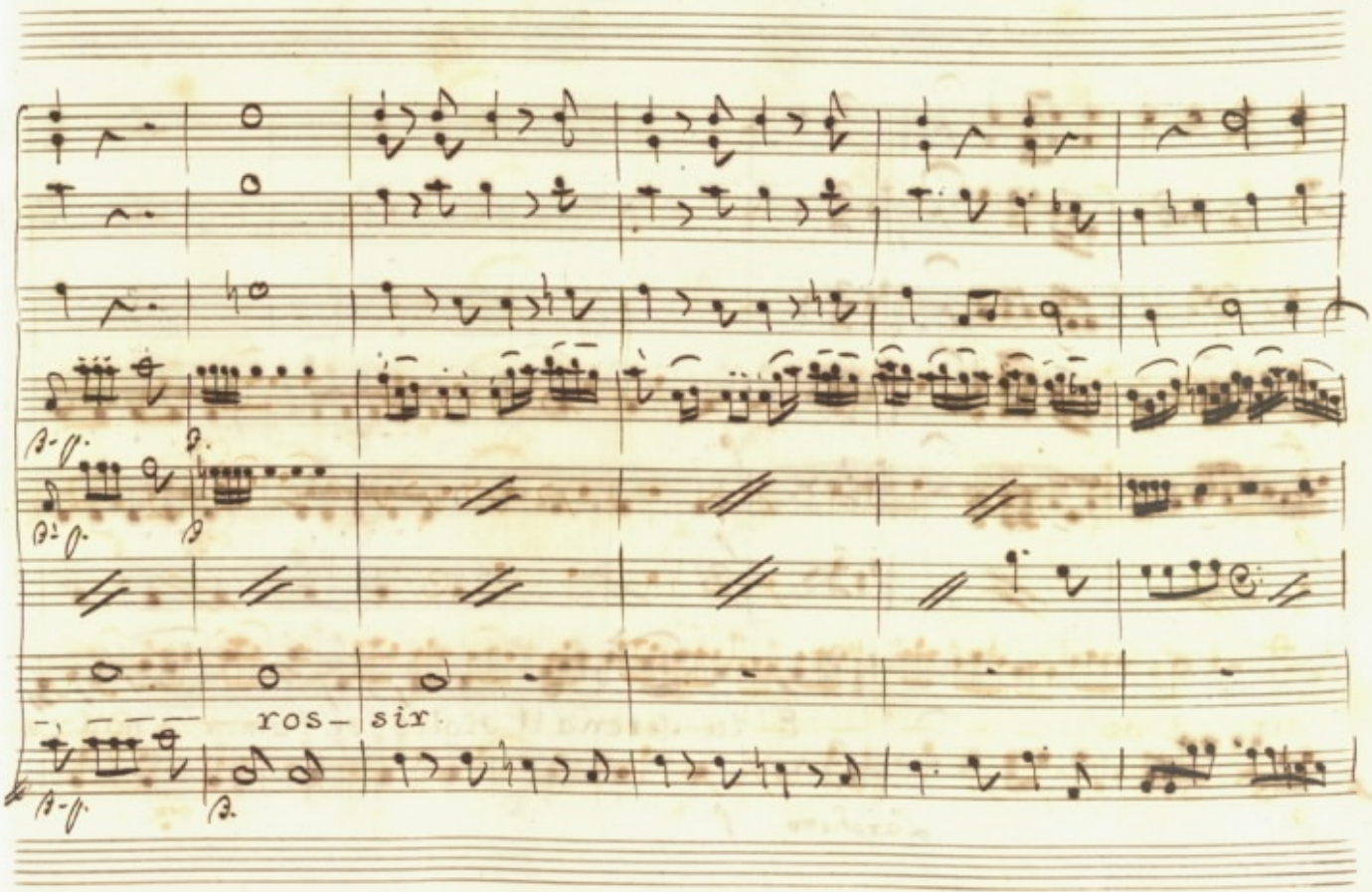

ve- dilo ar- rossir.
E cagli quell'acciaro, che gli difese il

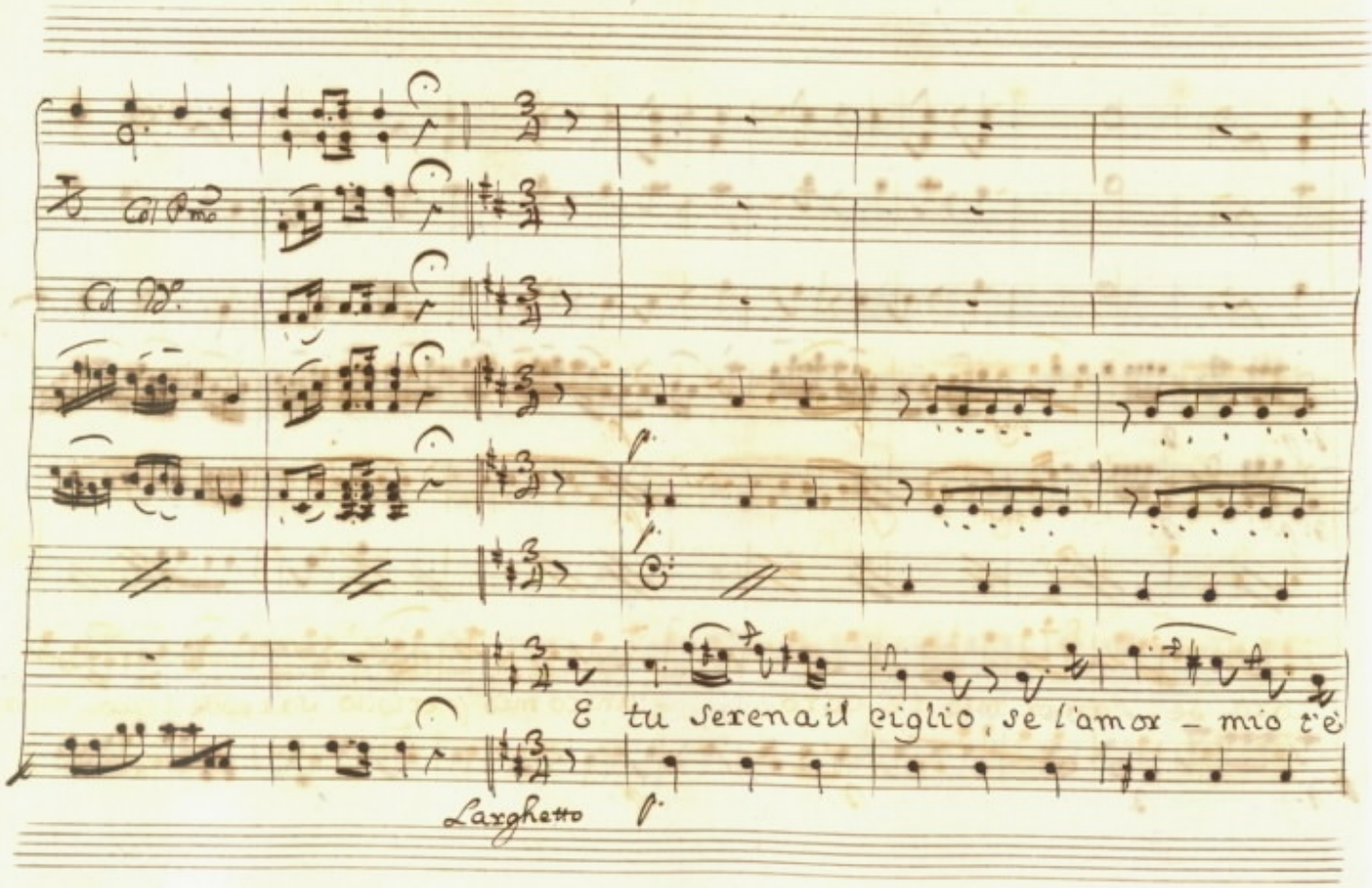


Trono, che gli difese il Trono. rammentagli chi so- no, e vedi-


Lo arrossir e vedilo arrossir, e vedi – lo arros–


org.
org.
sir, e ve — — — — — — — — dilo ar-
org.


ros- six

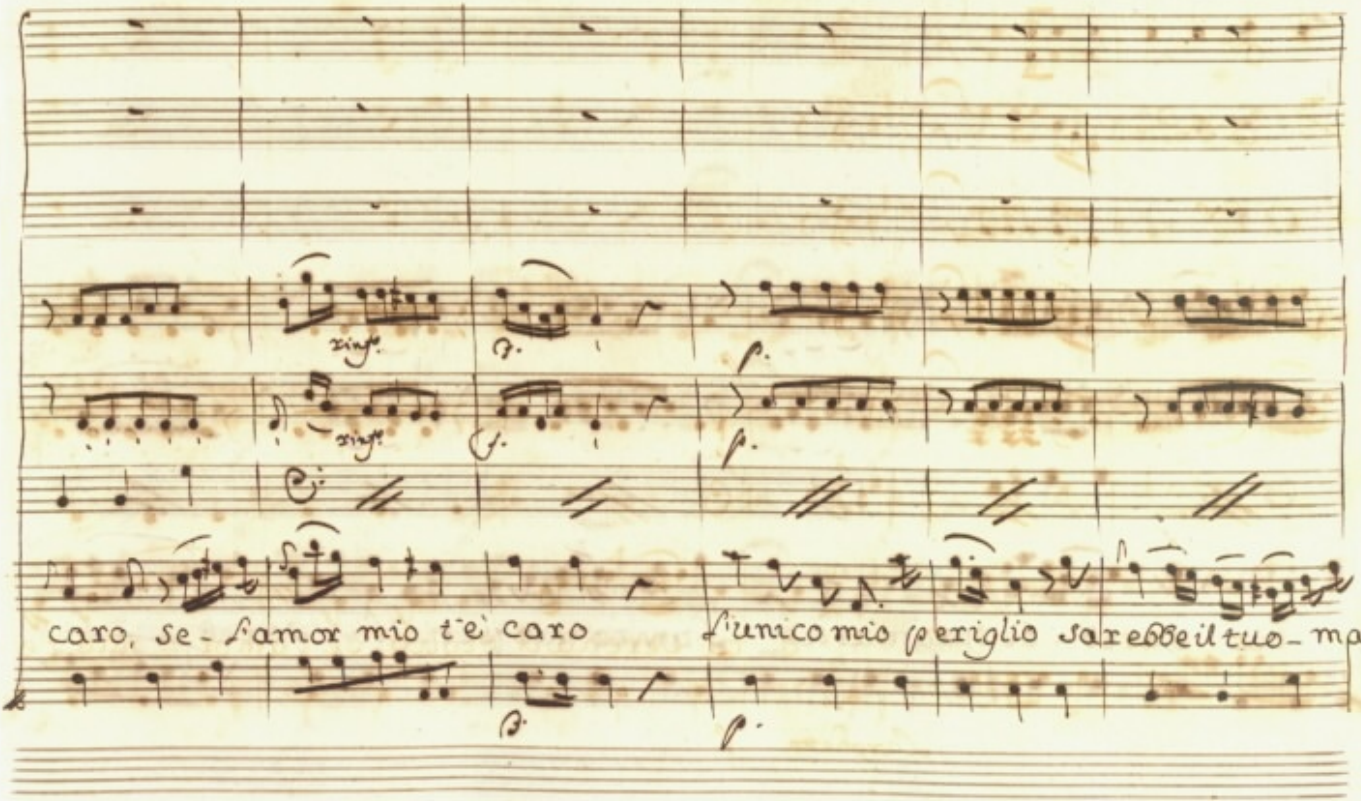


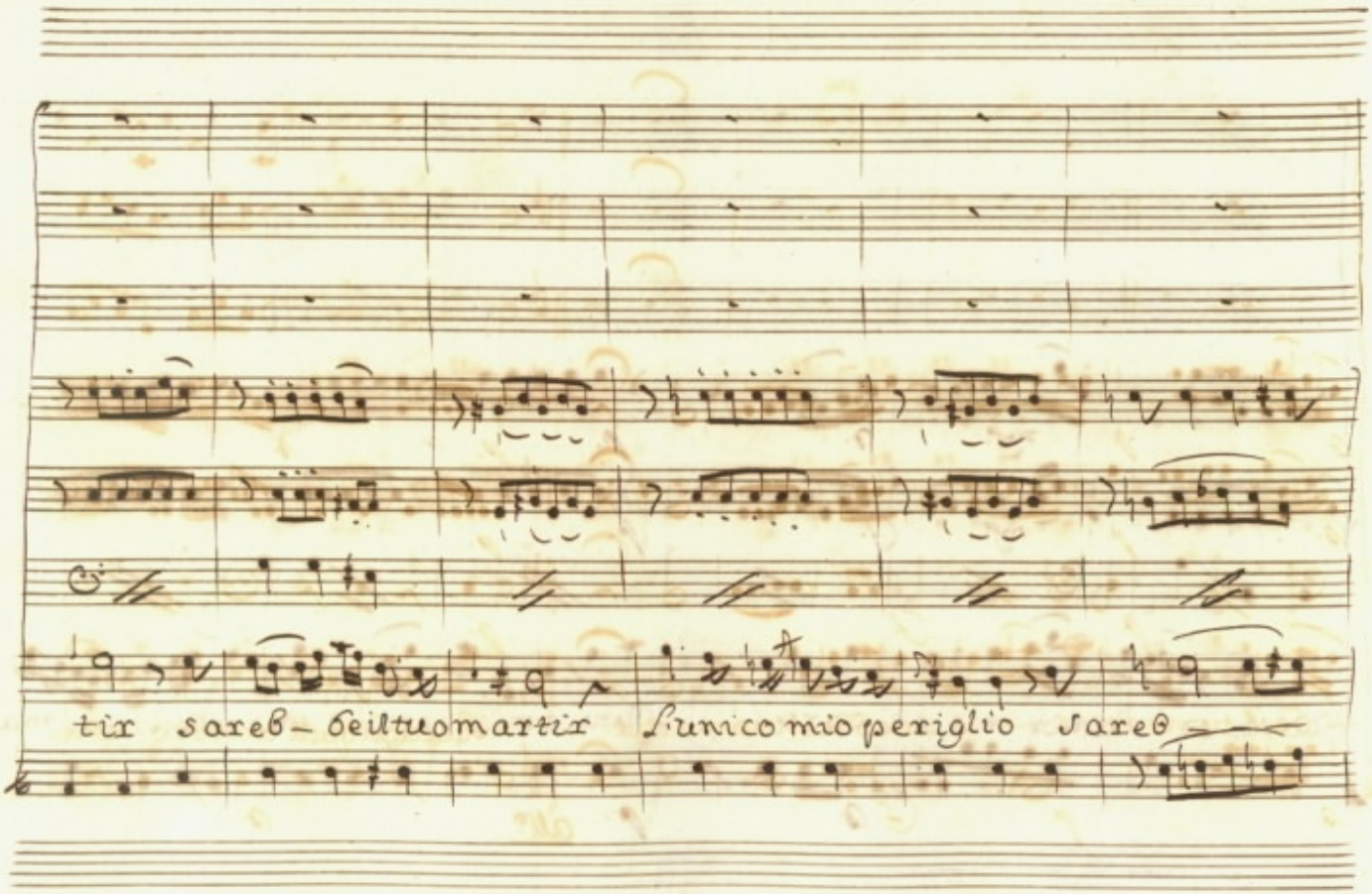
Col Pmo

Col Vo

E tu serena il ciglio, se l'amor - mio t'è

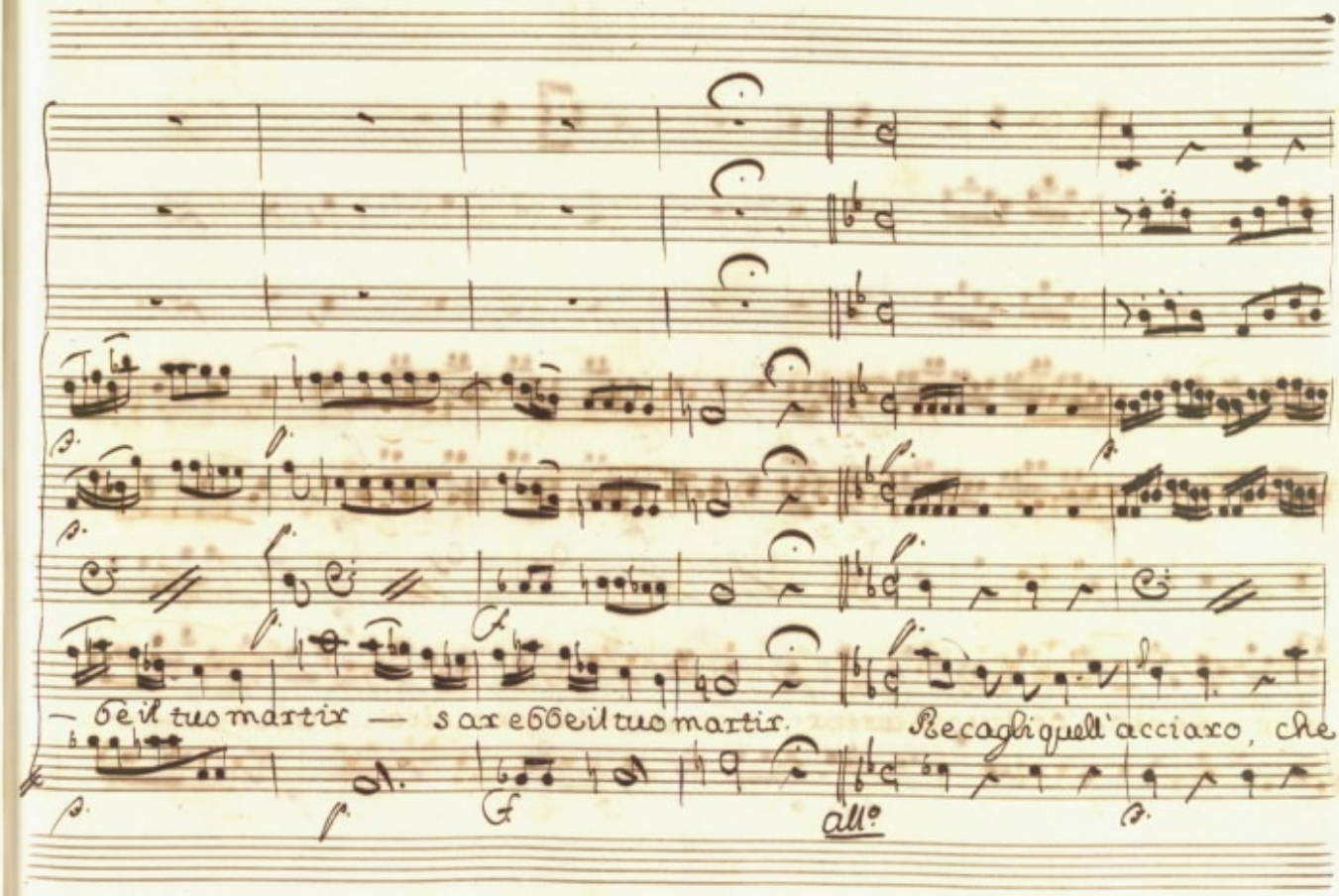
Larghetto

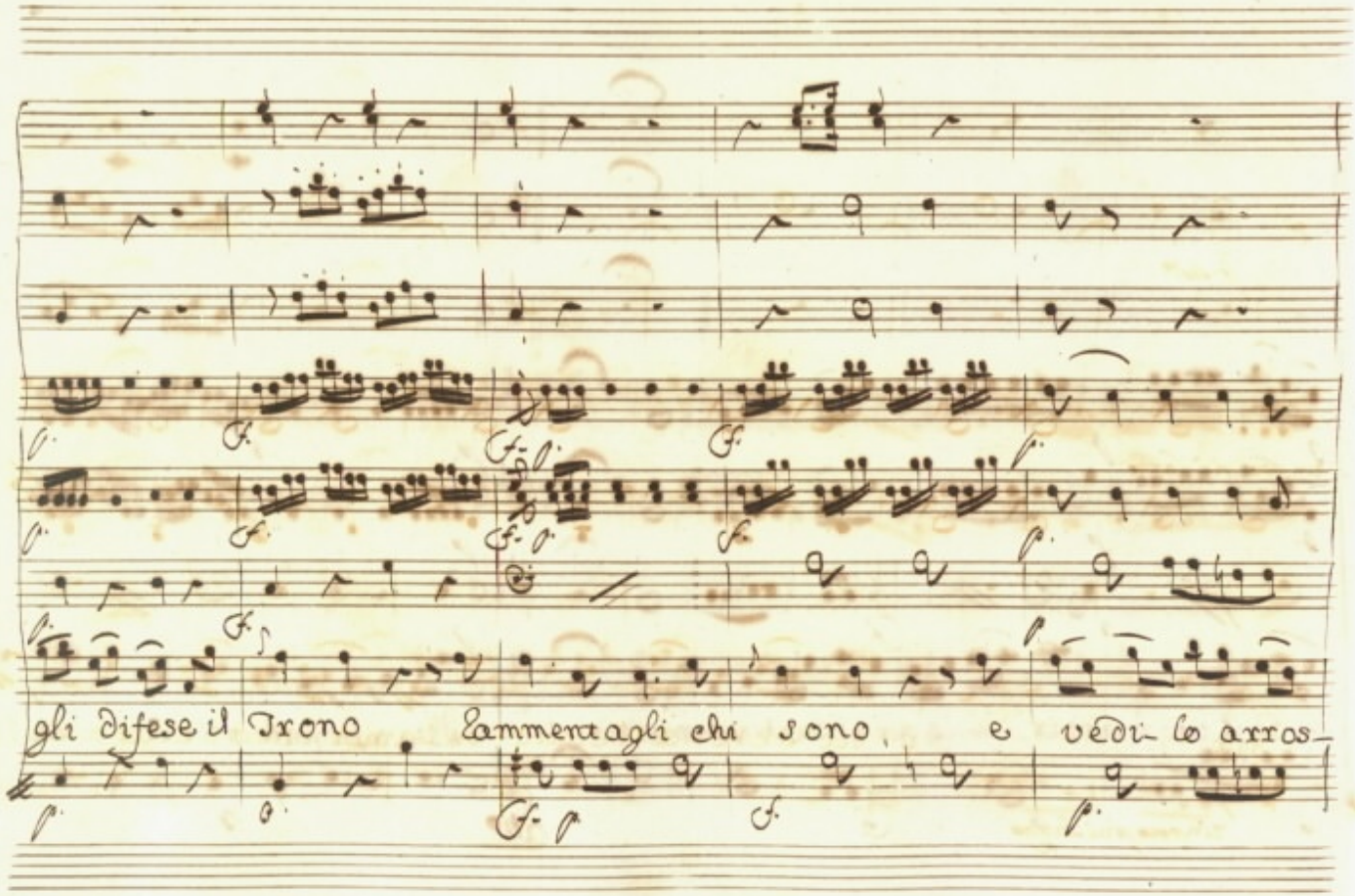

caro, se - s'amor mio t'è caro
s'unico mio periglio sarebbe il tuo - mar -

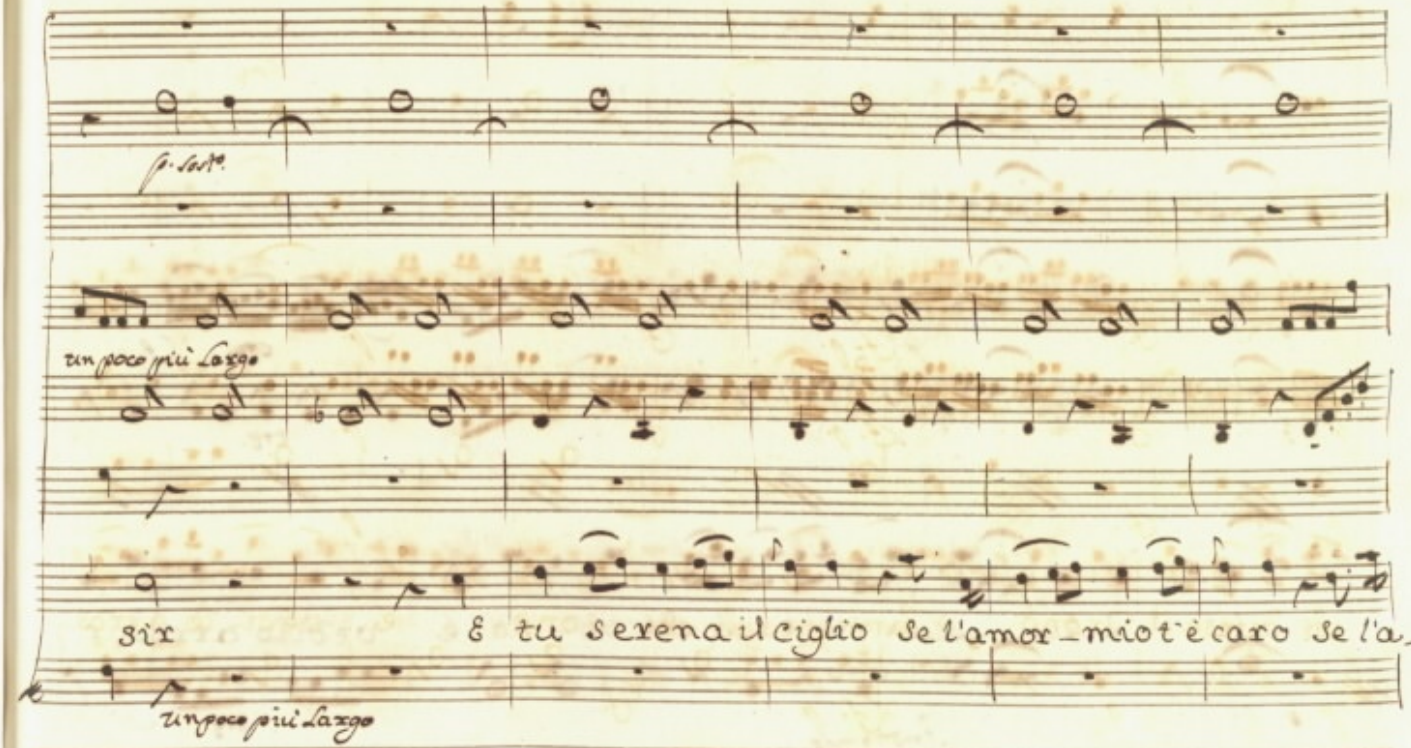

tix sareb- beiltuomartix sunico mio periglio sareb

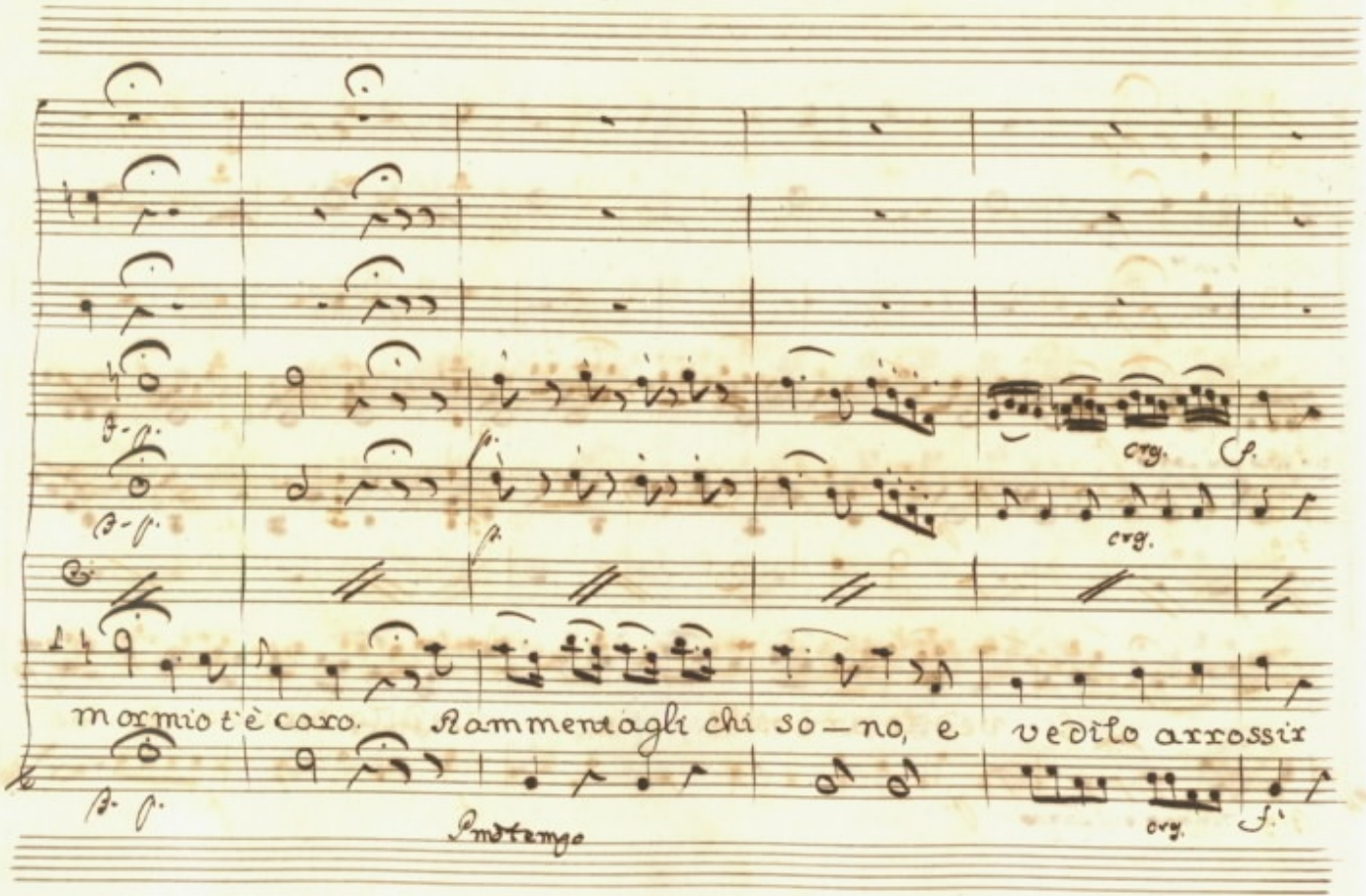
— be il tuo martir — sarebbe il tuo martir. Recagli quell'acciaro, che

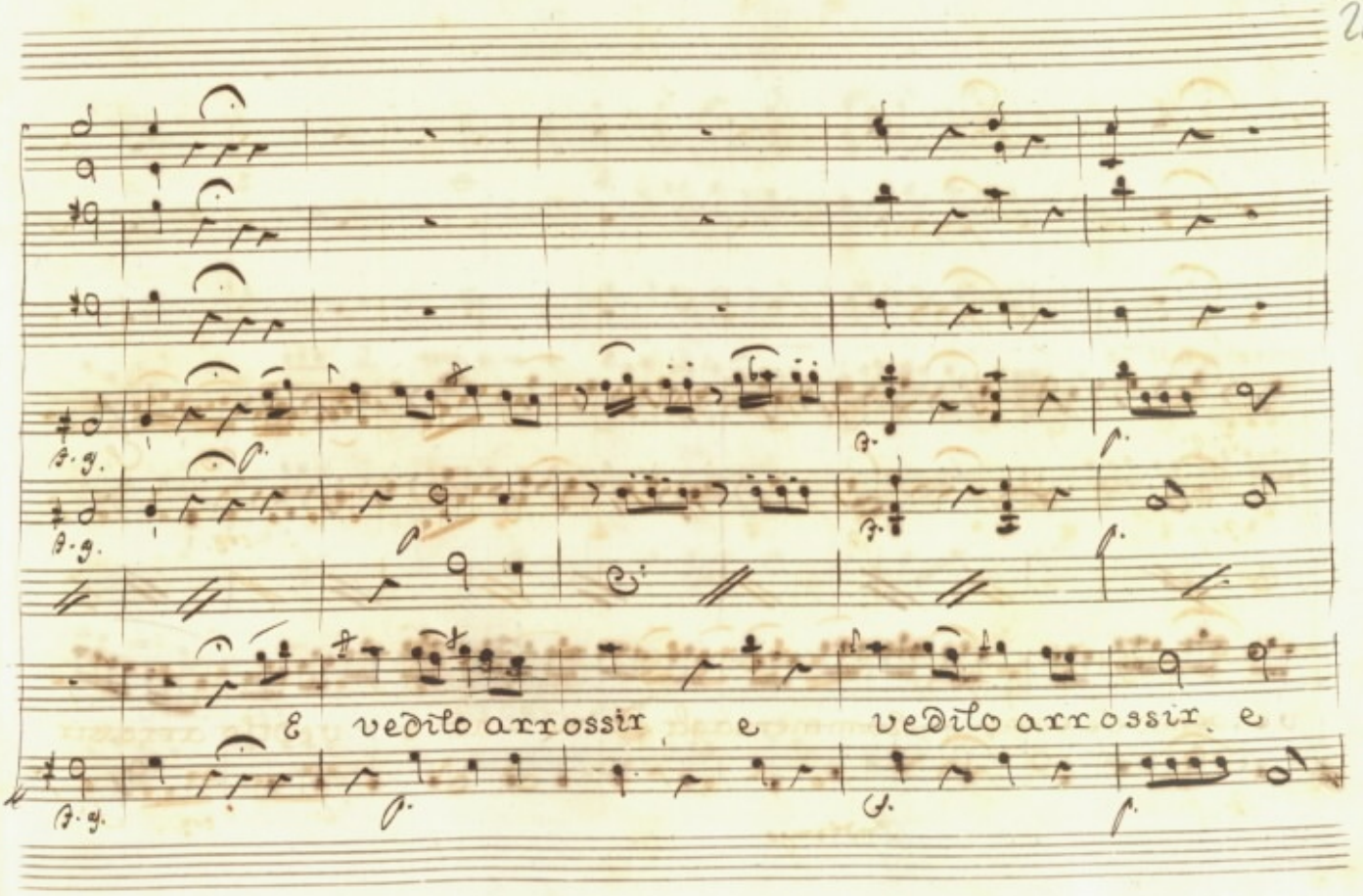
All°

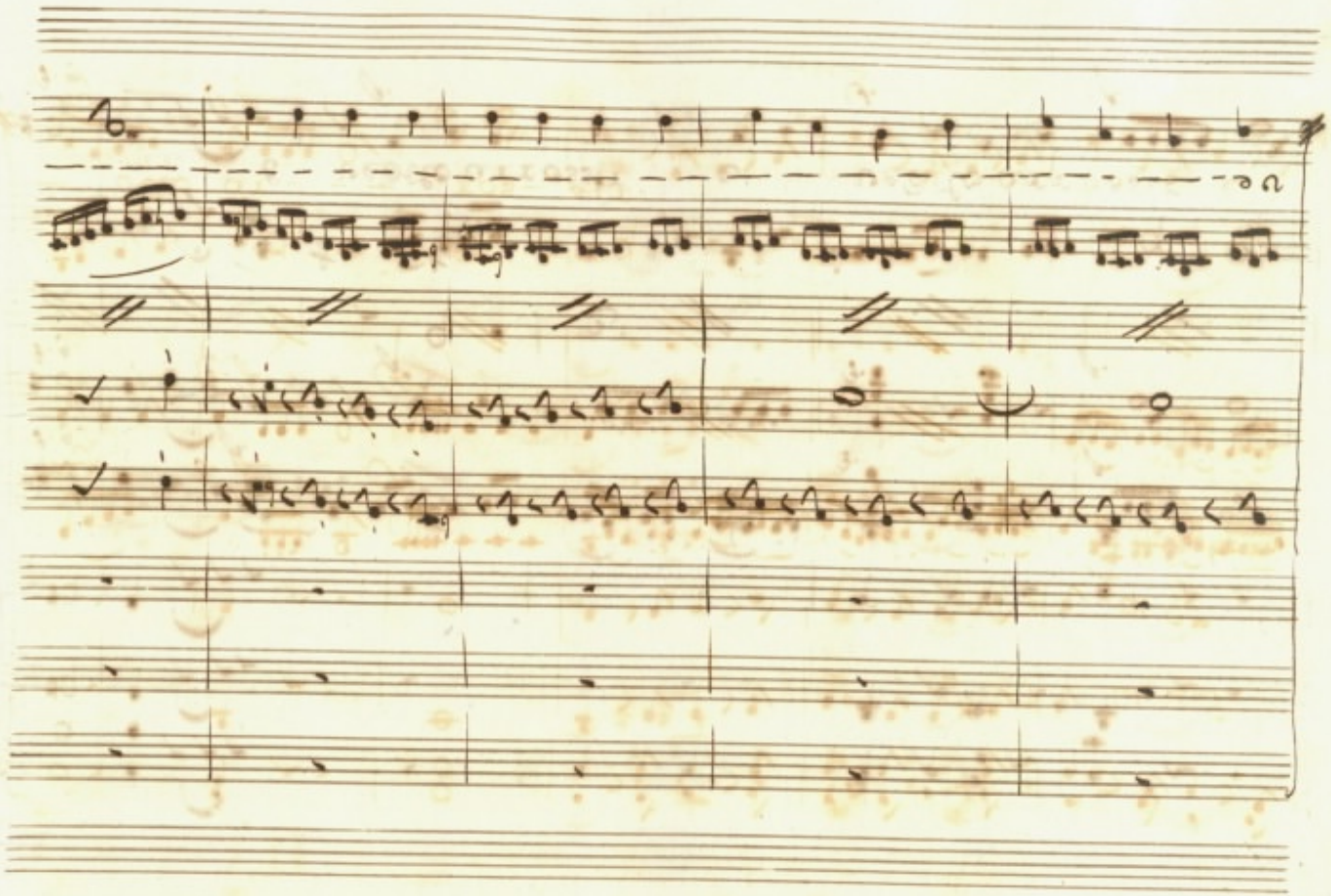


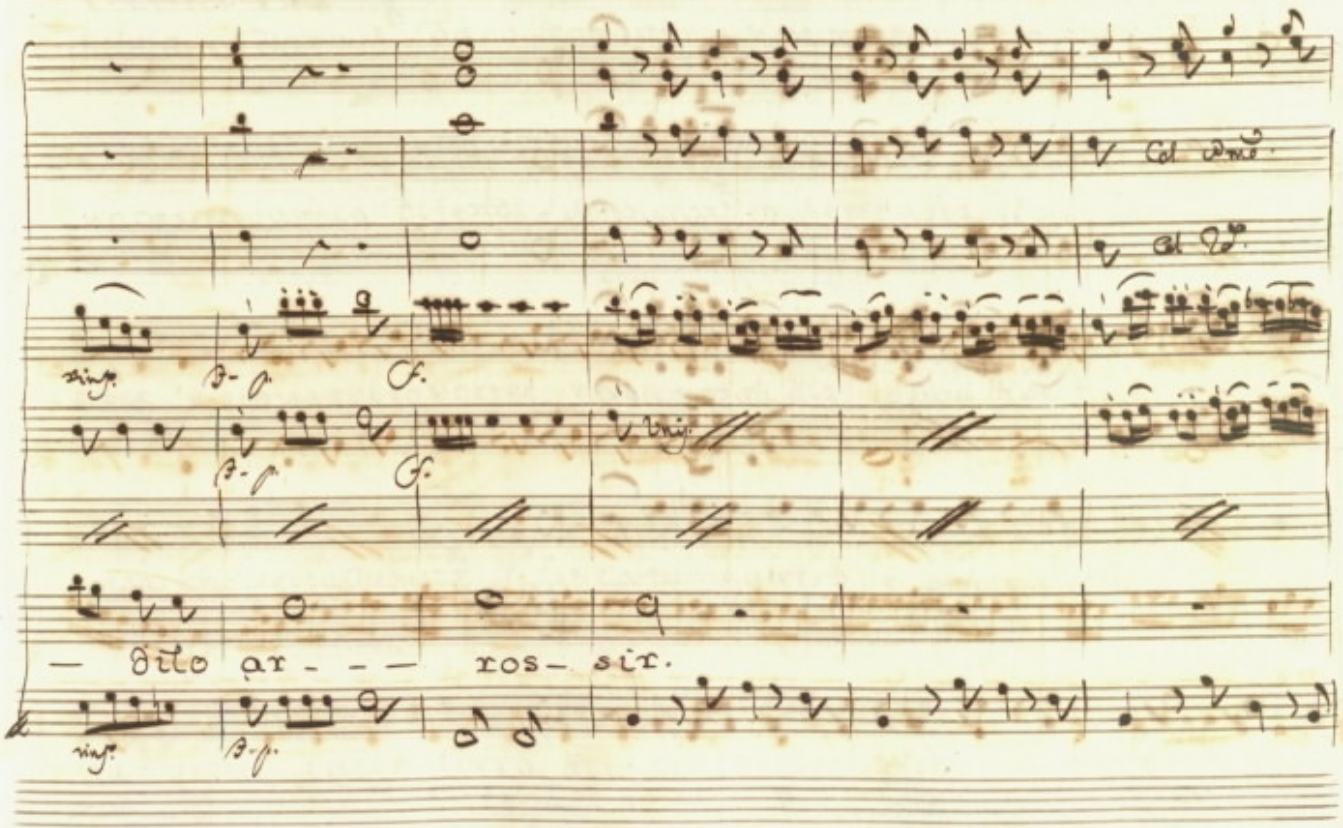

gli difese il Trono Lammentagli chi sono, e vedi- lo arros-


p. sost.
un poco più Largo
six & tu serena il ciglio se l'amor_mio t'è caro se l'a_
un poco più Largo


mormio t'è caro. Rammentagli chi so—no, e vedilo arrossir
Pmo tempo
cresc.
cresc.
cresc.


E vedilo arrossir e vedilo arrossir e




Col Amo.
Col Vo.
Unis.
— dilo ar - - - ros- sir.

Scena VII

Fulvia, e Varo

Fulv.

Varo. Se amasti mai, de' nostri affetti pietà dimostra, e

Varo.

d'un oppresso amico difendi l'Innocenza. Or che m'è noto il vostro amor, la pena mia sac-

cresce, e giovarvi io vorrei; ma troppo oh Dio! Ezio è di se nemico: Ei parla in

Fulv.

Varo.

guisa, che irrita Augusto. Il suo costume altero è palese a ciascuno. Qualche

volta è virtù tacer il vero. Ezio sarà sicuro sol che tu voglia. A Cesare ti

Fulv.

dona, e consorte di Lui tutto potrai.... Che a altri io voglia mai, fuor che a Ezio do-

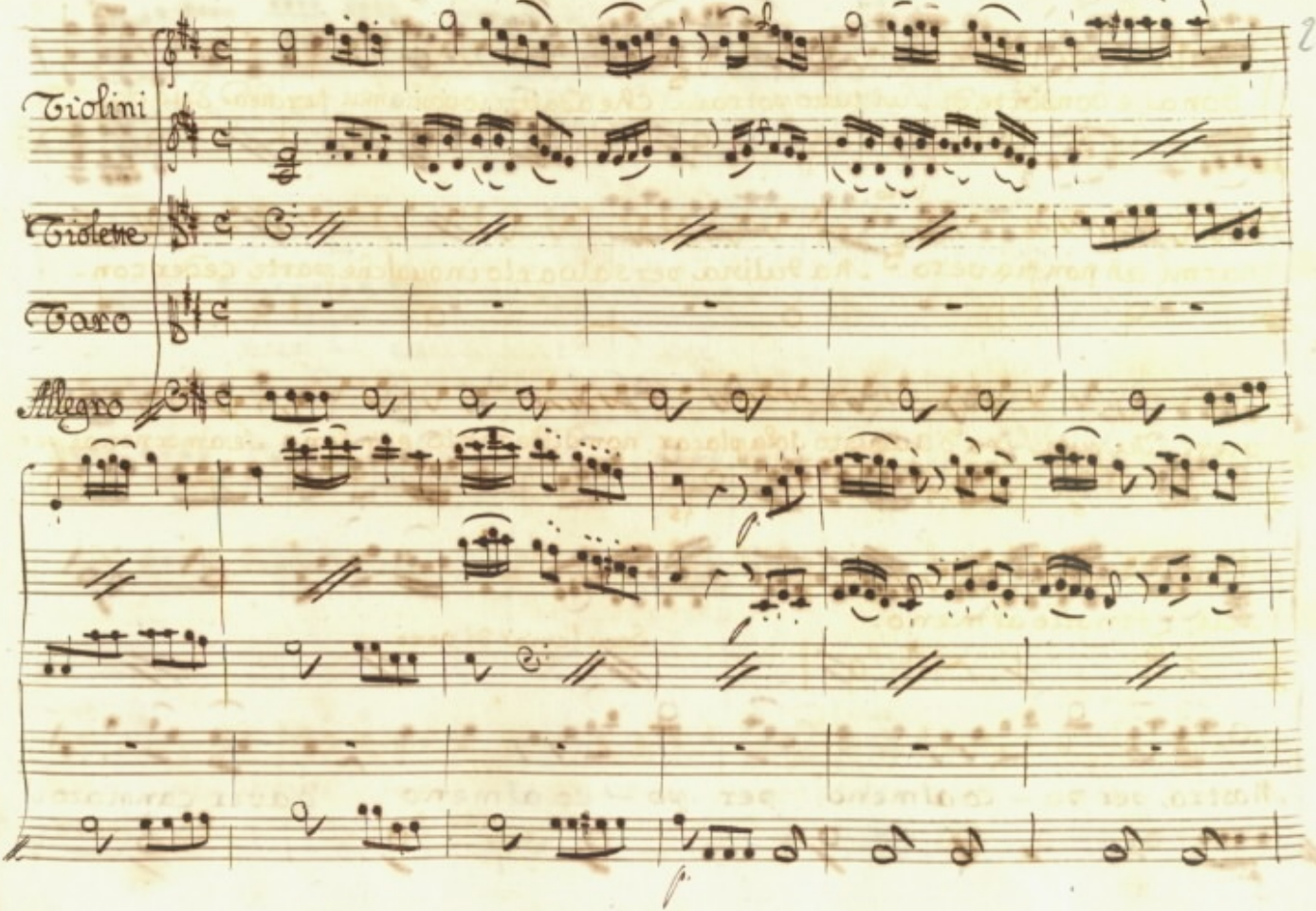
Varo.

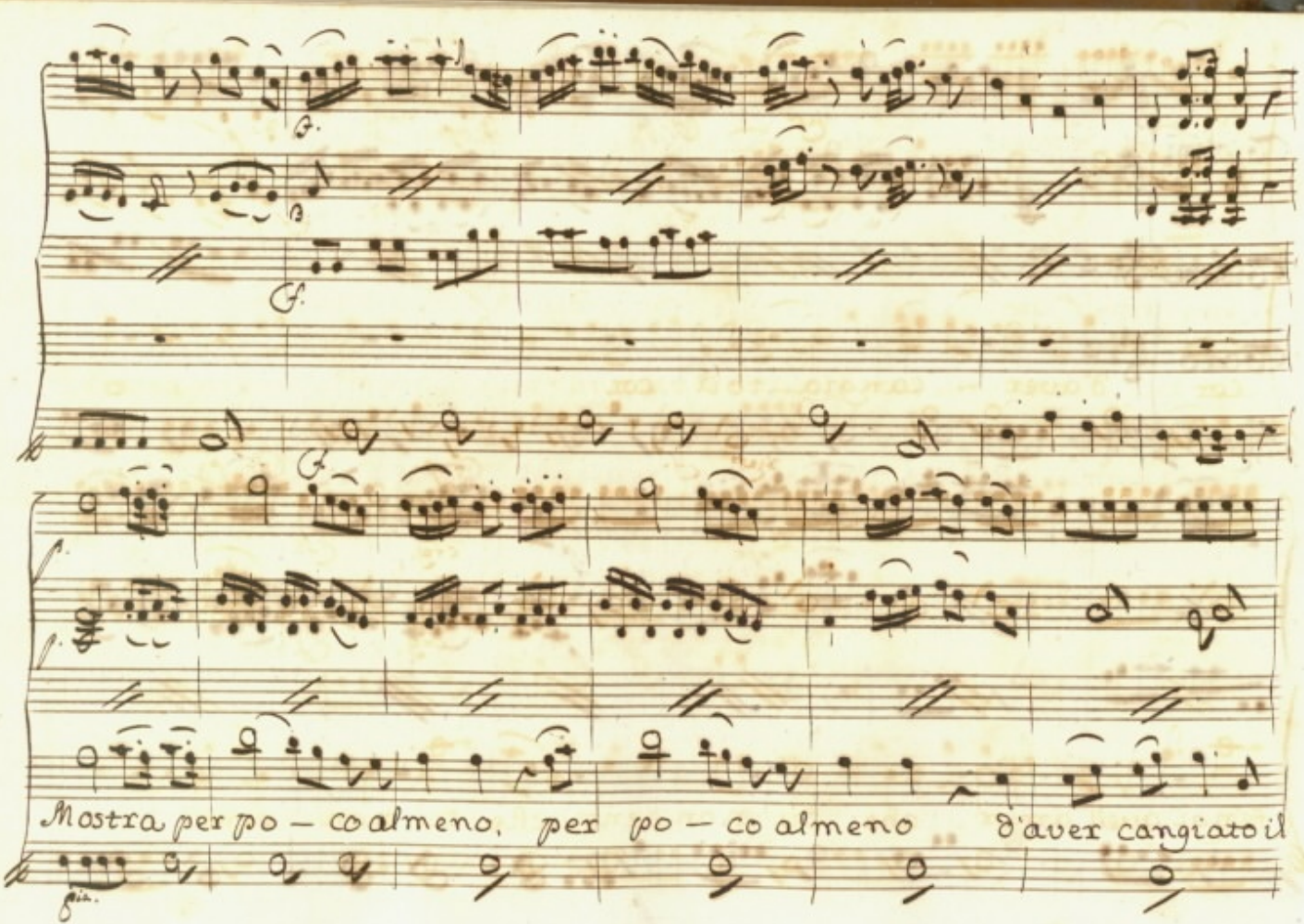
narmi, ah pon fia vero. Ma Fulvia, per salvarlo in qualche parte cèder con-

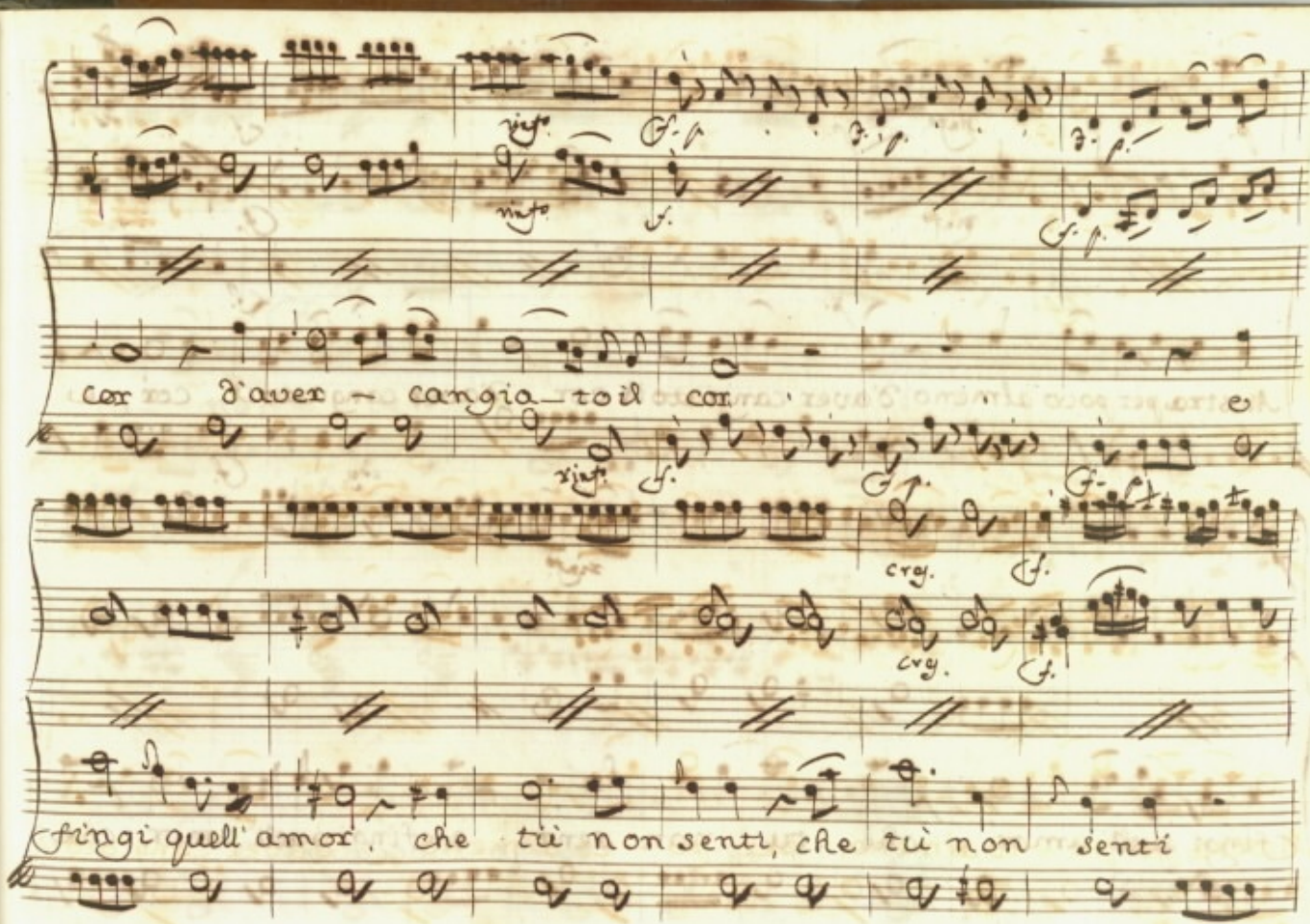
vien. Tu puoi l'ira d'Augusto sola placar, non differirlo e in seno se amor non ai per

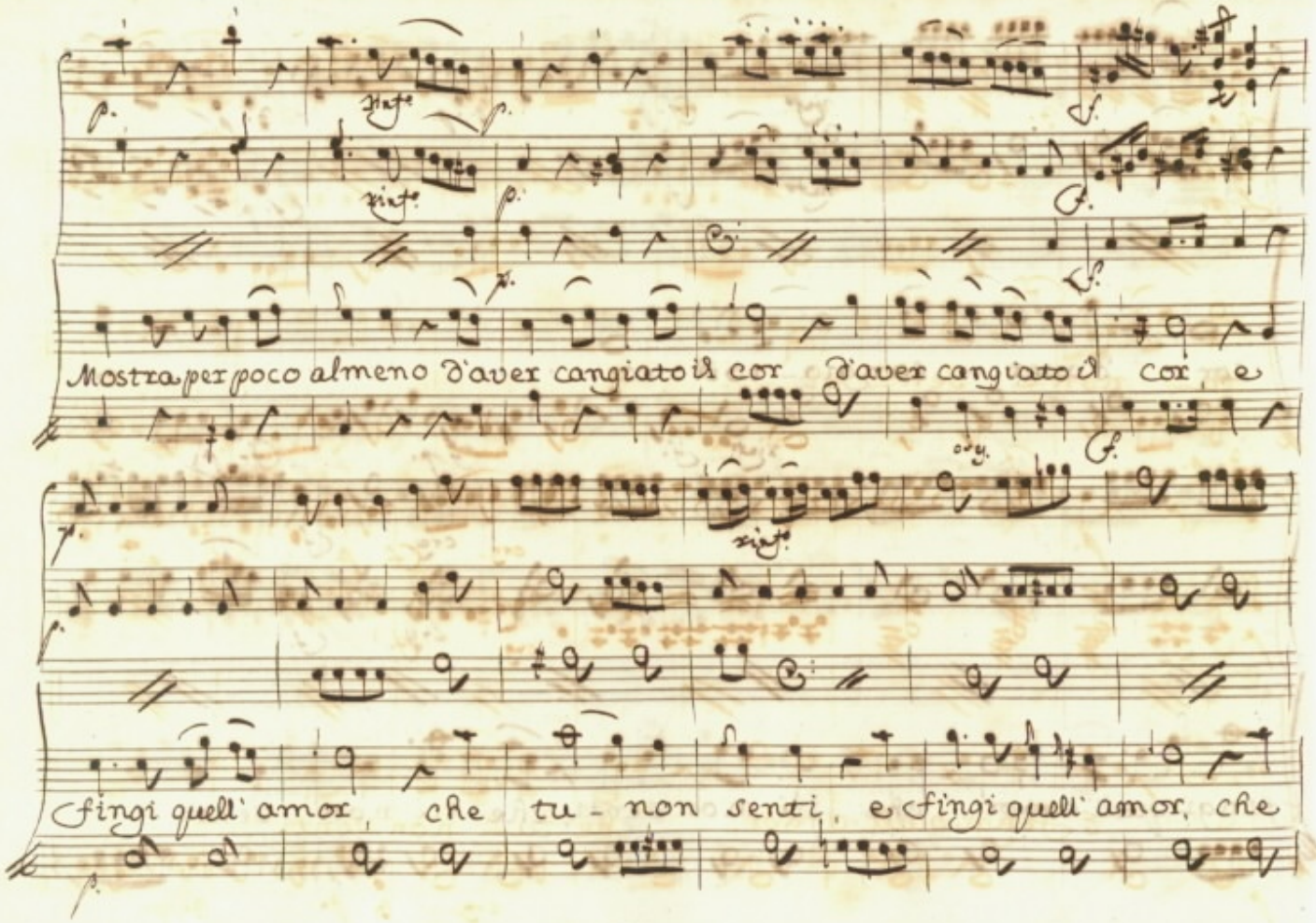
Lui, fingilo almeno.

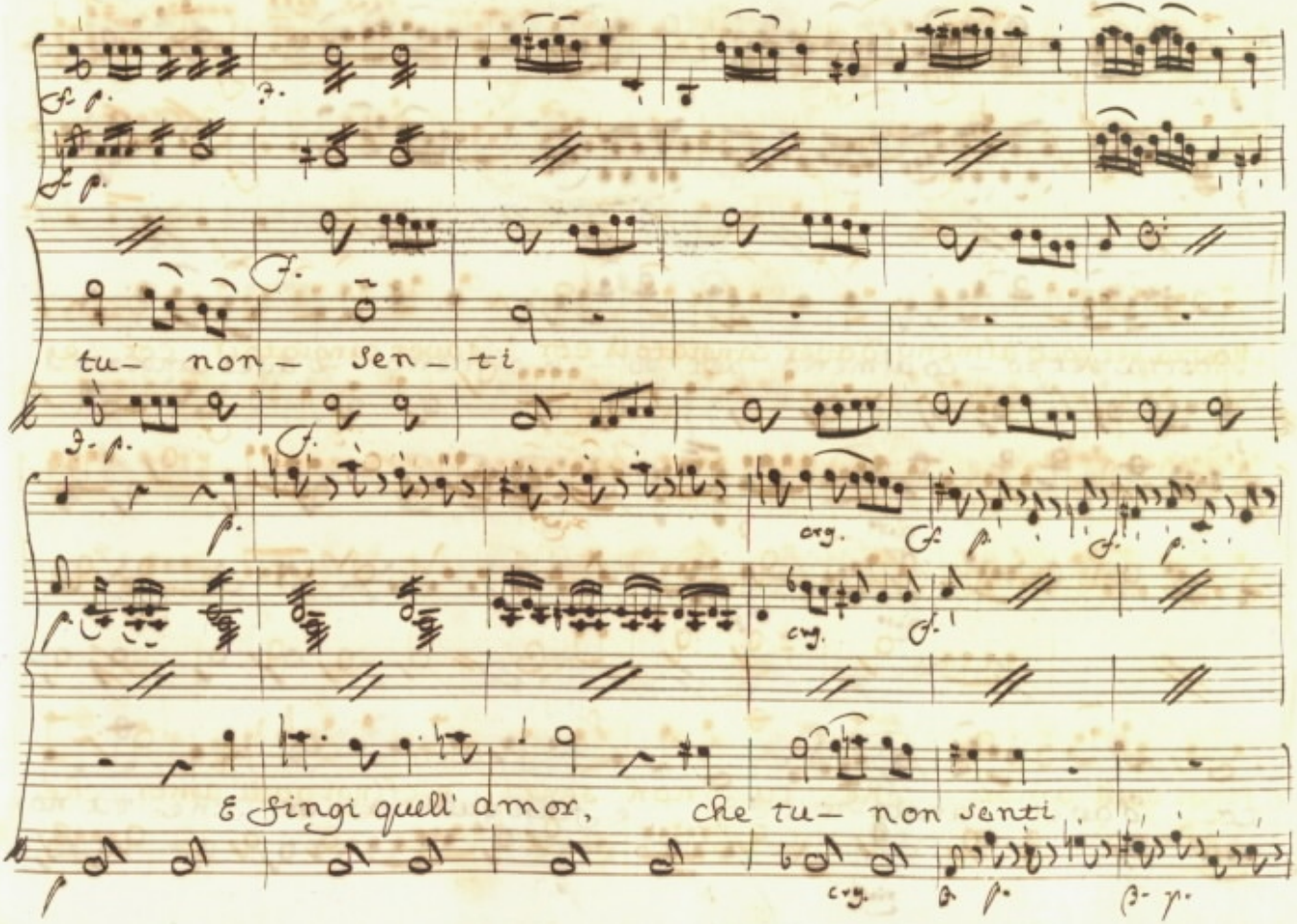
Segue l'aria di Varo.

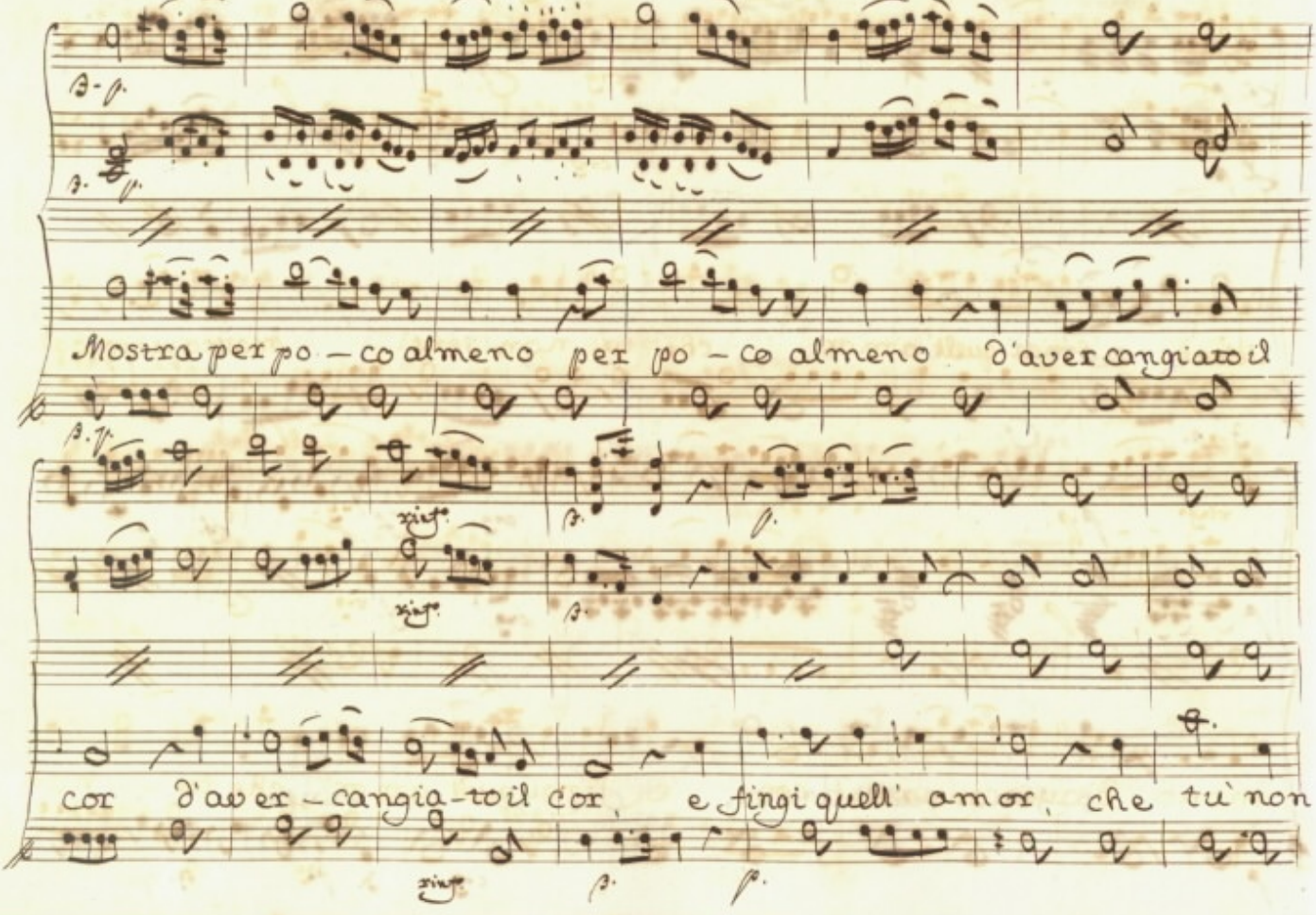

Violini
Violette
Basso
Allegro


Mostra per po – co almeno, per po – co almeno d'aver cangiato il


cor d'aver – cangia – toil cor e
fingi quell'amor, che tù non senti, che tù non senti


Mostra per poco almeno d'aver cangiato il cor d'aver cangiato il cor, e
finge quell' amor, che tu - non senti, e finge quell' amor, che


tu- non- sen- ti
E fingi quell' amor, che tu- non senti


Mostra per po – co almeno per po – co almeno d'aver cangiato il
cor d'aver – cangia – to il cor, e fingi quell' amor, che tù non

cres. f. p.

cres.

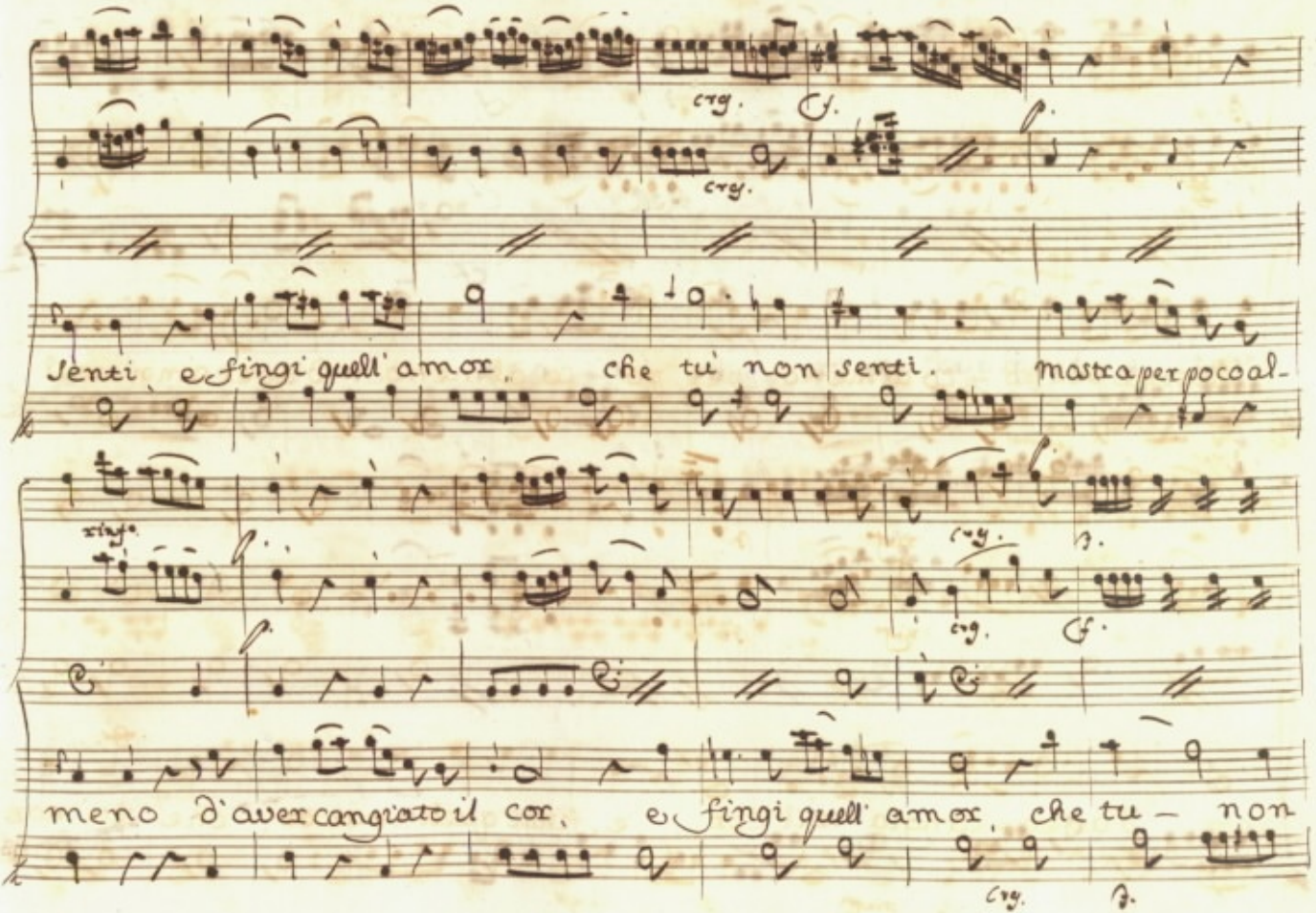
senti e fingi quell' amor, che tu non senti. mostra per poco al-

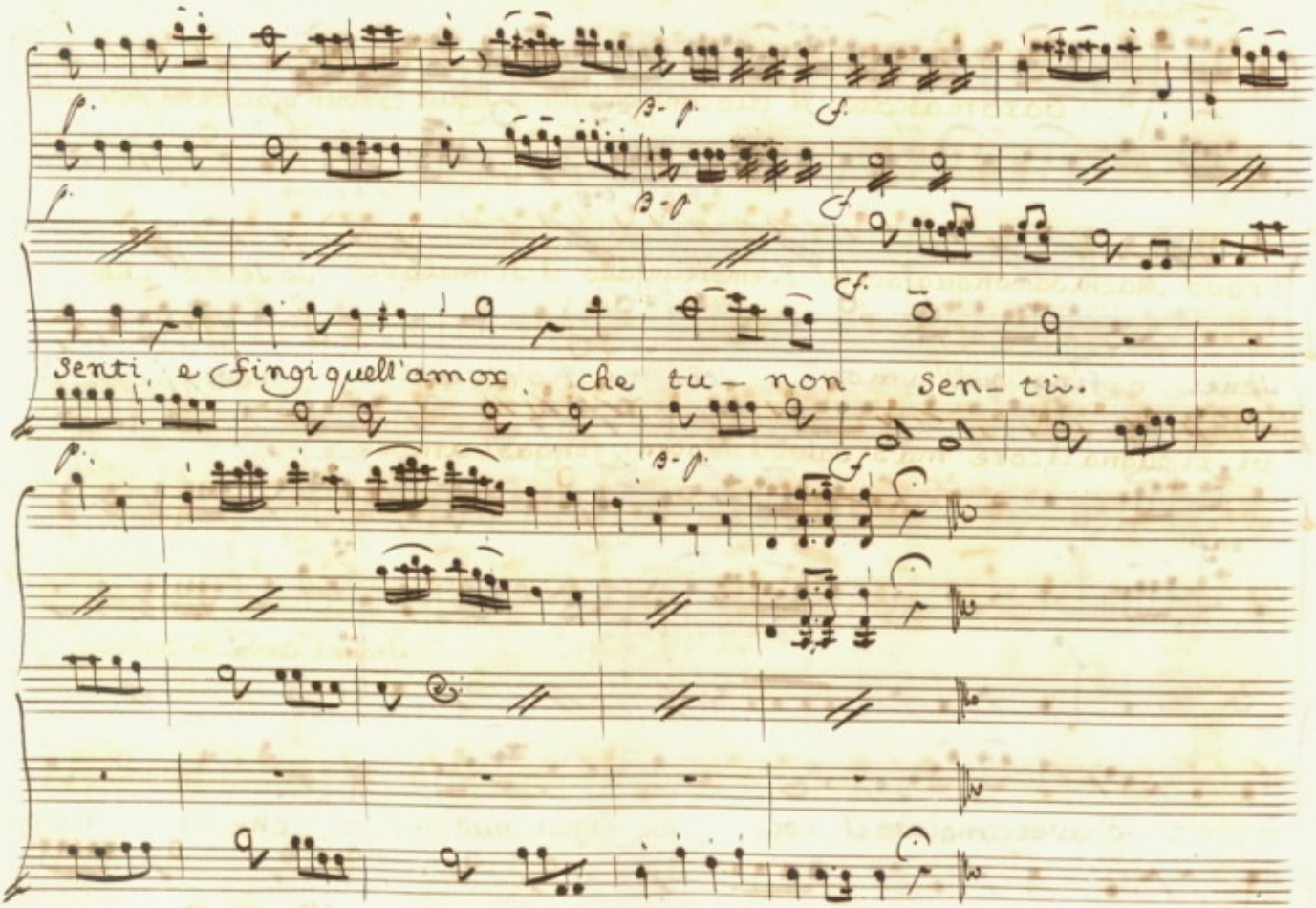
rinf. p. cres. f.

p. cres. f.

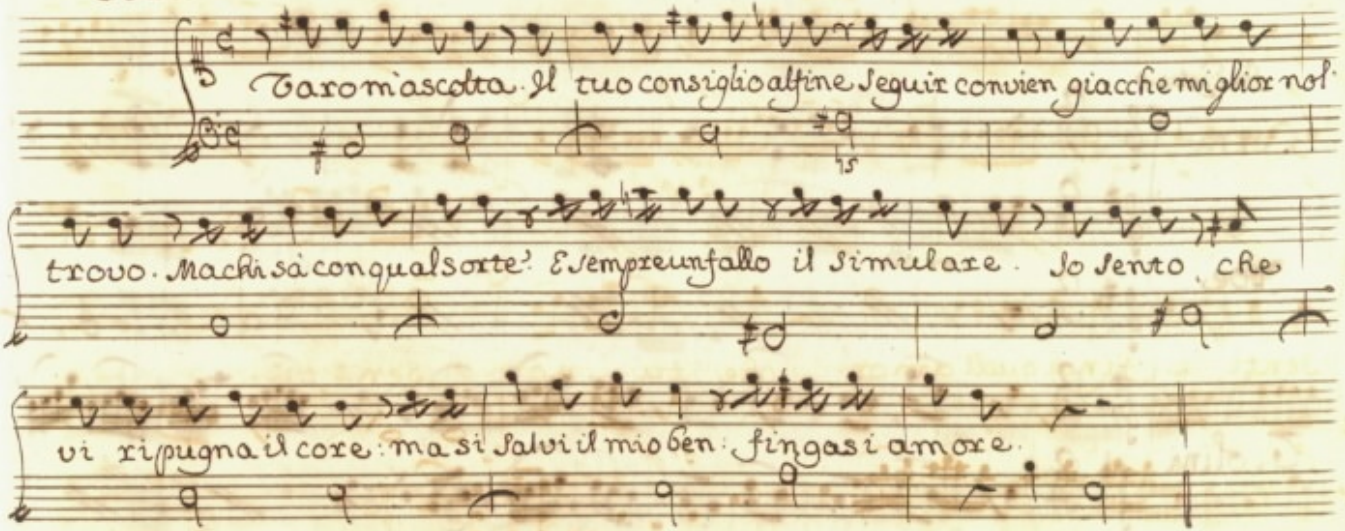
meno d'aver cangiato il cor, e fingi quell' amor, che tu — non

cres. f.

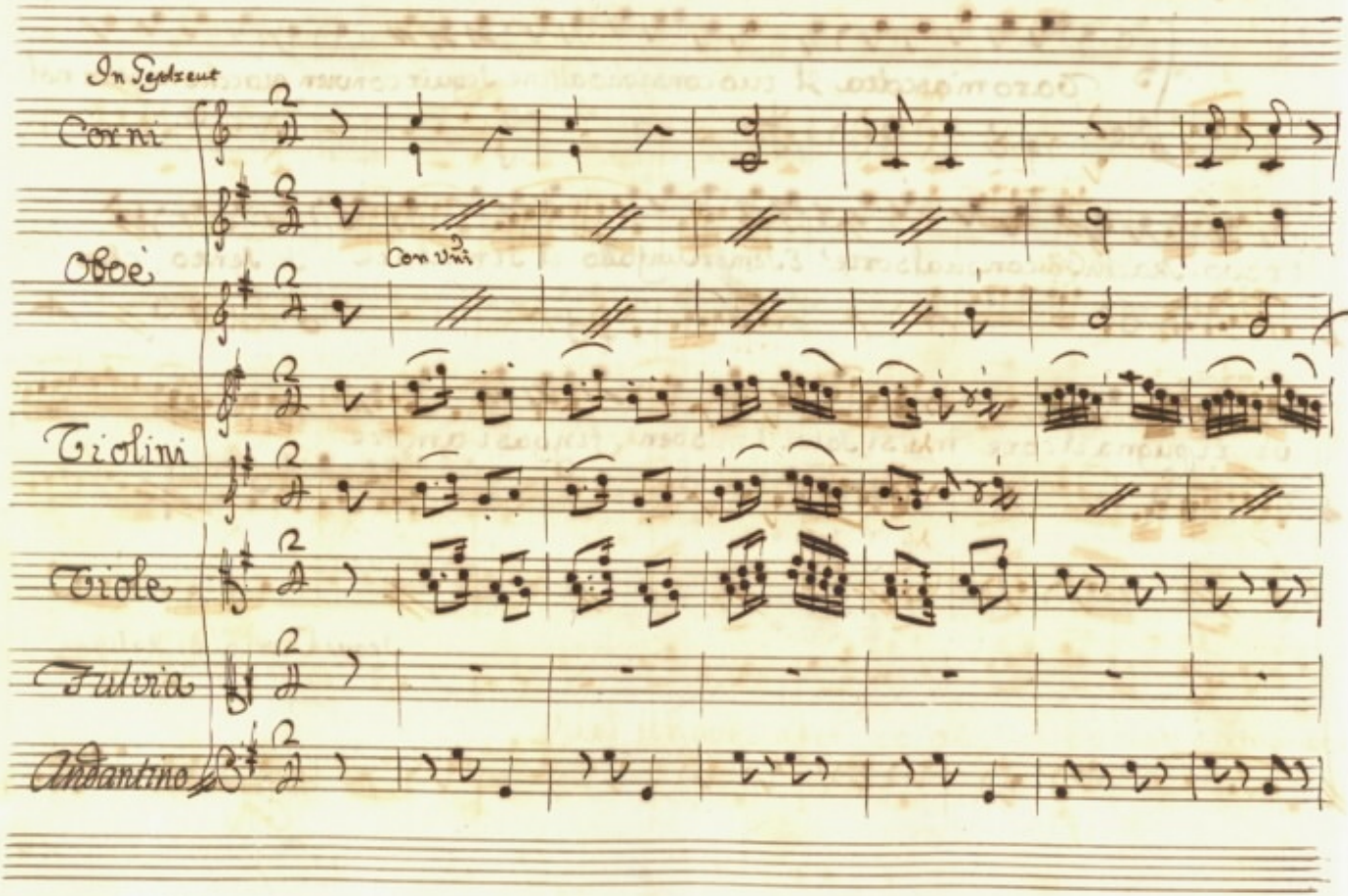


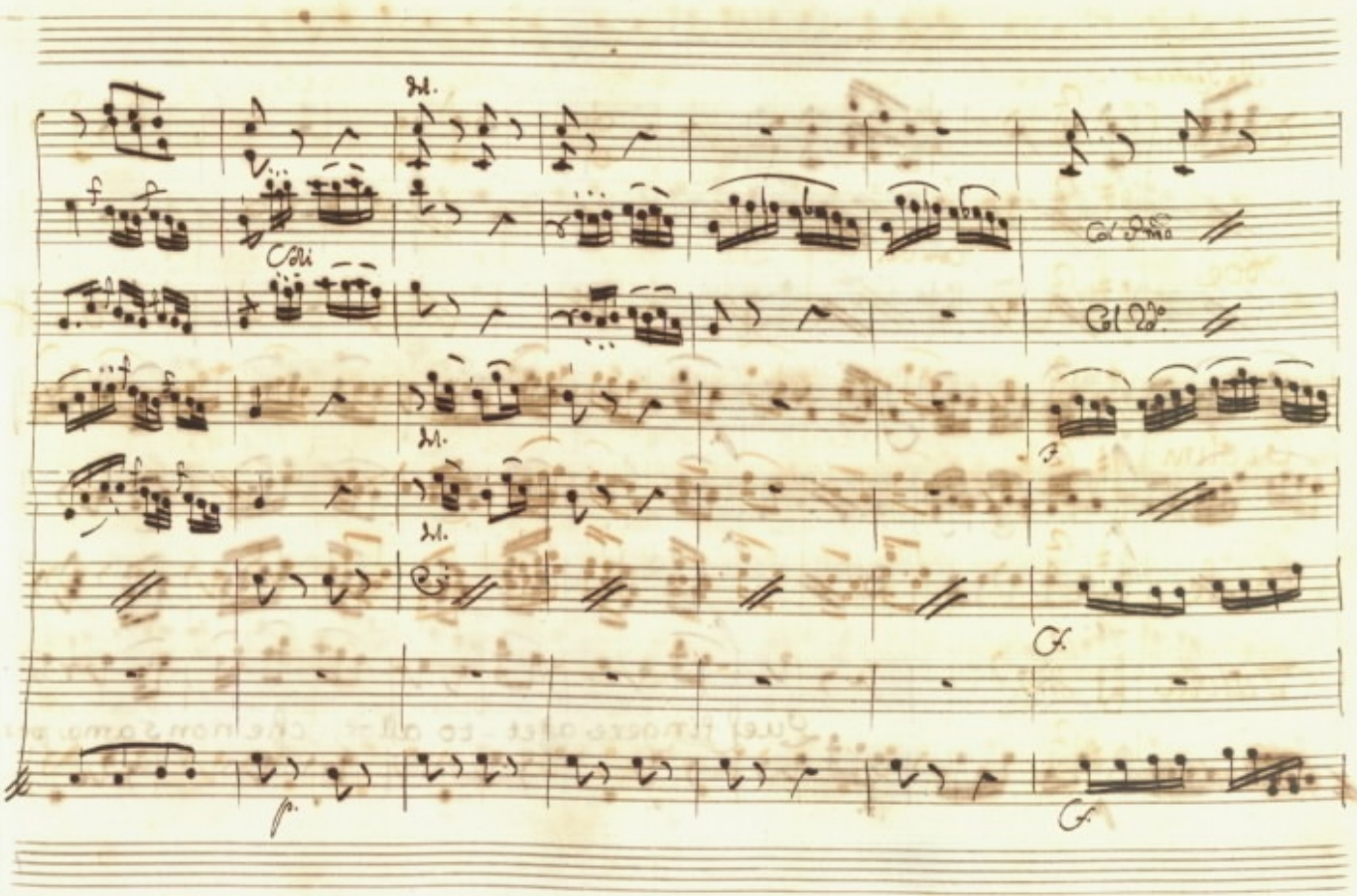

Senti, e fingi quell'amor che tu non sen- ti.

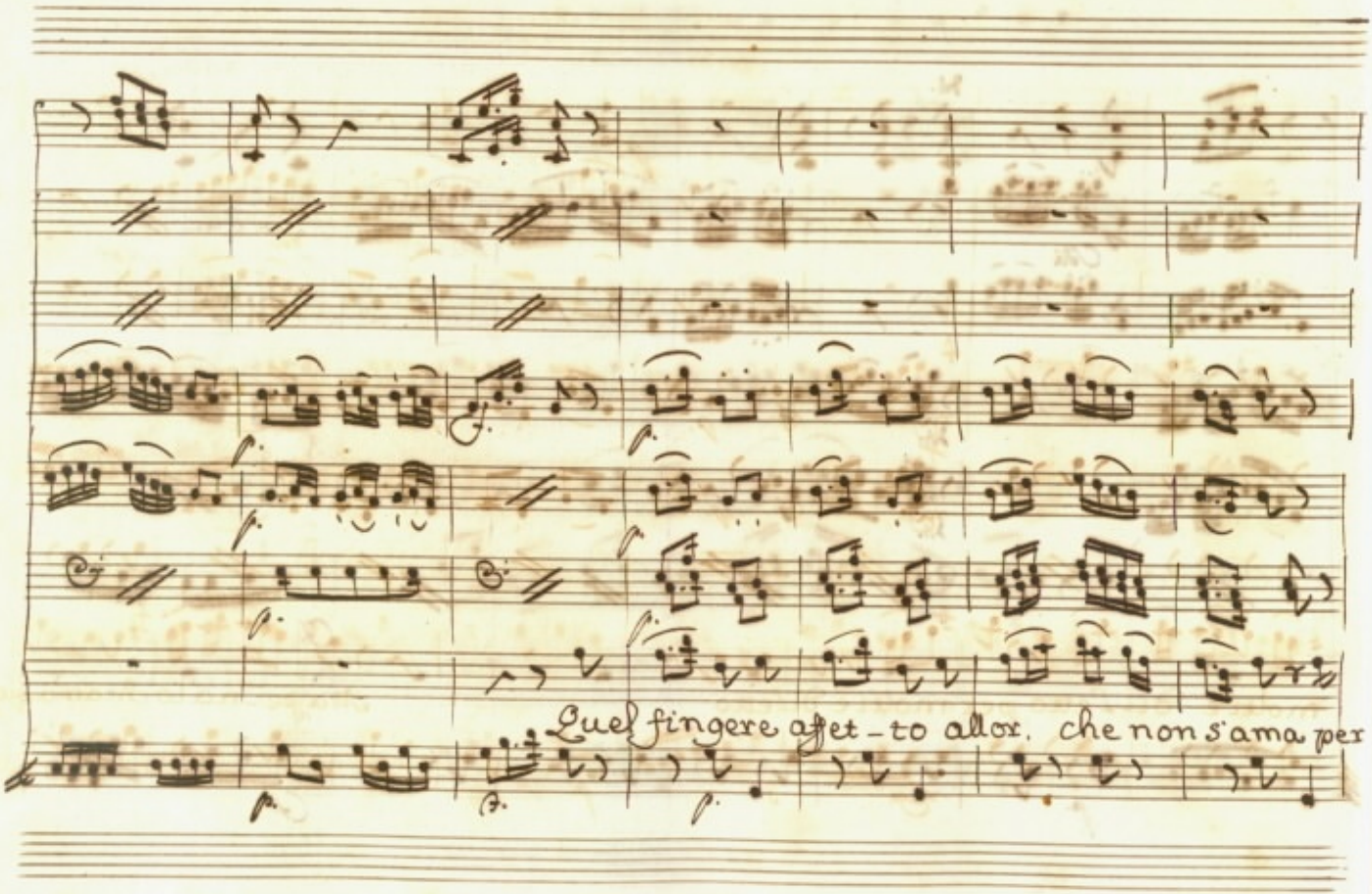
Fulvia

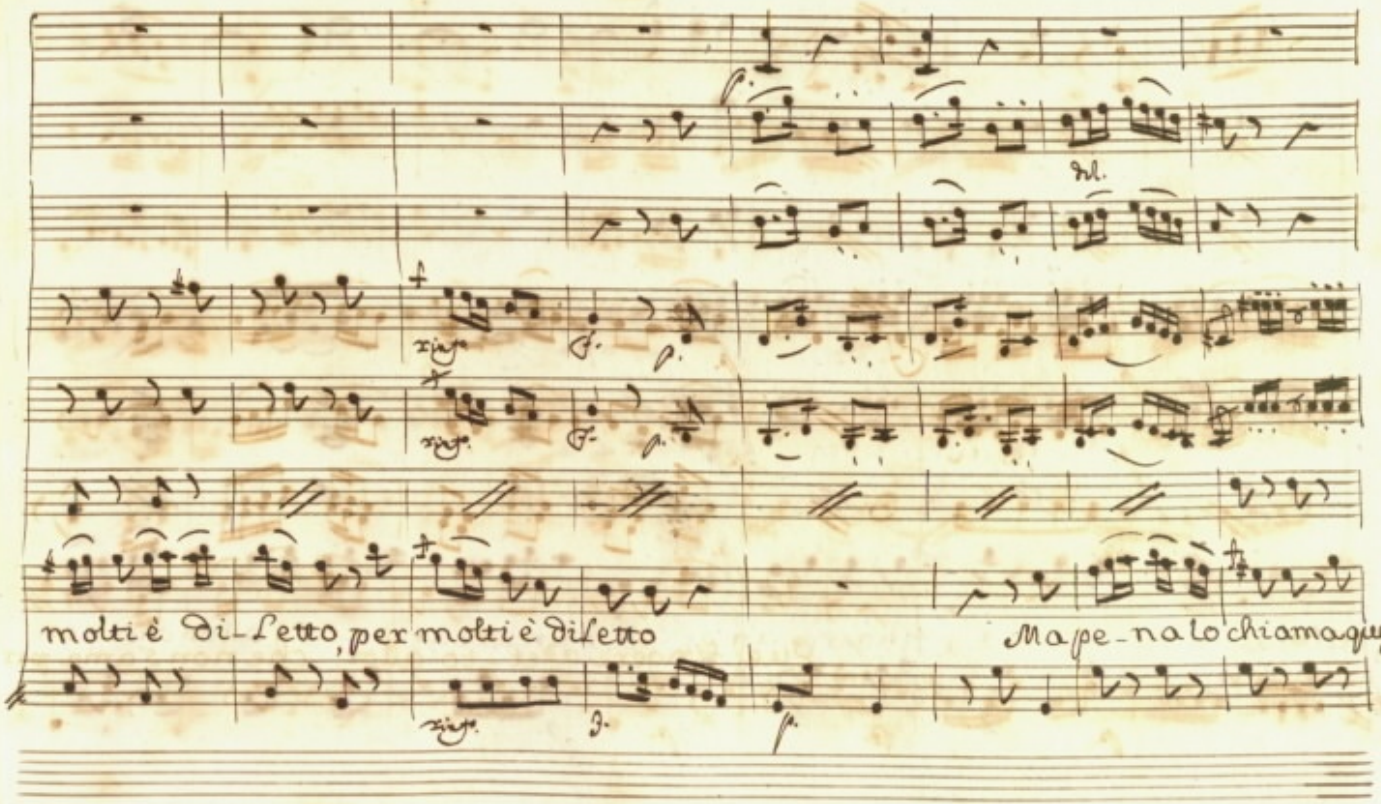


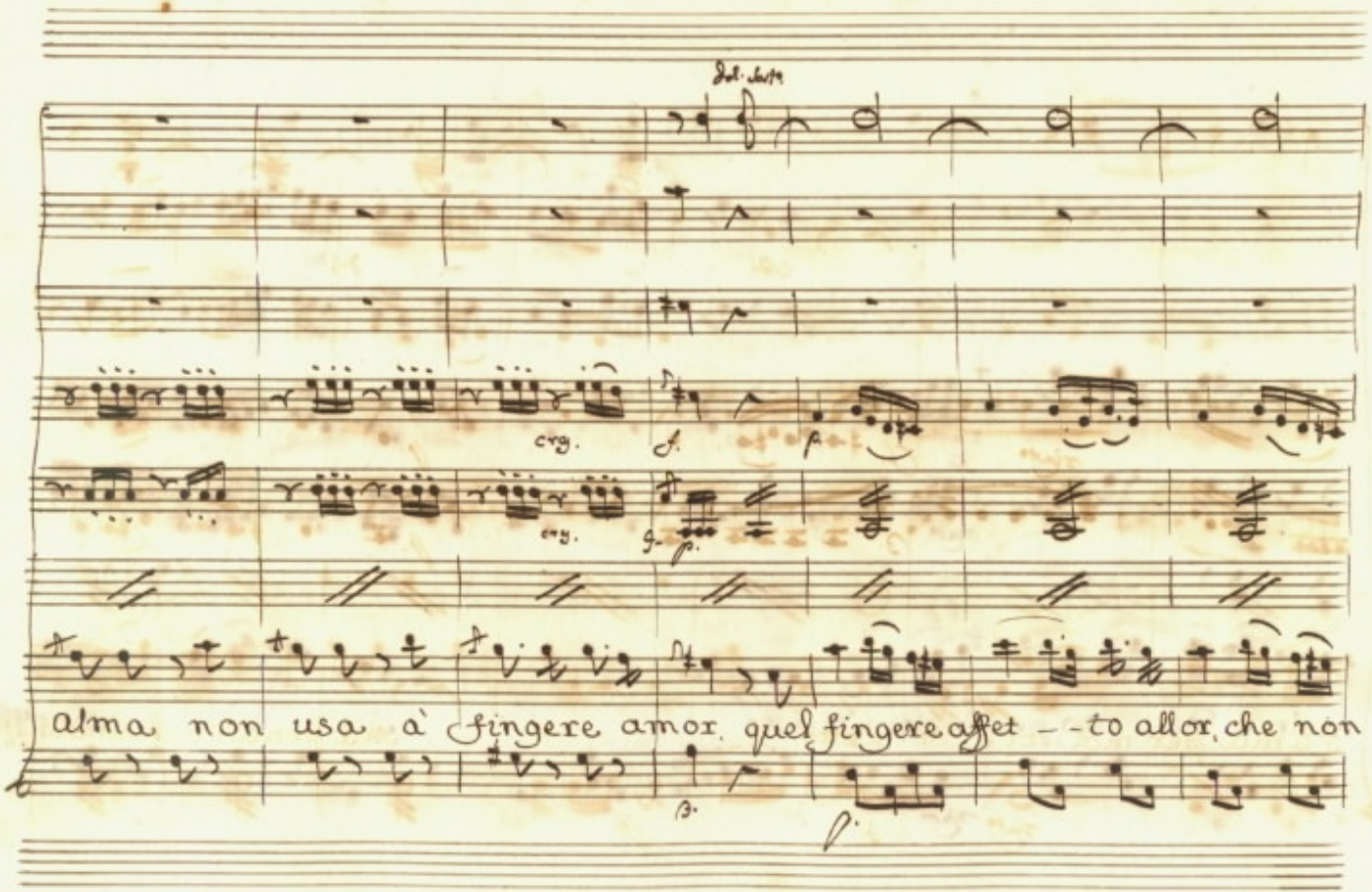
Segue l'aria di Fulvia.


In Tedeum
Corni
Oboè
Con Vni
Violini
Viole
Fulvia
Andantino


Col 1mo
Col 2do


Quel fingere affet - to allor, che non s'ama per


molti è Di_letto, per molti è diletto
Ma pe_na lo chiamaguai

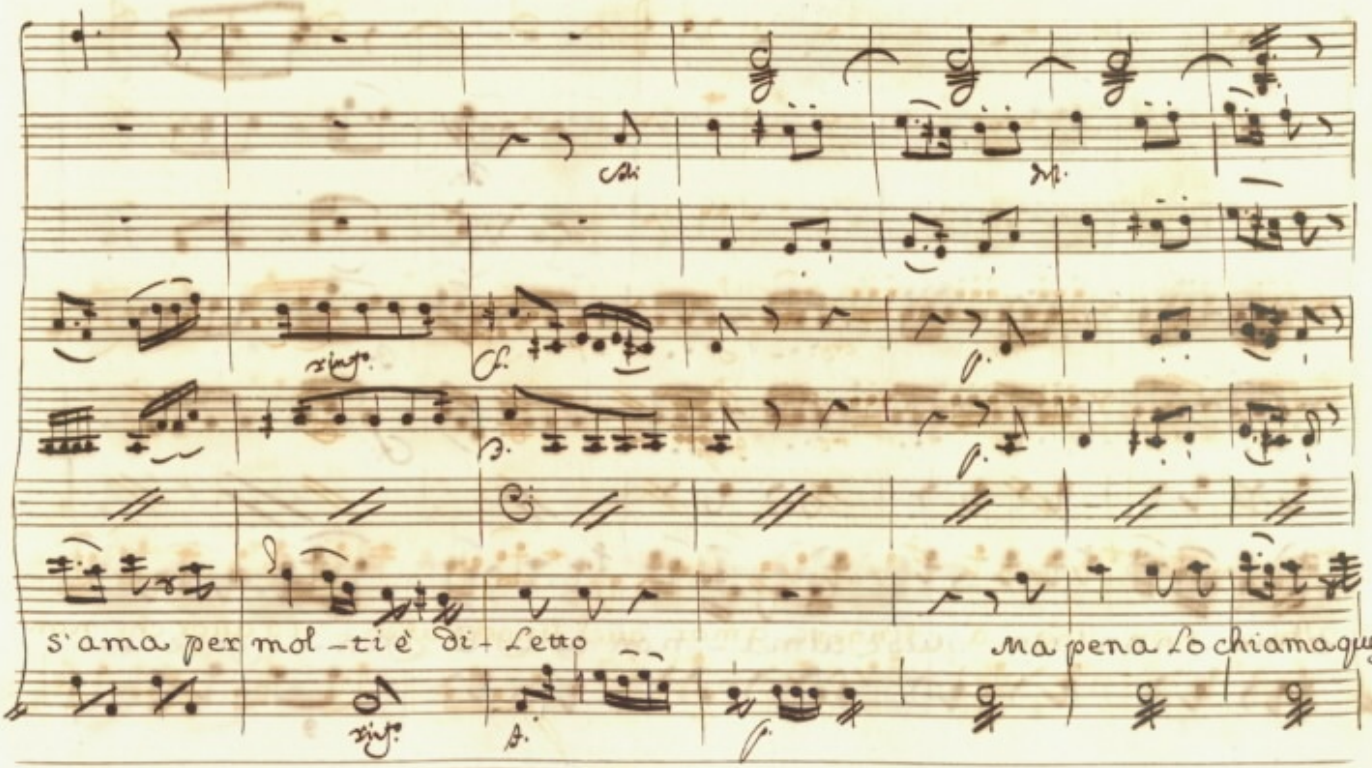


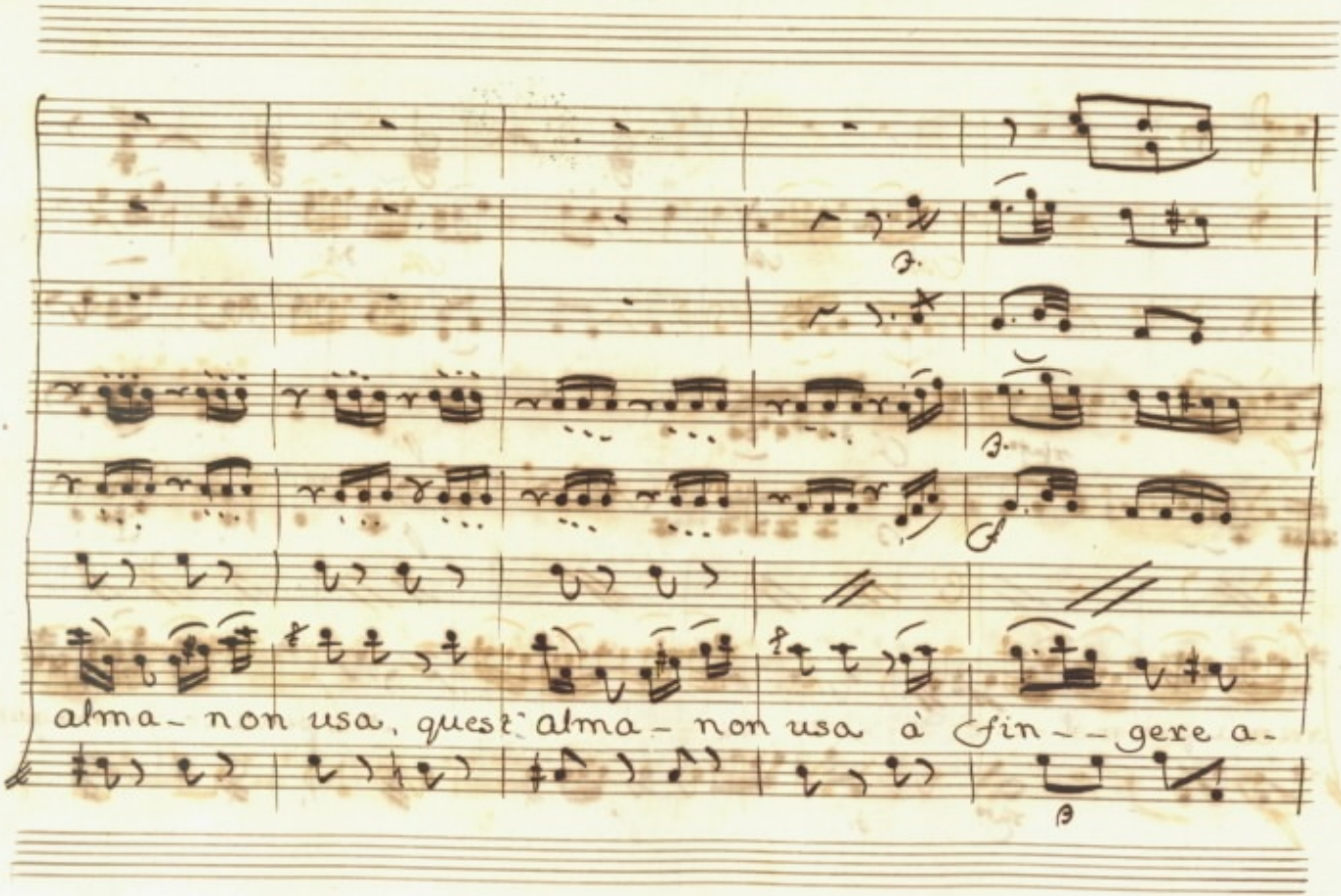
Dol. Sarta

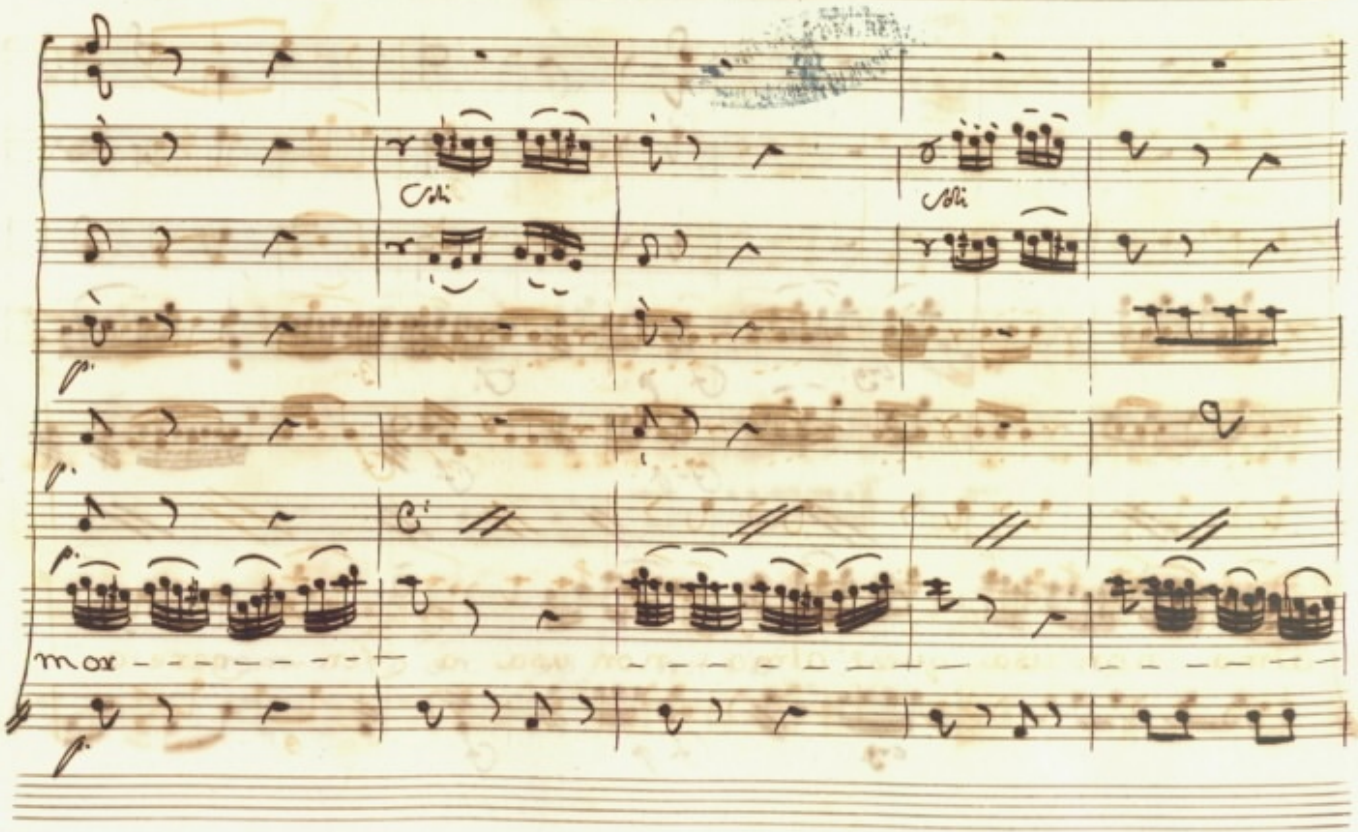
cry.

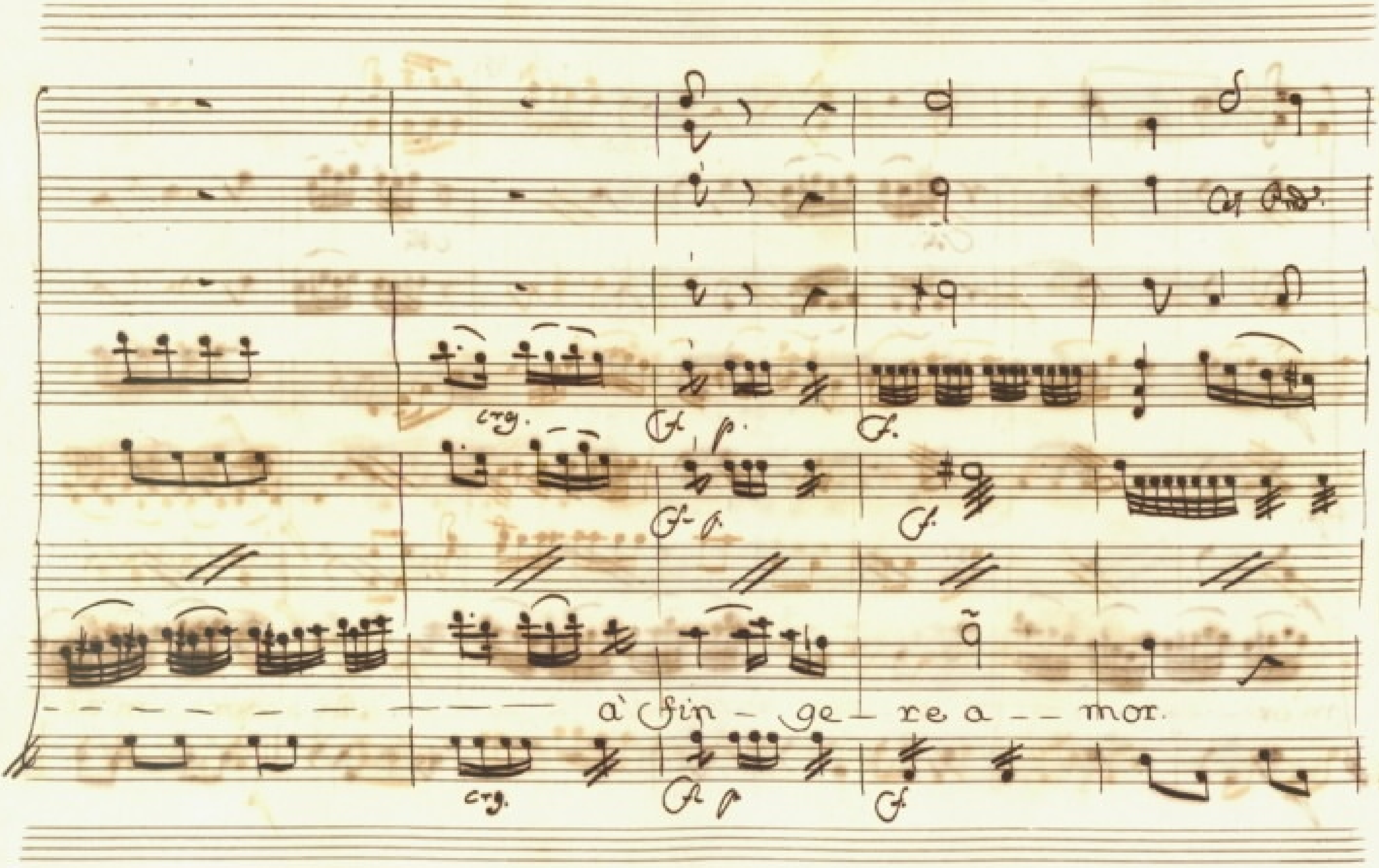
cry.

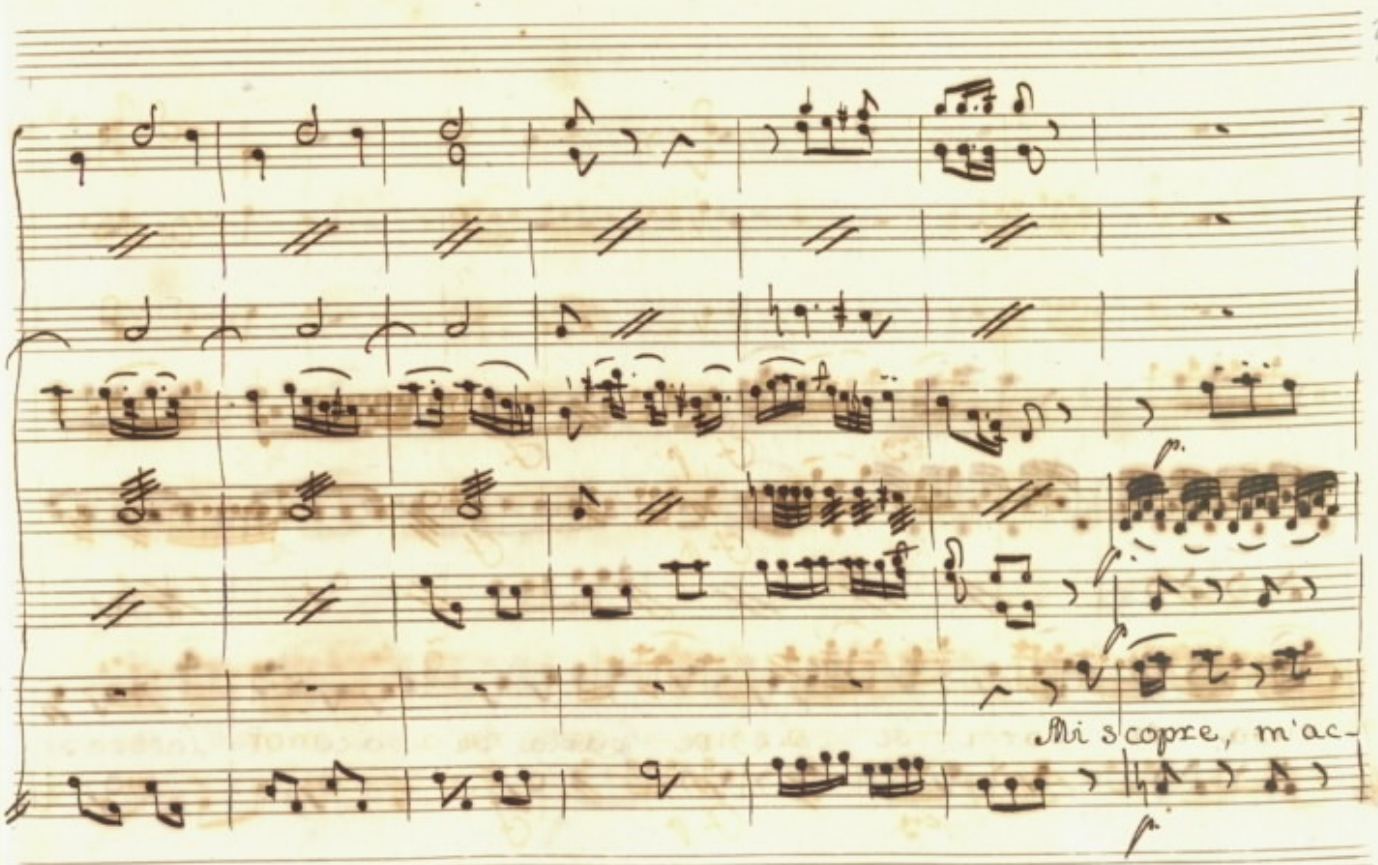
alma non usa à fingere amor, quel fingere affet - - to allor, che non

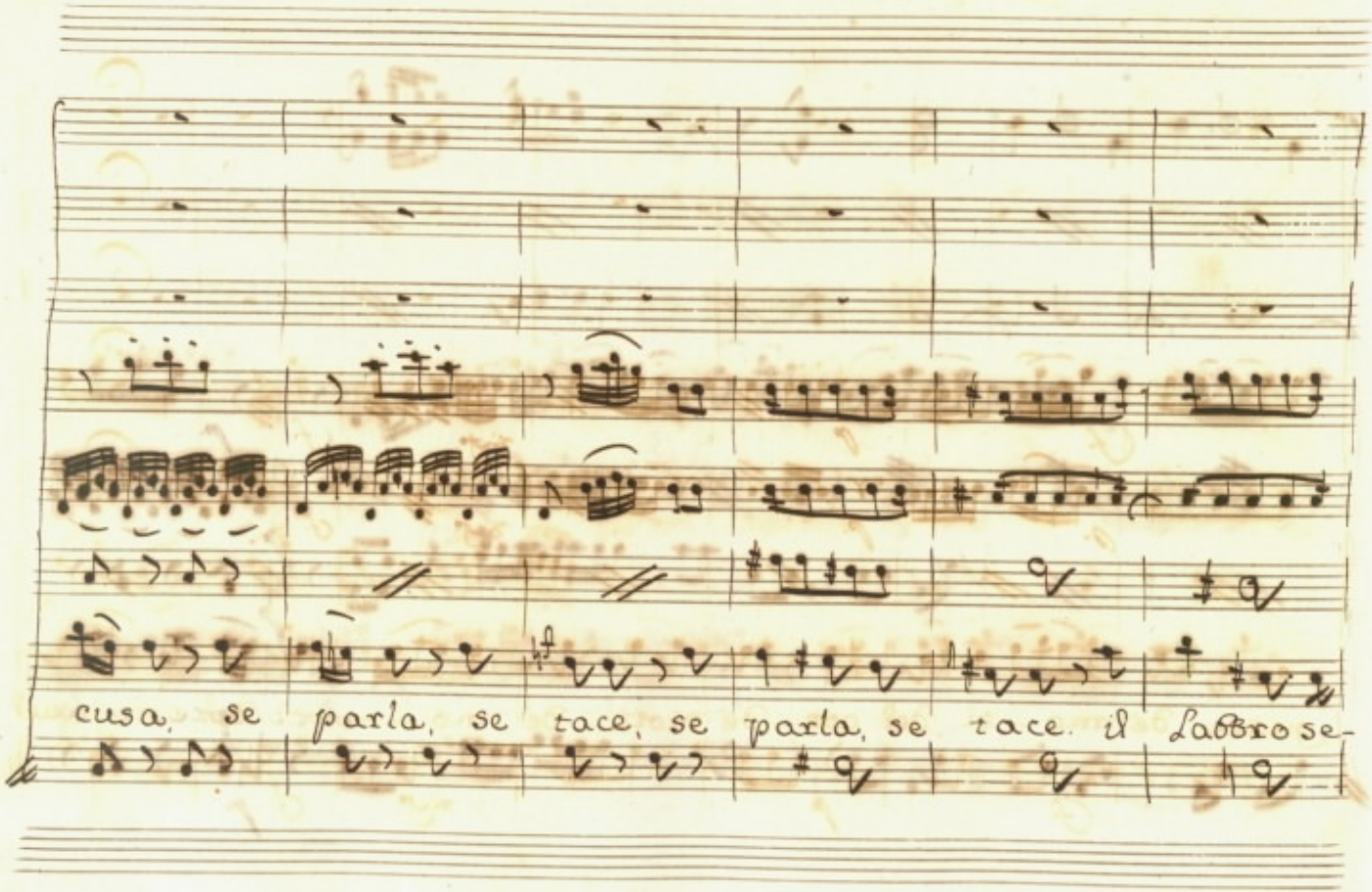

s'ama per mol-ti è di-letto
ma pena lo chiama quest'

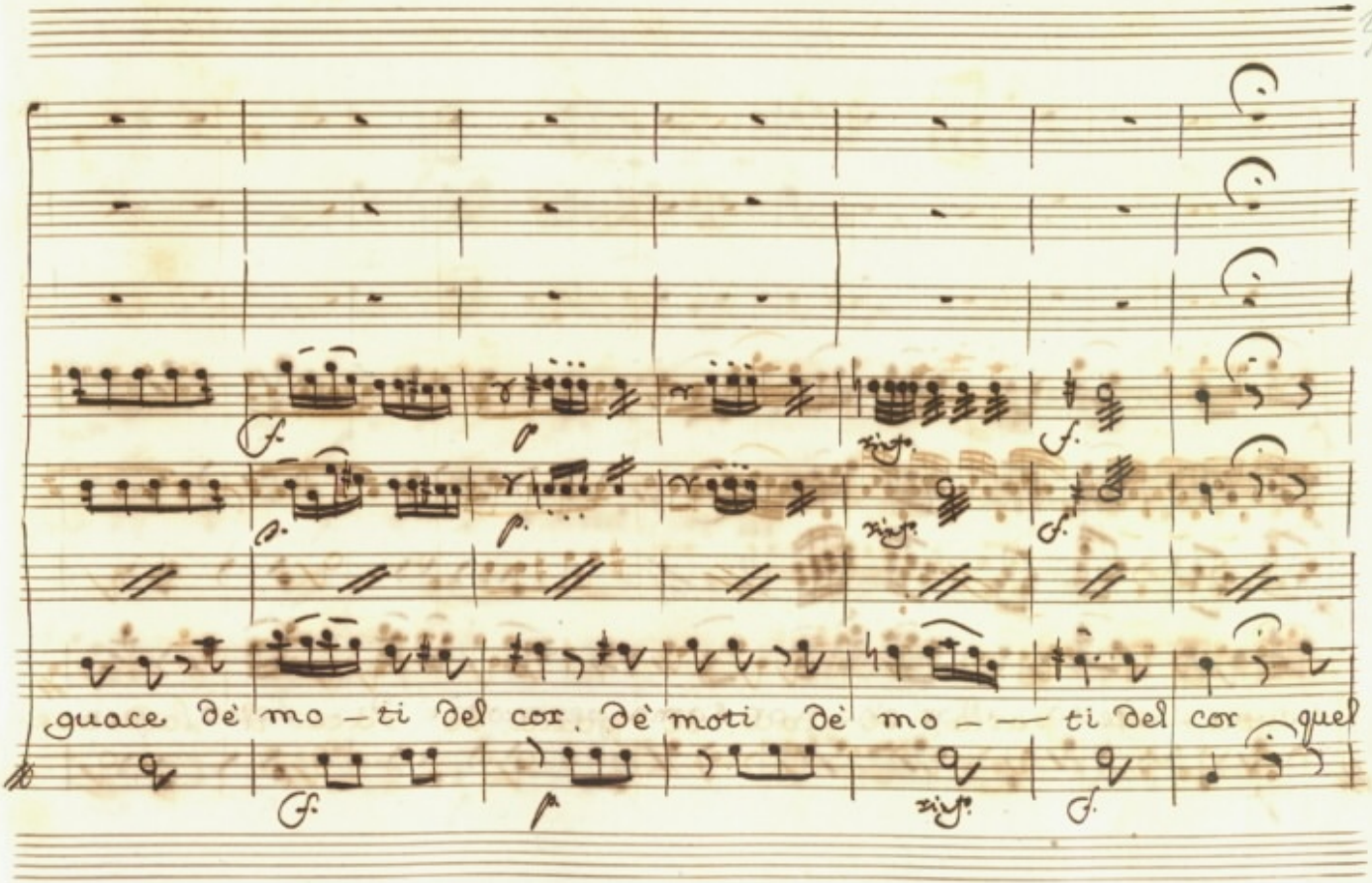

alma - non usa, quest' alma - non usa à fin - - gere a -

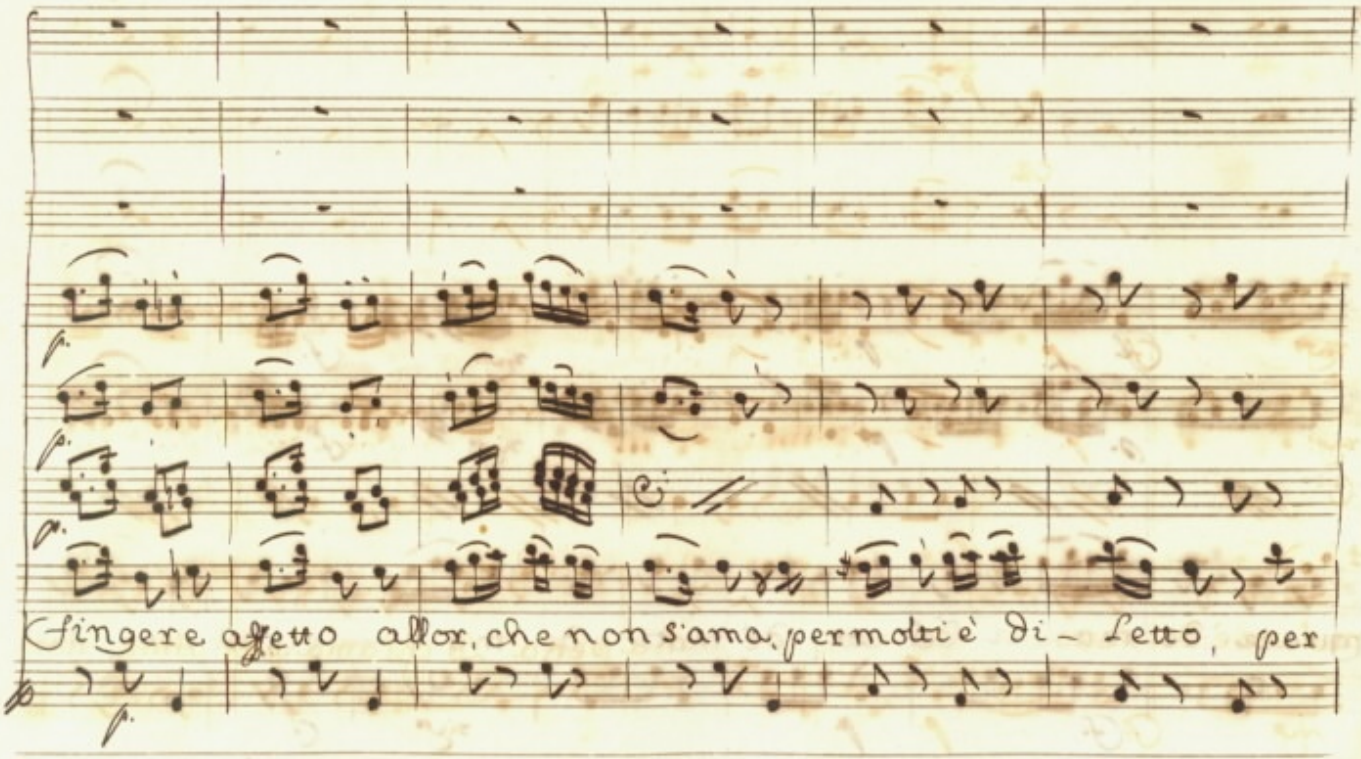

Soli
Soli
mor

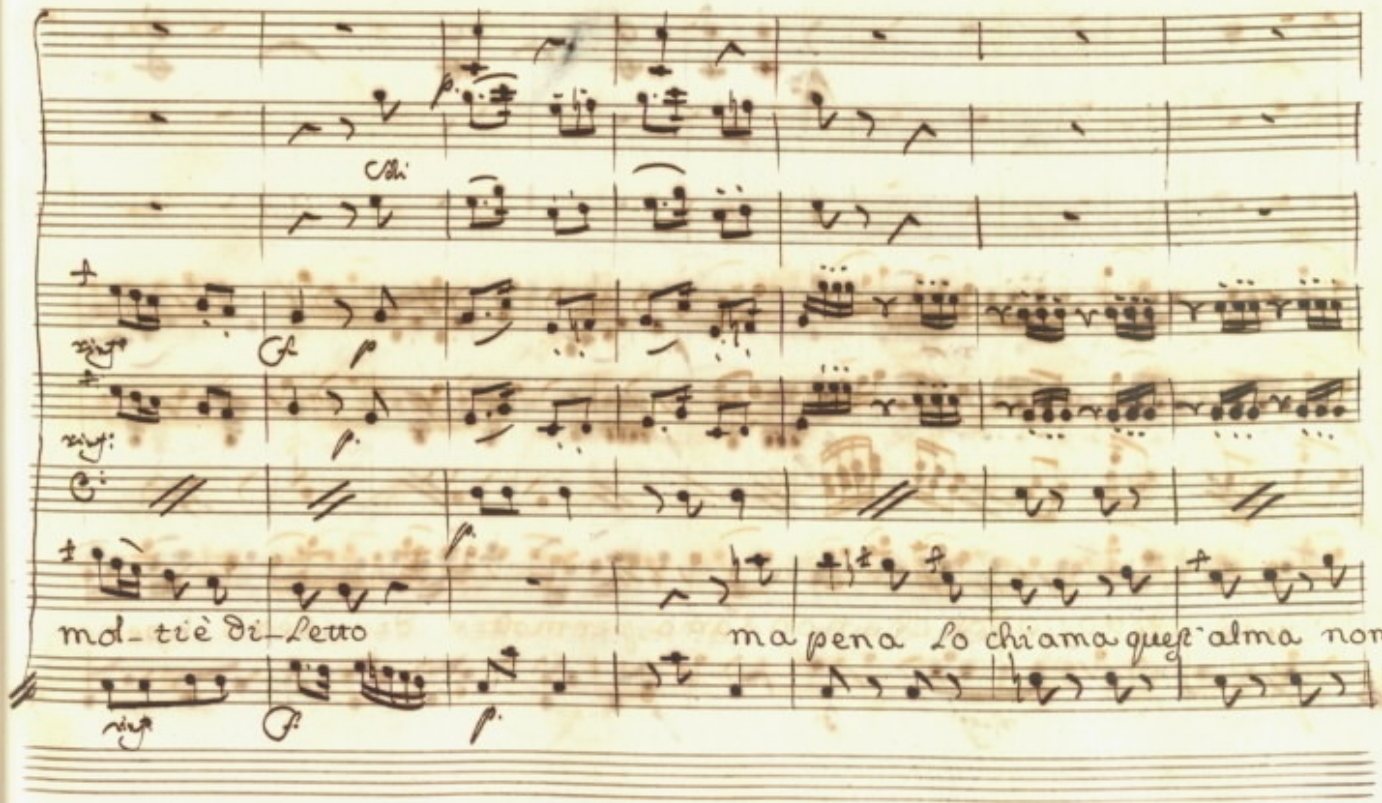

a' fin - ge - re a - - mor.

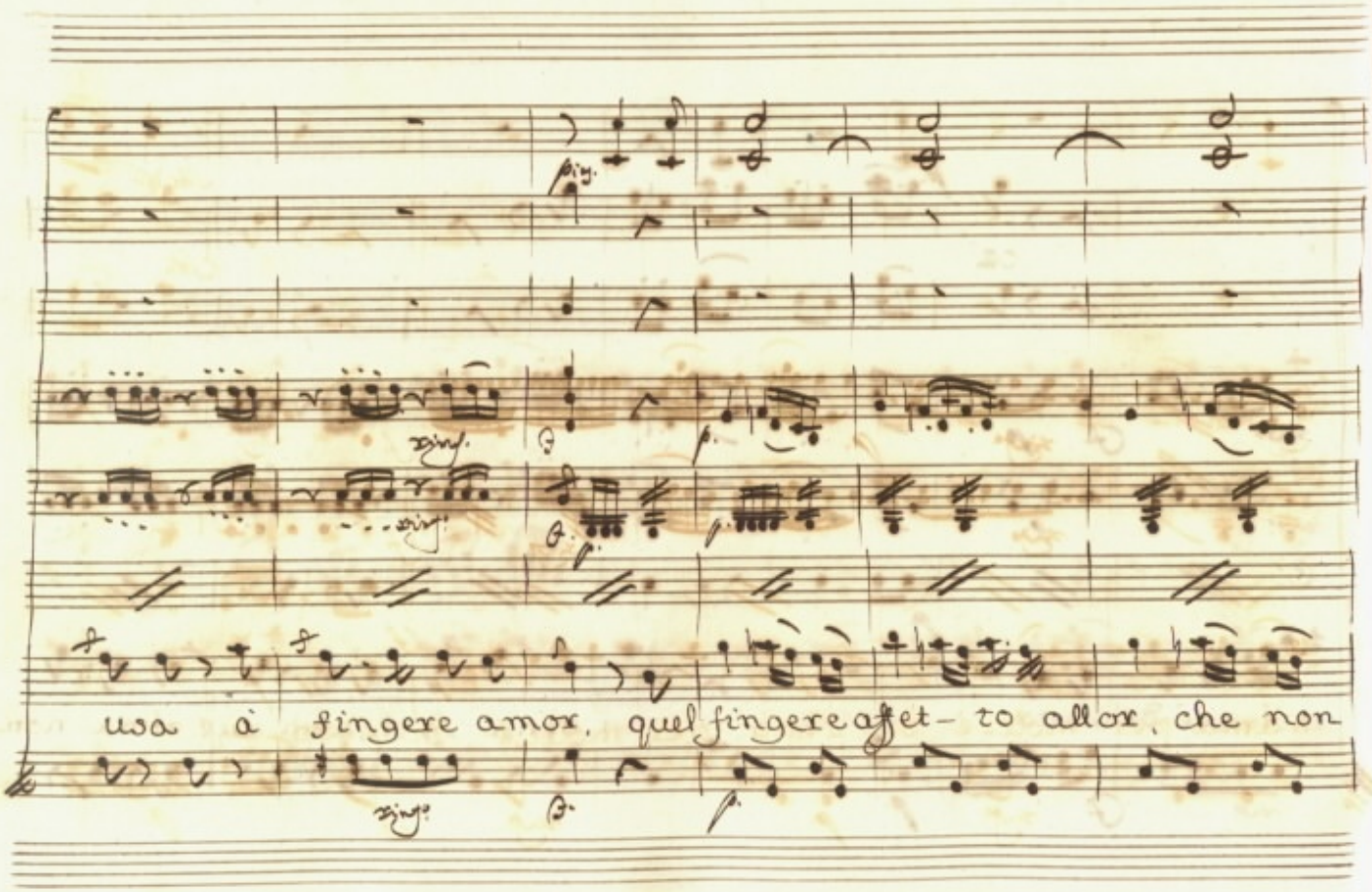

Mi scopre, m'ac-

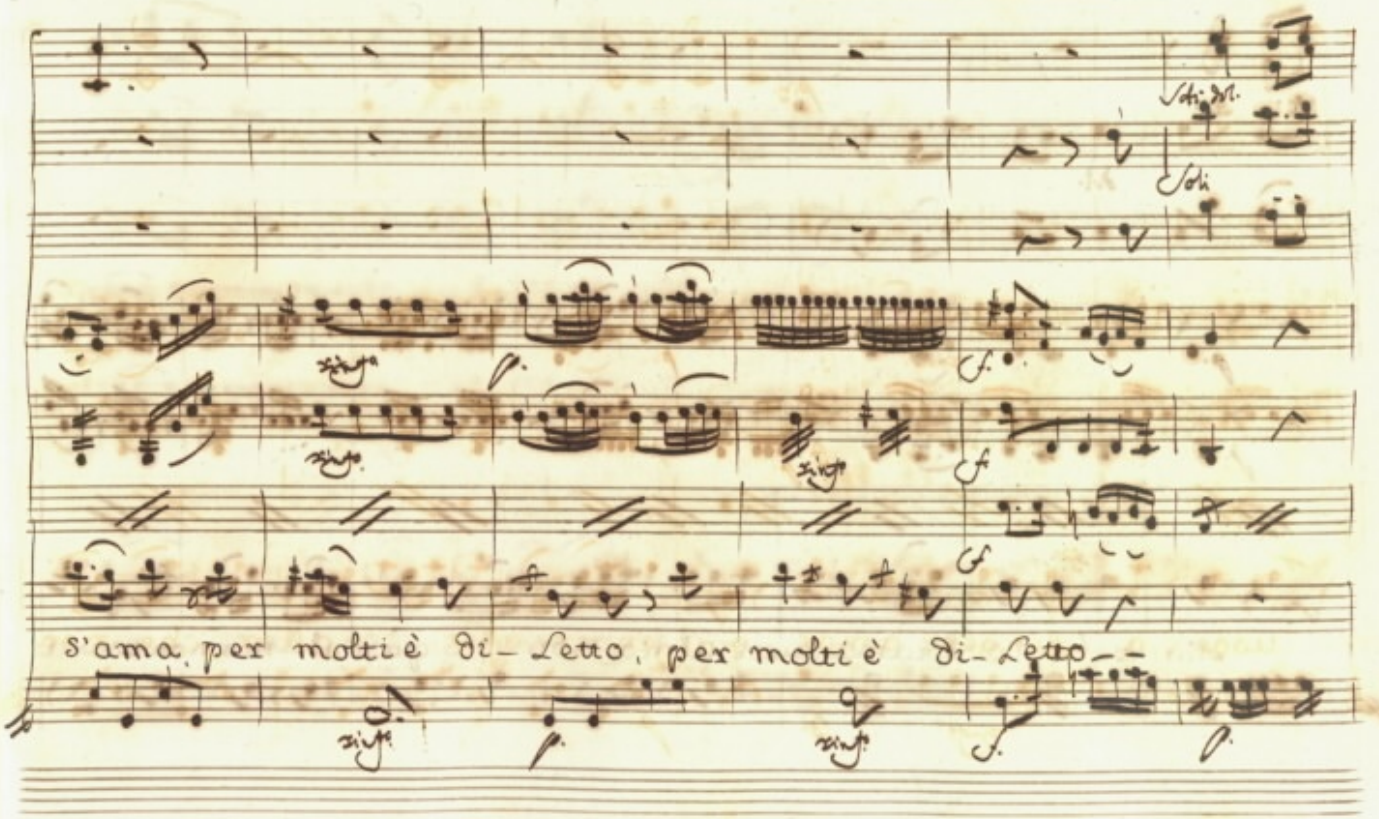

cusa, se parla, se tace, se parla, se tace. il Labbro se-

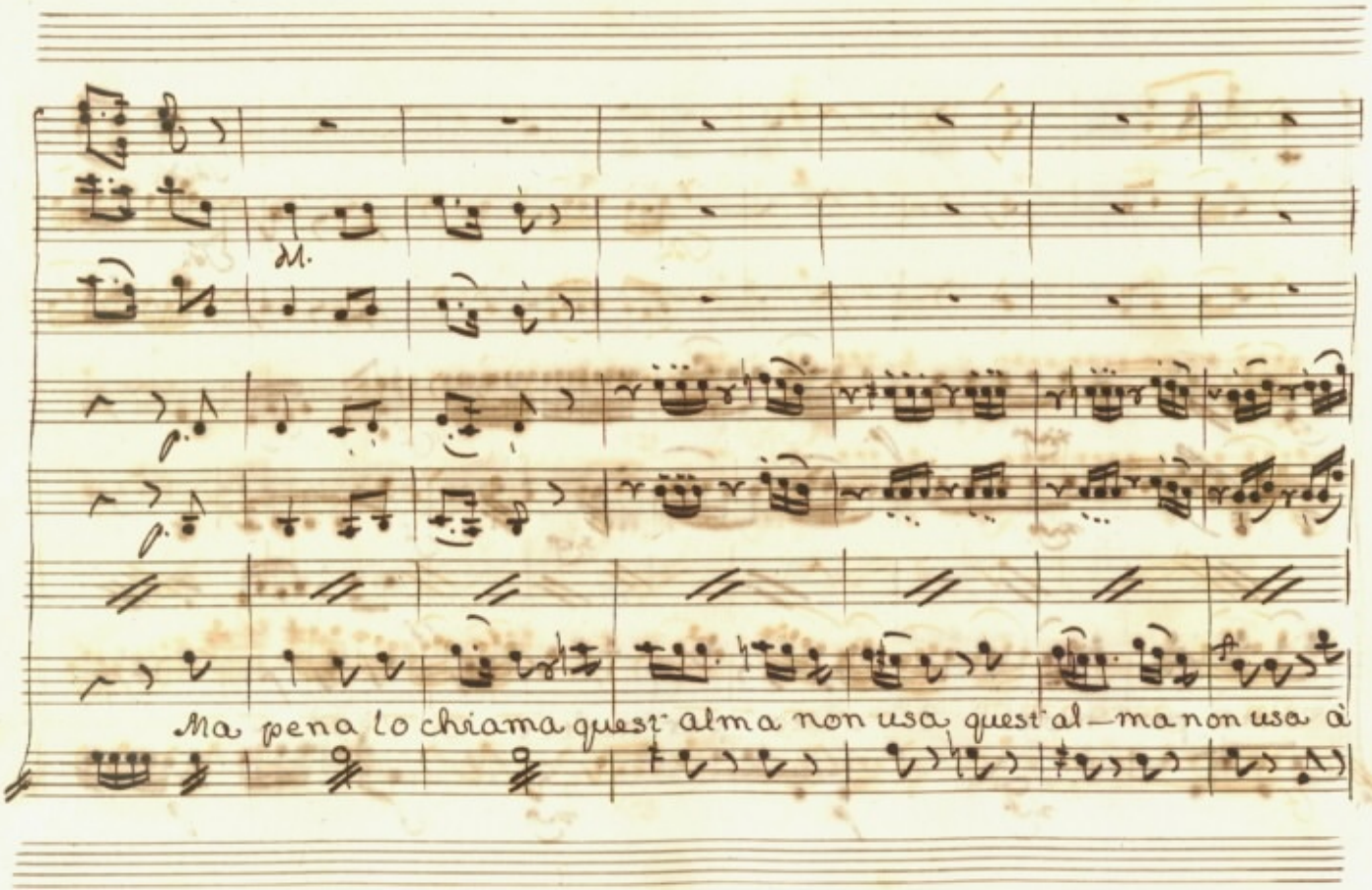

guace dè mo – ti del cor, dè moti dè mo – – ti del cor quel

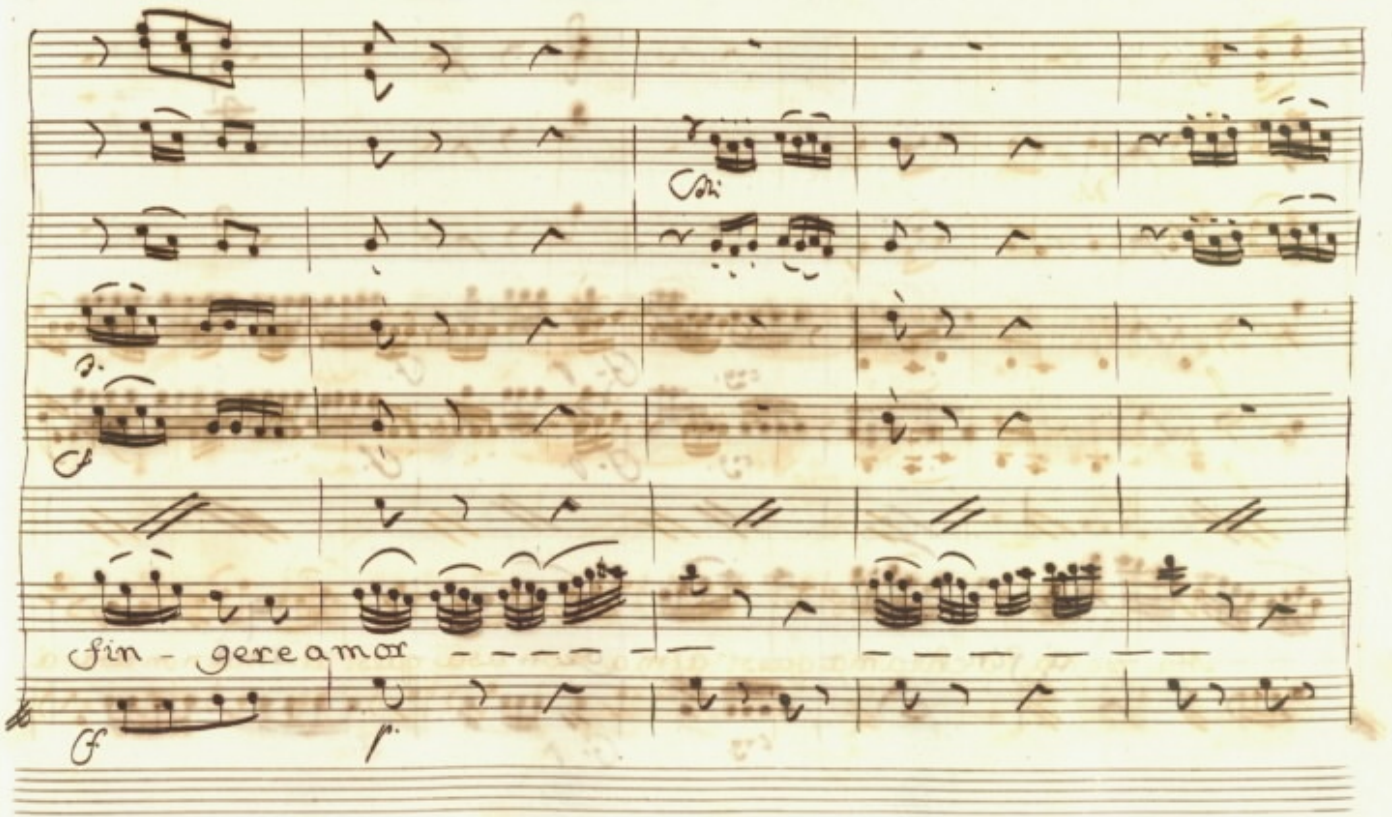

f.
f.
f.
f.
fingere affetto allor, che non s'ama, per molti è di- letto, per

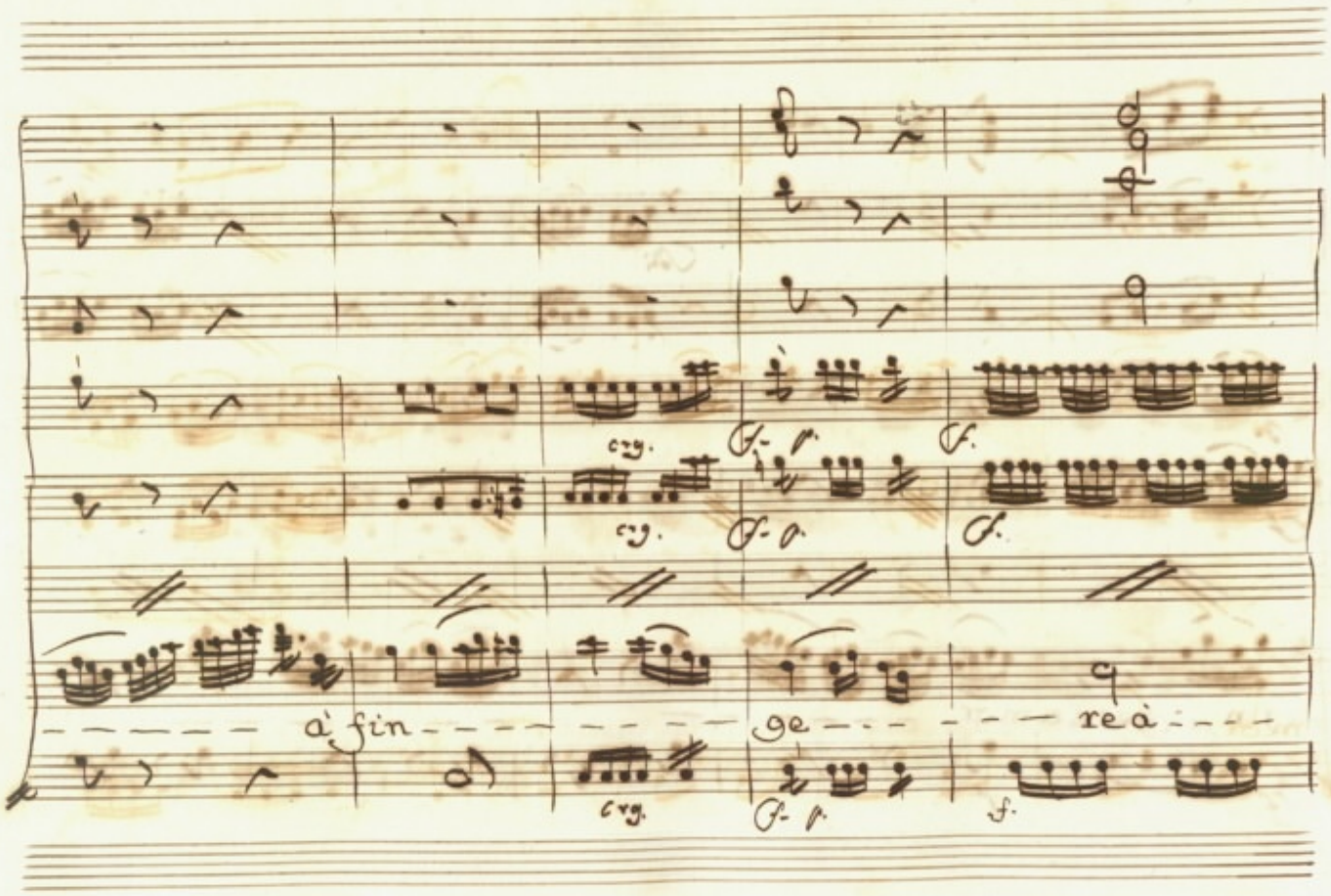

Oh!
molti è di letto
ma pena Lo chiama quest'alma non

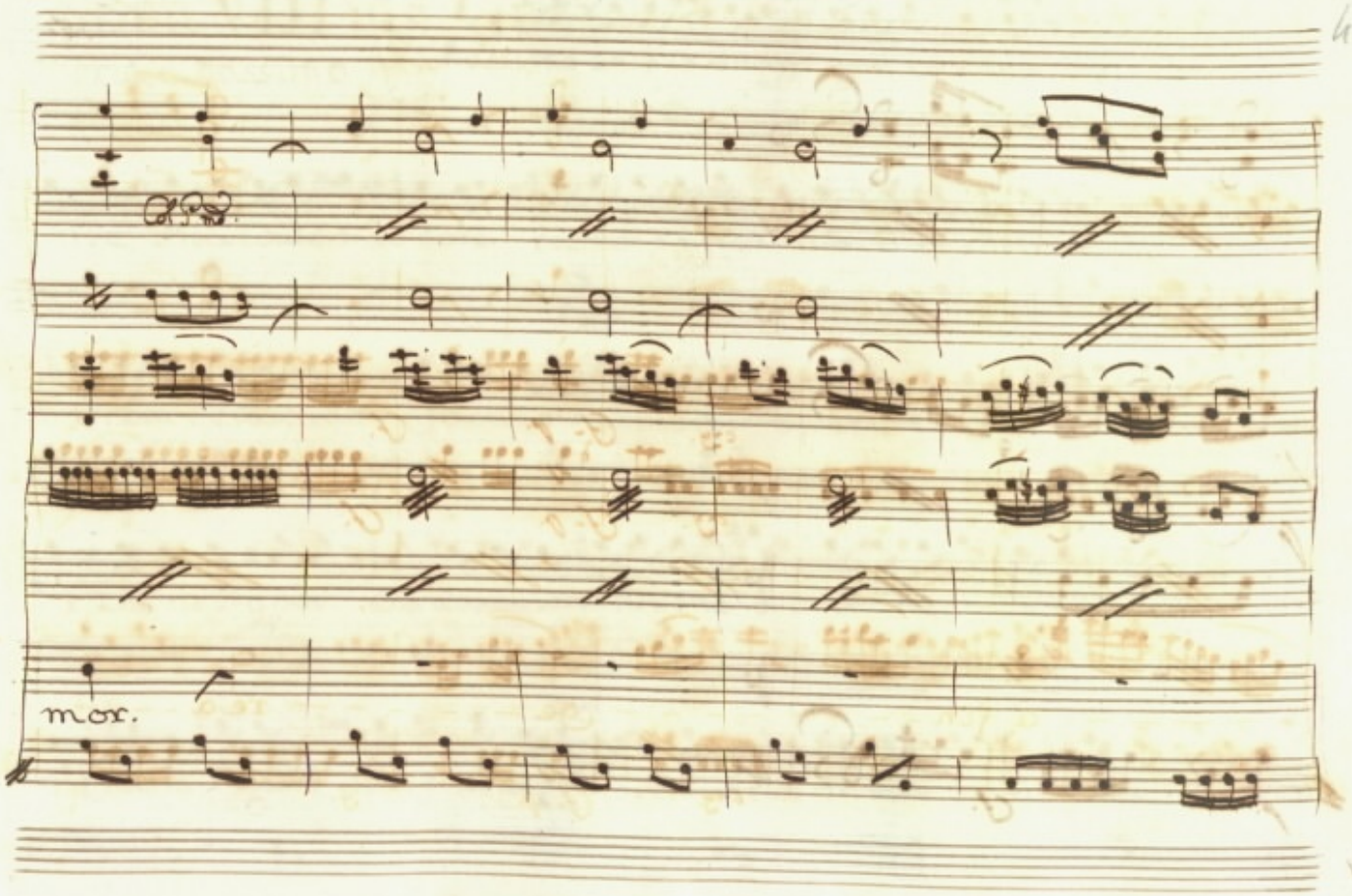

usa à fingere amor, quel fingere affet- to allor, che non

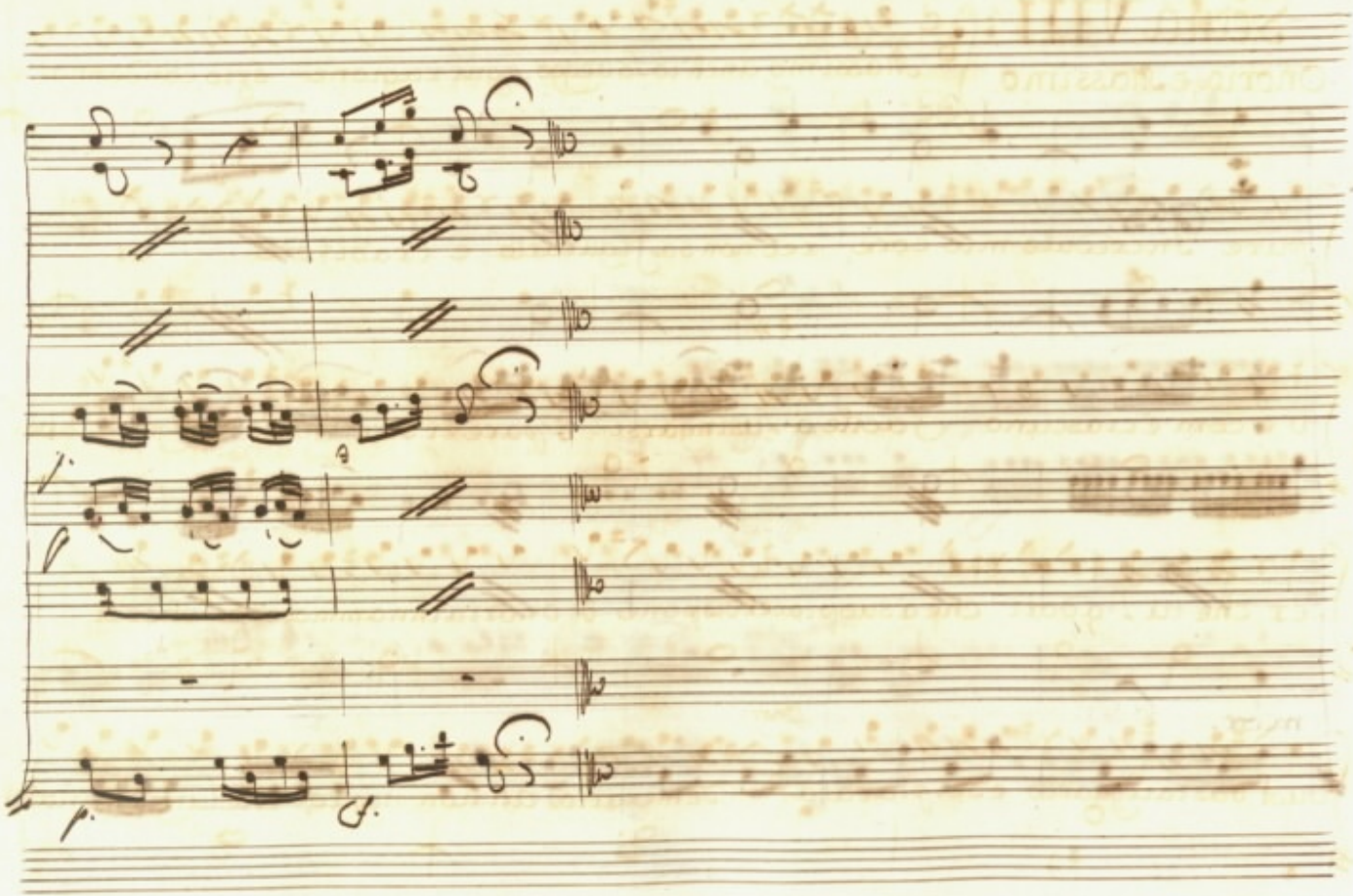

s'ama per molti è di- letto, per molti è di- letto


M.
Ma pena lo chiama quest' alma non usa, quest' al—ma non usa à


fin - gere amor


cresc.
f. p.
f.
cresc.
f. p.
f.
à fin
ge
re à


mor.



Scena VIII

Onoria, e Massimo

Ono.

Massimo, anch'io lo veggo, ogni ragione Egio condanna. e

pure, Incredulo mio core, reo non sà figurarlo, e traditore. Or

Mag.

v'è com'è ciascuno Facile à lusingarsi! E pure ei dice, che hà in pugno il tuo vo-

ler, che tu l'adori. che à suo piacer dispone d'Onoria innamorata. che s'ei

vuol, Basta un guardo, e sei placata? Temerario! ah non voglio, che lungamente il

Onor.

creda; al primo sposo, che suddito non sia. Saprò donarmi. Ei vedrà, se man-

carmi possan legni, e corone, e s'ei d'onoria à suo piacer dispone.

Scena IX.

Valentiniano, e detti

Valen

Onoria non partir, per mio riposo tu devi ad uno

sposo forse poco à te caro offrir la mano; questi ci offese è ver, ma il nostro

stato assicurar dobbiamo. Di ti richiede, e al pacifico invito, ac-

Onor. Valen.

consentir conviene. (Ezio, è pentito) ma è noto il nome suo? Pur troppo. Hò

Onor.

pena germana in proferirlo. Io dal tuo labro rimproveri n'attendo: (Ti fiutarlo or dov-

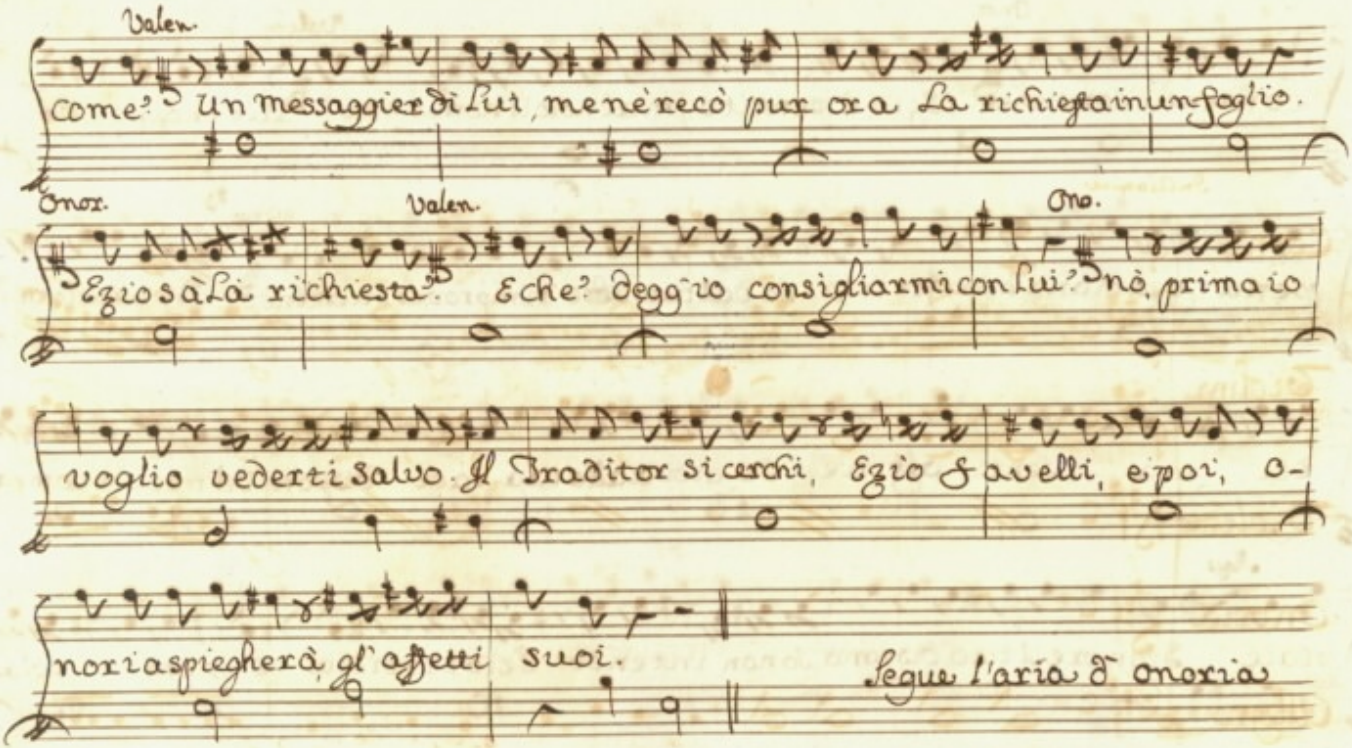
rei, ma....) Senti; alfine se giova alla tua pace disponi del mio cor, come à te

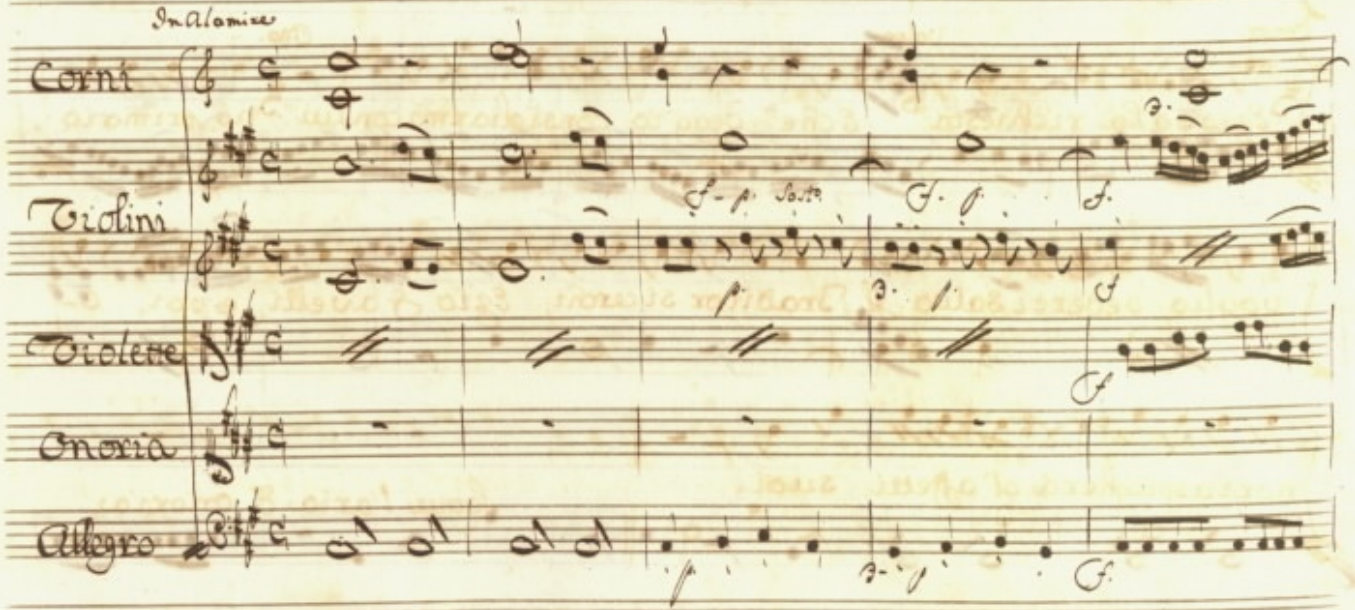
Mass.

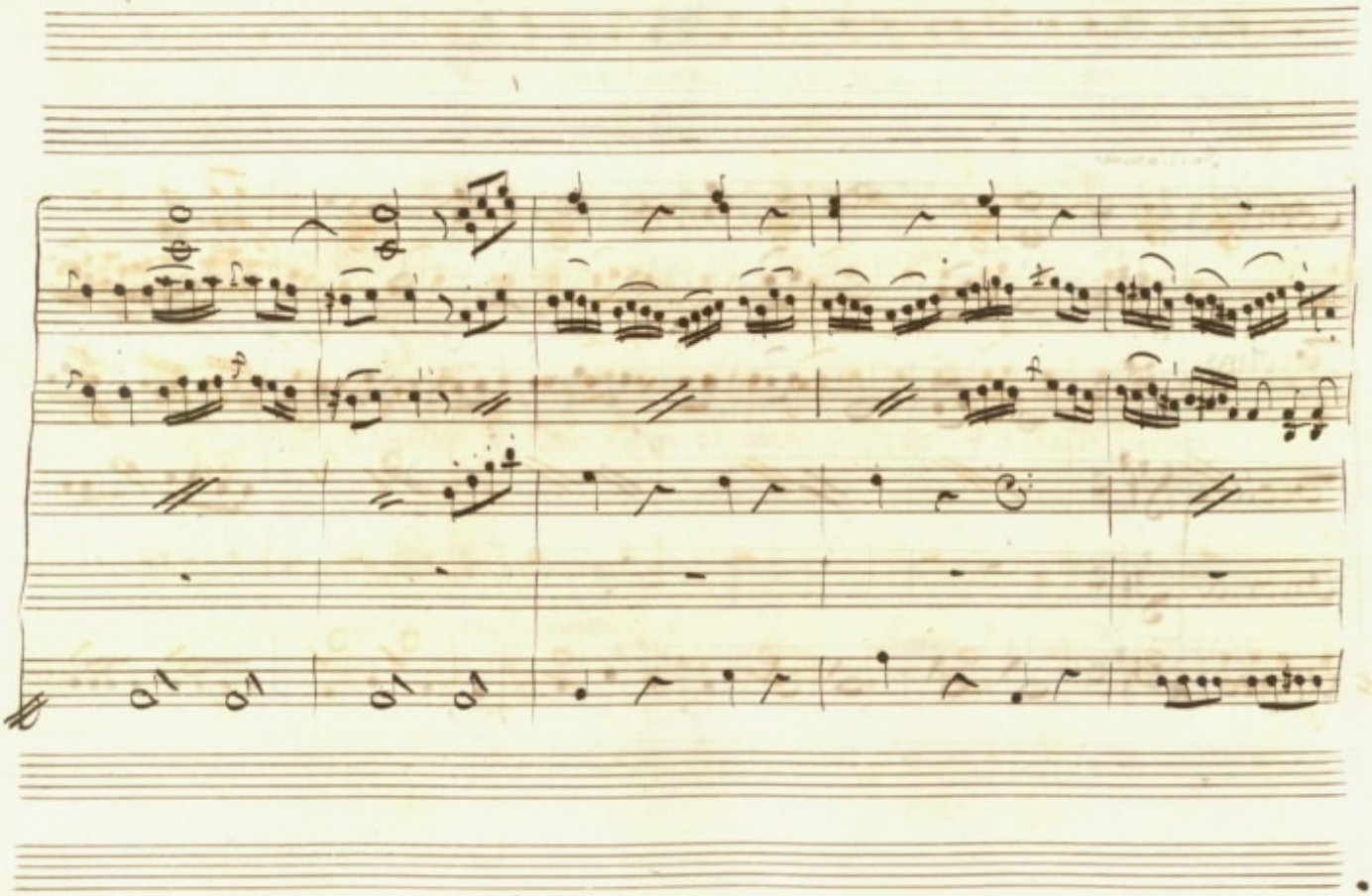
piace. Signore il tuo disegno Io non intendo? Ezio t'insidia, e pensi sola-

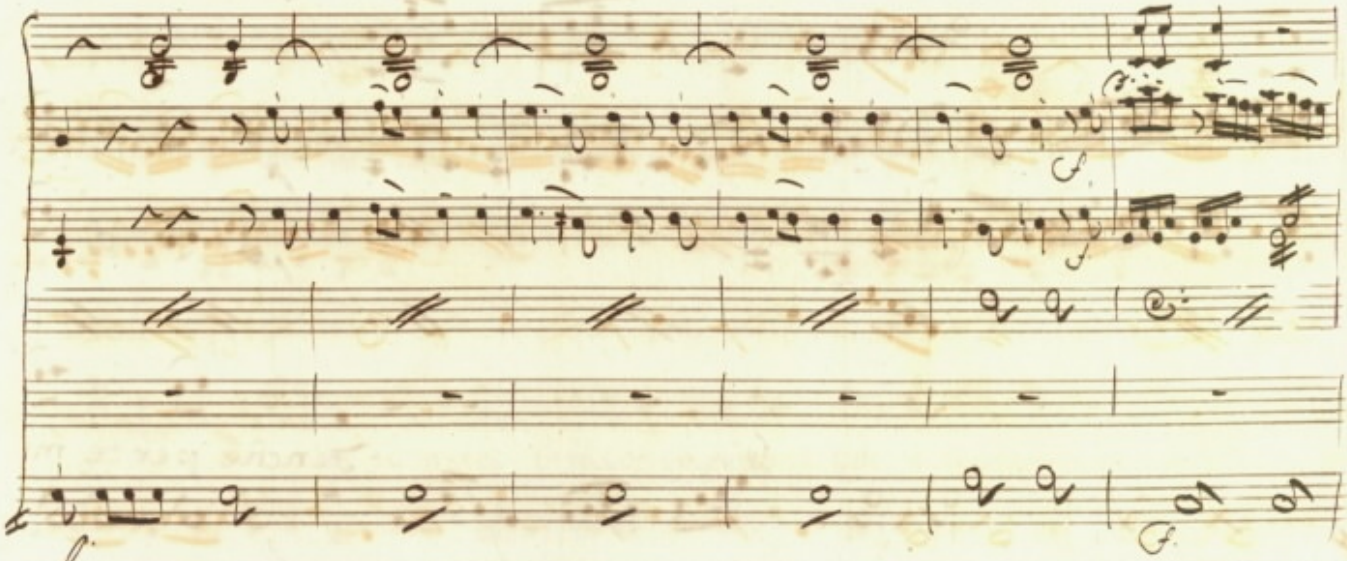
Valen. Onor. Mas.

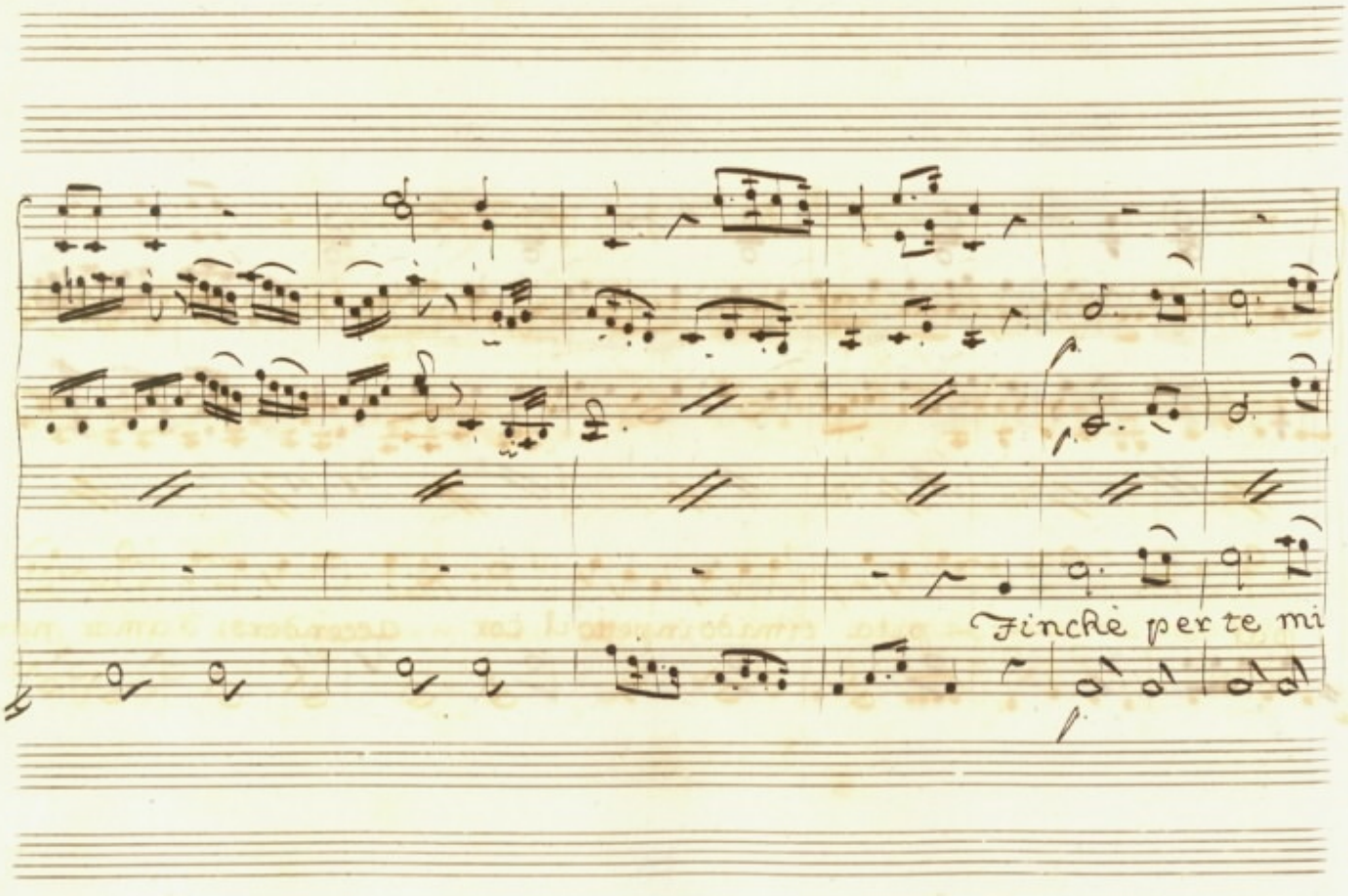
mente à premiarlo? Ad Ezio io non pensai d'attila io parlo. (oh inganno!) Attila! E

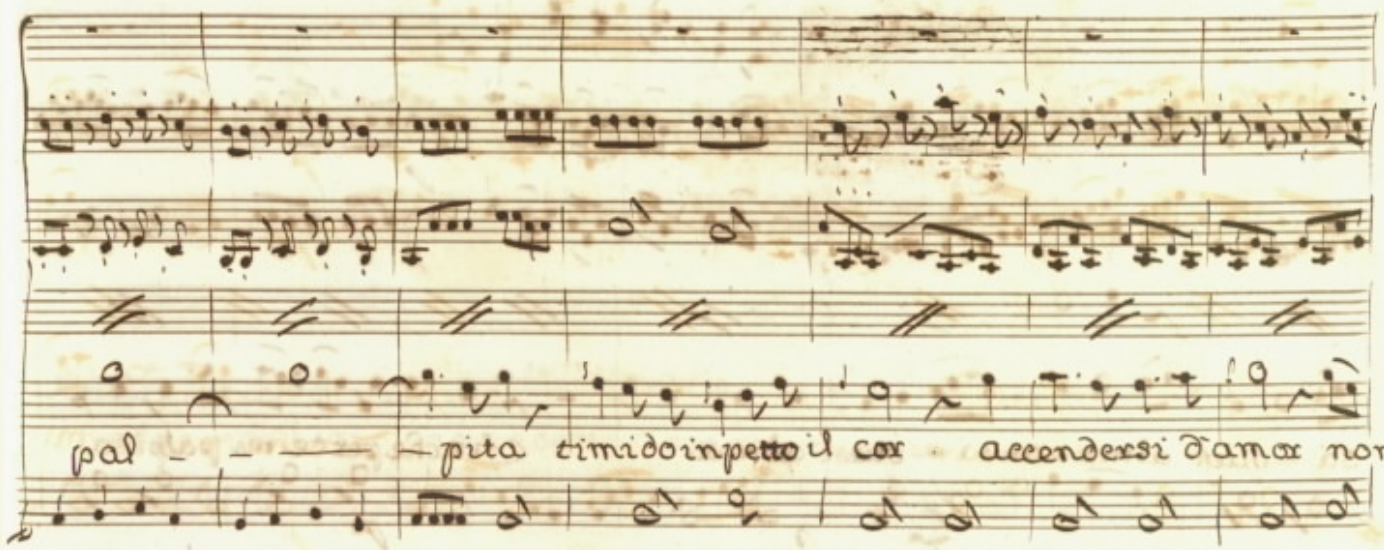

Valen.
Come? Un messaggier di lui, me'n'recò pur ora La richiesta in un foglio.
Onor.
Valen.
Ono.
Ezio sà la richiesta? E che? deggio consigliarmi con lui? nò, prima io
voglio vederti salvo. Il Traditor si cerchi, Ezio s'avelli, e poi, o-
noria spiegherà gl'affetti suoi.
Segue l'aria d'Onoria

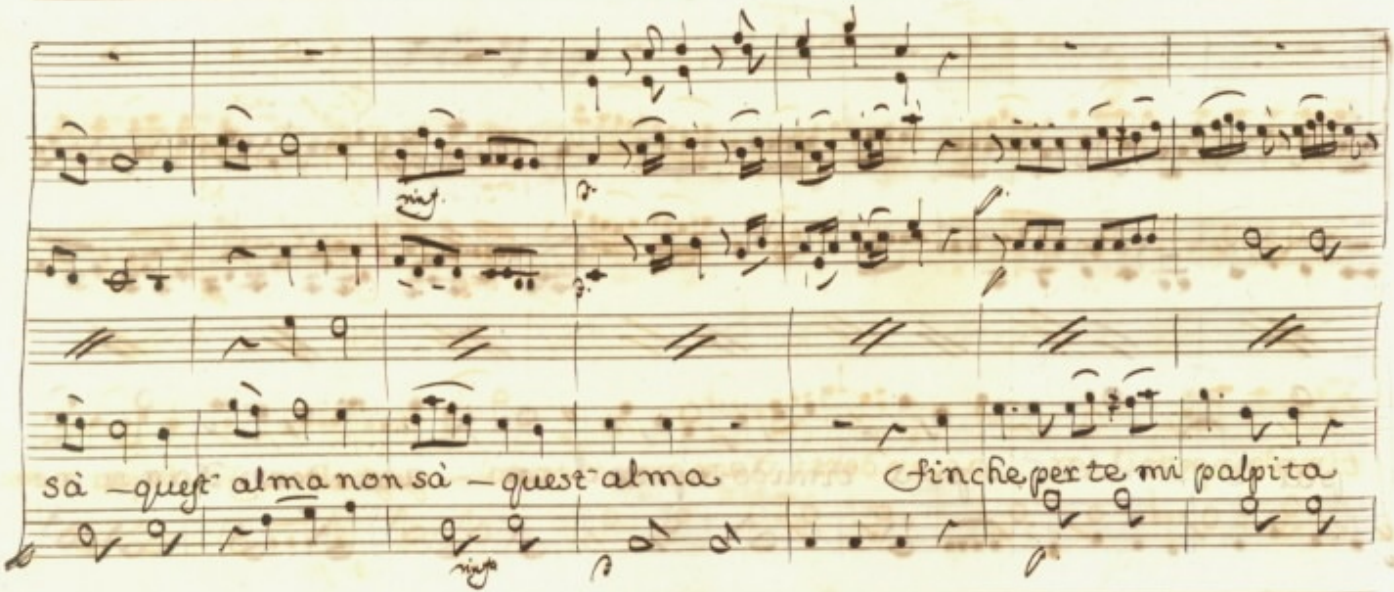

In Alamire
Corni
Violini
Violette
Oboria
Allegro
Sotto

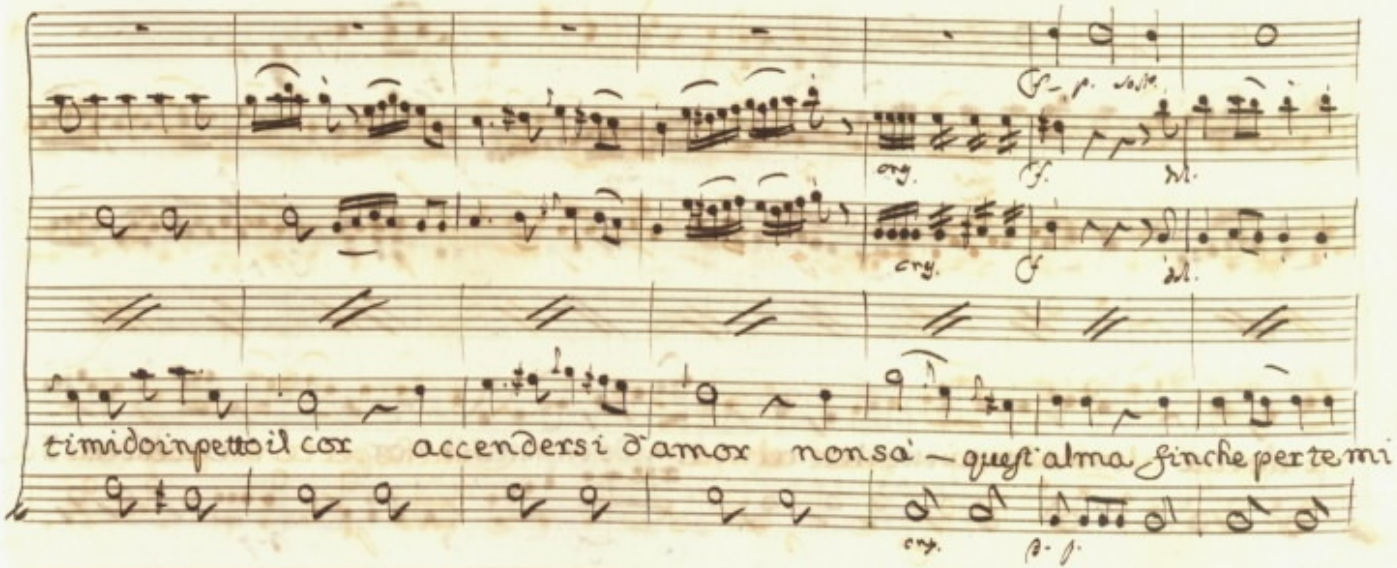


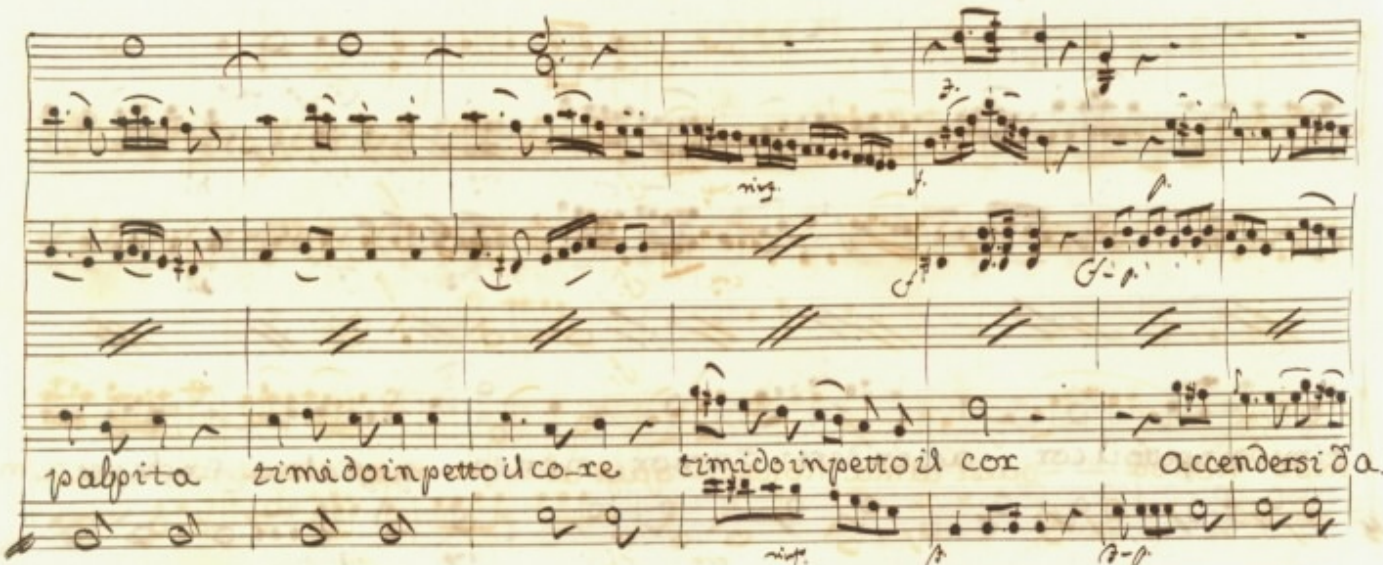



Finchè per te mi


pal _ _ _ _ pita timido in petto il cor accendersi d'amor non-


sà – quest' alma non sà – quest' alma
finchè per te mi palpita


timido in petto il cor accendersi d'amor non sa — quest'alma finche per te mi


palpita timido in petto il co-re
timido in petto il cor
accendersi da-

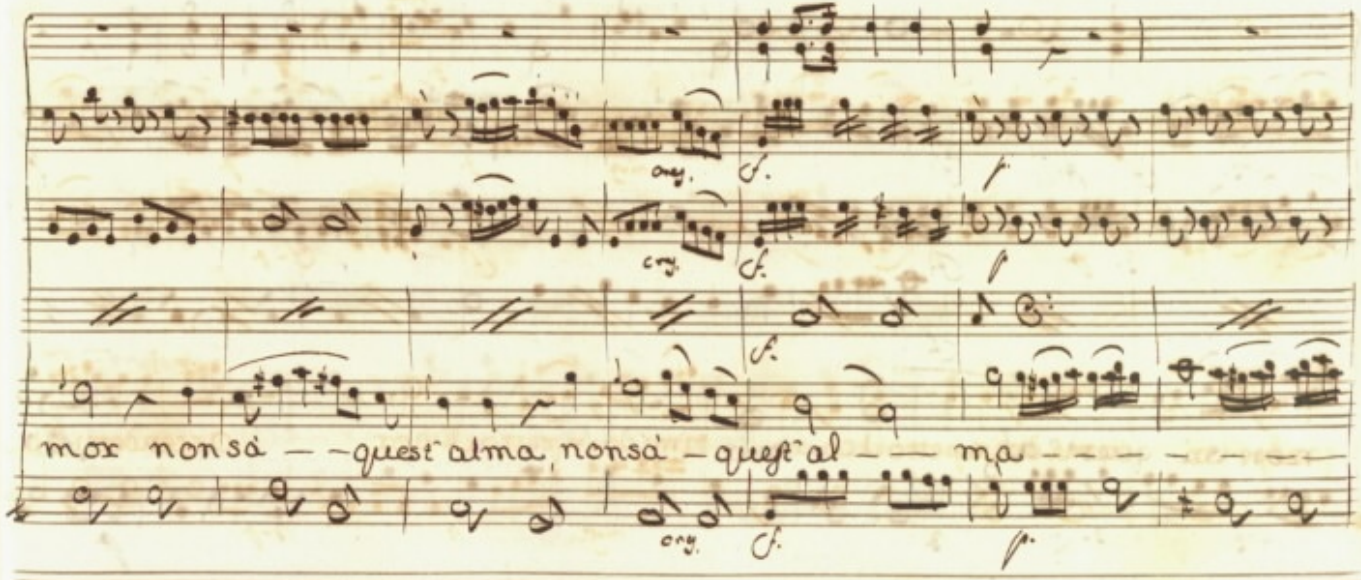
cres. cf. p

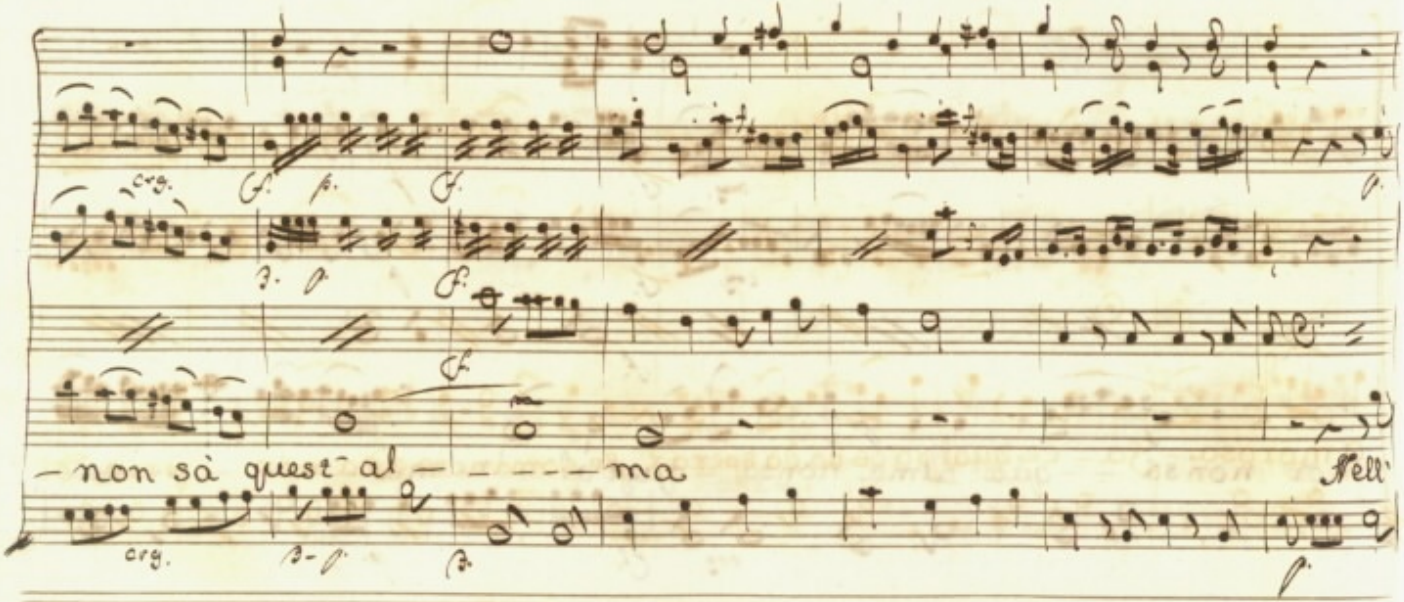
cres. cf. p

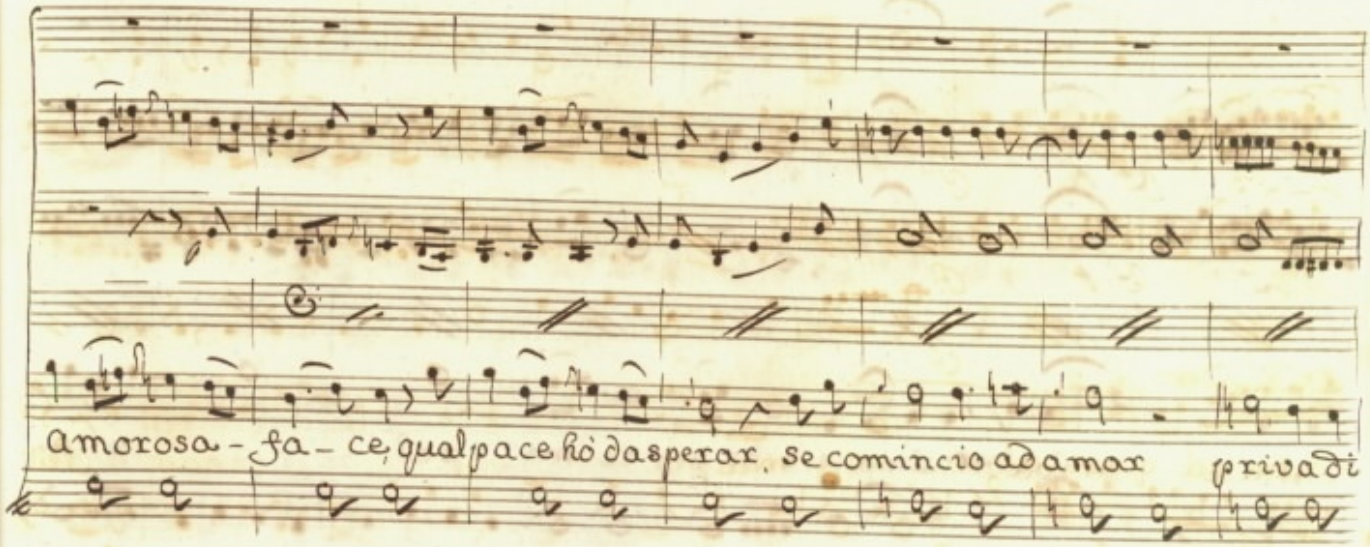
cf.

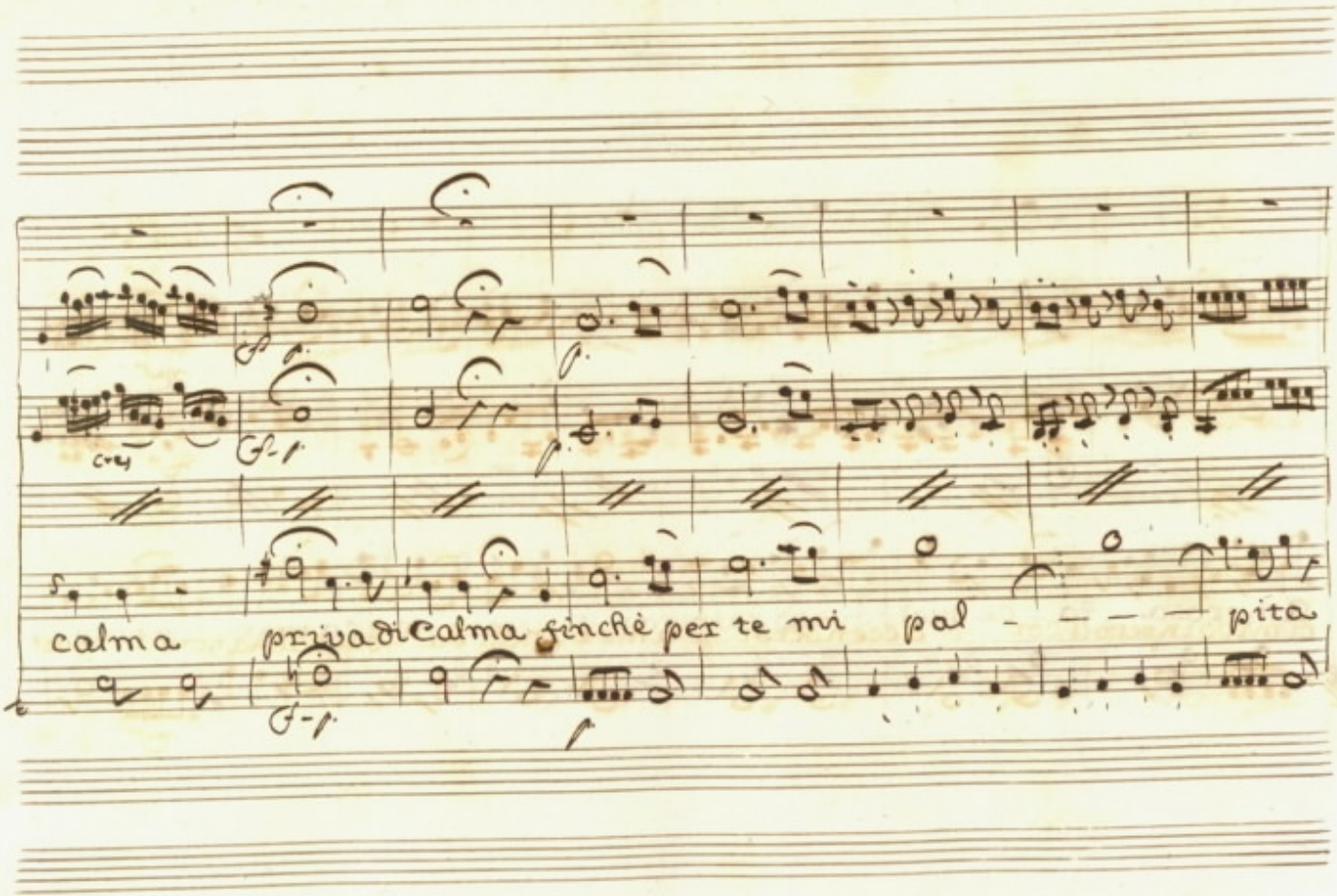
mor non sà — — quest' alma, non sà — quest' al — — ma — — — — — — —

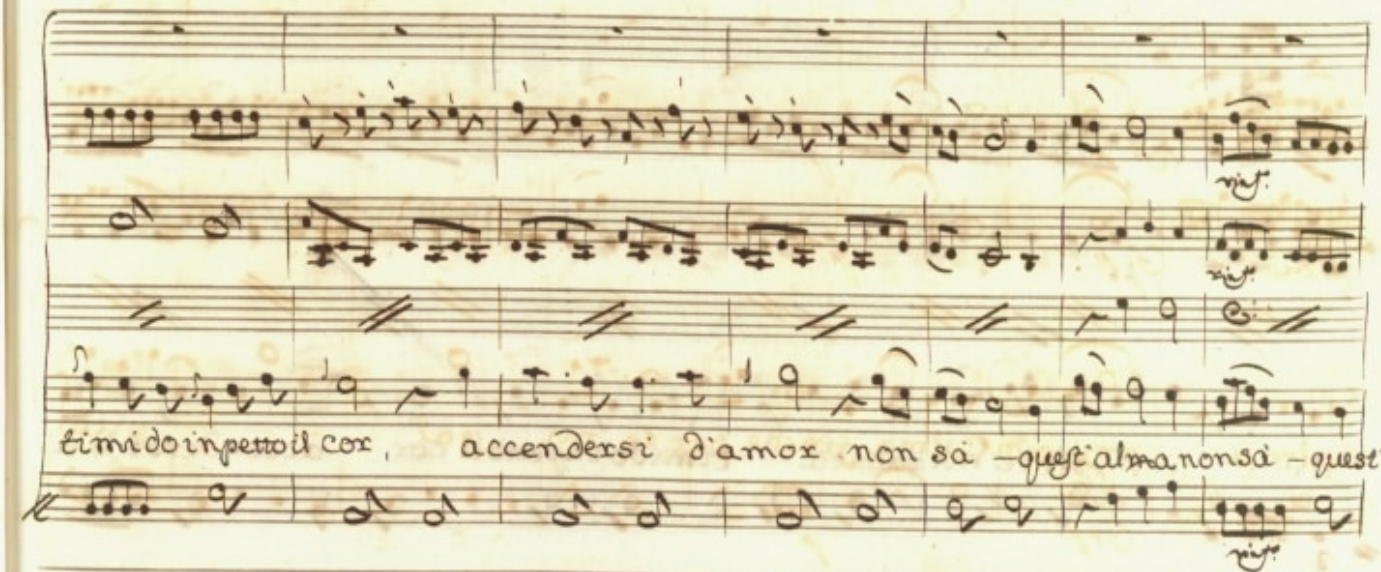
cres. cf. p

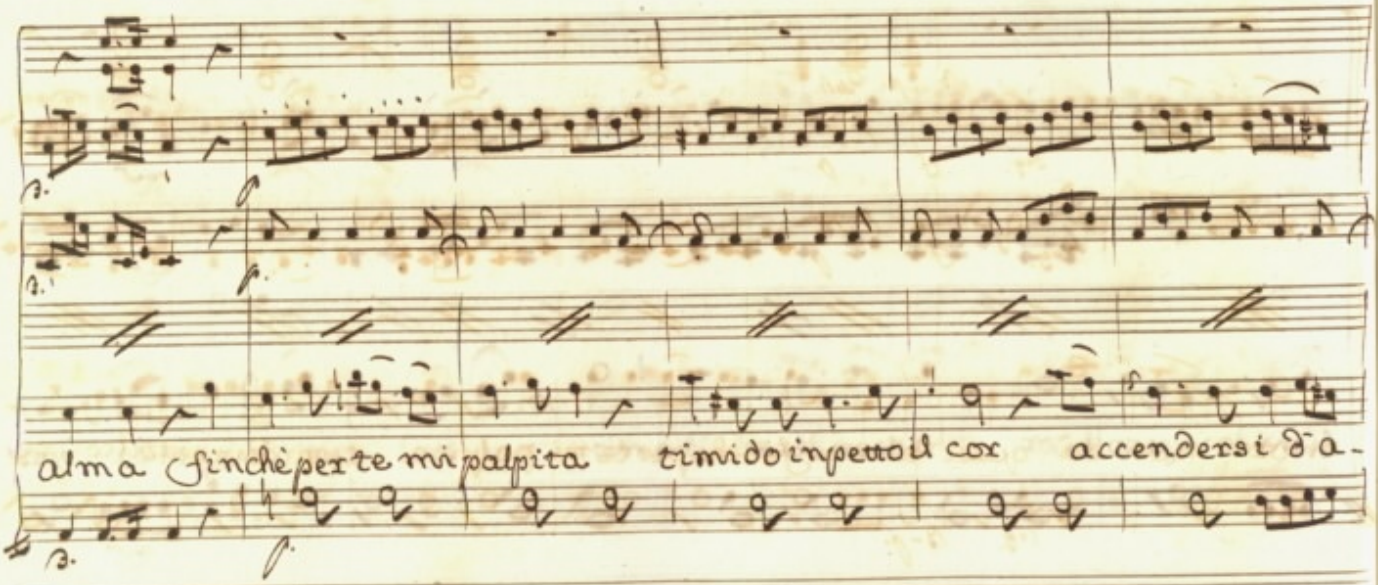


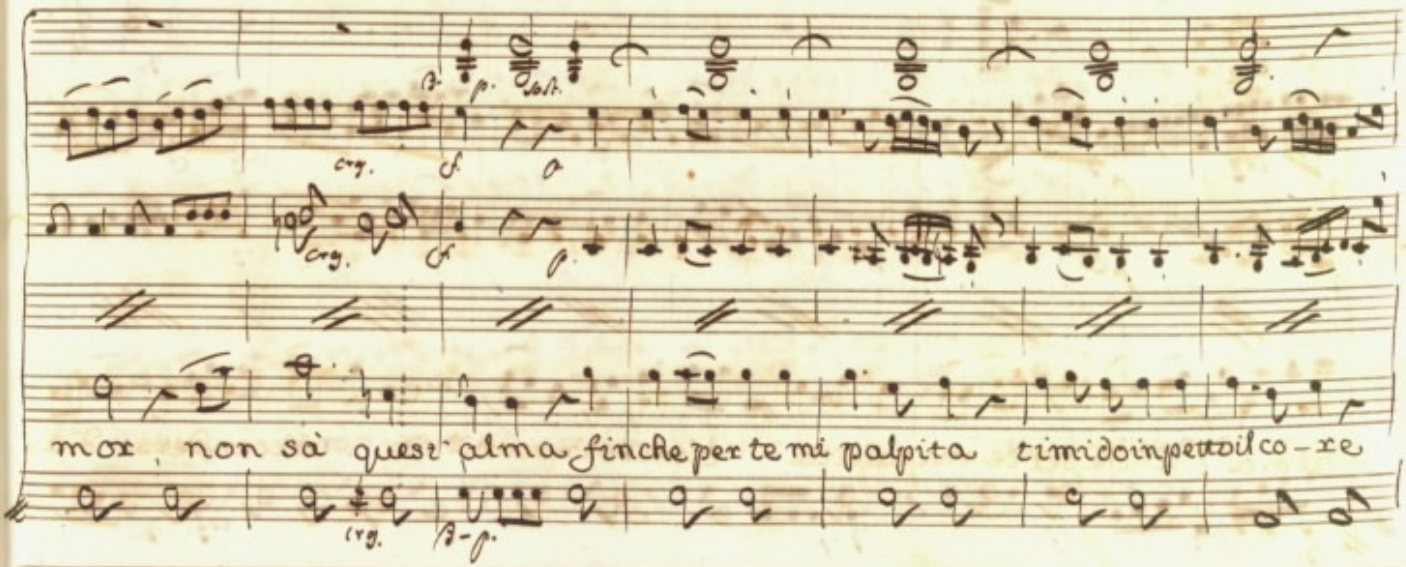

crg.
f.
p.
f.
p.
f.
f.
— non sà quest' al — — — — ma
Nell'
crg.
p.

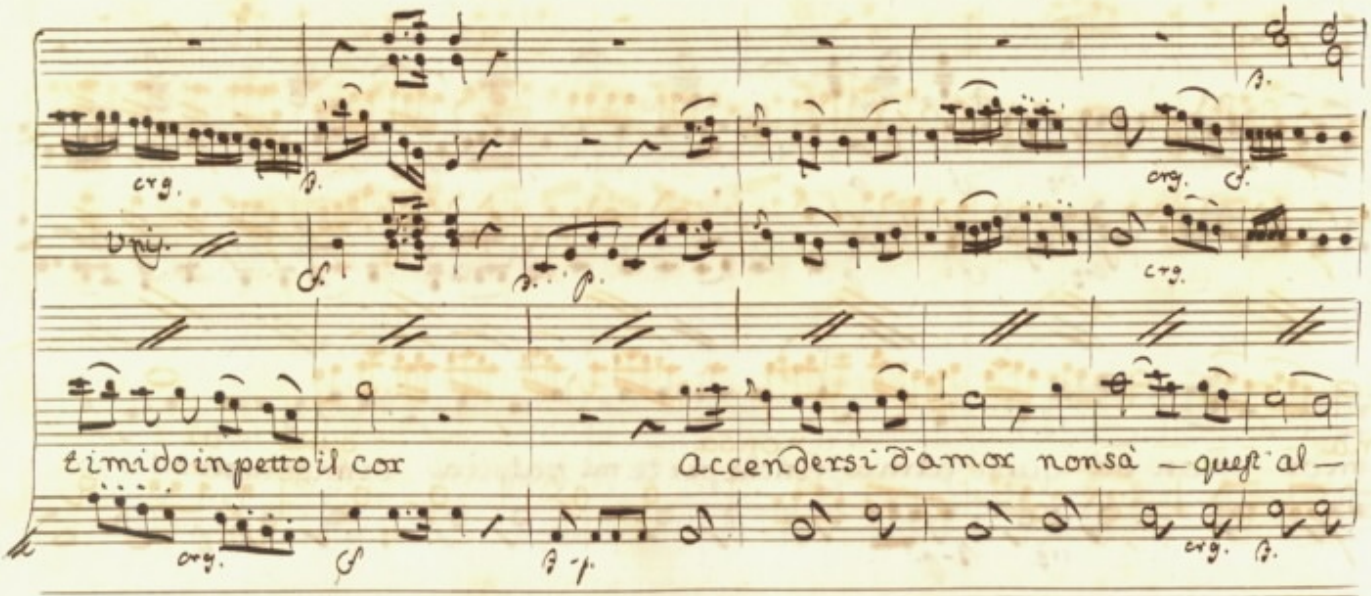

amorosa - fa - ce, qual pace hò da sperar, se comincio ad amar privadi

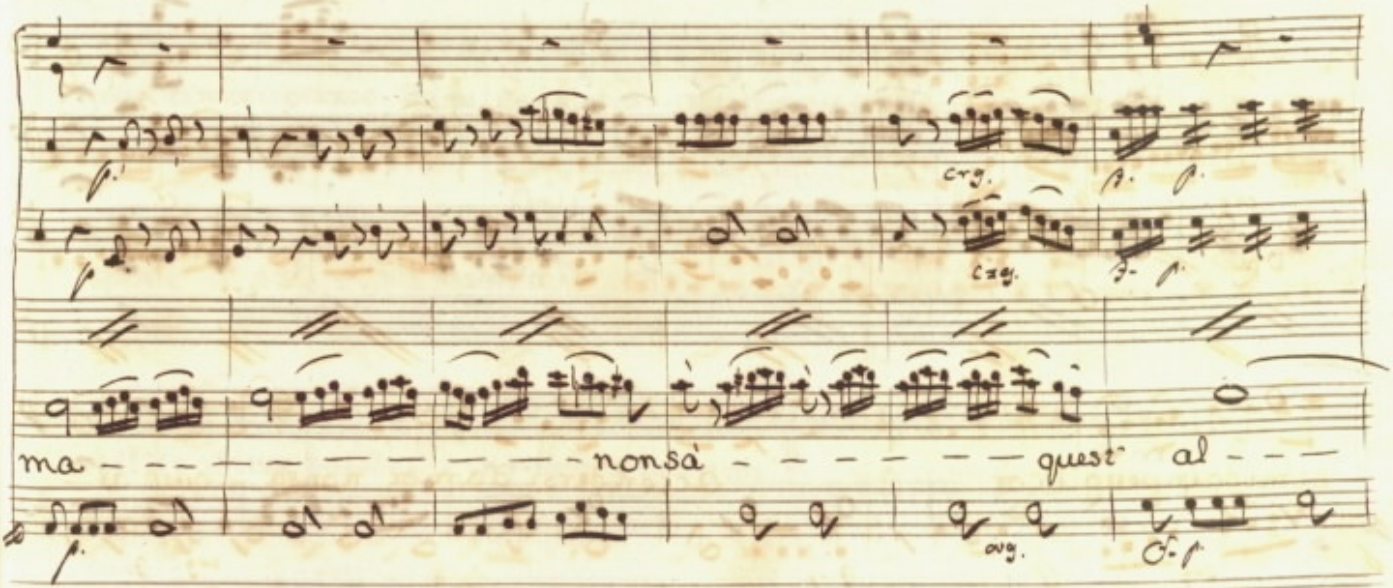

calma
privadi Calma finchè per te mi pal - - - - pita

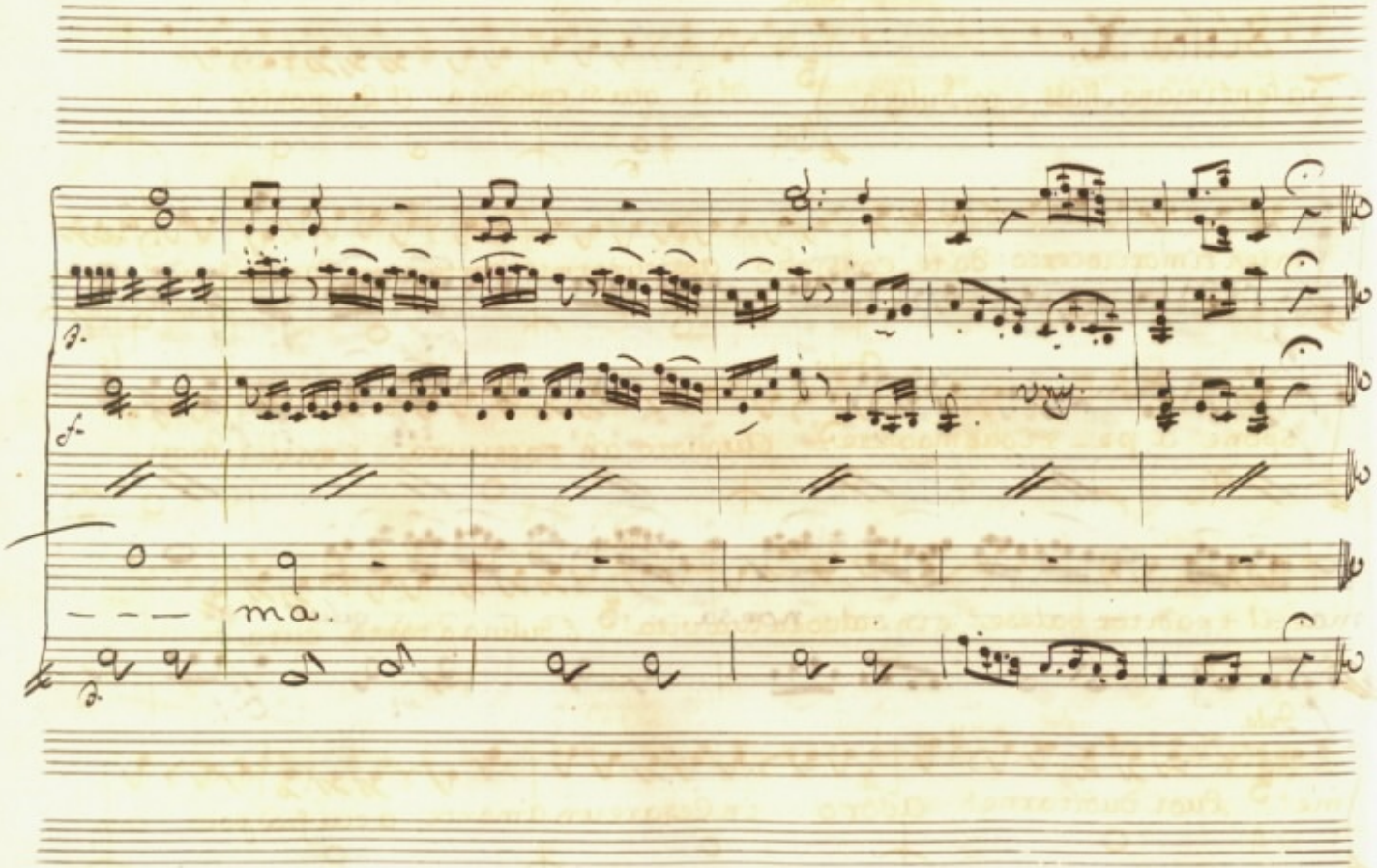

timido in petto il cor, accendersi d'amor non sà – quest'alma non sà – quest'


B.
B.
B.
alma finchè per te mi palpita timido in petto il cor accendersi d'a-


mor, non sà quest' alma finche per te mi palpita timido in petto il co-re


timido in petto il cor
accendersi d'amor non sà — quest'al —


cresc.
cresc.
ma - - - - - - - - - - - - nonsà - - - - - - - - quest' al - - -
cresc.


ma.

Scena X.

Valentiniano, Mass., e poi Fulvia

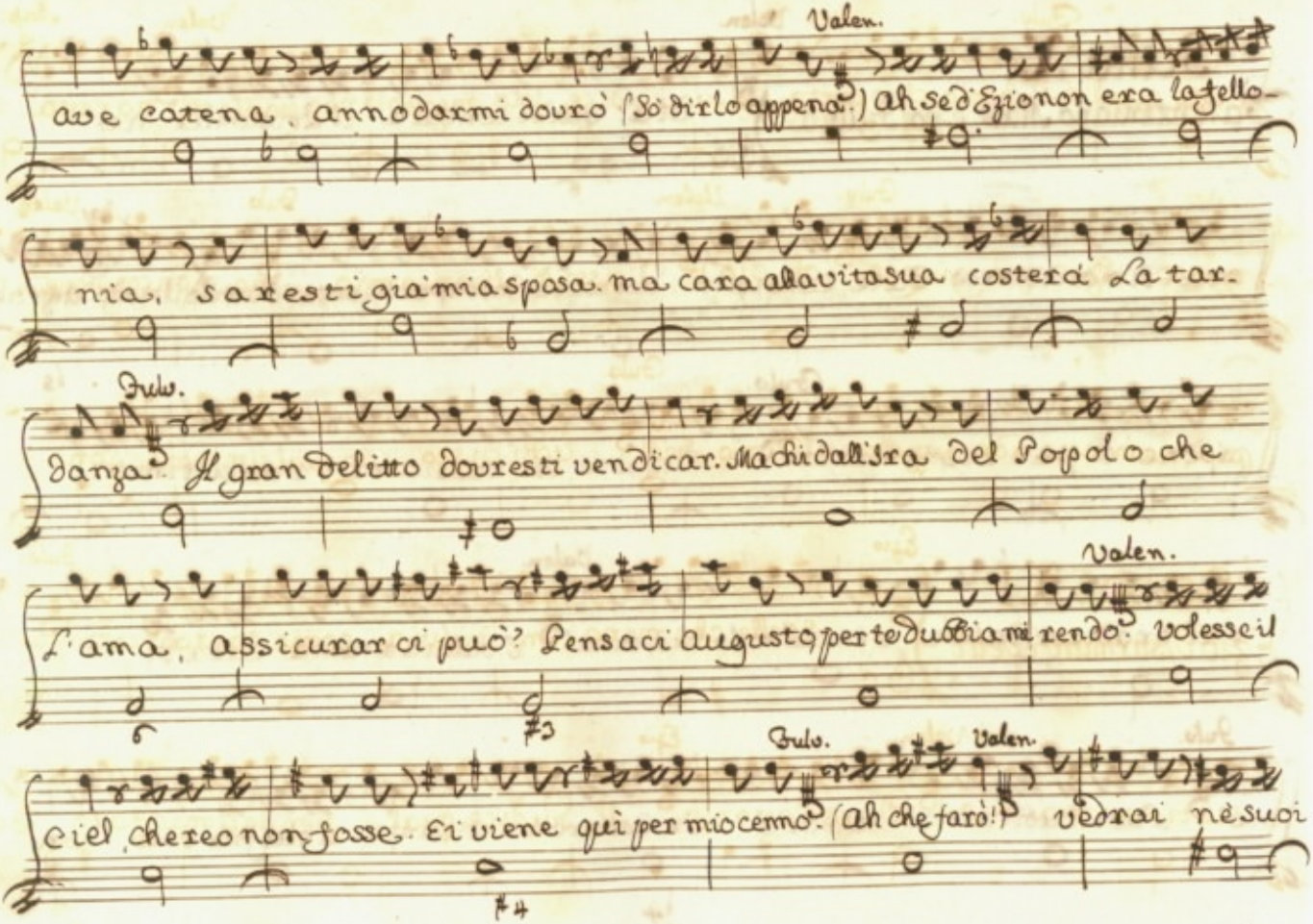
Valen. Olà quisi conduca il Prigionier. ne

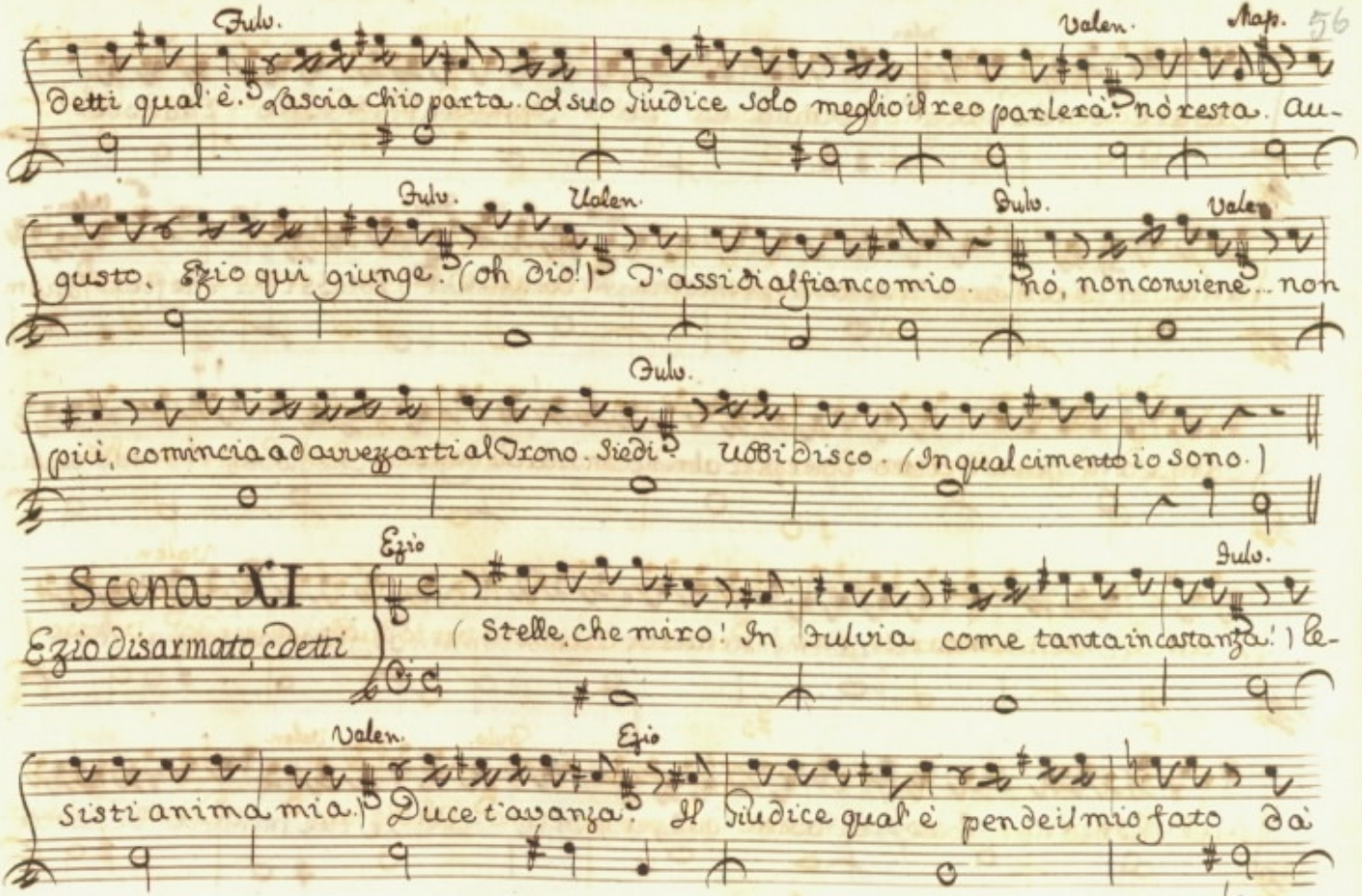
Mas. miei timori io cerco dare consiglio. assicurarmi in parte potrà d'Attila il nodo? anzi tie-

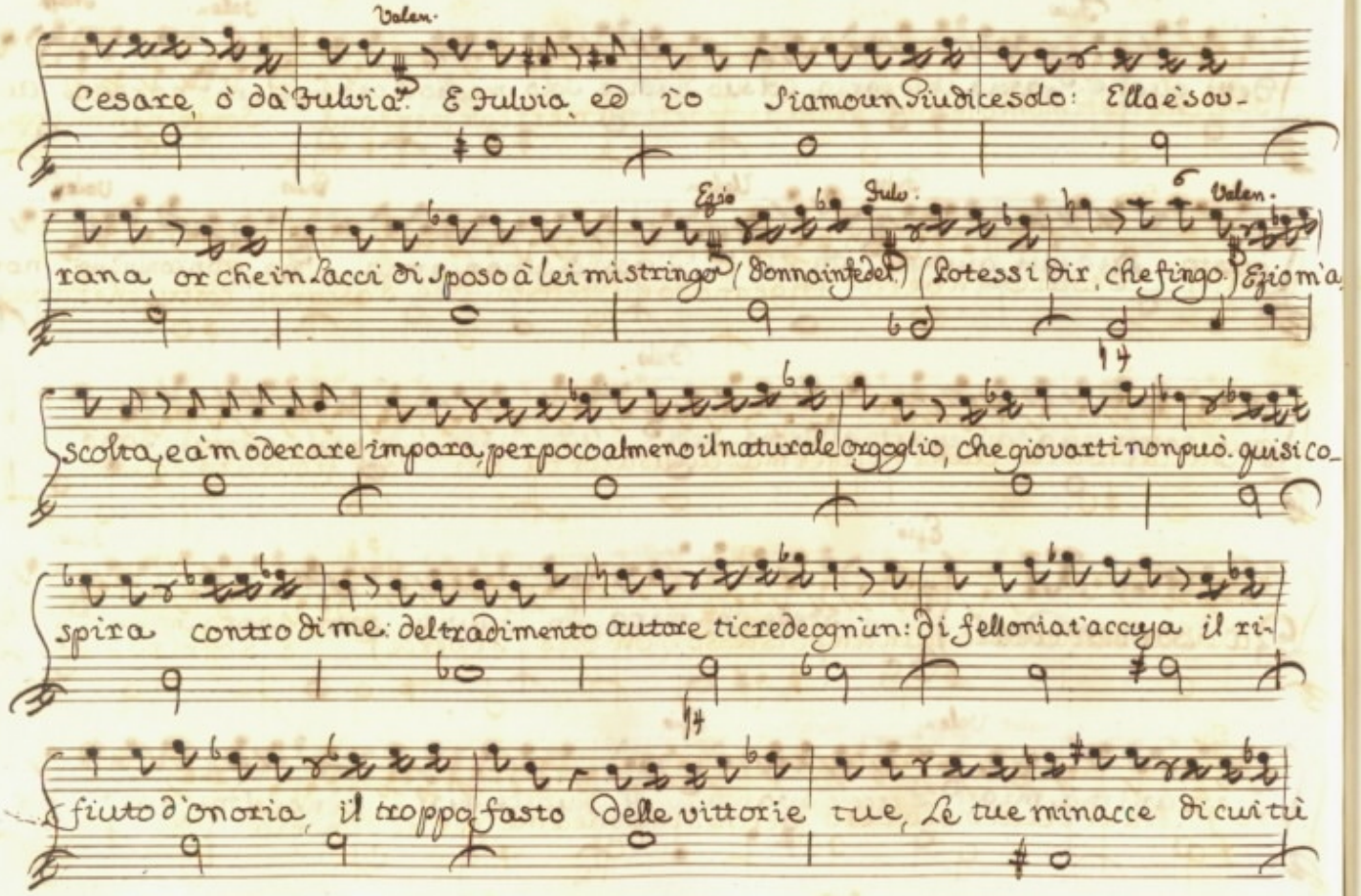
Fulv. spone à pe-ricolo maggiore? Augusto, ah rassicura i miei timori.

Valen. è il traditor palese? e in salvo la tua vita? E Fulvia à tanta cura di

Fulv. mè? Puoi dubitarne? adoro in Cesare un amante, a cui frà poco con


Valen.
ave catena, annodarmi dovrò (Sò dirlo appena.) ah se d'Ezio non era la fello-
nia, s'a resti già mia sposa. ma cara alla vita sua costerà La tar.
Fulv.
danza. Il gran delitto dovresti vendicar. Ma chi dall'ira del Popolo che
Valen.
l'ama, assicurar ci può? Pensaci Augusto, per te dubbiami rendo. volesse il
Fulv.
Valen.
ciel, che reo non fosse. Ei viene qui per mio cenno. (ah che farò!) vedrai nè suoi


Fulv.
Valen.
Asp.
detti qual è. Lascia ch'io parta. Col suo giudice solo meglio il reo parlerà. Nò resta. au-
Fulv.
Valen.
Fulv.
Valen.
gusto. Ezio qui giunge. (oh dio!) T'assisti al fianco mio. Nò, non conviene... non
Fulv.
più, comincia ad avvezzarti al trono. Siedi. Ubi disco. (In qual cimento io sono.)
Scena XI
Ezio disarmato, detti
Ezio
Fulv.
(Stelle, che miro! In Fulvia come tanta in costanza!) le-
Valen.
Ezio
sisti anima mia! Duce t'avanza. Il giudice qual è pende il mio fato dà
45


Valen.
Cesare, ò da Fulvia? E Fulvia, ed io Siamoun Giudice solo: Ella è sou-
Ezio
Fulv.
Valen.
rana, or che in lacci di Sposo à lei mi stringo (Donna infedel) (Lo stesso dir, che fingo) Ezio m'a-
scolta, e à moderare impara, per poco almeno il naturale orgoglio, che giovarti non può. Guisi co-
spira contro di me: del tradimento autore ti credo ognun: di fellonia t'accuja il ri-
fiuto d'onoria, il troppo fasto Delle vittorie tue, Le tue minacce di cui ti

Mass.

sai, che testimonio io sono. pensa à sol parti, ò à meritar perdono. (Sorte non mi tra_

Ezio

dir.) Cesare, invero ingegnoso è il pretesto. ove s'asconde costui che t'assa_

li? chi dell'Insidia autor m'afferma? Accusator tu sei del figurato eccesso,

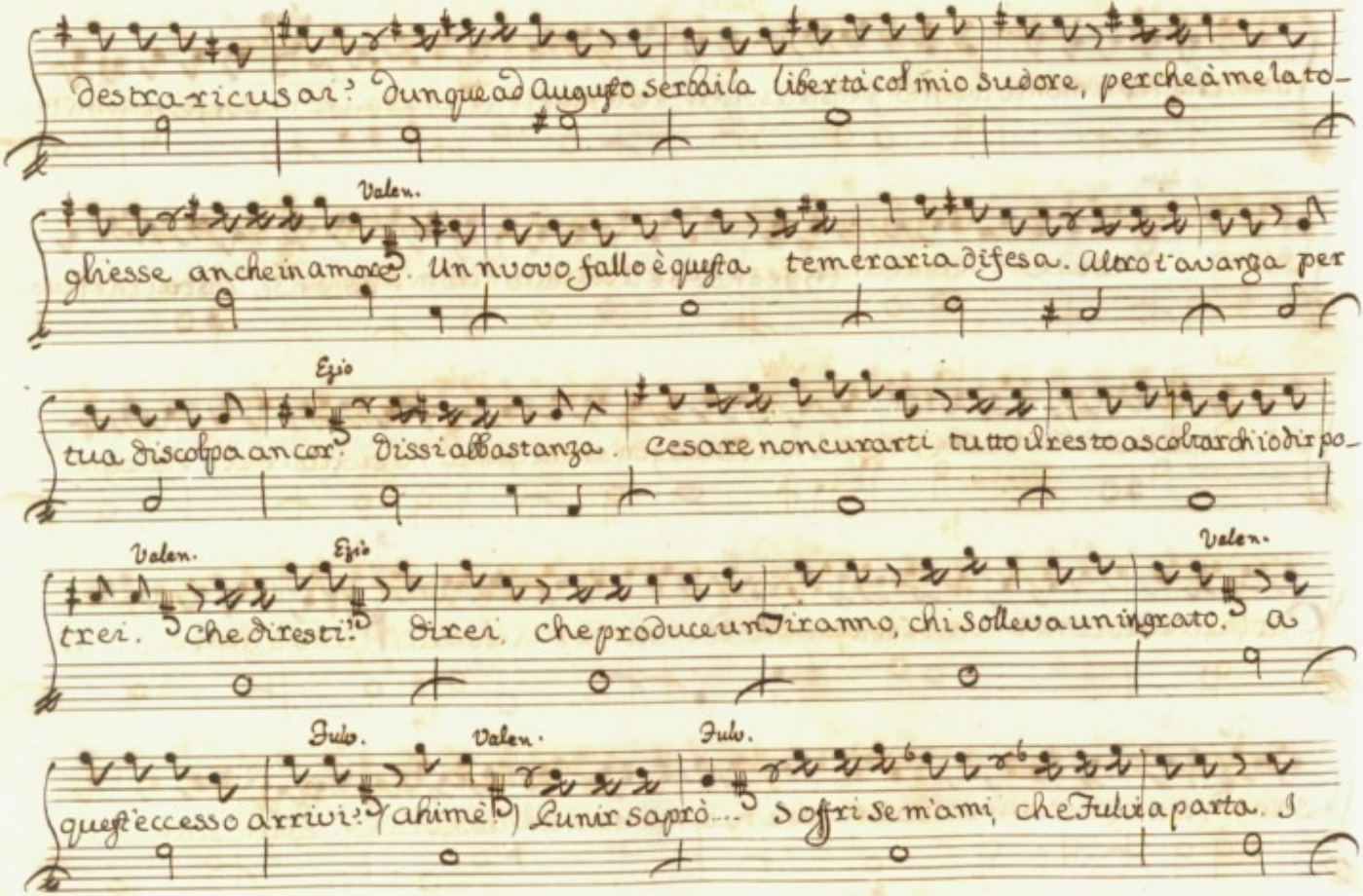
Fulv. Valen.

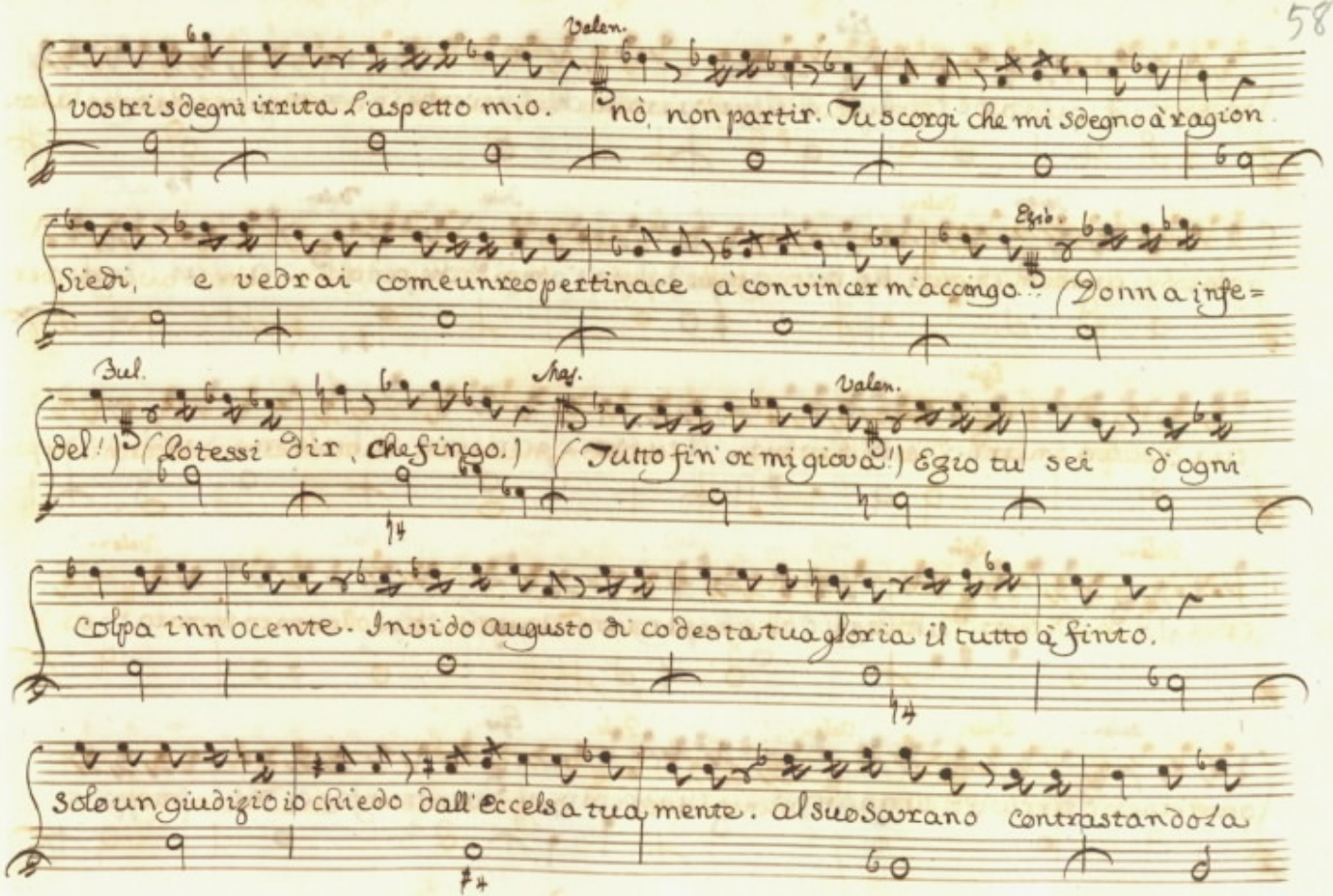
Giudice, e Testimonio, a un tempo istesso. (Oh Dio! Si perde) (E soffrirò l'al_

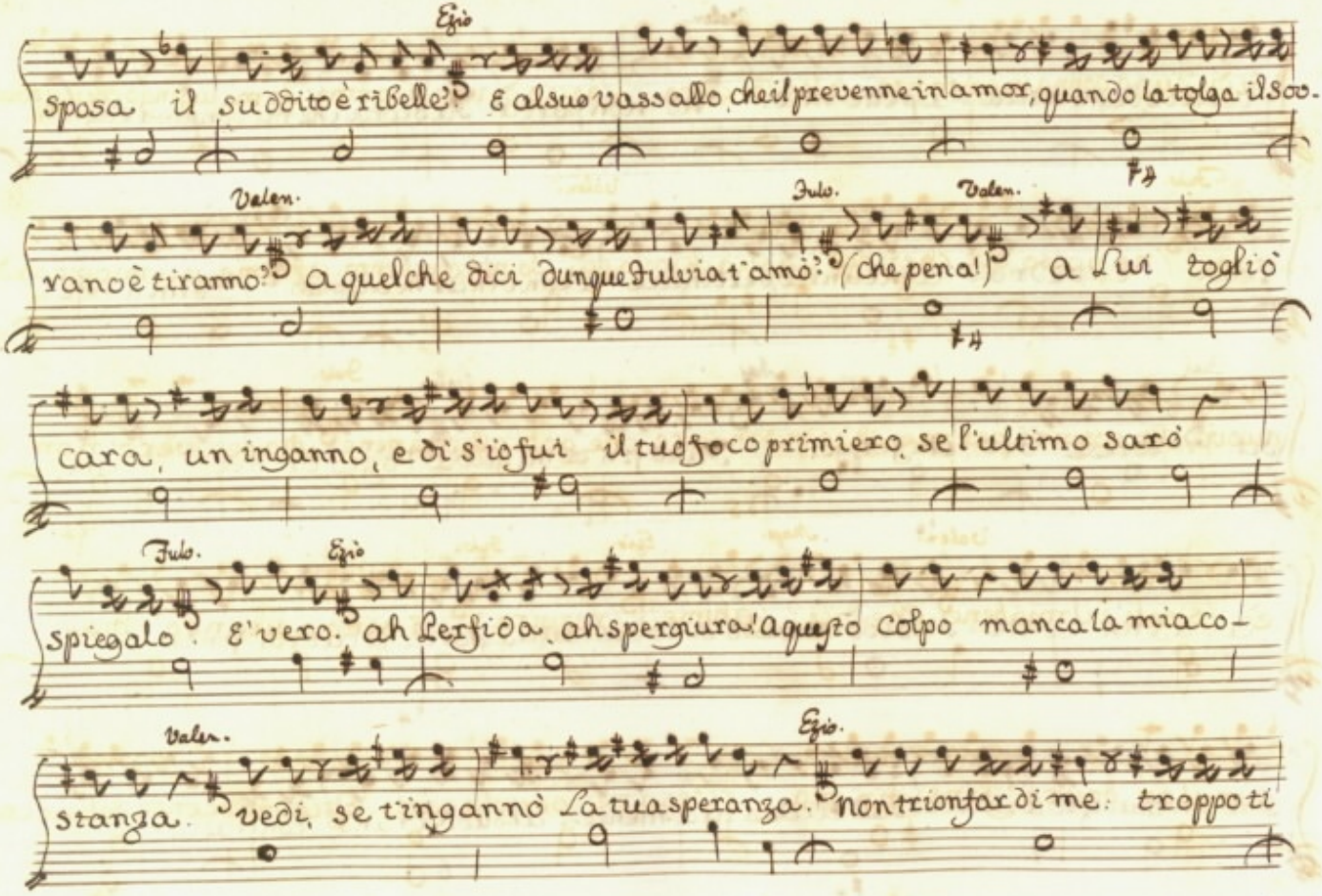
Ezio.

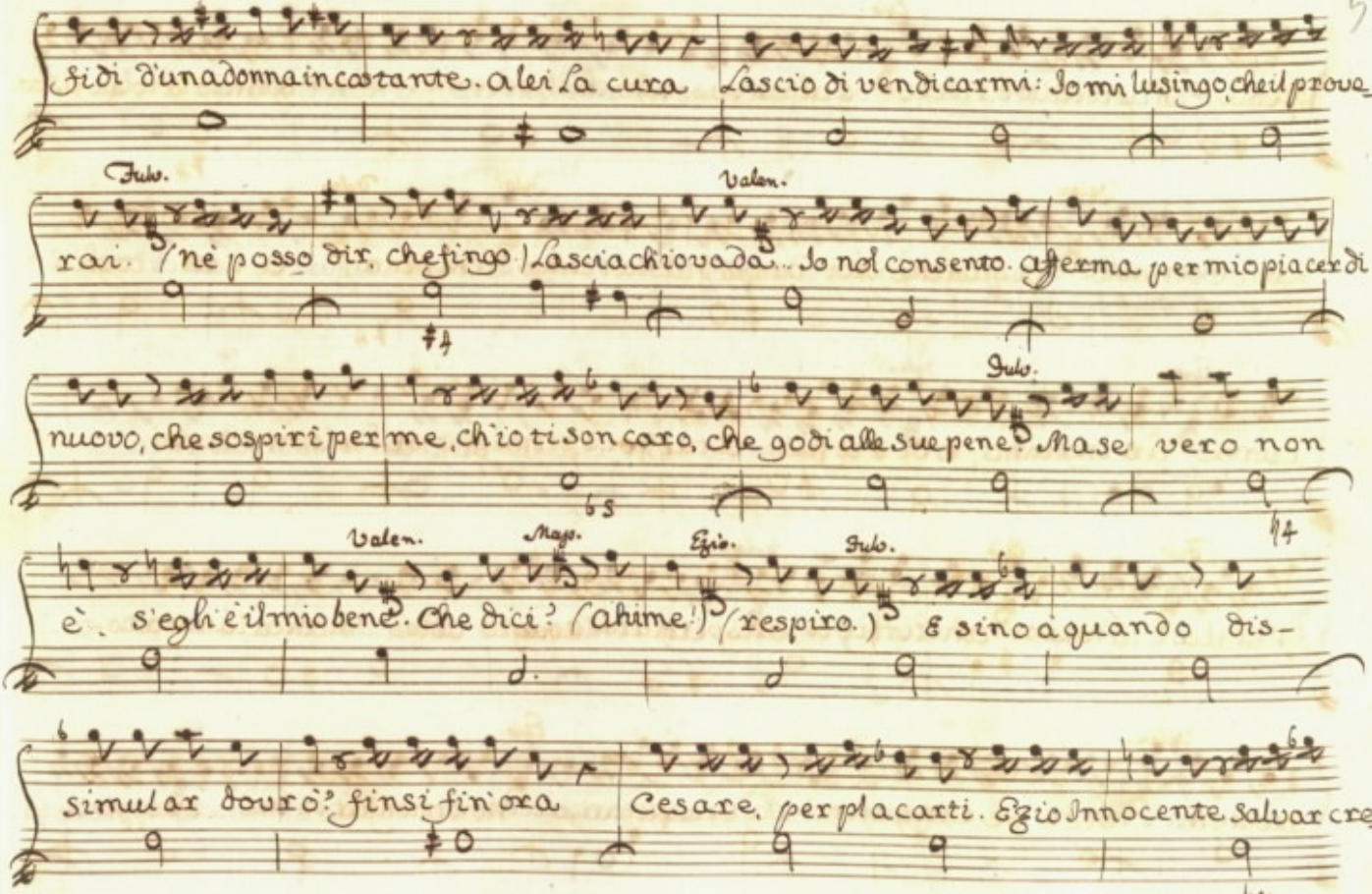
tero!) Ma il delitto sia vero perche s'impone à me? perche d'Onoria La

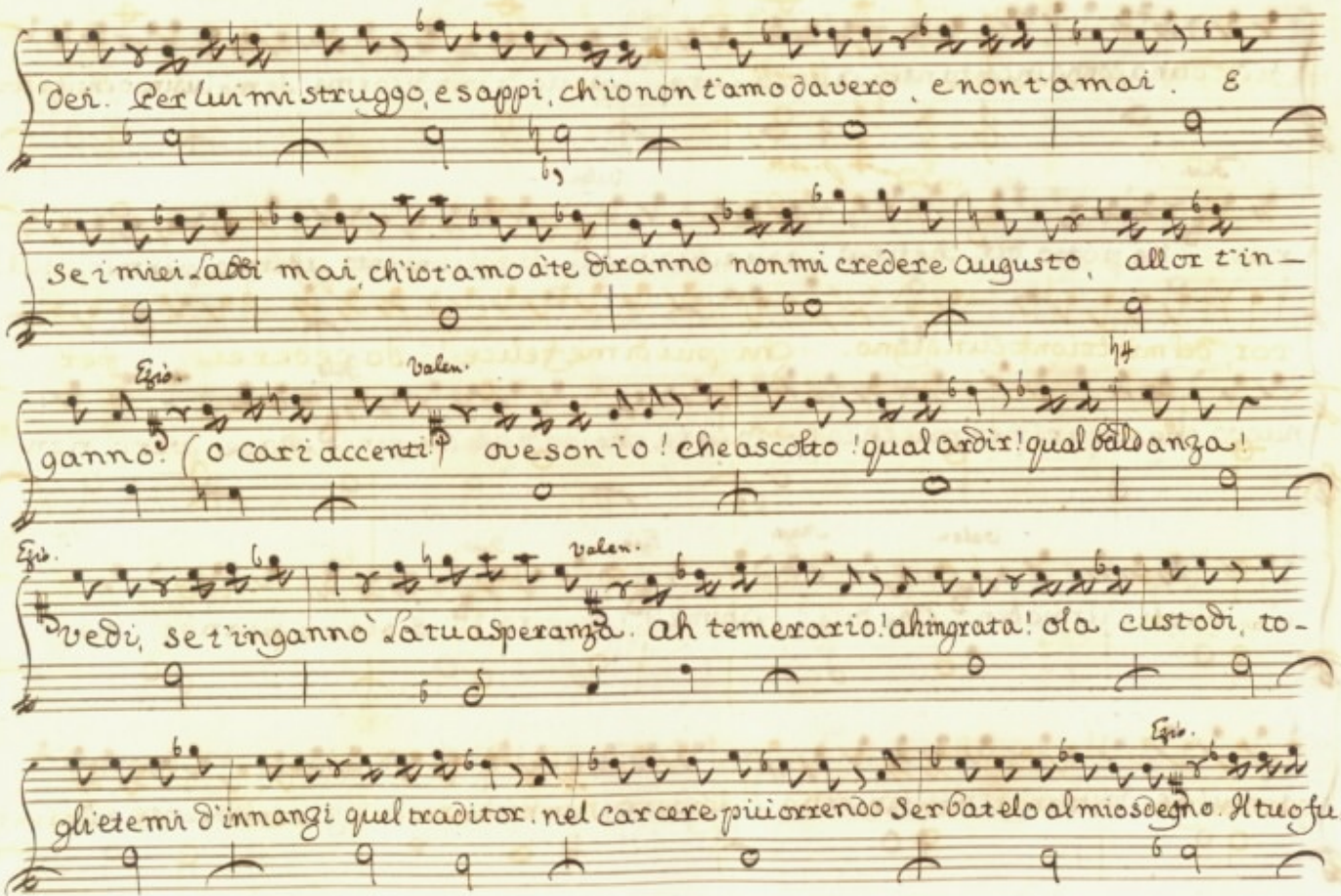
♯6 ♯3


destra ricusai? Dunque ad Augusto serbai la libertà col mio sudore, perchè a me lato-
Valen.
gliesse anche in amore? Un nuovo fallo è questa temeraria difesa. Altro t'avanza per
Ezio
tua discolpa ancor? Dissi abbastanza. Cesare non curarti tutto il resto ascoltar chi odi ripo-
Valen.
Ezio
trei. Che diresti? Direi, che produce un tiranno, chi solleva un ingrato. a
Valen.
Fulv.
Valen.
Fulv.
quest'eccesso arrivi? (ahimè!) Unir saprò... Soffri se m'ami, che Fulvia parta. I


Valen.
vostri sdegni irrita l'aspetto mio. Nò, non partir. Tu scorgi che mi sdegno à ragion
Egis.
Siedi, e vedrai come un reo pertinace à convincer m'accingo. (Donna infe=
Bul.
Mas.
Valen.
del!) (potessi dir, che fingo.) (Tutto fin' or mi giovò!) Egio tu sei d'ogni
colpa innocente. Invido augusto di cotesta tua gloria il tutto à finto.
Solo un giudizio io chiedo dall'eccelsa tua mente. al suo Sovrano contrastando la


Ezio
sposa il suddito è ribelle? E al suo vassallo che il prevenne in amor, quando la tolga il sco-
Valer.
rano è tiranno? a quel che dici dunque Fulvia t'amò? (che pena!) a Lui toglio
Fulv.
Valer.
cara, un inganno, e di s'io fui il tuo foco primiero, se l'ultimo sarò
Fulv.
Ezio
spiegalo. E' vero. ah Perfida, ah spergiura! a questo colpo manca la mia co-
Valer.
stanza. vedi, se t'ingannò La tua speranza. non trionfar di me: troppo ti
Ezio.


fidi d'una donna incostante. a lei la cura Lascio di vendicarmi: Io mi lusingo, che il prove-
Fulv.
rai. (nè posso dir, che fingo) Lascia ch'io vada... Io nol consento. afferma per mio piacer di
Valen.
nuovo, che sospiri per me, ch'io ti son caro, che godi alle sue pene? Ma se vero non
Fulv.
è. s'egli è il mio bene. Che dici? (ahime!) (respiro.) E sino a quando dis-
Valen.
Mass.
Ezio.
Fulv.
simular dovrò? finsi finor a Cesare, per placarti. Ezio Innocente salvar cre-


Dei. Per lui mi struggo, e sappi, ch'io non t'amo davero, e non t'amai. E
se i miei labbi mai, ch'io t'amo a te diranno non mi credere augusto, allor t'in-
Egio.
Valen.
ganno. (O cari accenti! ove son io! che ascolto! qual ardir! qual baldanza!
Egio.
Valen.
Vedi, se t'inganno la tua speranza. ah temerario! ahingrata! ola custodi, to-
Egio.
glietemi d'innanzi quel traditor. nel carcere più orrendo serbatelo al mio sdegno. Il tuo fu-

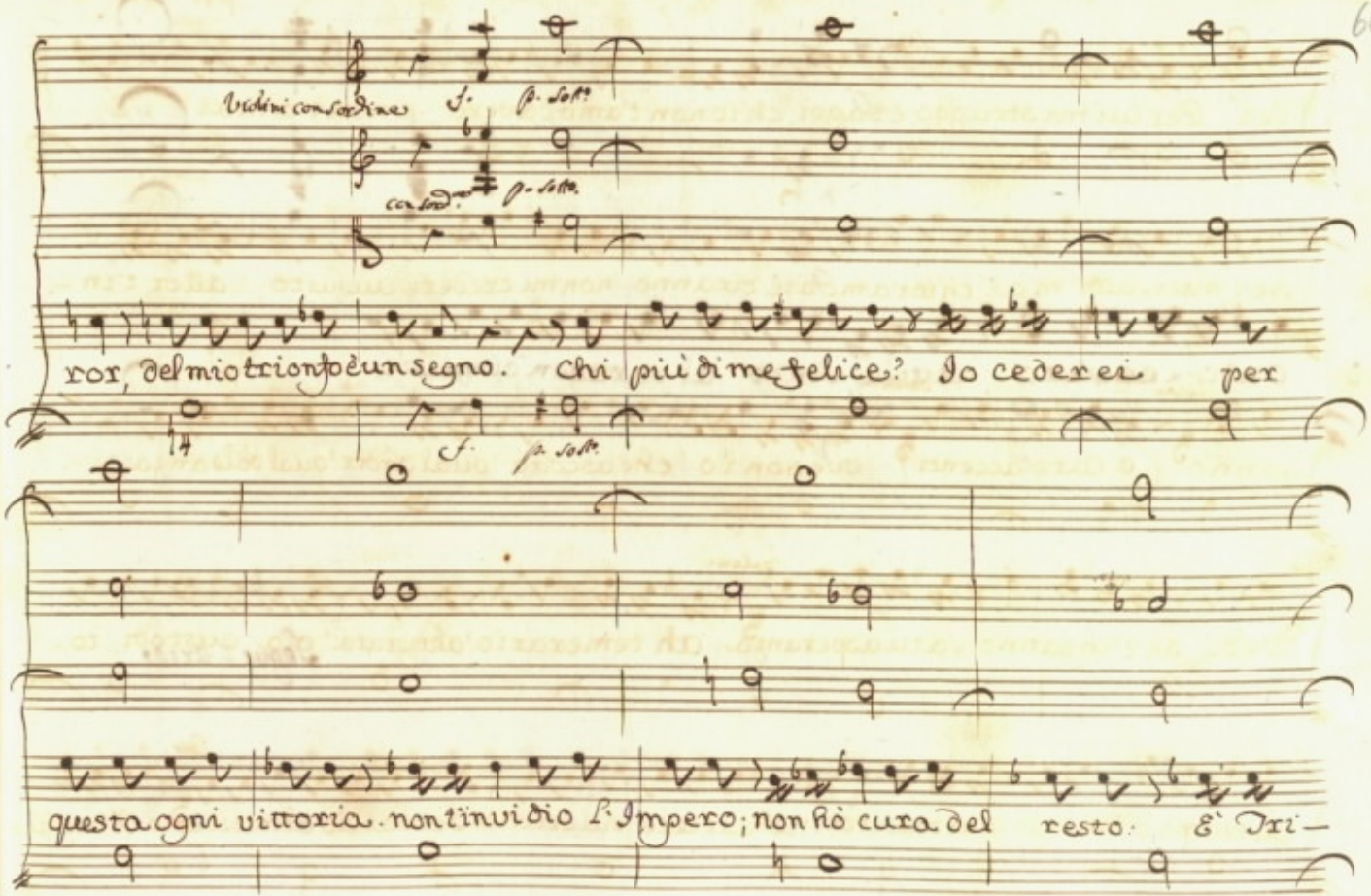
Violini con sordine f. p. sott.

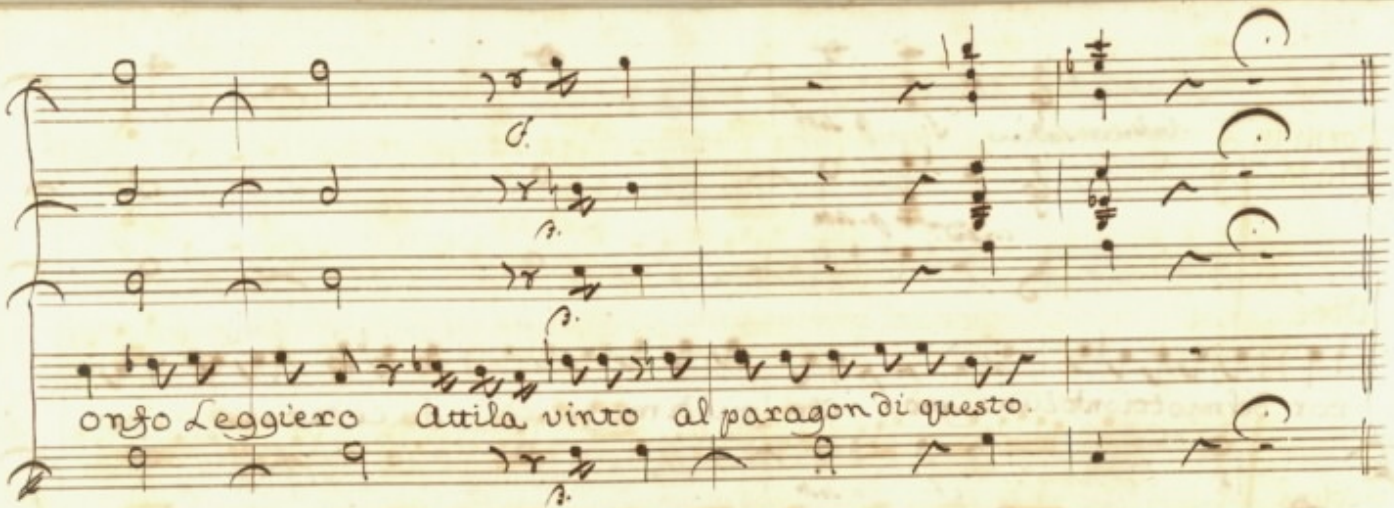
con sord.ne p. sott.

ror, del mio trionfo è un segno. Chi più di me felice? Io cederei per

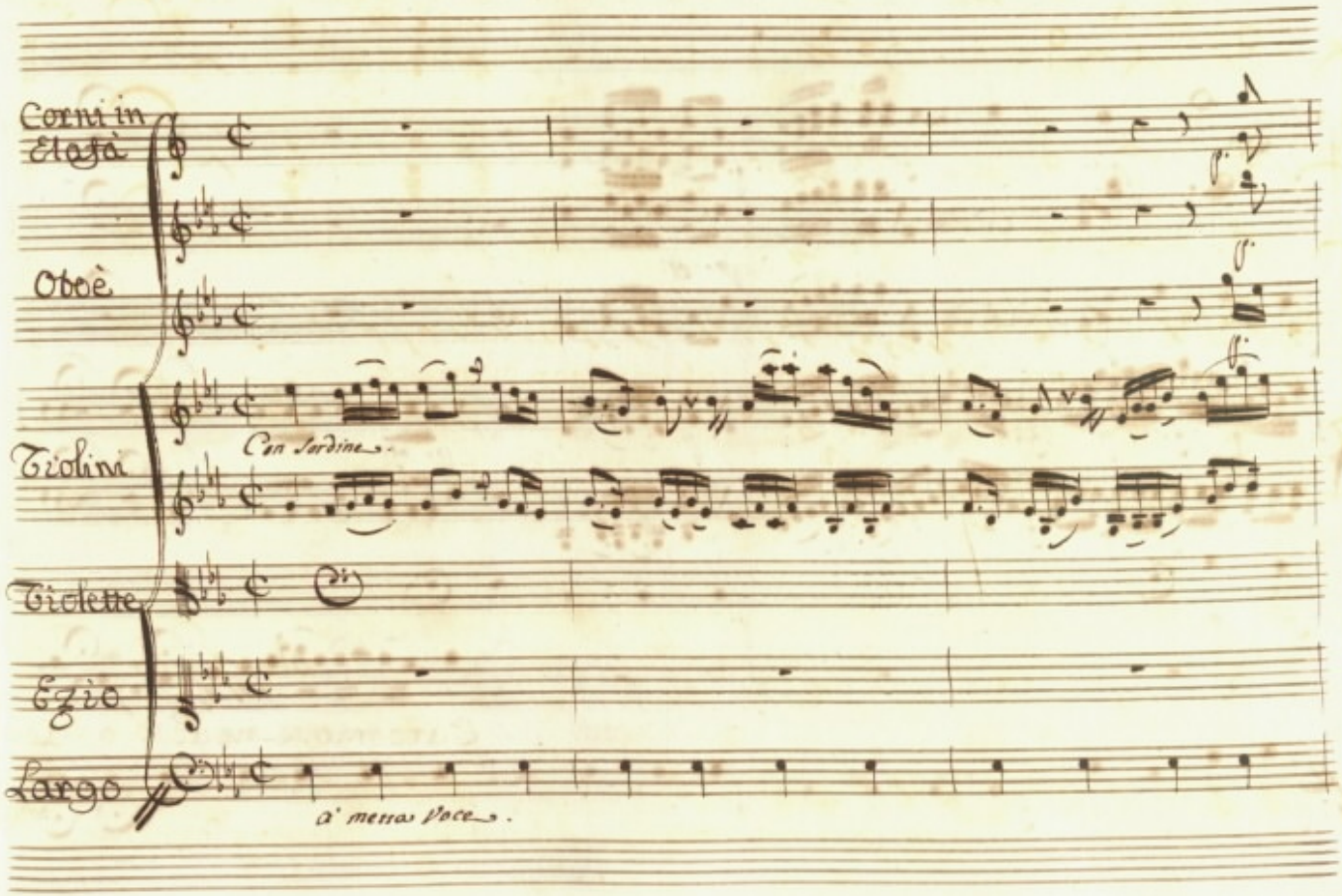
f. p. sott.

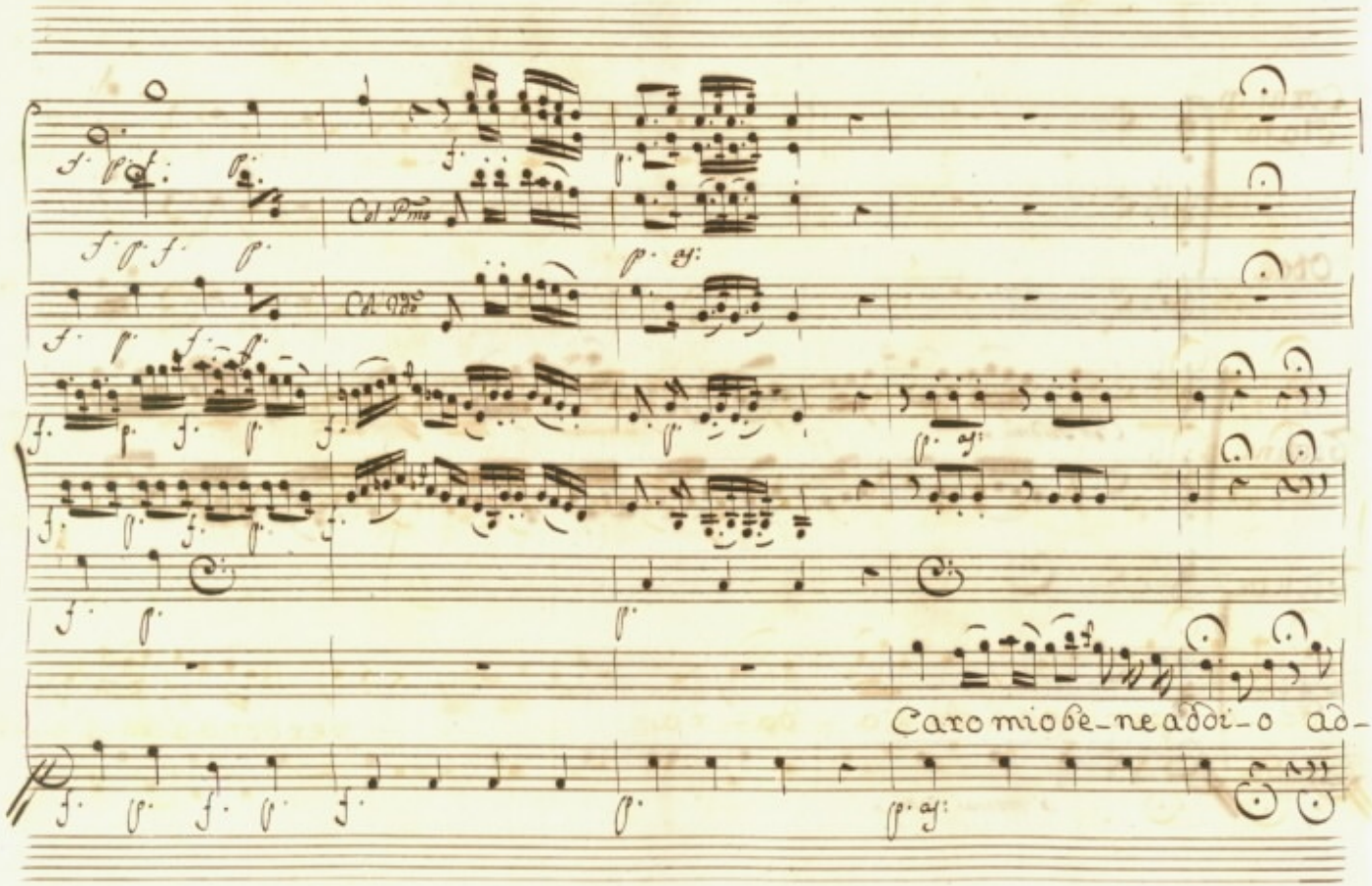
questa ogni vittoria. non t'invidio l'Impero; non hò cura del resto. E' Tri-

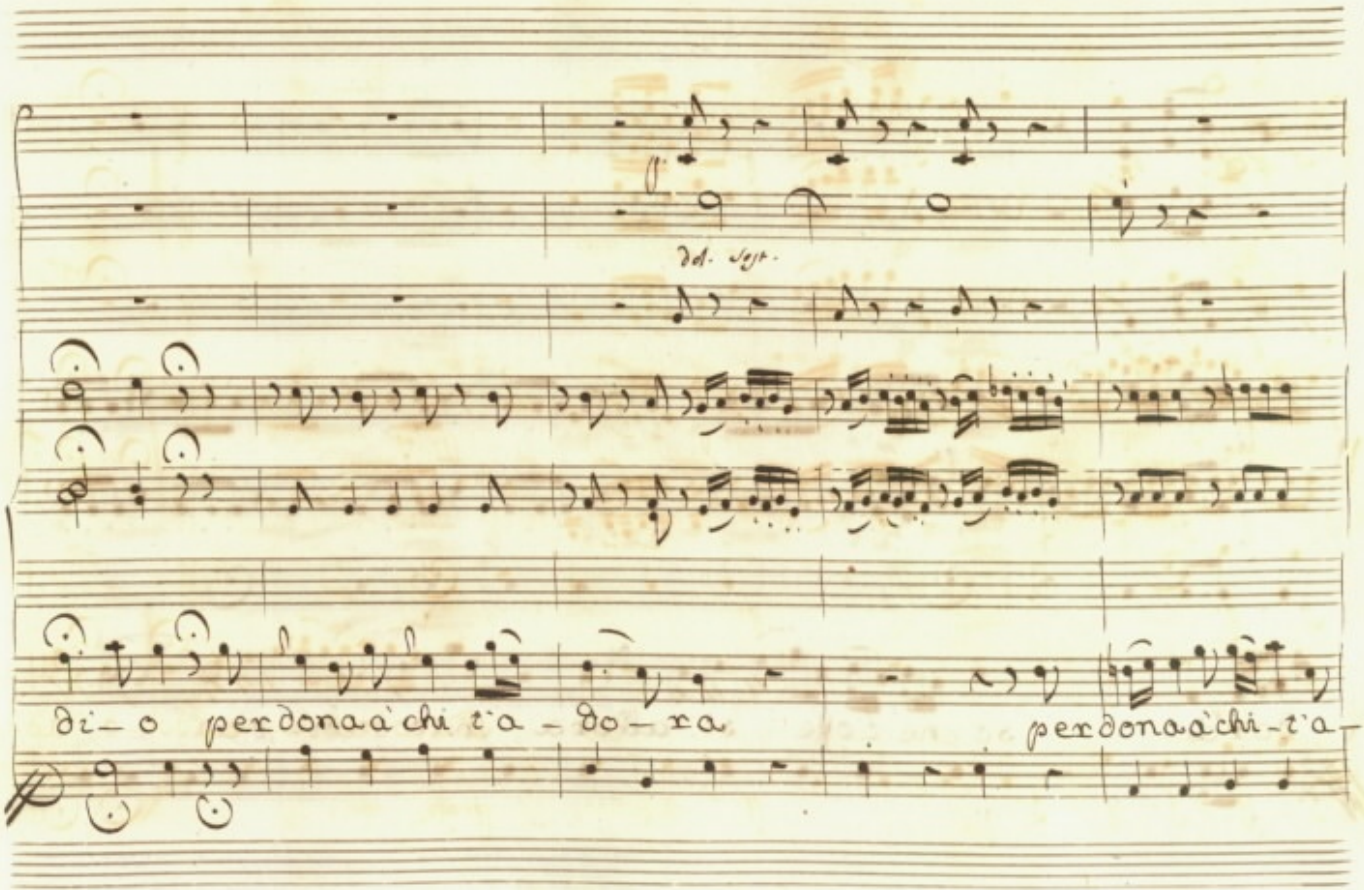


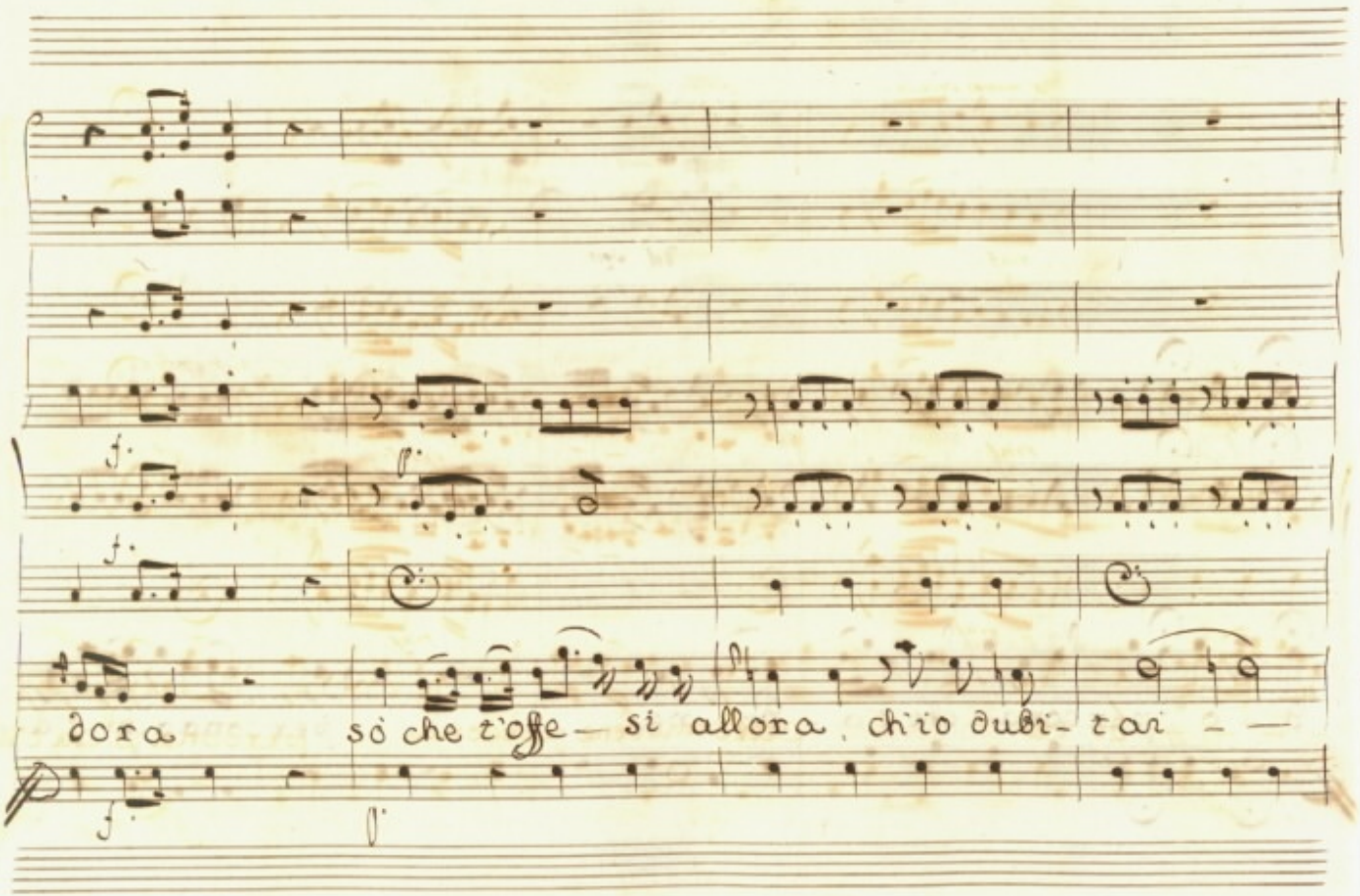


Segue l'aria.

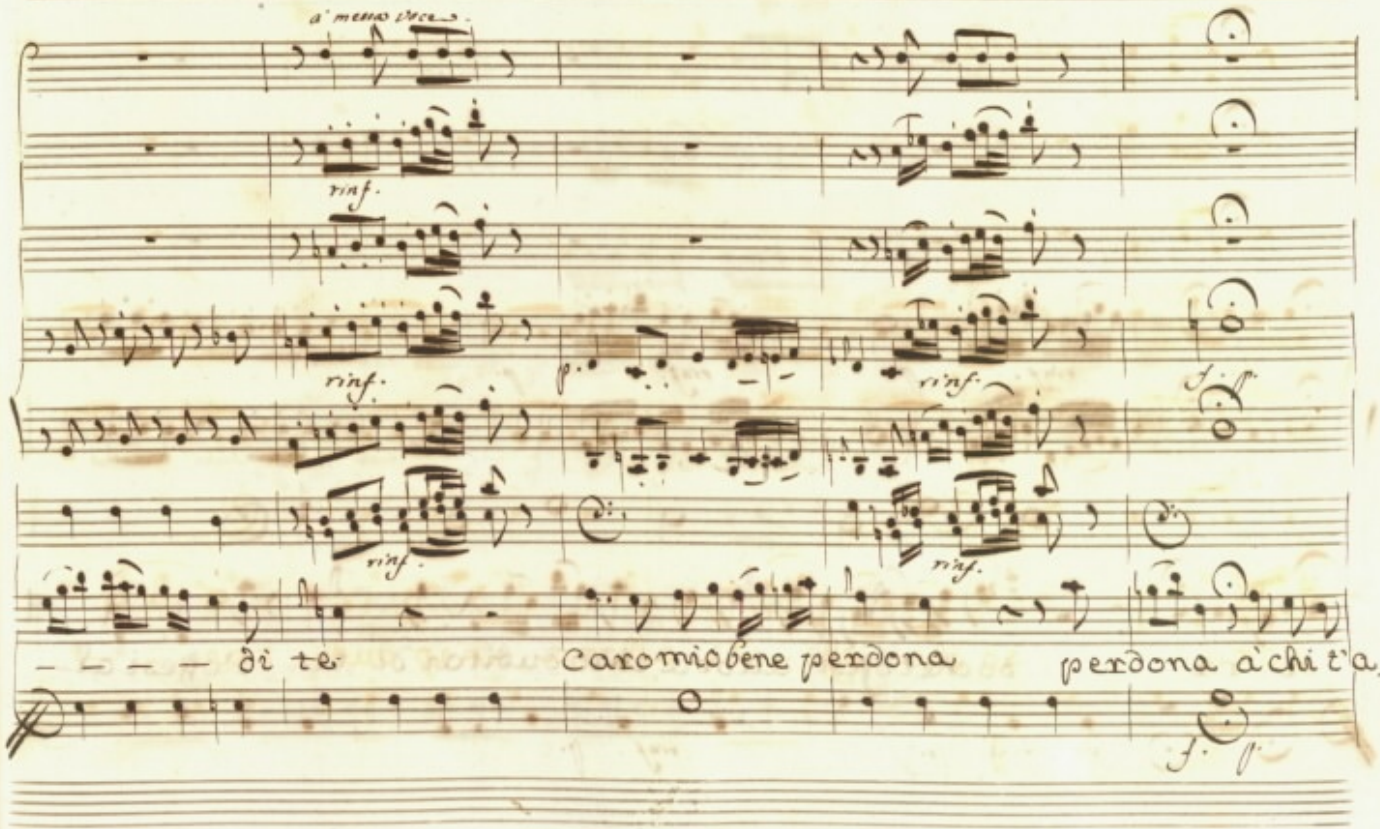

Corni in Elafà
Oboè
Violini
Con Sordine.
Violette
Ezio
Largo
a' mezza Voce.

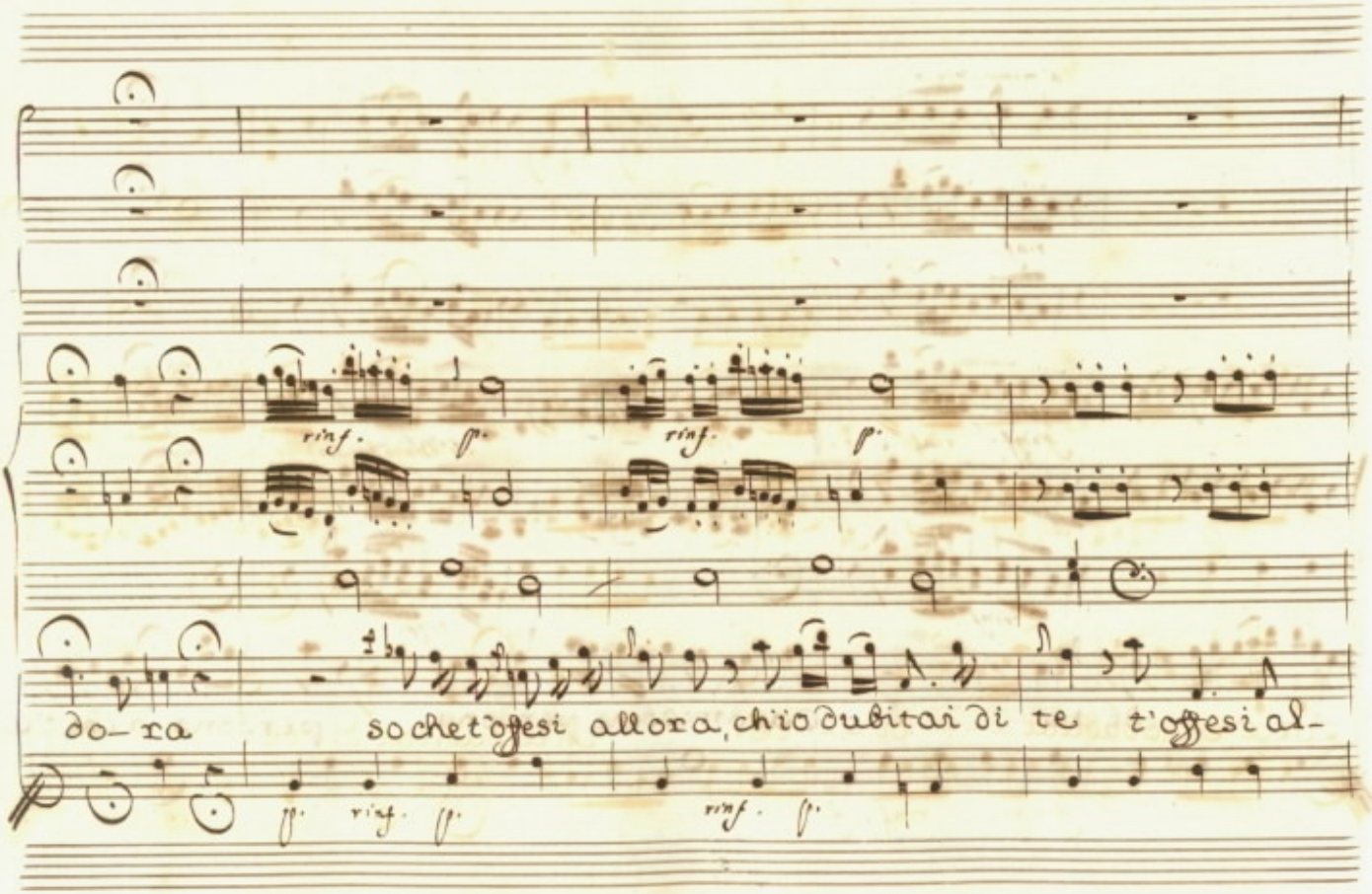

Col Pmo
Col Oboe
Caro mio ben - ne addi - o ad -

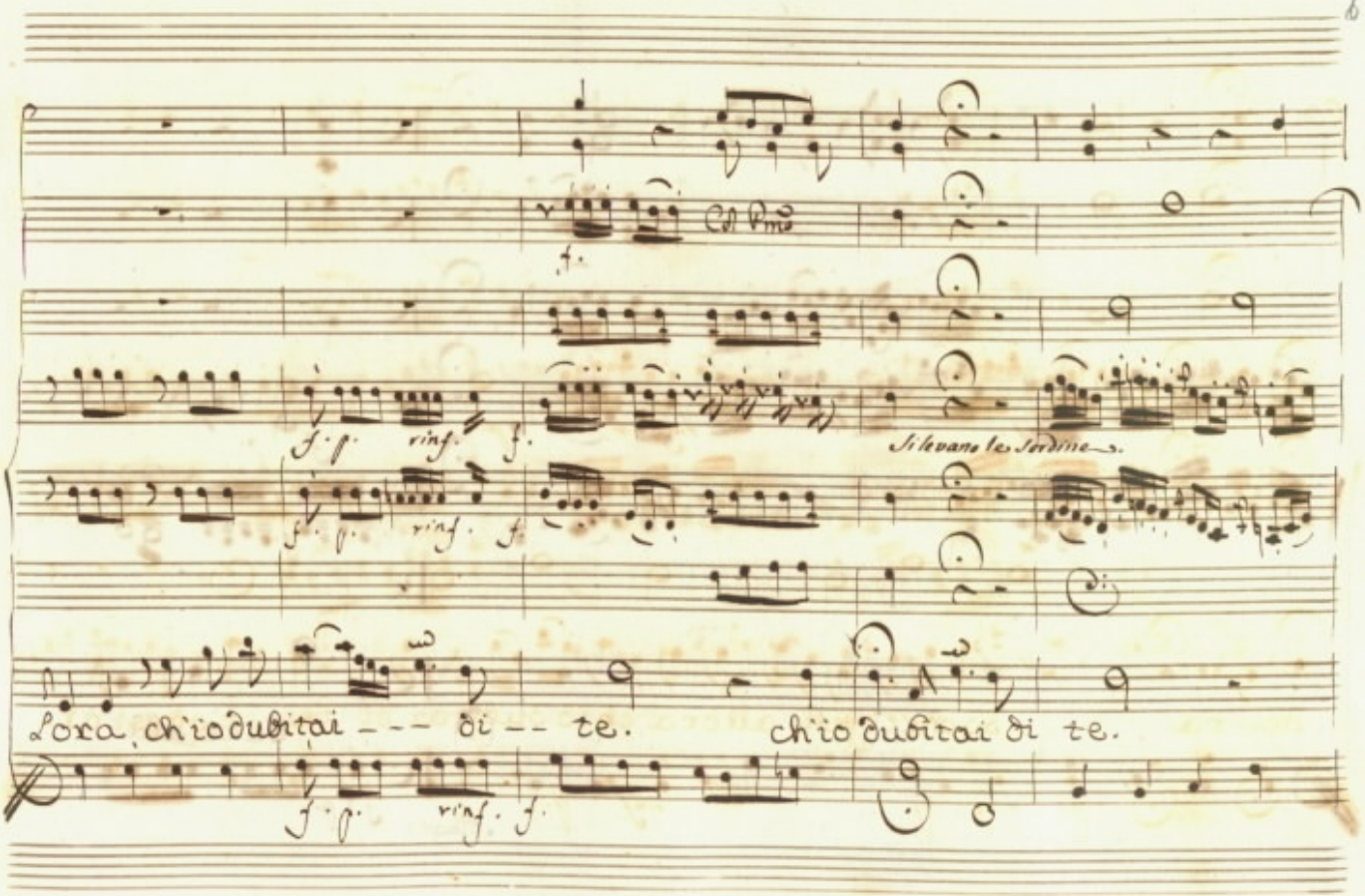

dol. sost.
di – o perdona à chi t'a – do – ra
perdona à chi – t'a –

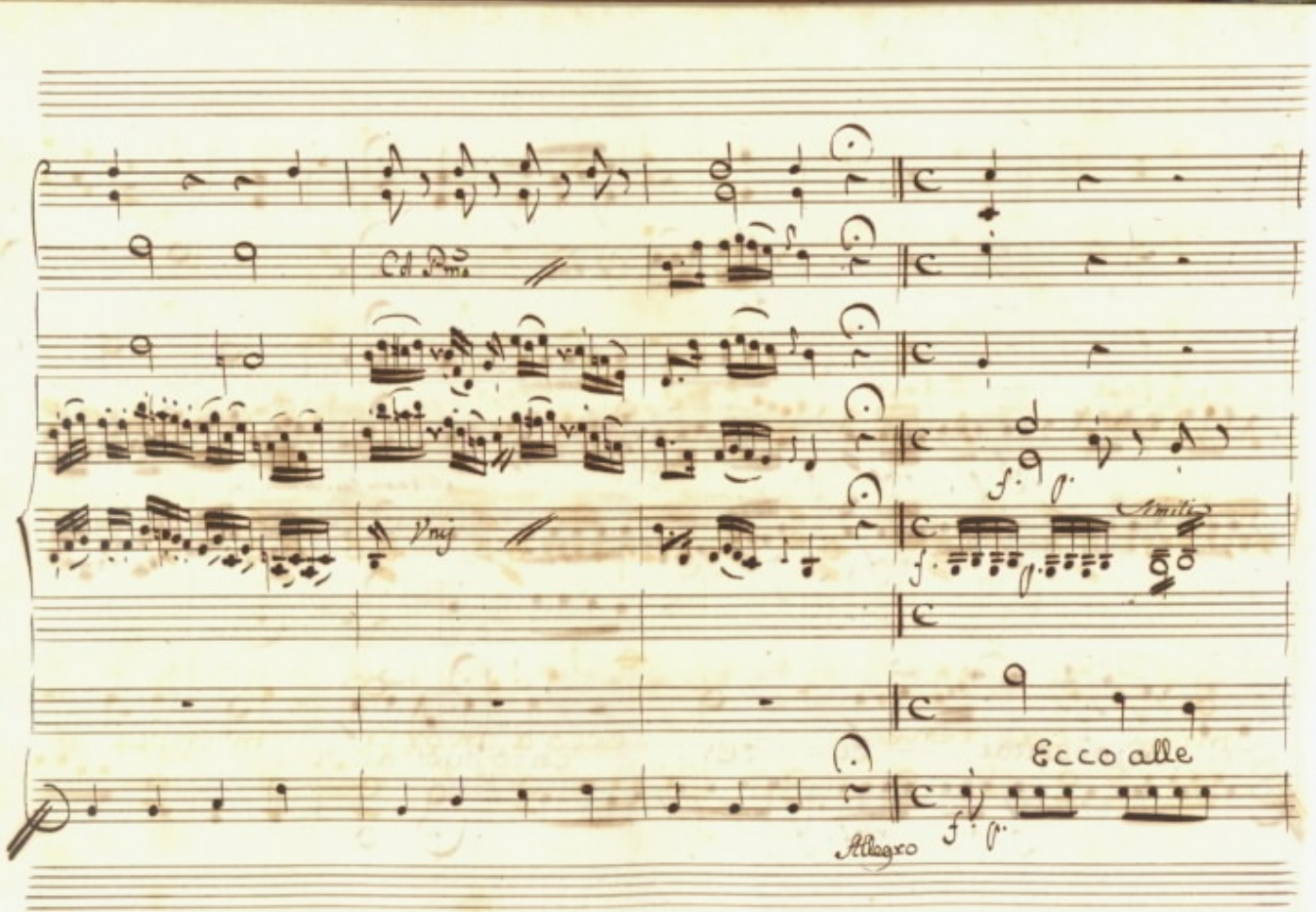


dora sò che t'offe- si allora, ch'io dubi- tai - -


a' mezza voce
rinf.
rinf.
p.
rinf.
f.
rinf.
rinf.
di te
caro mio bene perdona
perdona a chi t'a
f.


rinf. ff. rinf. ff.
do- ra so che t'offesi allora, ch'io dubitai di te t'offesi al-
ff. rinf. ff. rinf. ff.


Col Pmo
f.
f. p. rinf. f.
Si levano le Sordine
f. p. rinf. f.
l'ora, ch'io dubitai — di — te.
ch'io dubitai di te.
f. p. rinf. f.



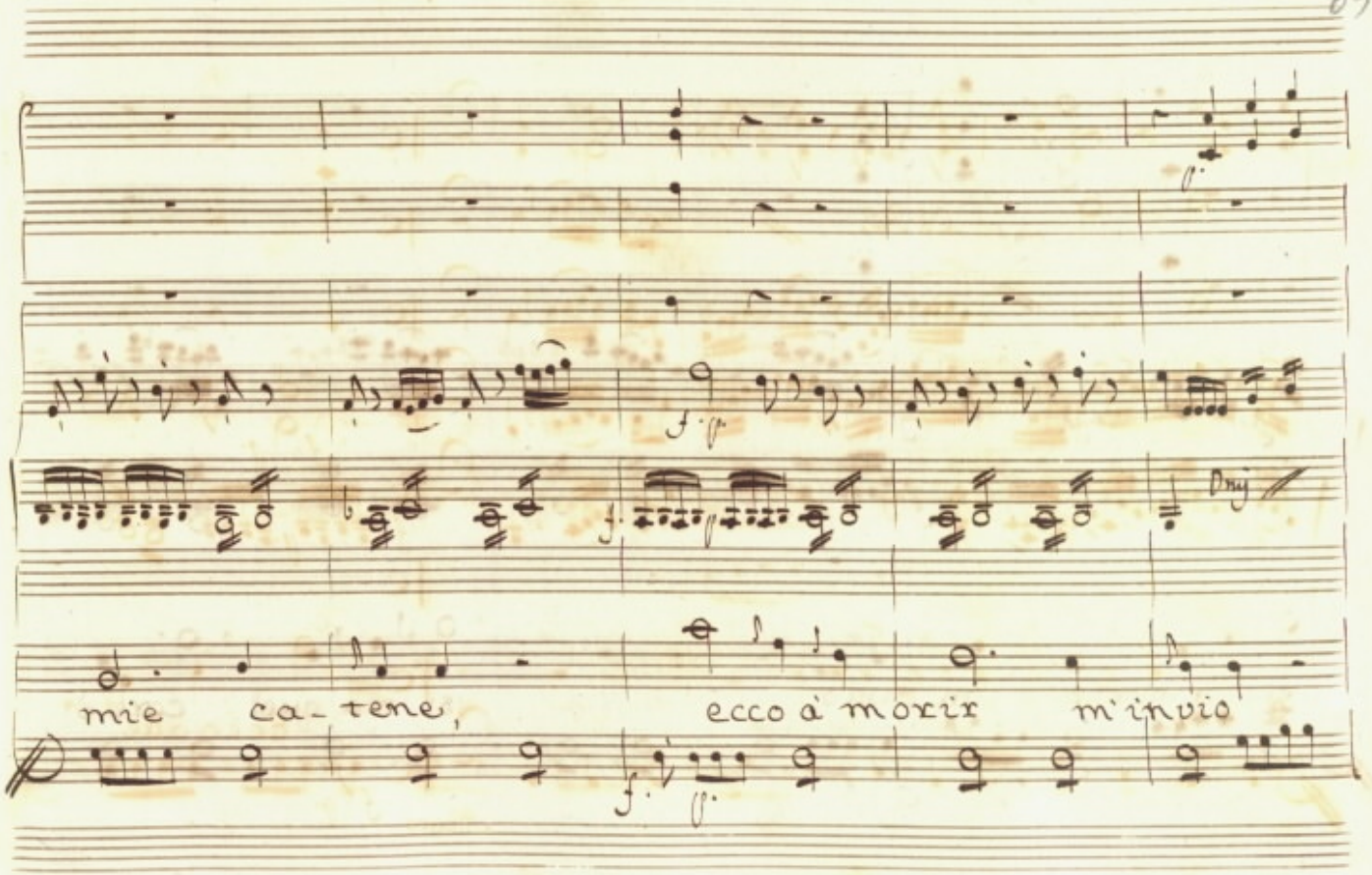
Col Pmo

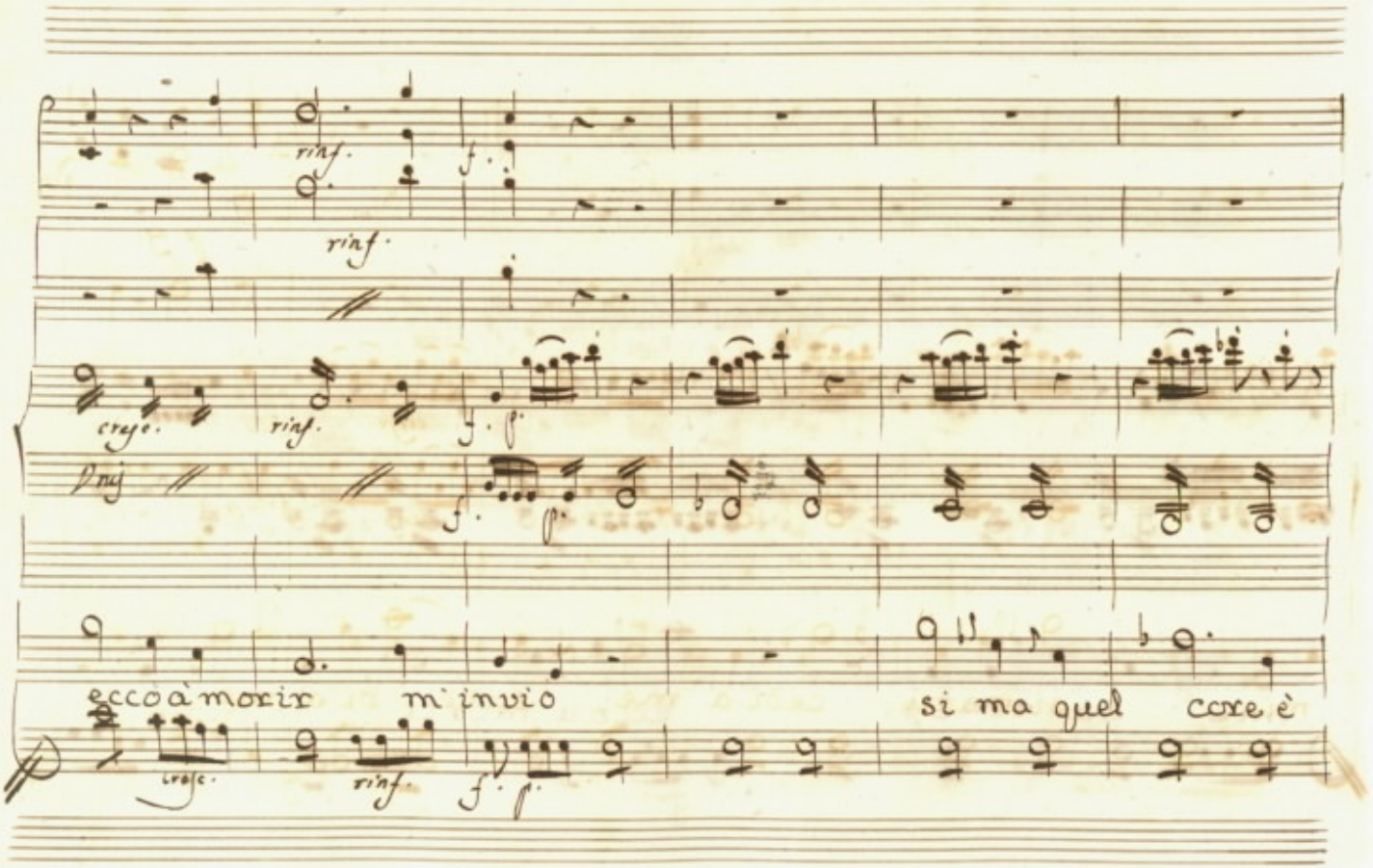
Vnis

Amili

Ecco alle

Allegro


mie ca-tene,
ecco à morir m'invio



rinf.

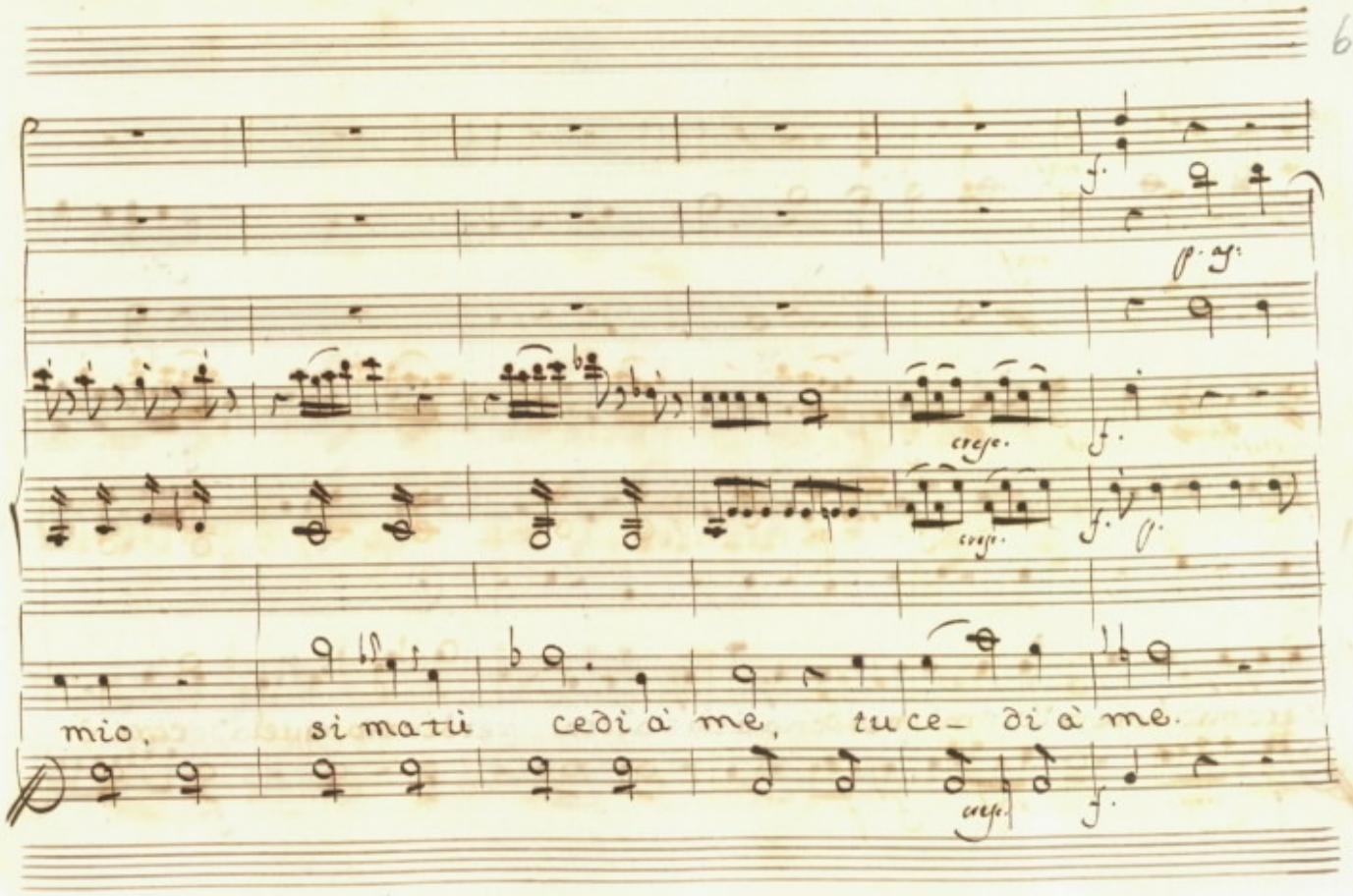
rinf.

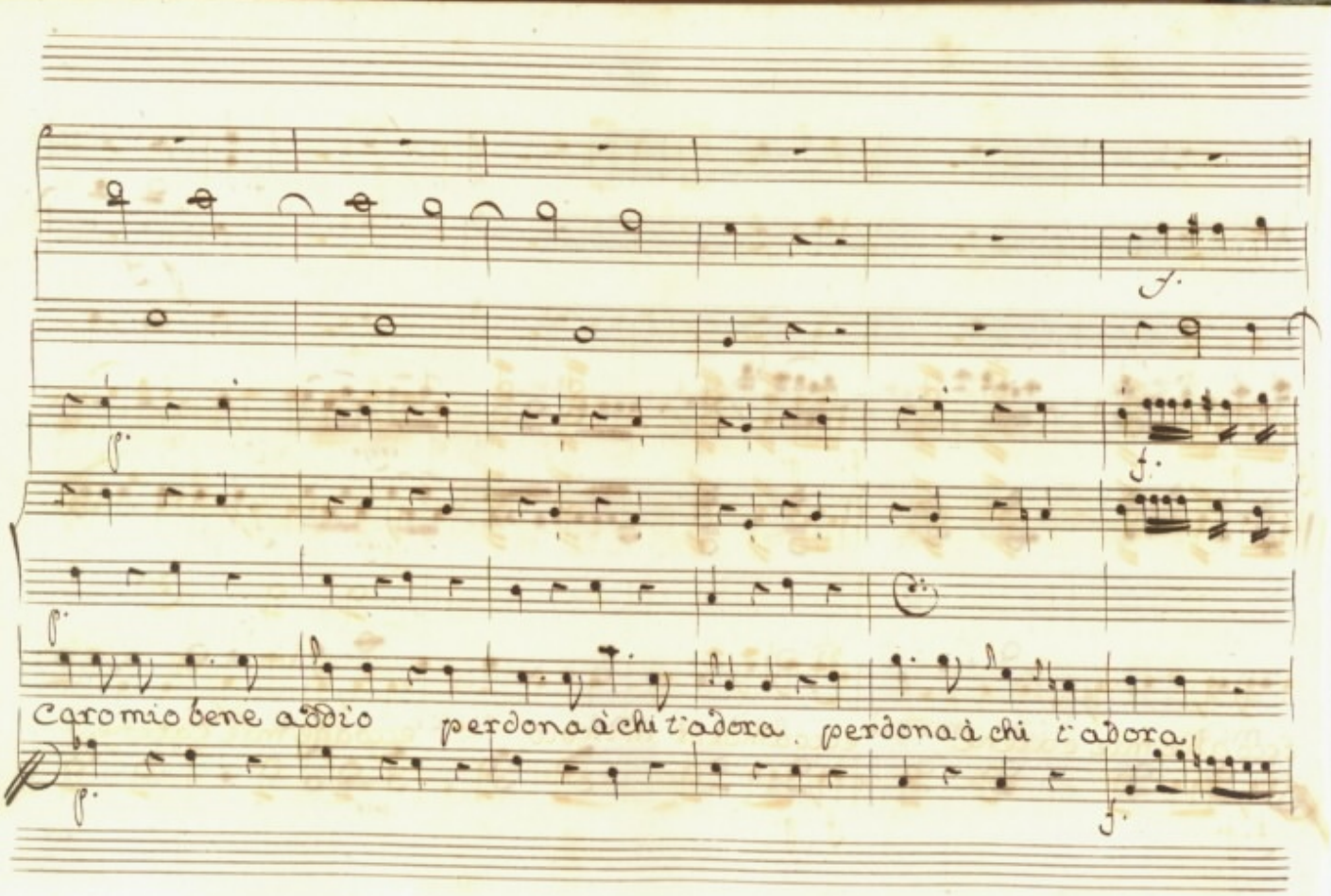
cresc. rinf. f. p.

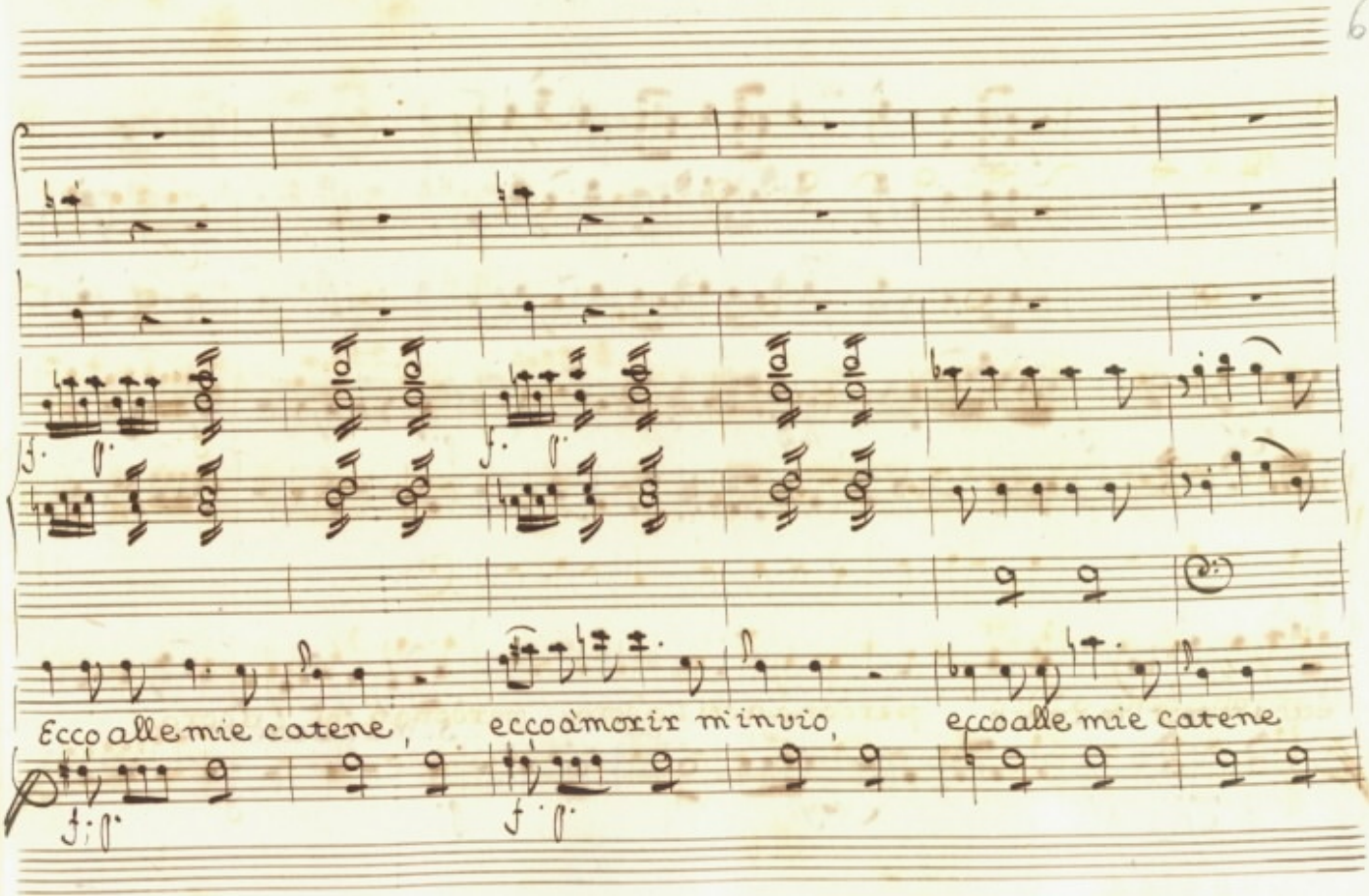
Dnis f. p.

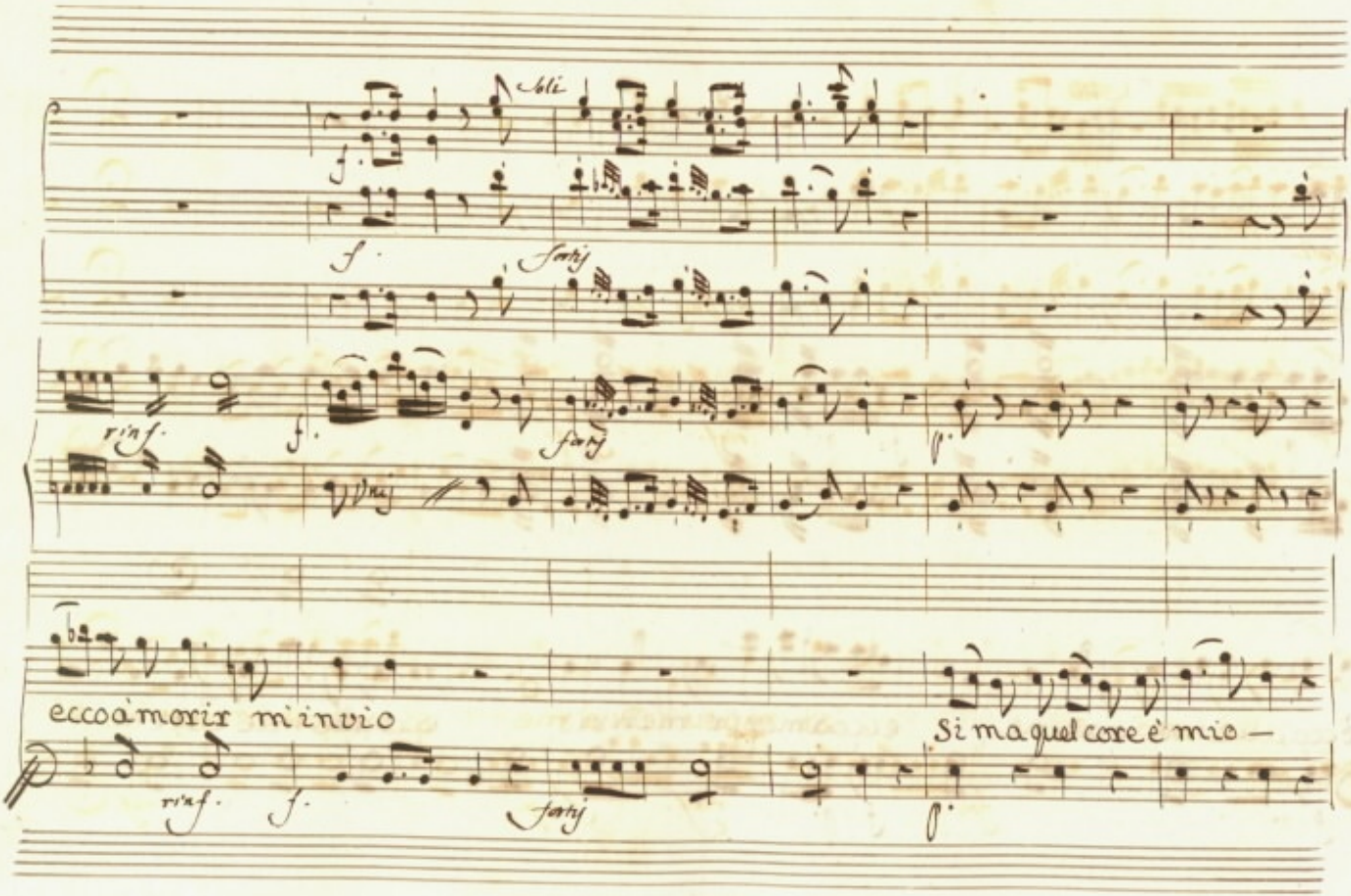
ecco à morir m'invio si ma quel core è

cresc. rinf. f. p.


f.
p. f.
cresc.
f.
cresc.
f. f.
mio, si matu cedi à me, tu ce- di à me.
cresc.
f.


f.
f.
f.
f.
f.
Caro mio bene addio
perdona à chi t'adora
perdona à chi t'adora
f.


Ecco alle mie catene,
ecco à morir m'invio,
ecco alle mie catene



Soli

f.

f.

fortis

rinf.

f.

fortis

p.

Unis

ecco à morir mi invio

Si ma quel core è mio —

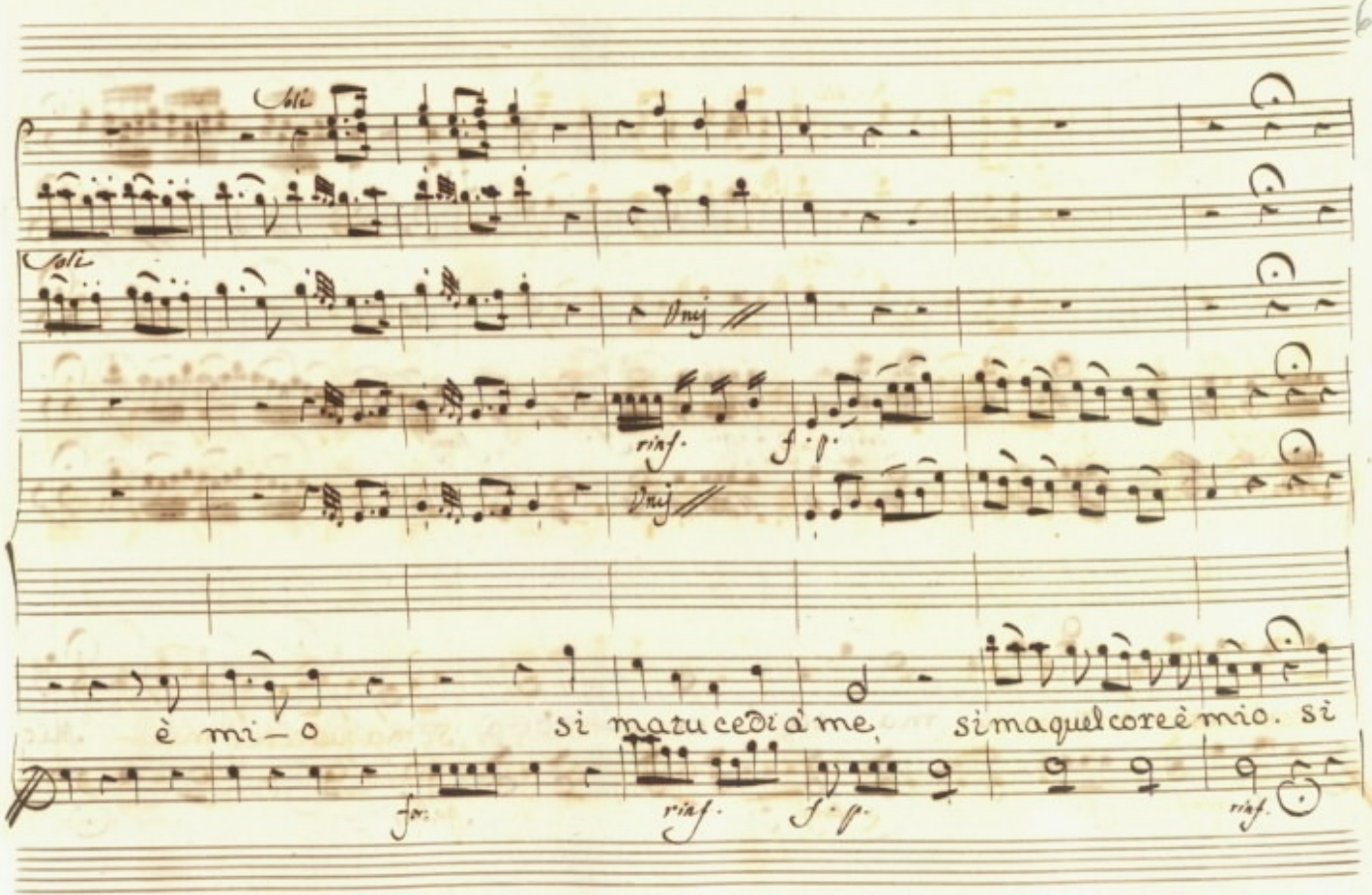
p

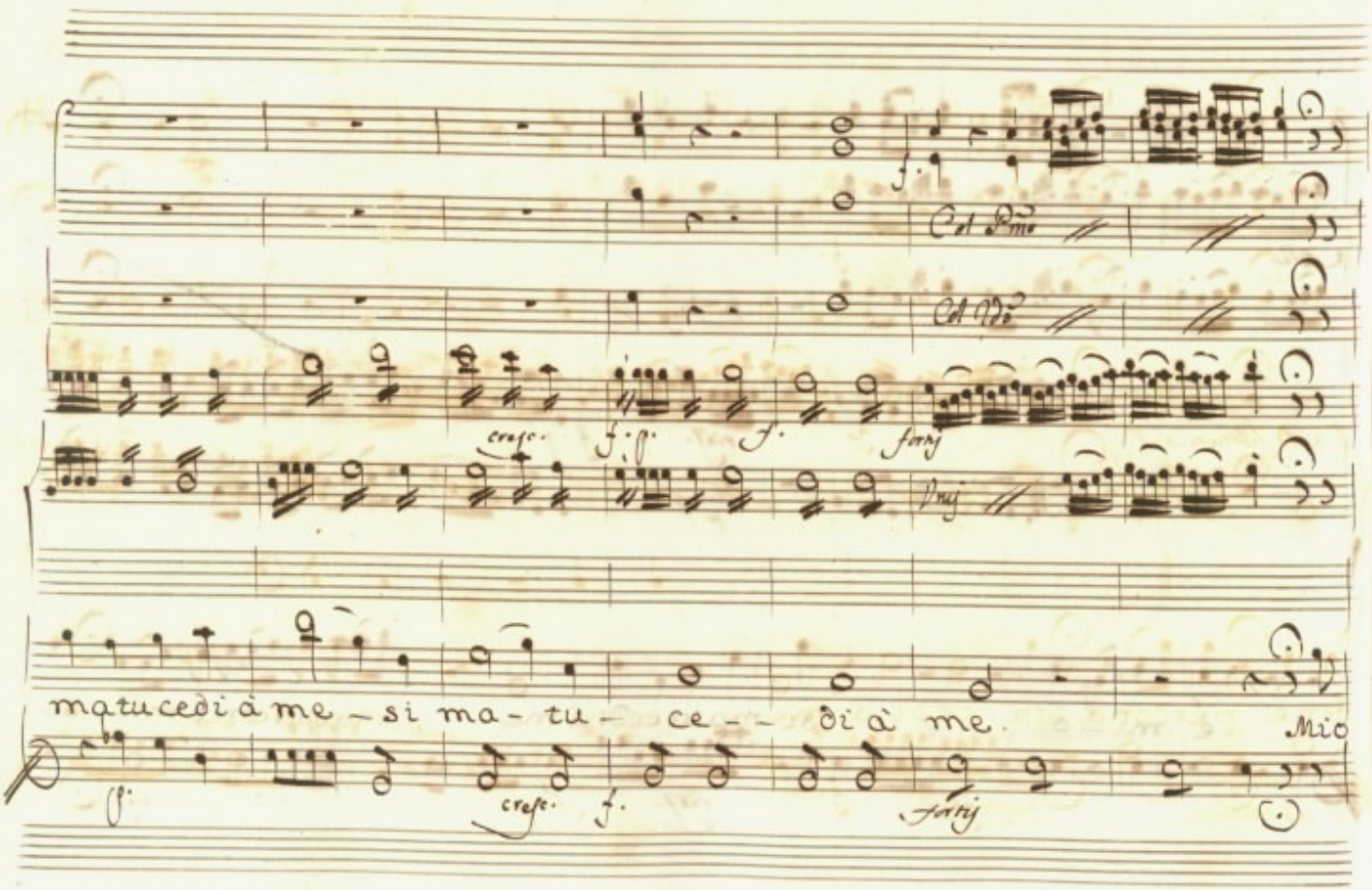
rinf.

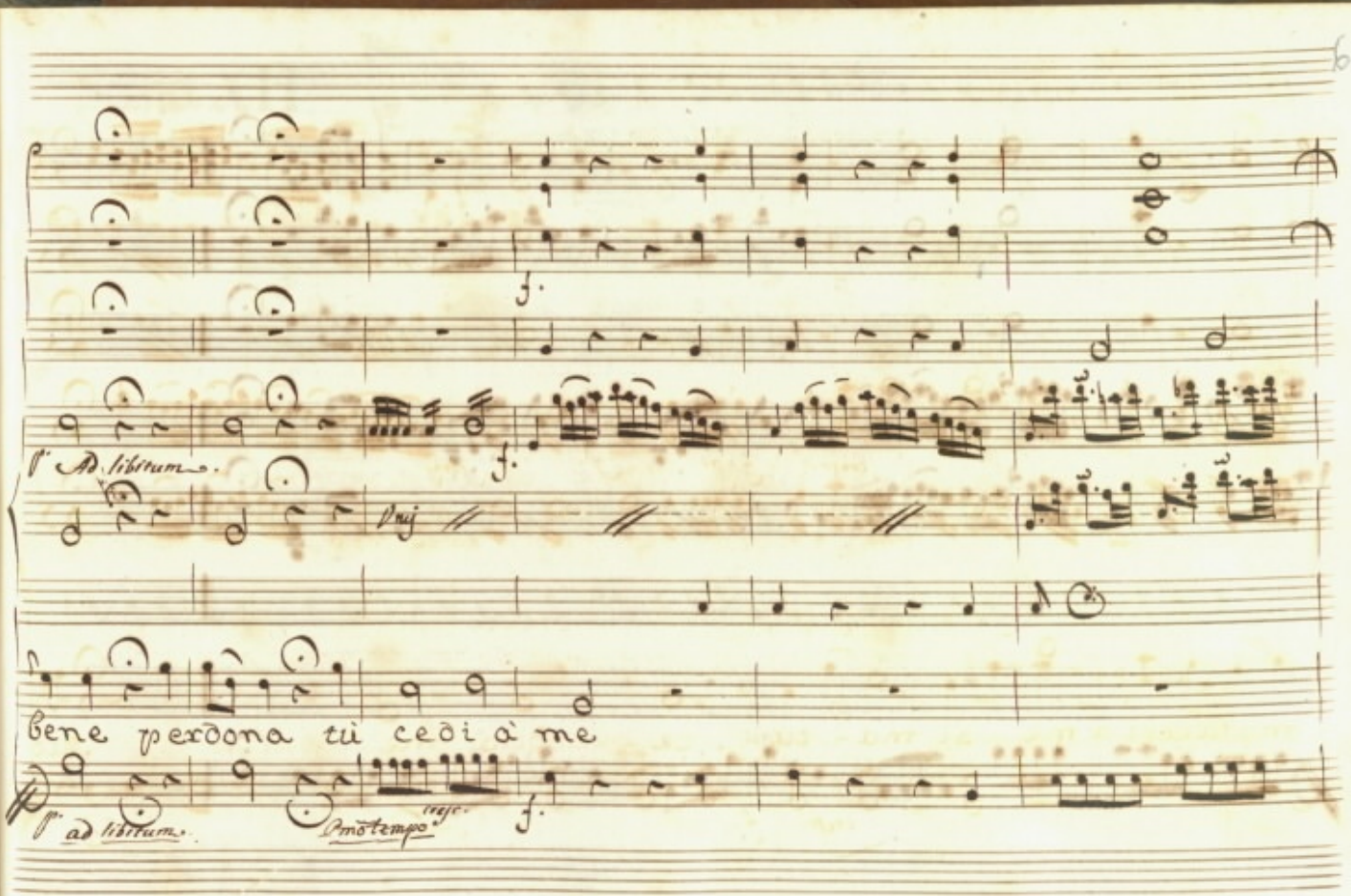
f.

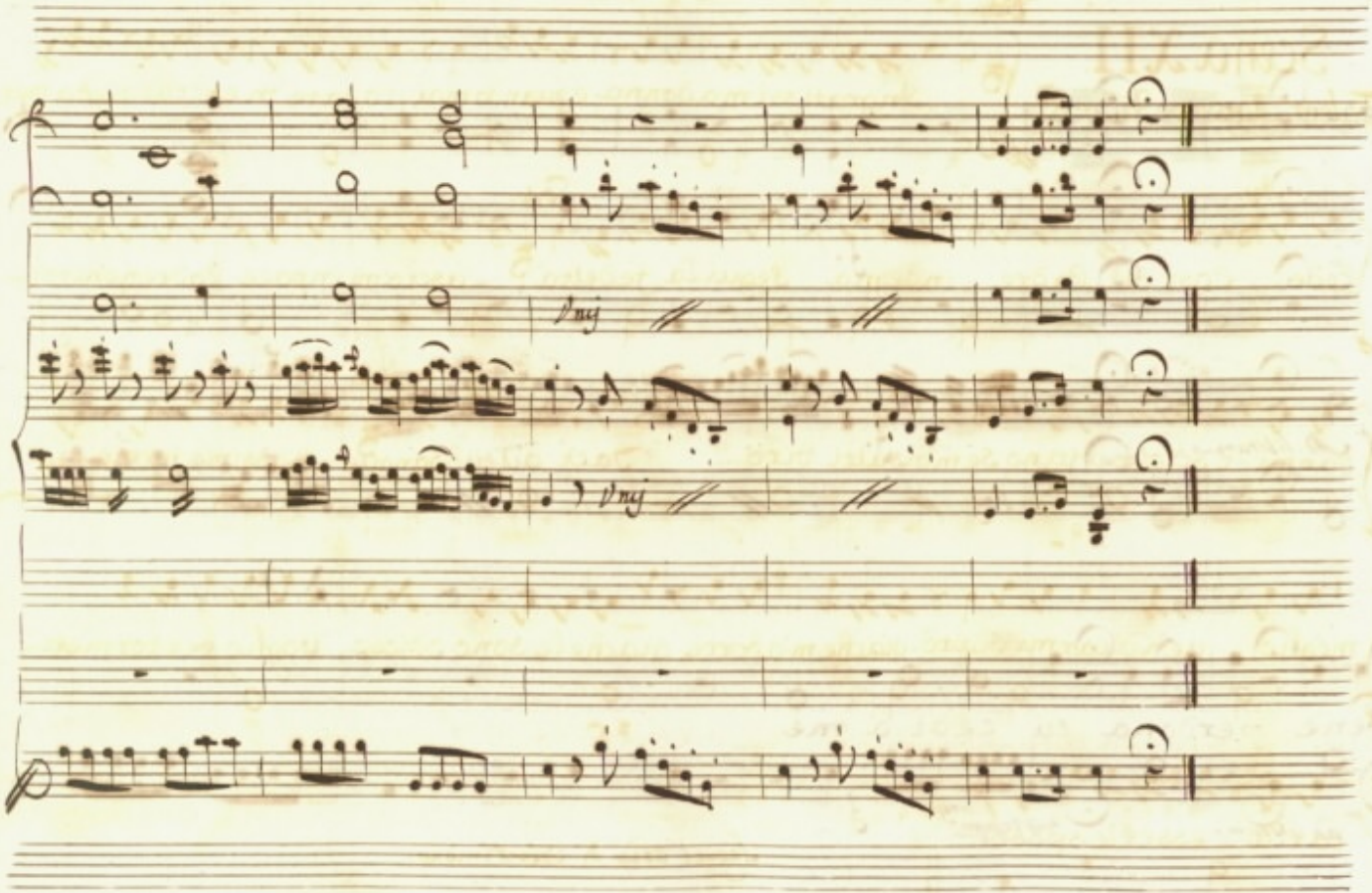
fortis

p.


Soli
Soli
Unis
rinf.
f. p.
Unis
è mi – o
si ma tu cedi à me,
si ma quel core è mio. si
fp.
rinf.
f. p.
rinf.


Col Pmo
Col Vdo
cresc.
fortis
Unis
matucedi à me - si ma - tu - ce - - di à me.
Mio
cresc.
fortis


f.
p. Ad libitum.
f.
Unis
bene perdona tu cedi à me
p. ad libitum.
Pmo tempo
cresc.
f.


dim
dim

Scena XII

Talent, Massimo e Fulvia

Valent.

Ingratissima donna, e quando mai io da te meritai questa mer-

Mas.

cede? Così del Padre indegna segui la fedeltà?

Fulv.

Lasciami in pace: Padre non irri-

tarmi è sciolto il freno, se m'insulti dirò....

Mass.

Taci, o il tuo sangue.

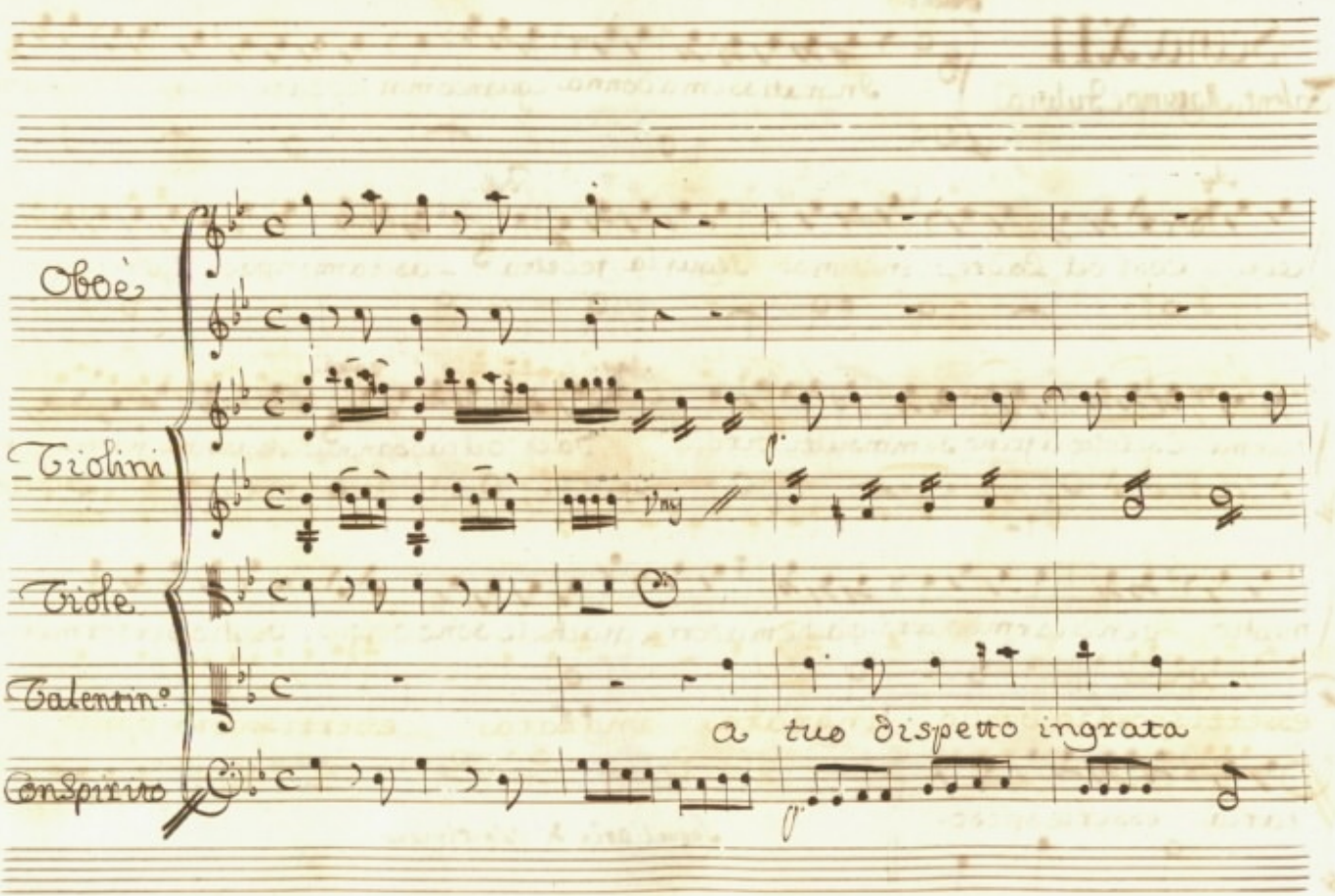
Valen.

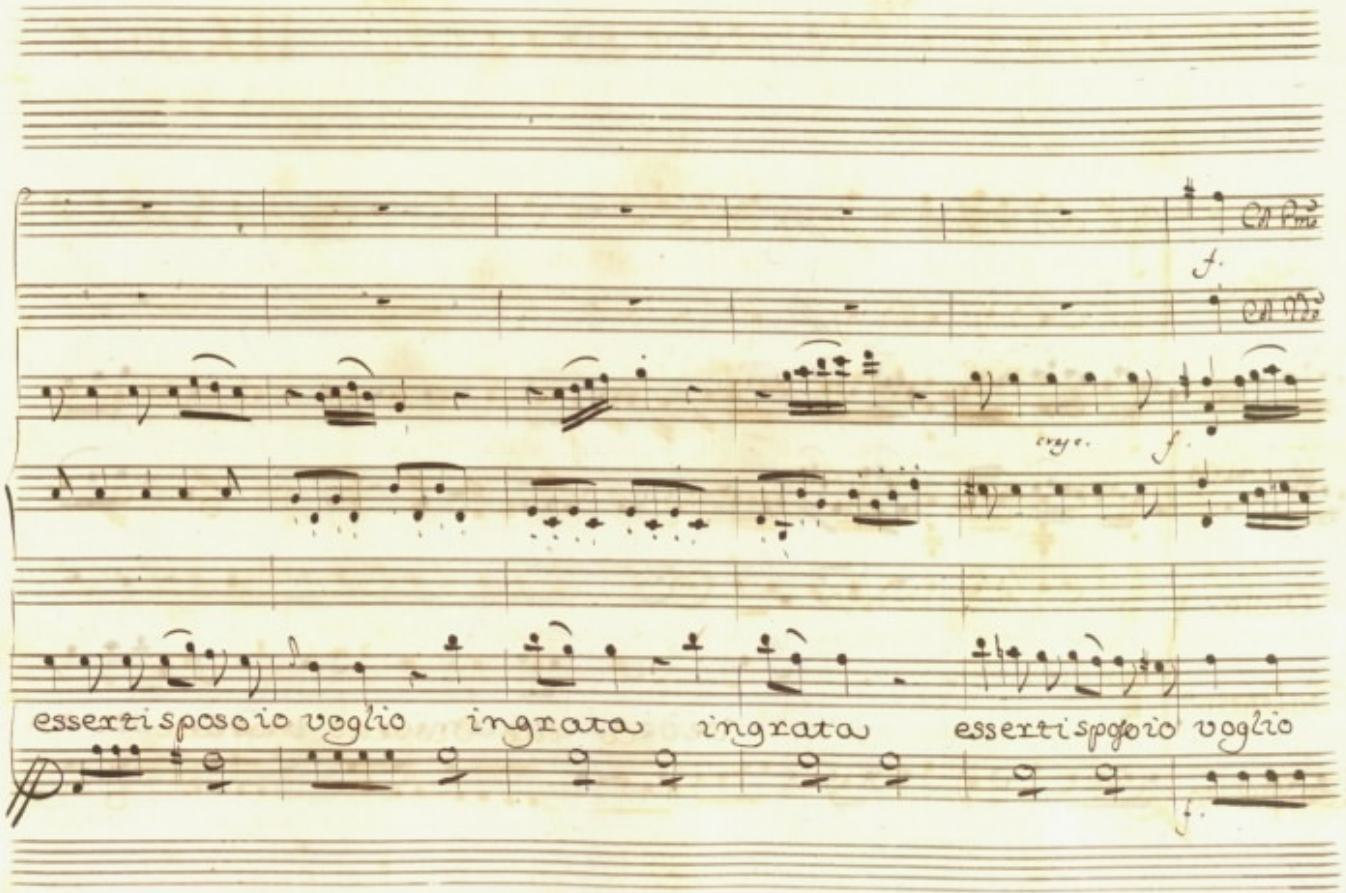
Massimo ferma. io

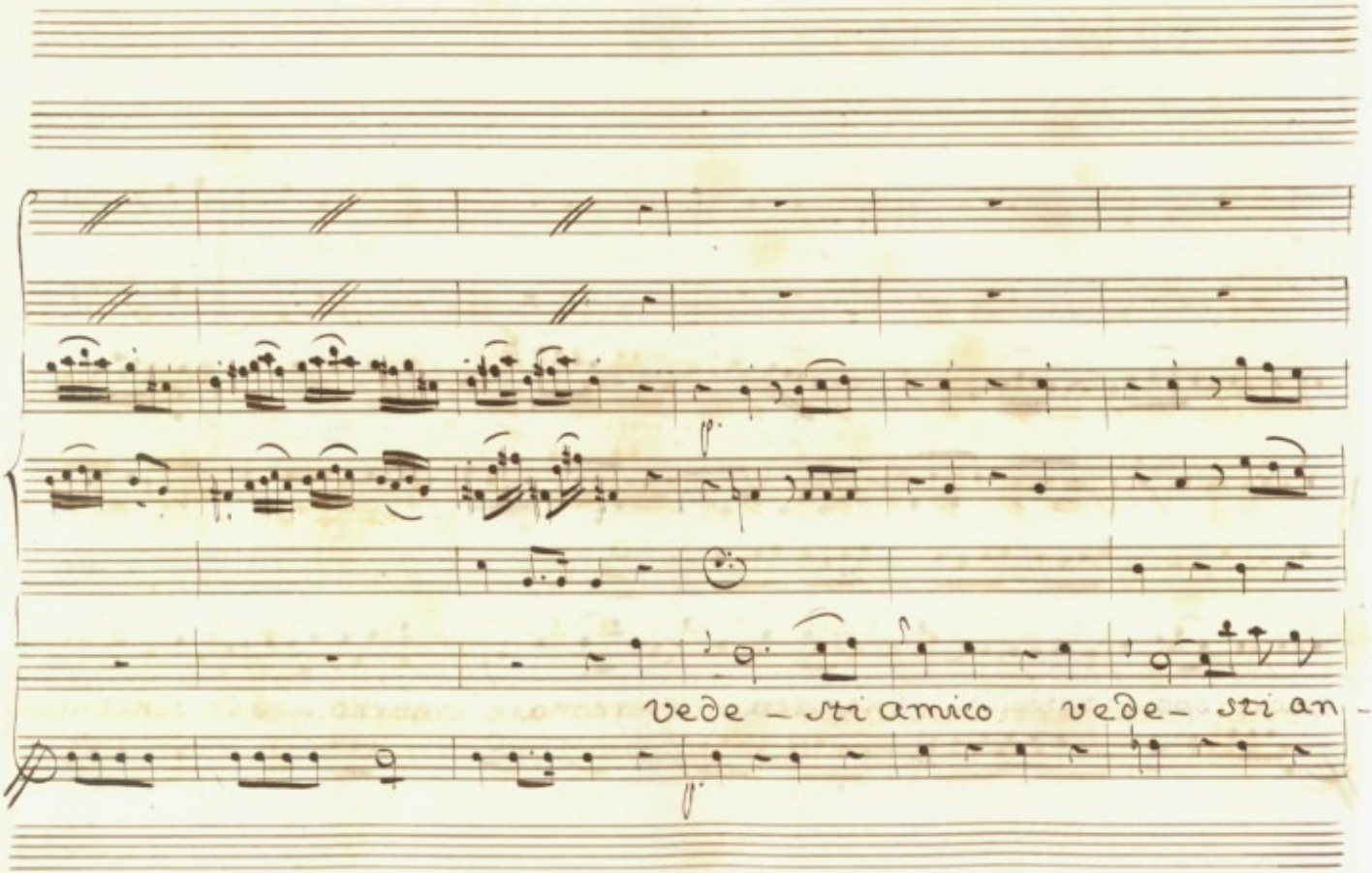
meglio vendicarmi saprò. giache m'aborre, giache le sono odioso, voglio per tormen-

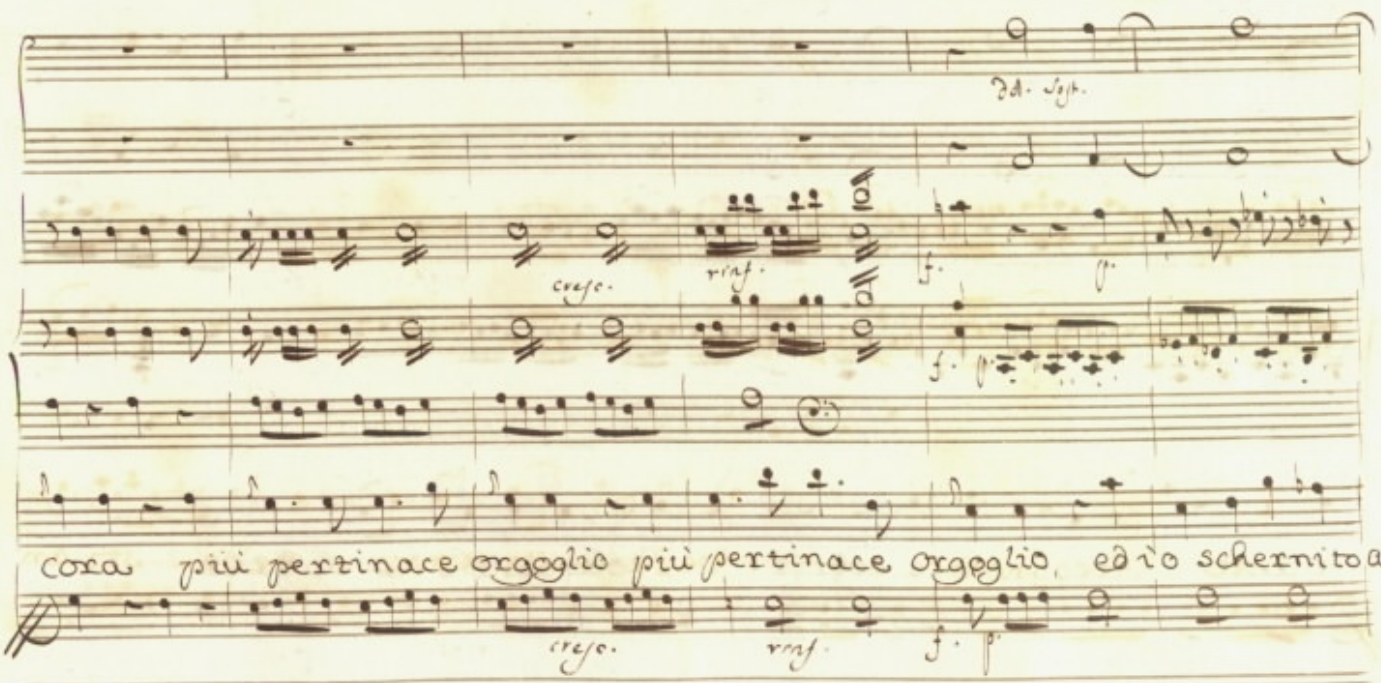
tarla esserle sposo.

Segue l'aria di Valentiniano.

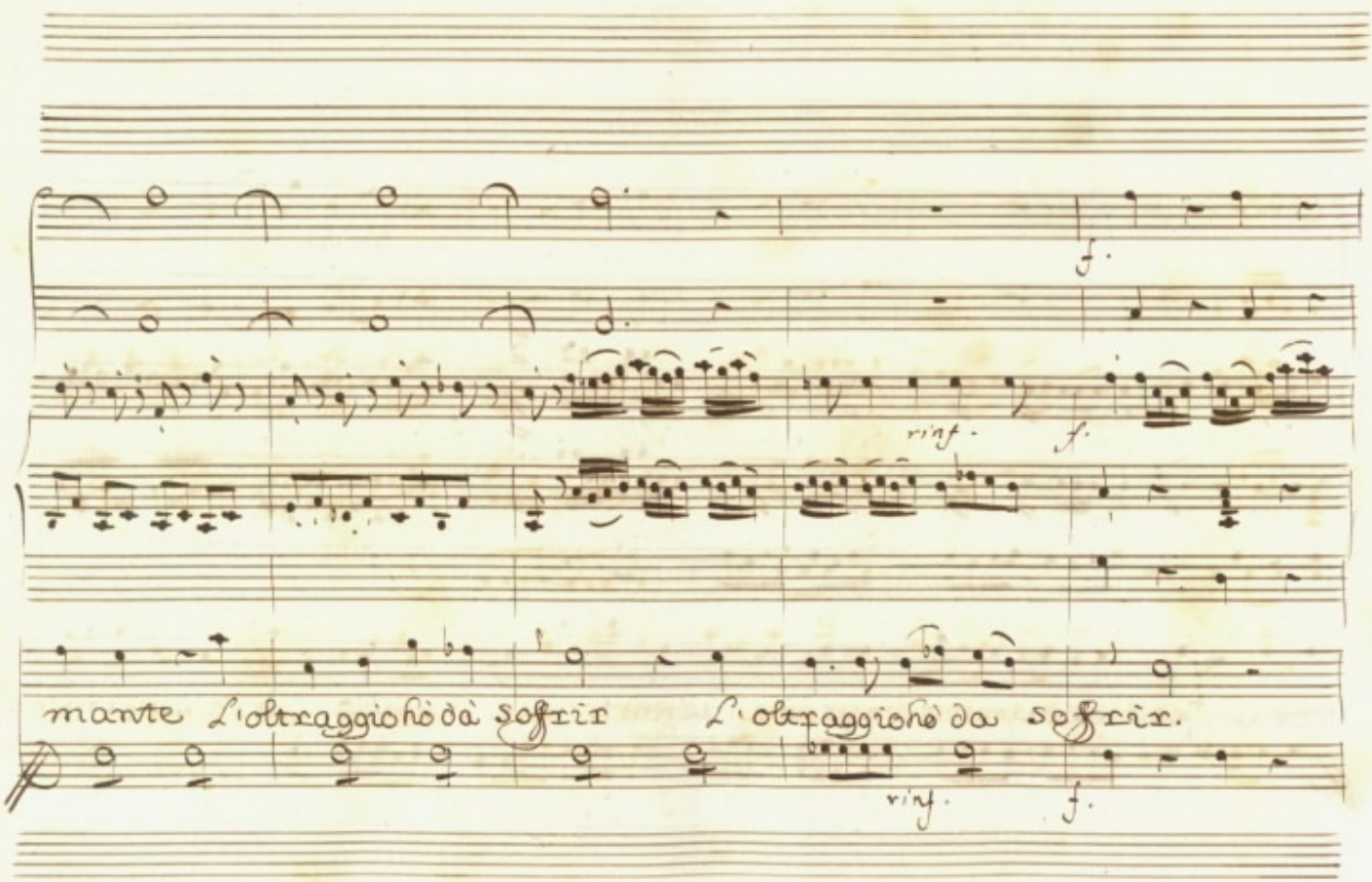

Oboè
Violini
Viole
Valentin.°
Conspirato
a tuo dispetto ingrata

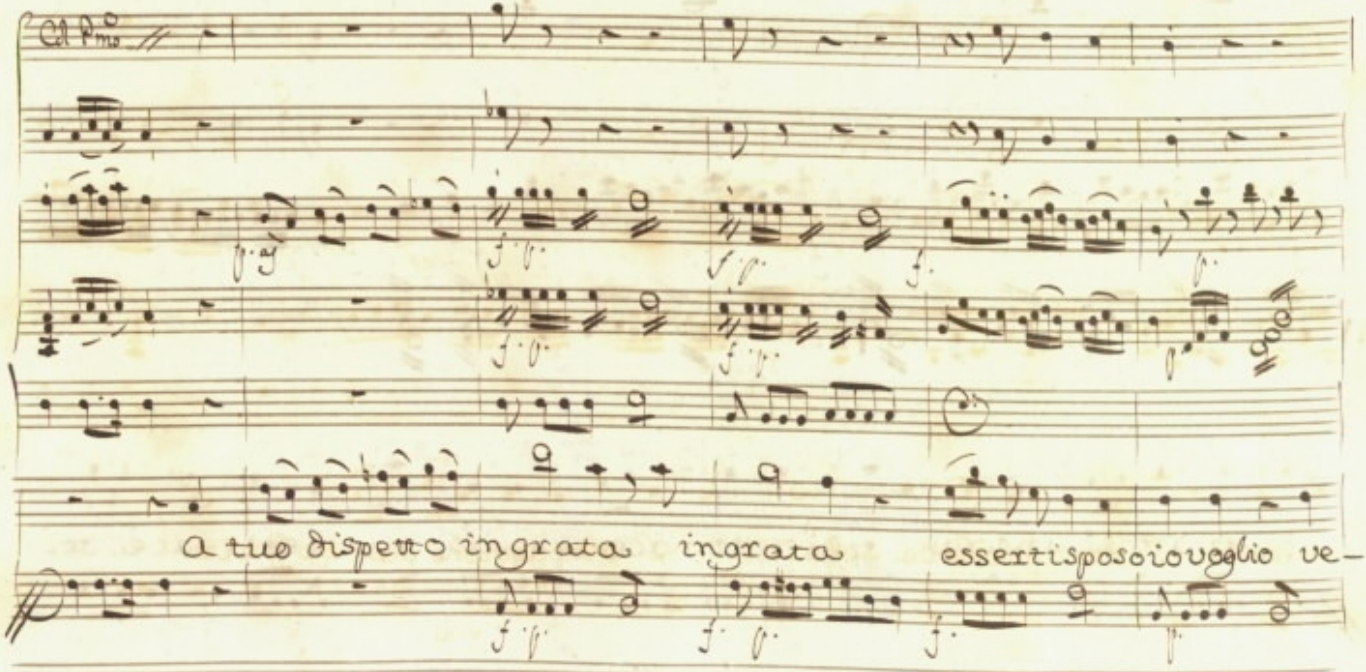

Cl. Pmo
f.
Cl. Mo
cresc.
f.
esserti sposo io voglio ingrata ingrata esserti sposo io voglio
f.

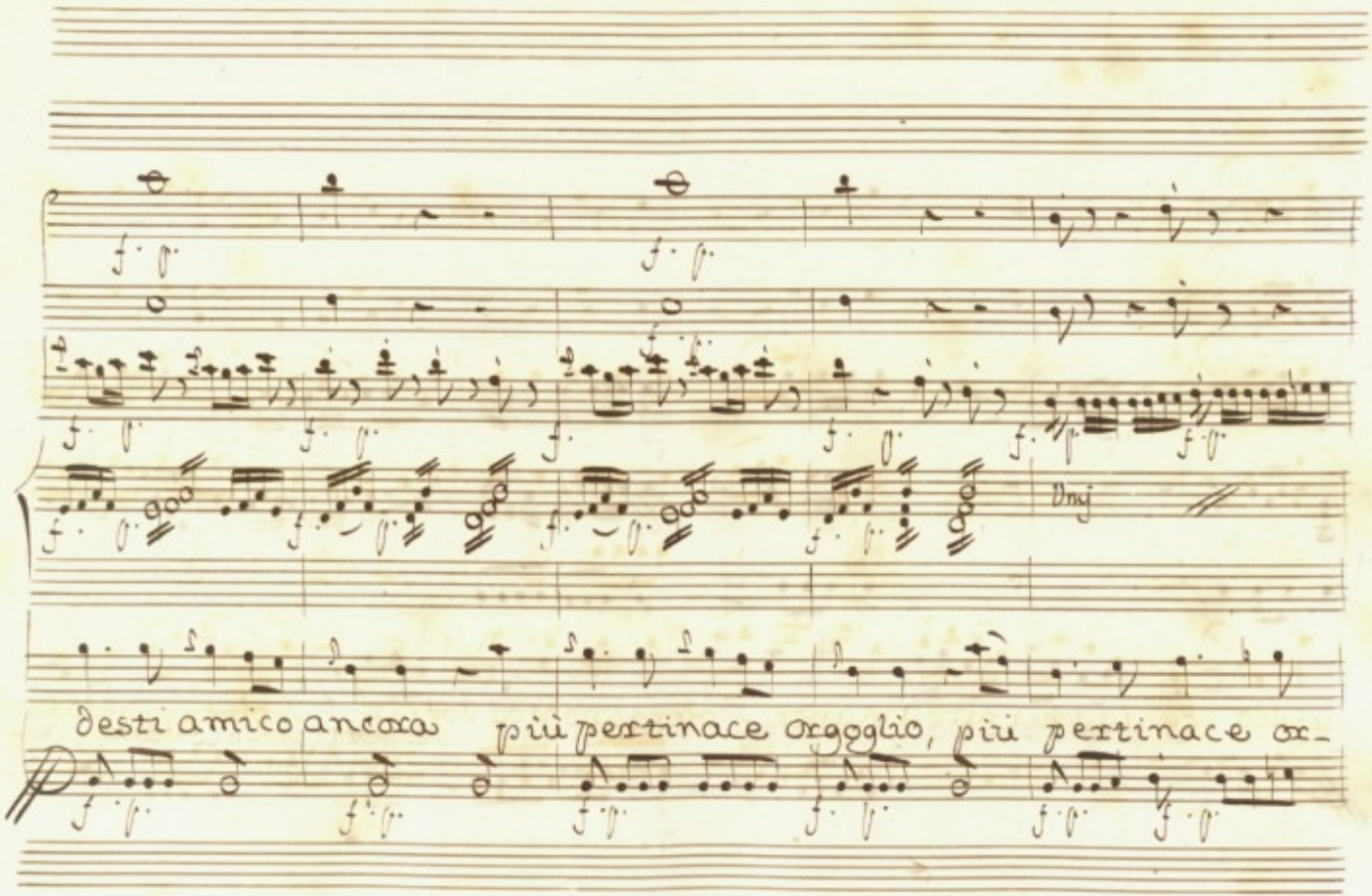

vede – sti amico vede – sti an –

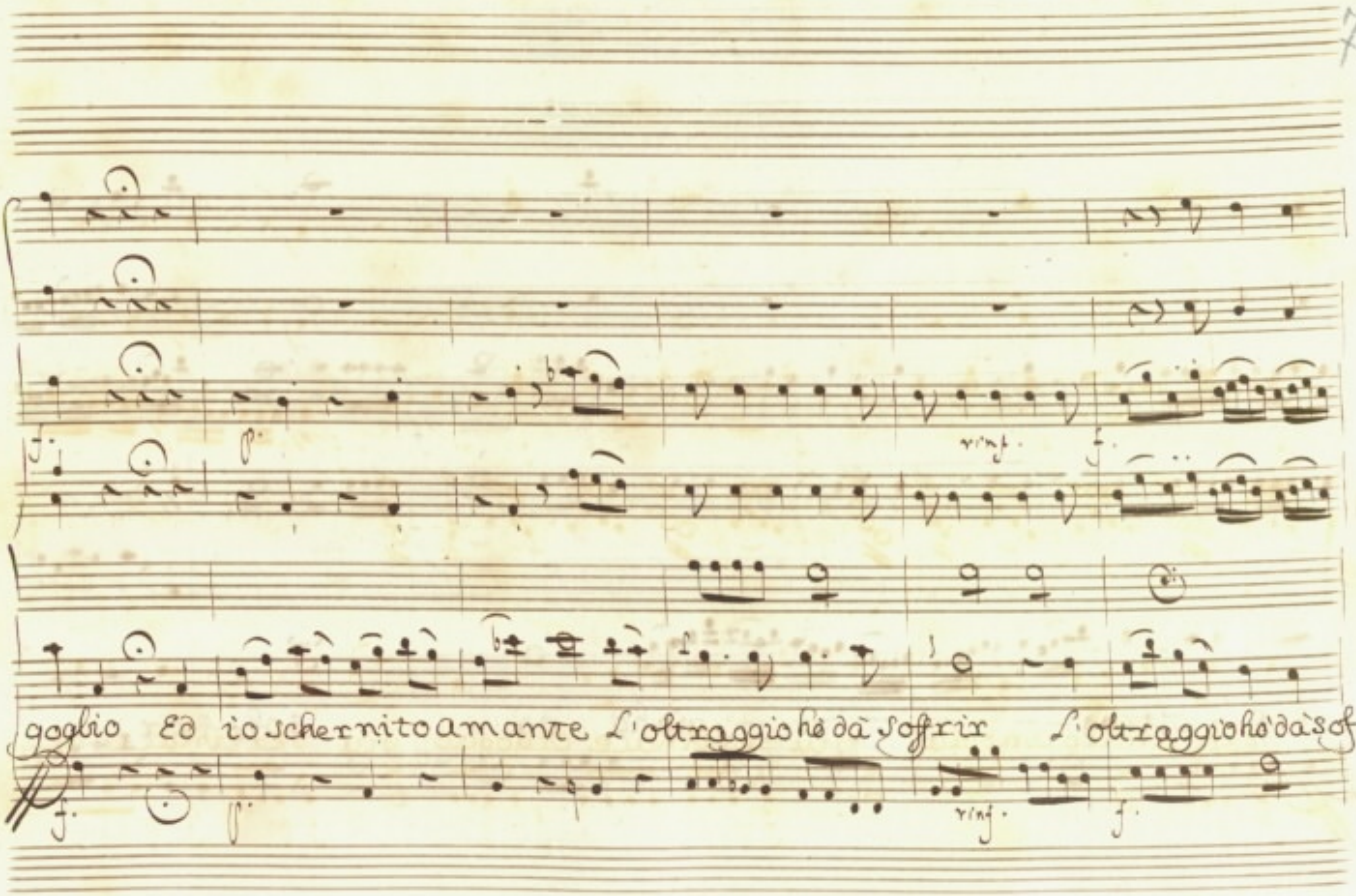


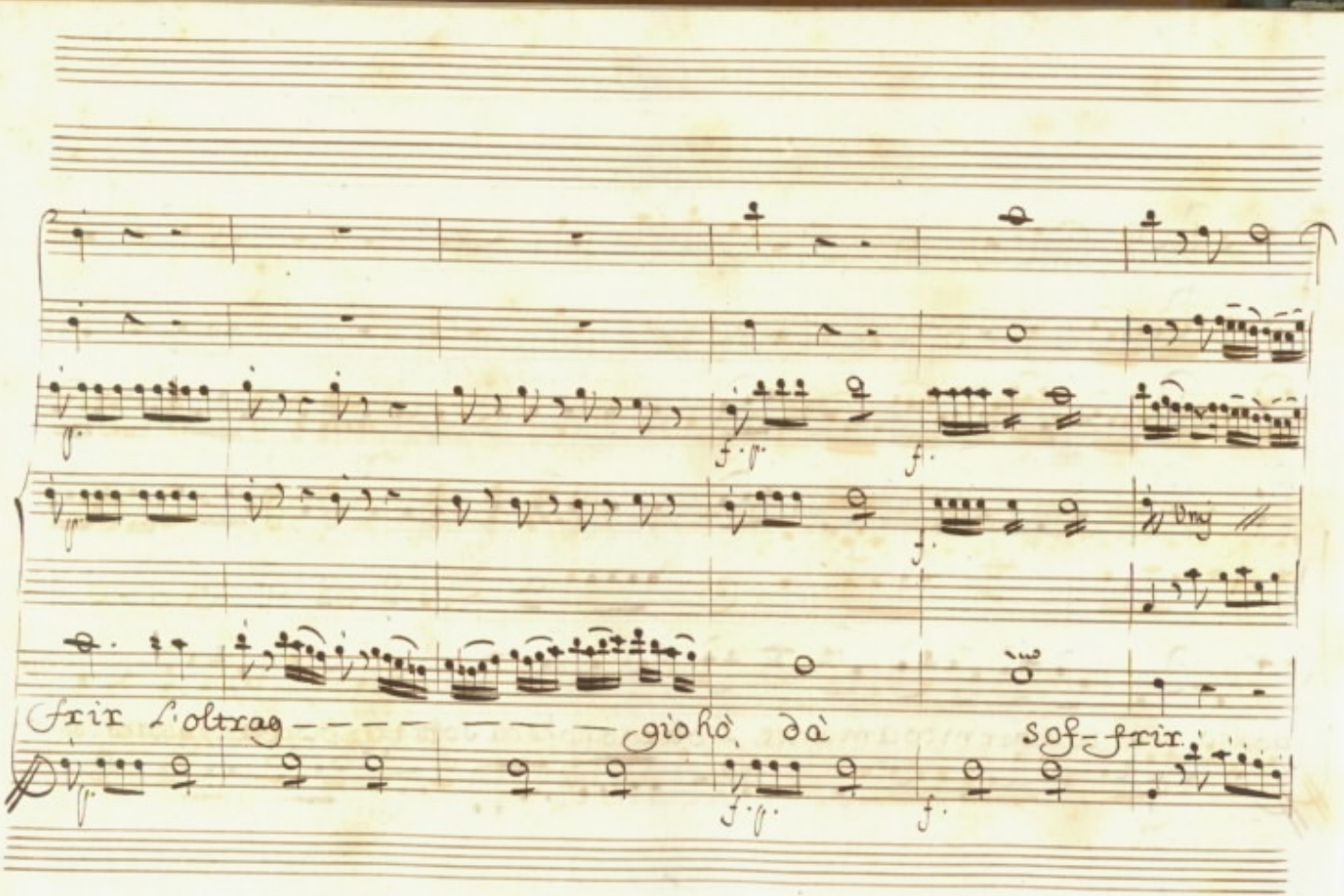
cora più pertinace orgoglio più pertinace orgoglio, ed io schernito a=

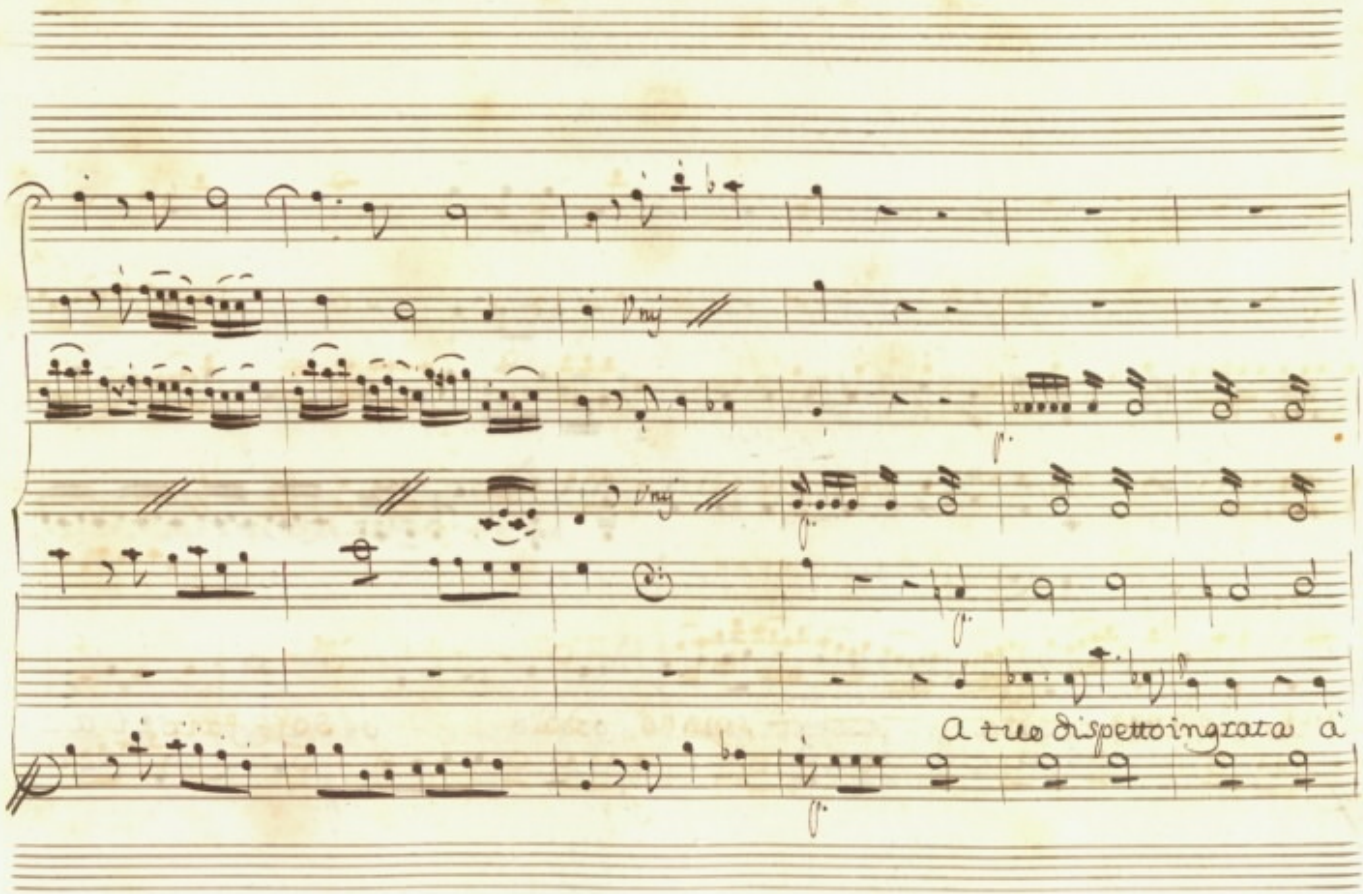

f.
rinf.
f.
mante L'obtraggio ho da soffrir L'obtraggio ho da soffrir.
rinf.
f.

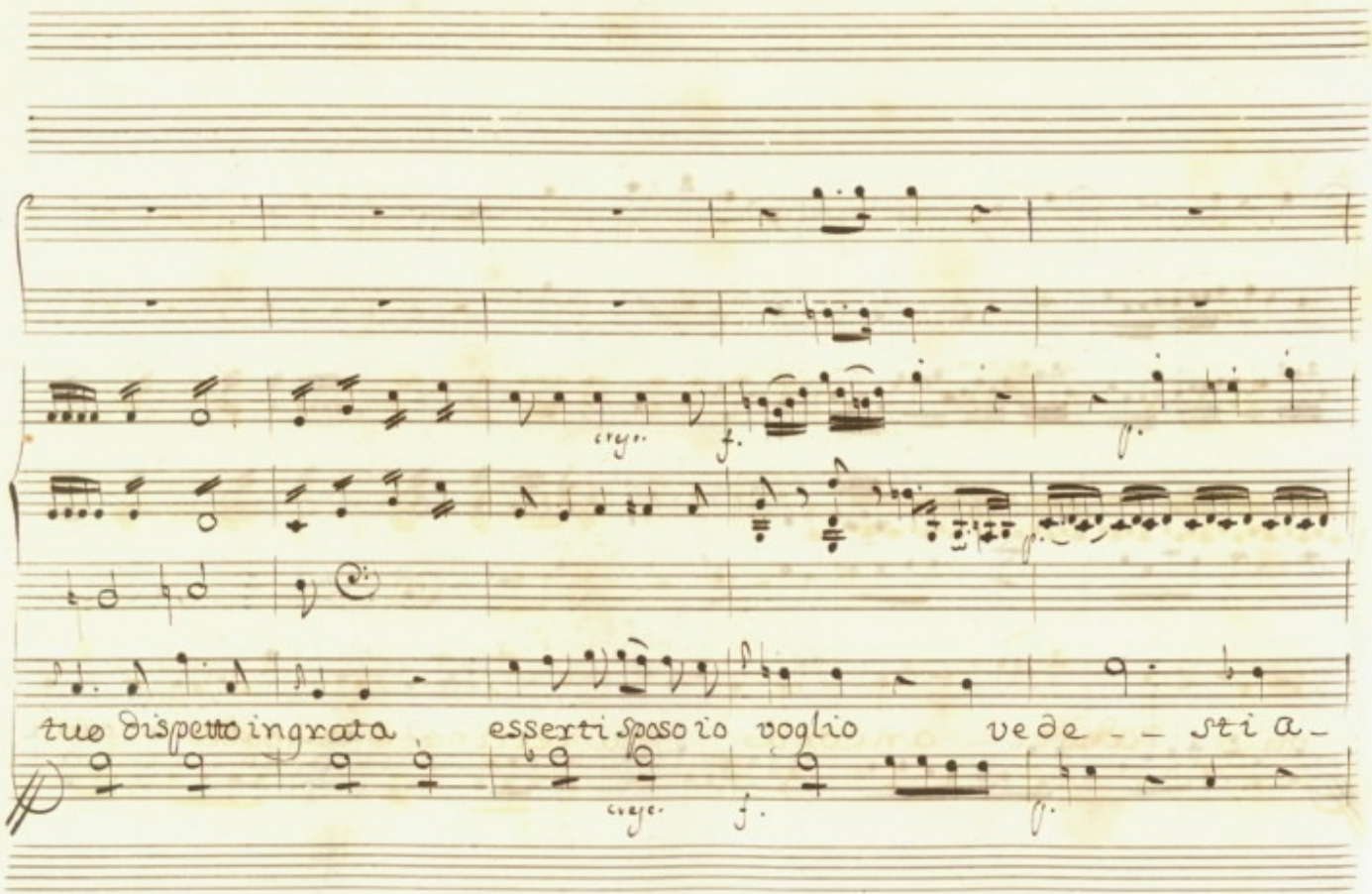

Cl. Pmo
a tuo dispetto ingrata ingrata essertisposoiovoglio ve-


Unis
desti amico ancora più pertinace orgoglio, più pertinace or-


goglio Ed io schernito amante L'obtraggio hò da soffrir L'obtraggio ho'da'sof-


Unj
frir l'oltrag - - - - - - - - gio hò dà sof-frir.


A tuo dispetto ingrata à

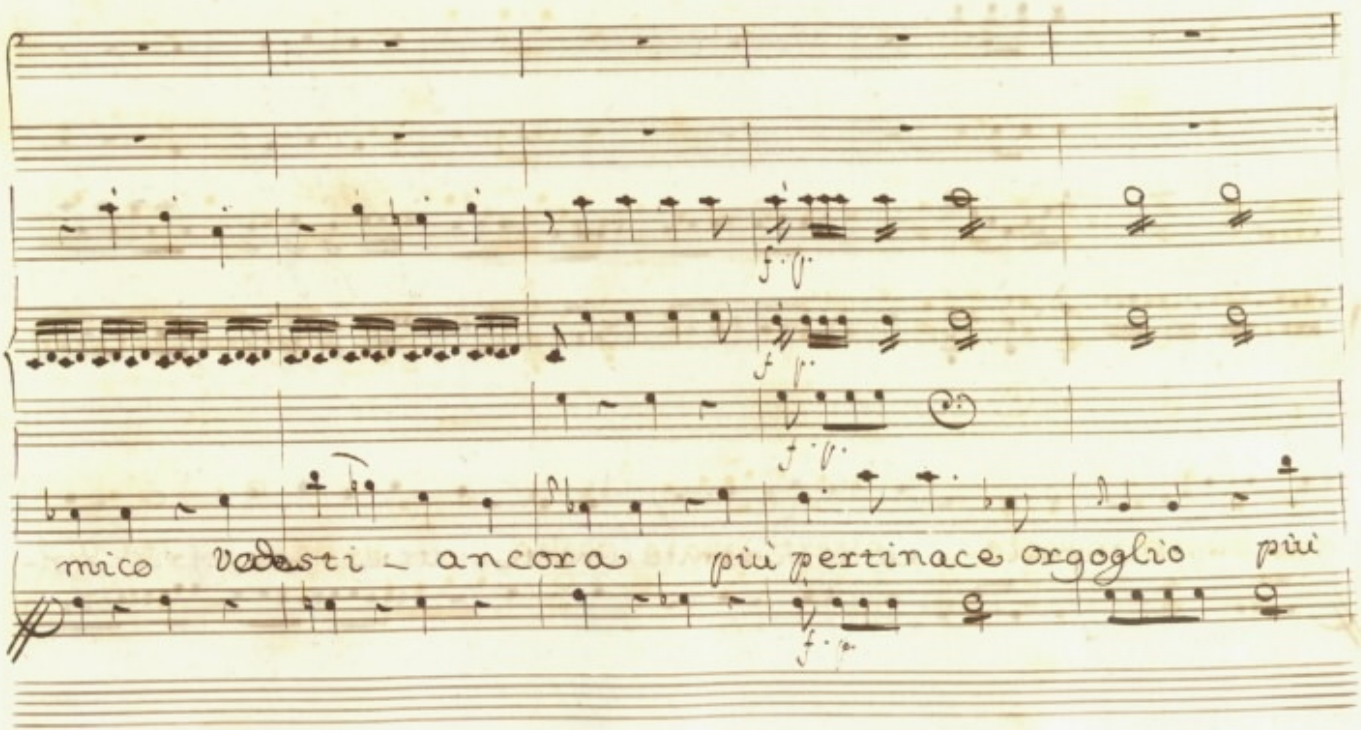


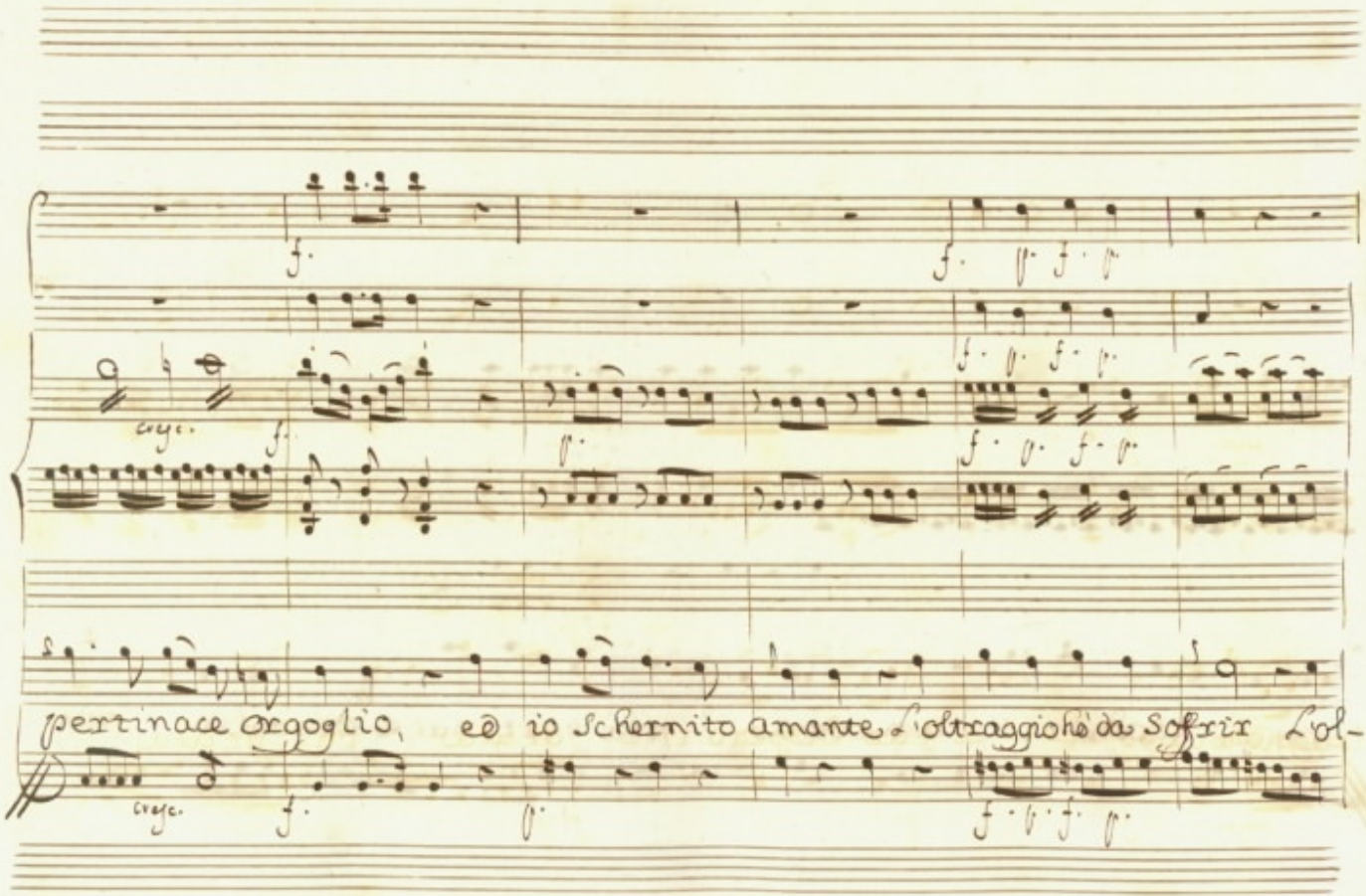
cresc. f. p.

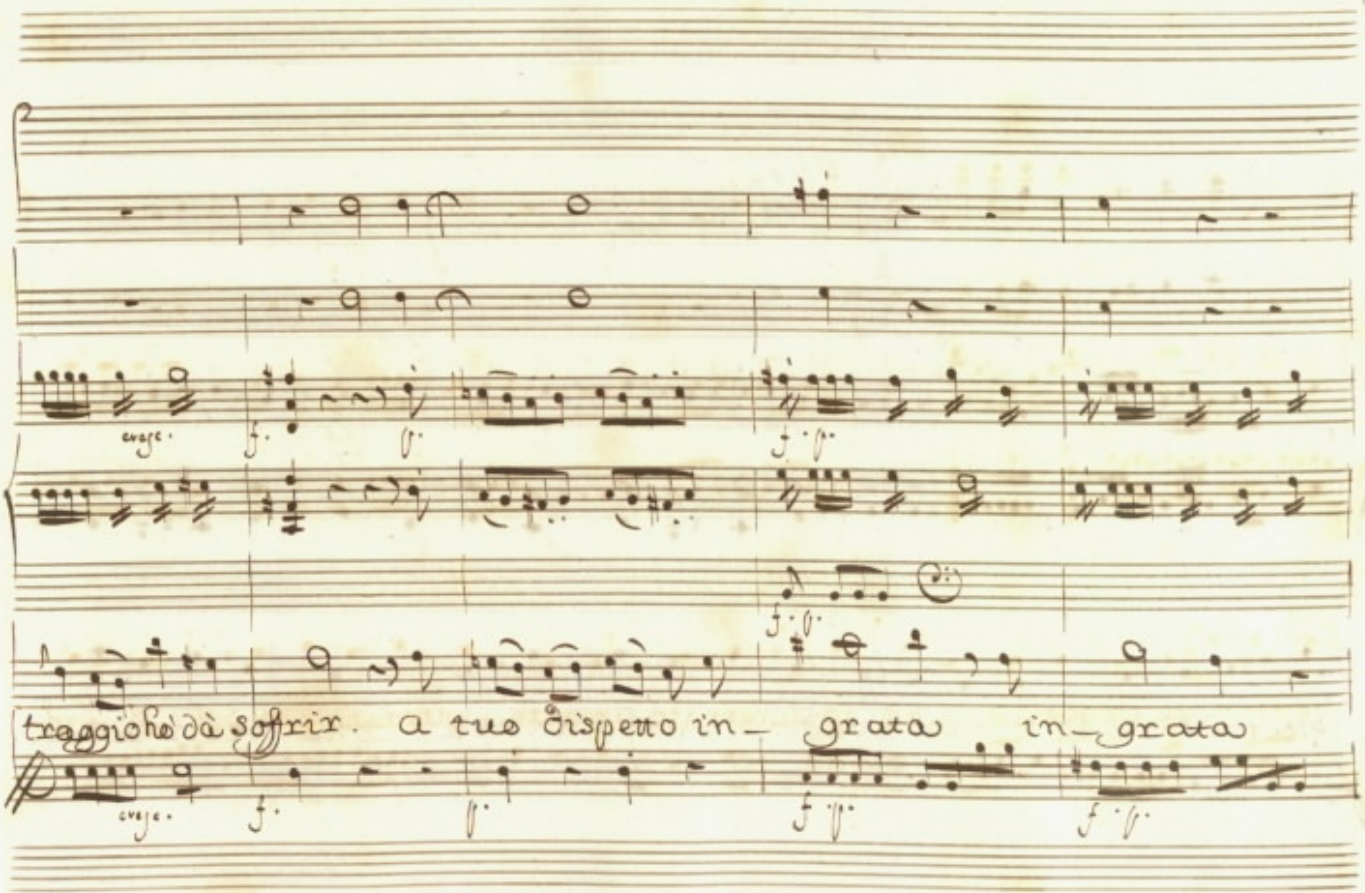
p.

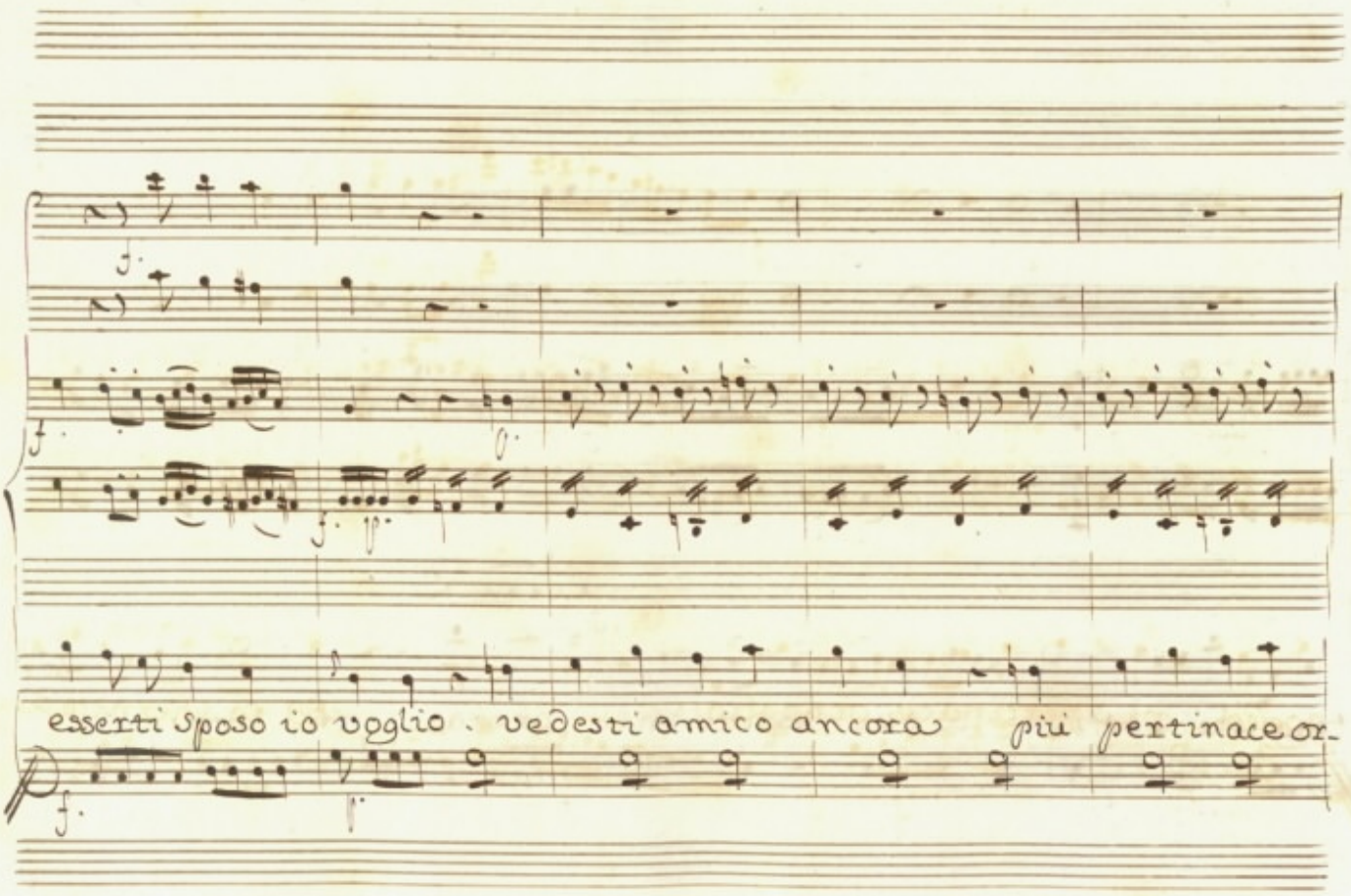
tuo dispetto ingrata esserti sposo io voglio vede - - sti a -

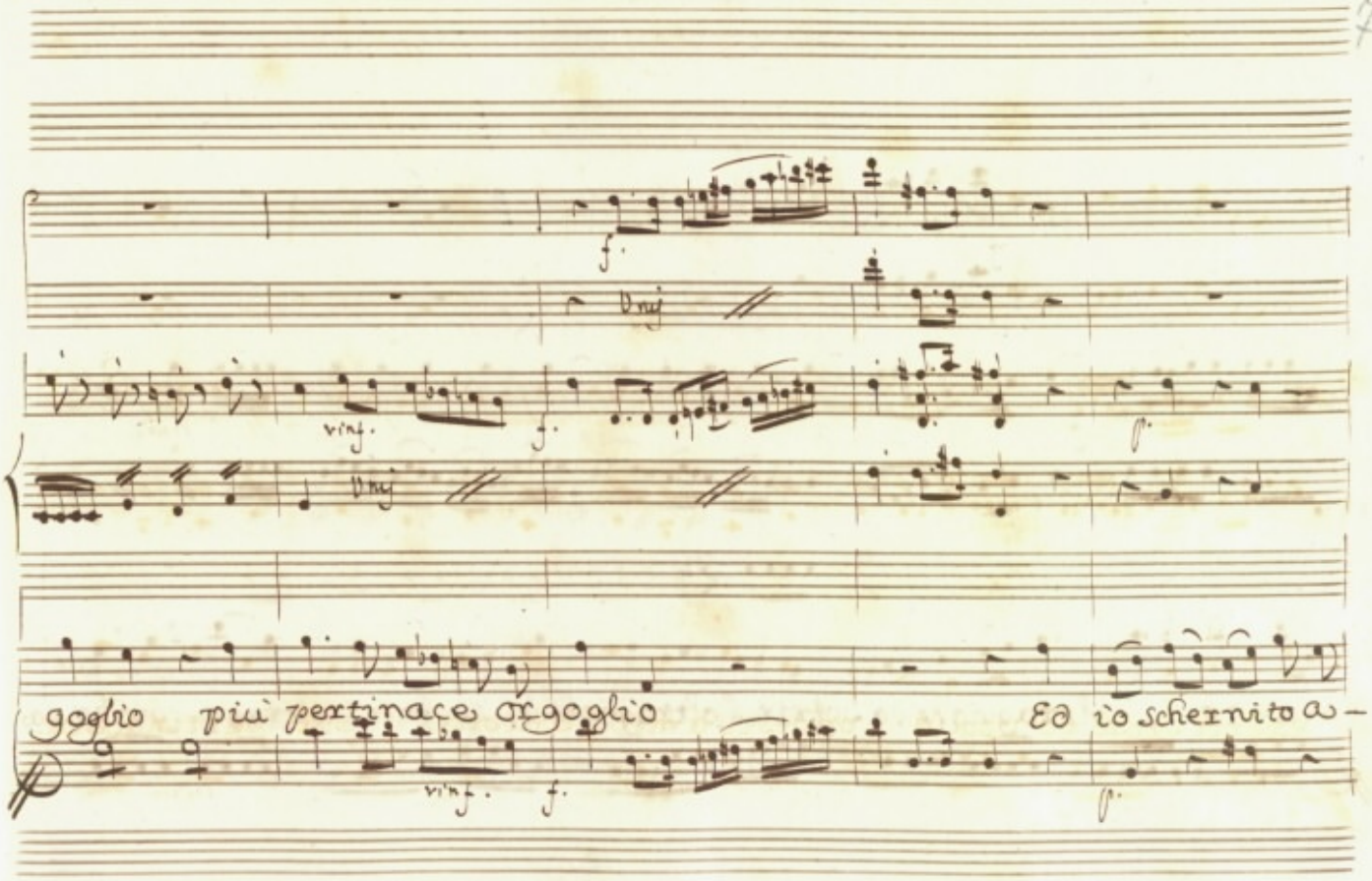
cresc. f. p.

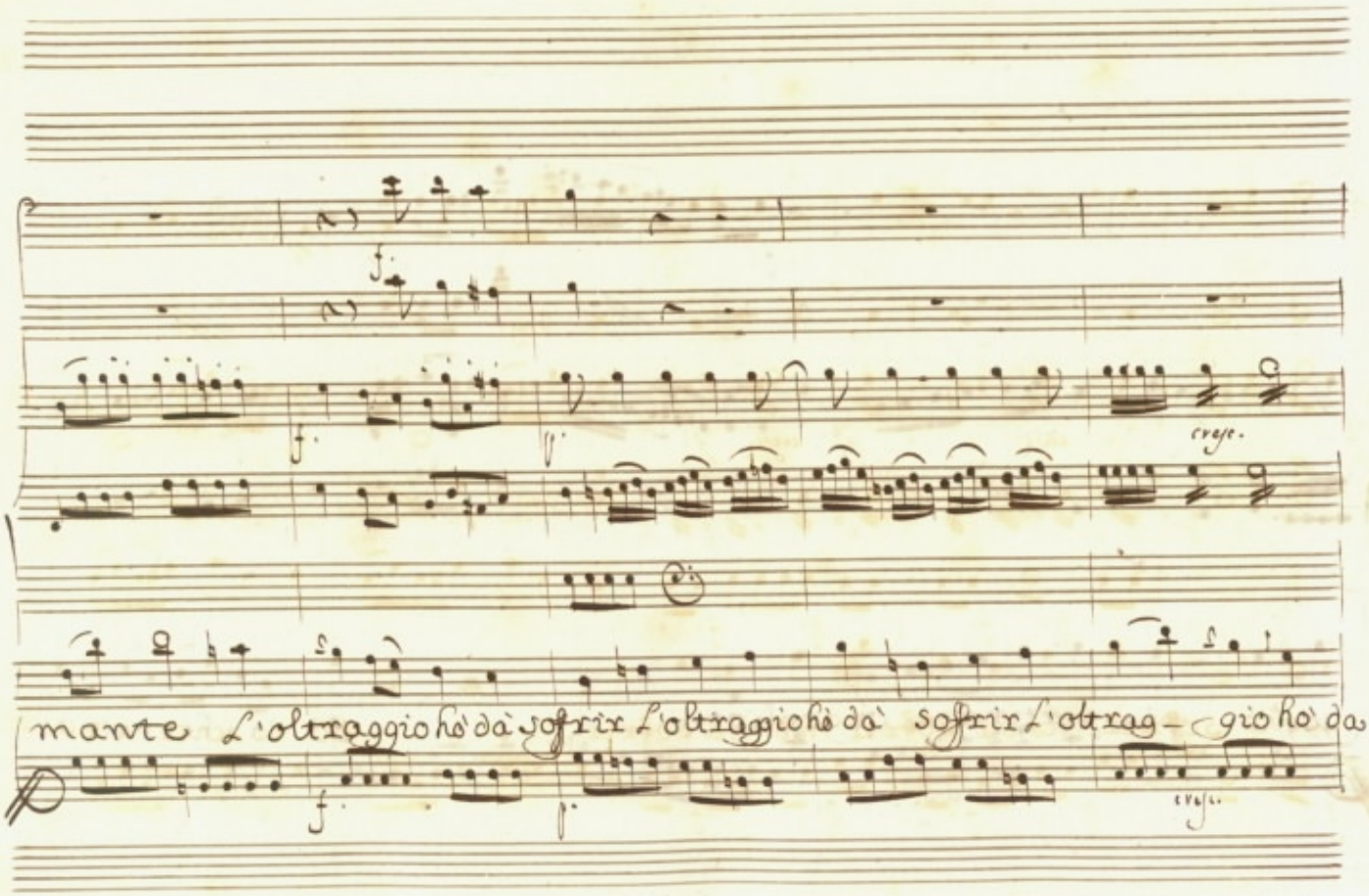

f. f.
f. f.
f. f.
mico vadasti ancora più pertinace orgoglio più
f. p.


cresc.
cresc.
pertinace orgoglio, e io schernito amante l'obraggio hò da Soffrir L'ol-


cresc.
f.
f.
f. f.
f. f.
traggio ho da soffrir. a tuo dispetto in- grata in- grata
cresc.
f.
f.
f. f.
f. f.


esserti sposo io voglio . vedesti amico ancora più pertinace or-


f.
Unj
vinf.
f.
p.
Unj
goglio più pertinace orgoglio
Ed io schernito a-
vinf.
f.
p.


cresc.
mante L'oltraggio ho' da soffrir L'oltraggio ho' da soffrir L'oltrag- gio ho' da
cresc.

Col Pmo

Vnij

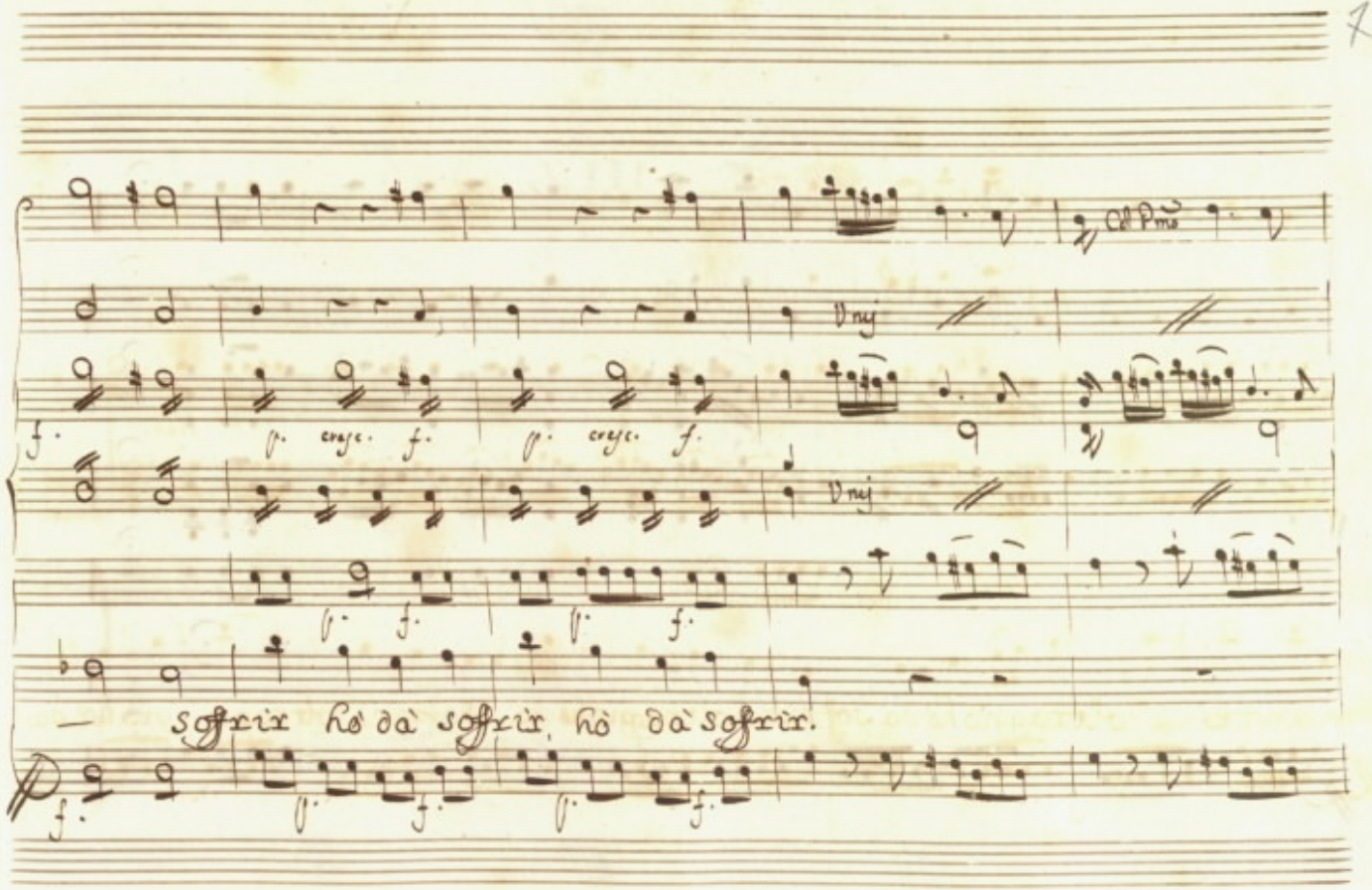
f. p. cresc. f. p. cresc. f.

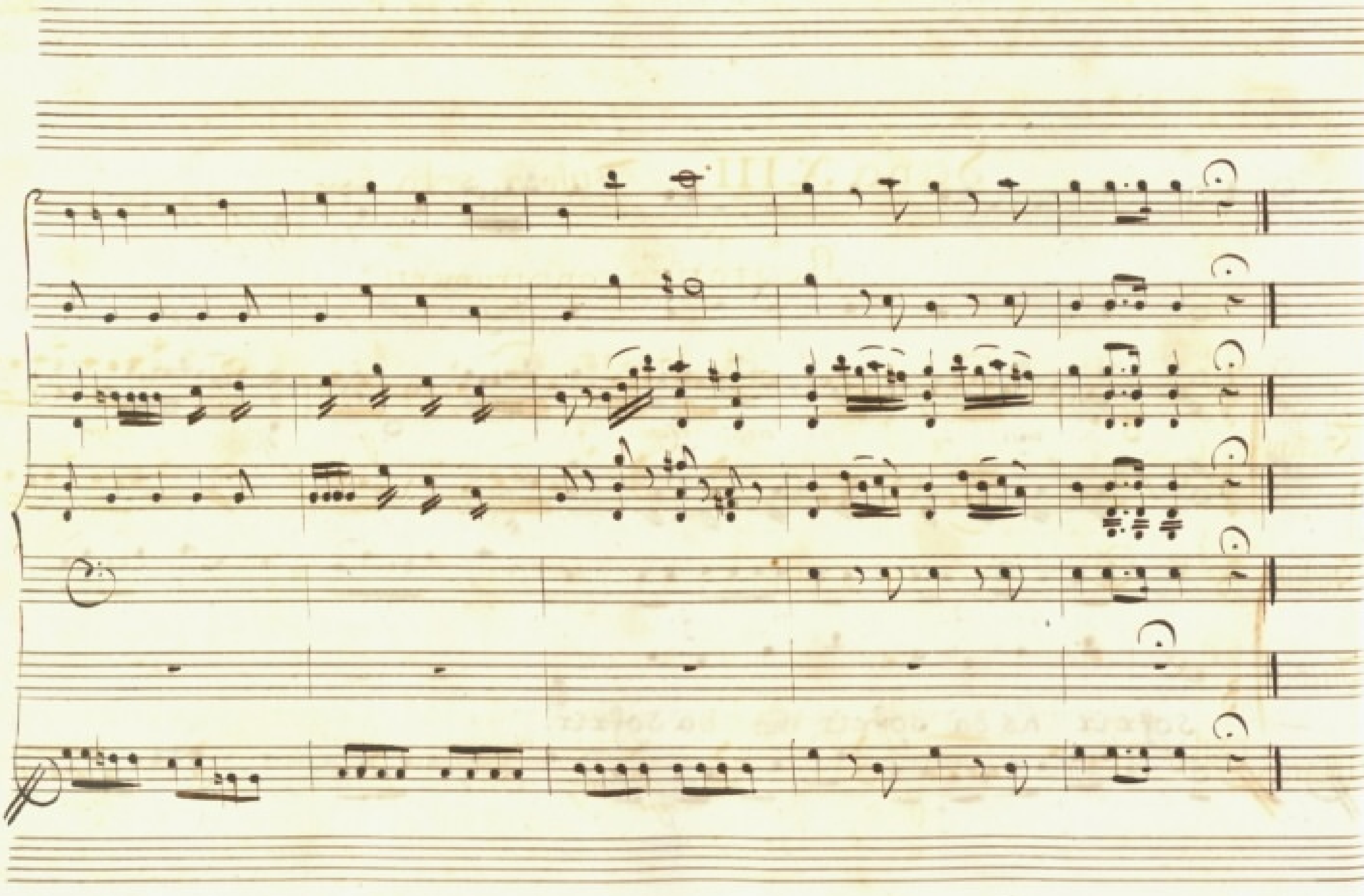
Vnij

p. f. p. f.

— soffrir hò dà soffrir, hò dà soffrir.

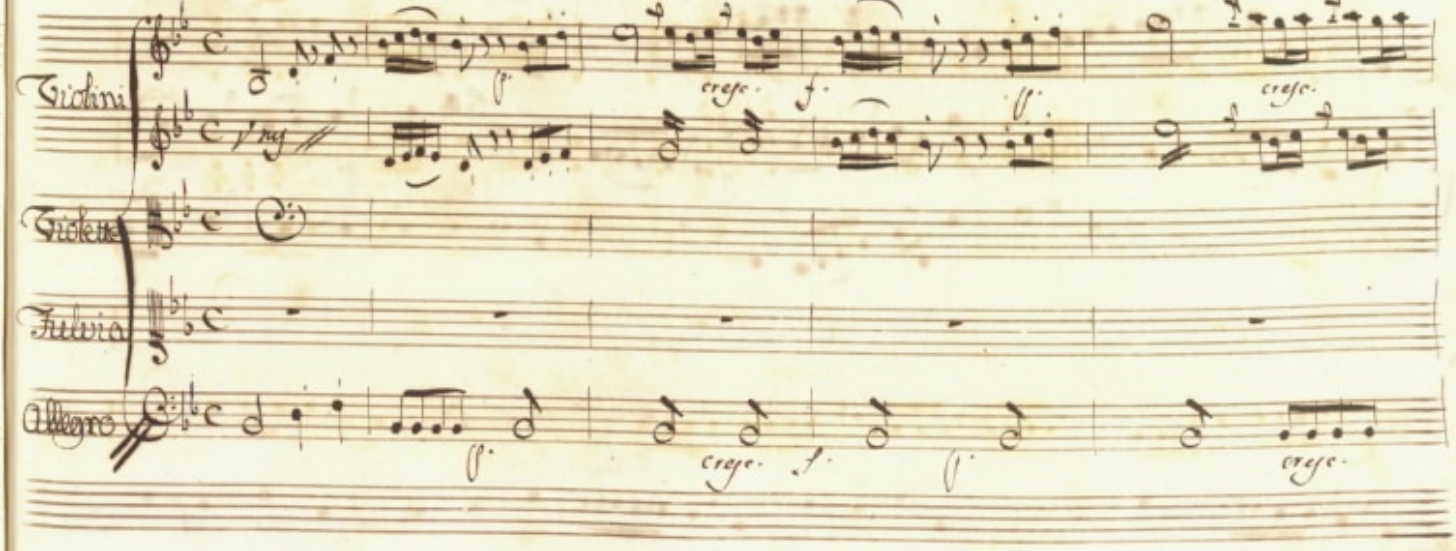
p f. p. f. p. f.

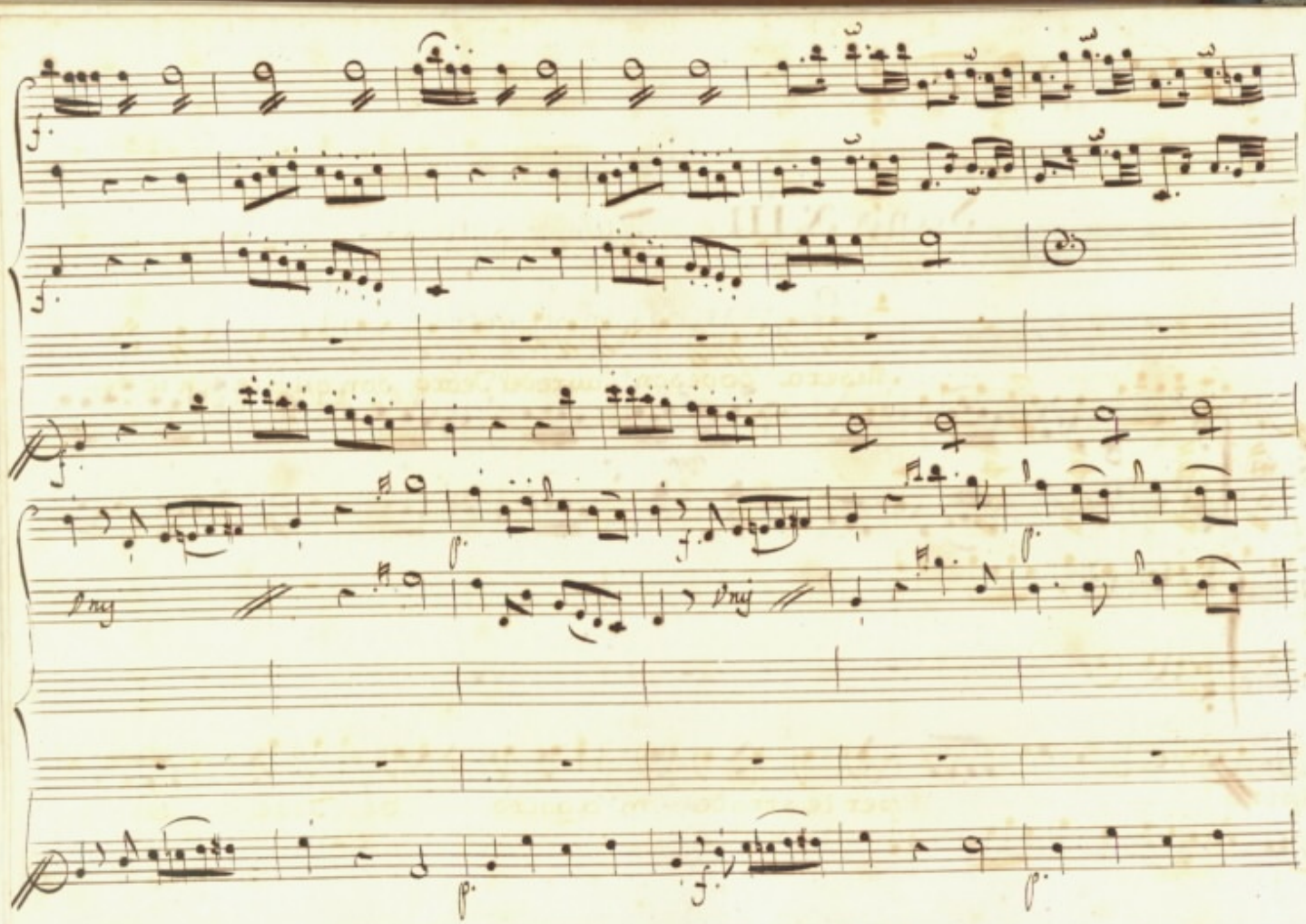


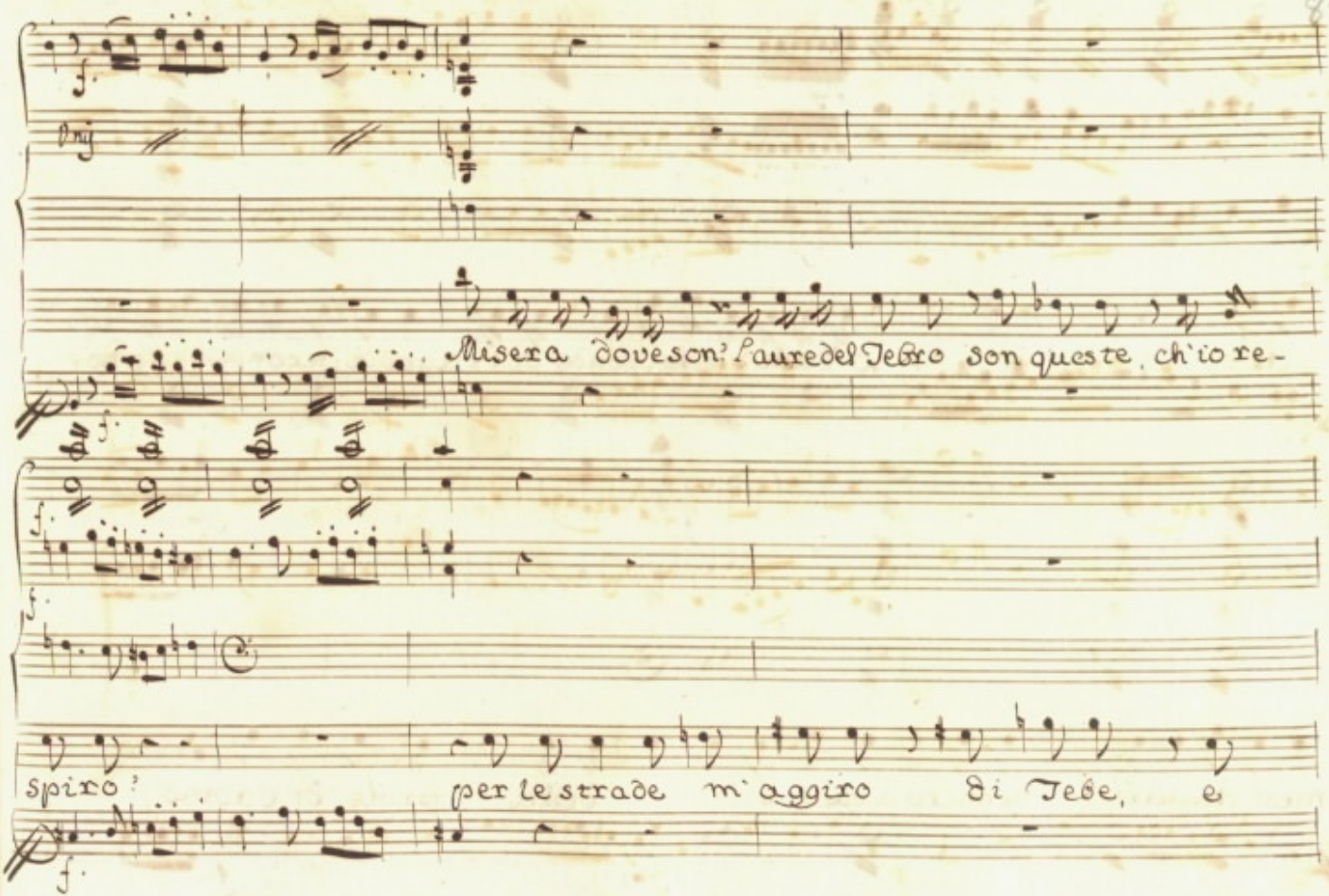


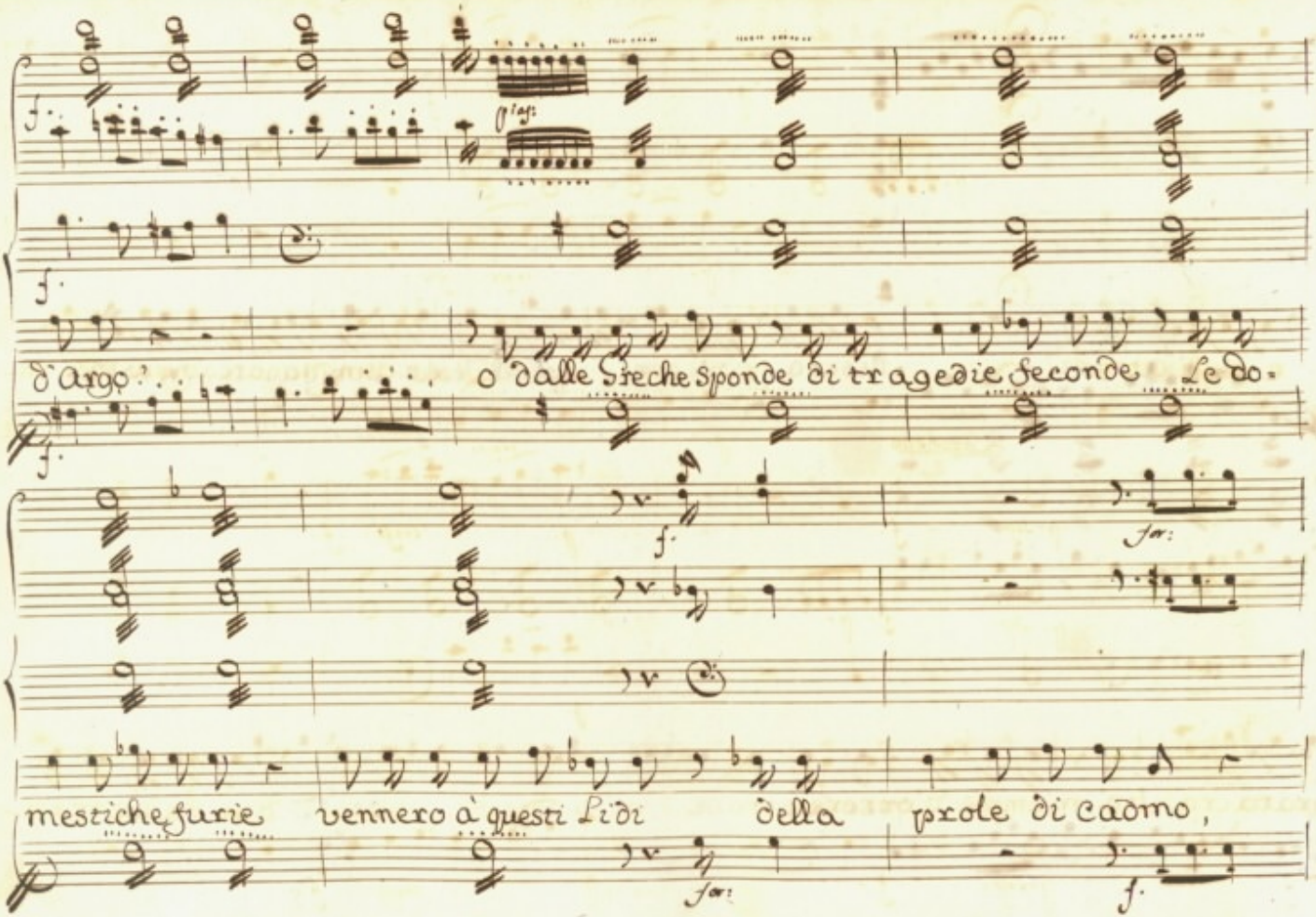
Scena XIII. Fulvia sola

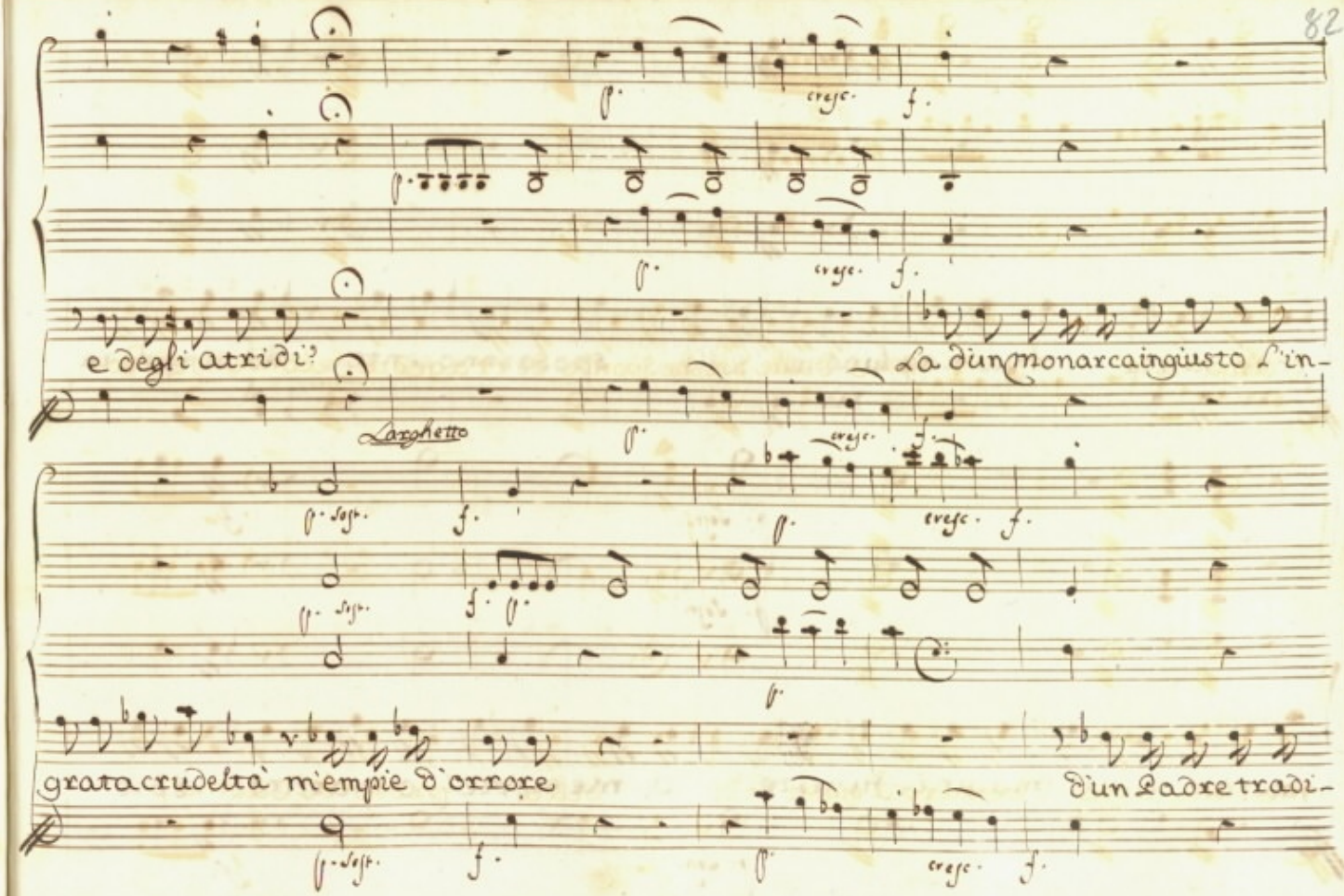
Recitativo con strumenti.

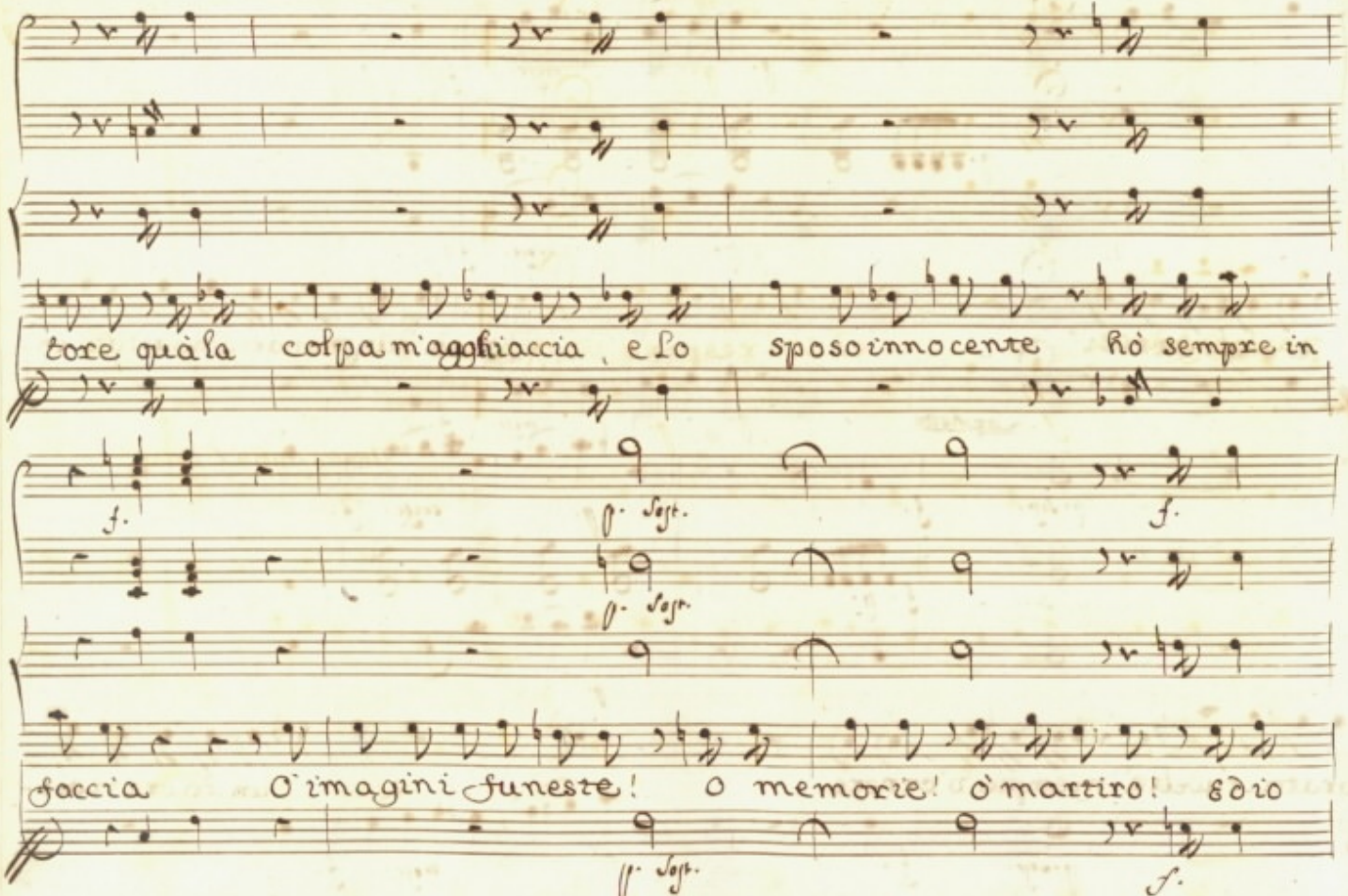


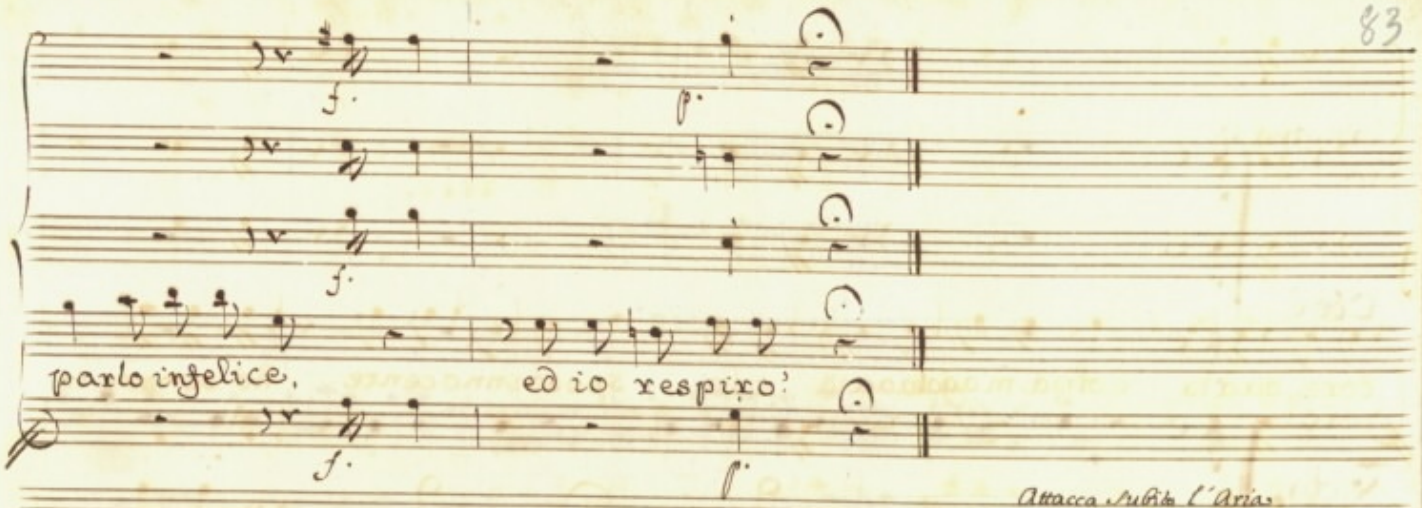


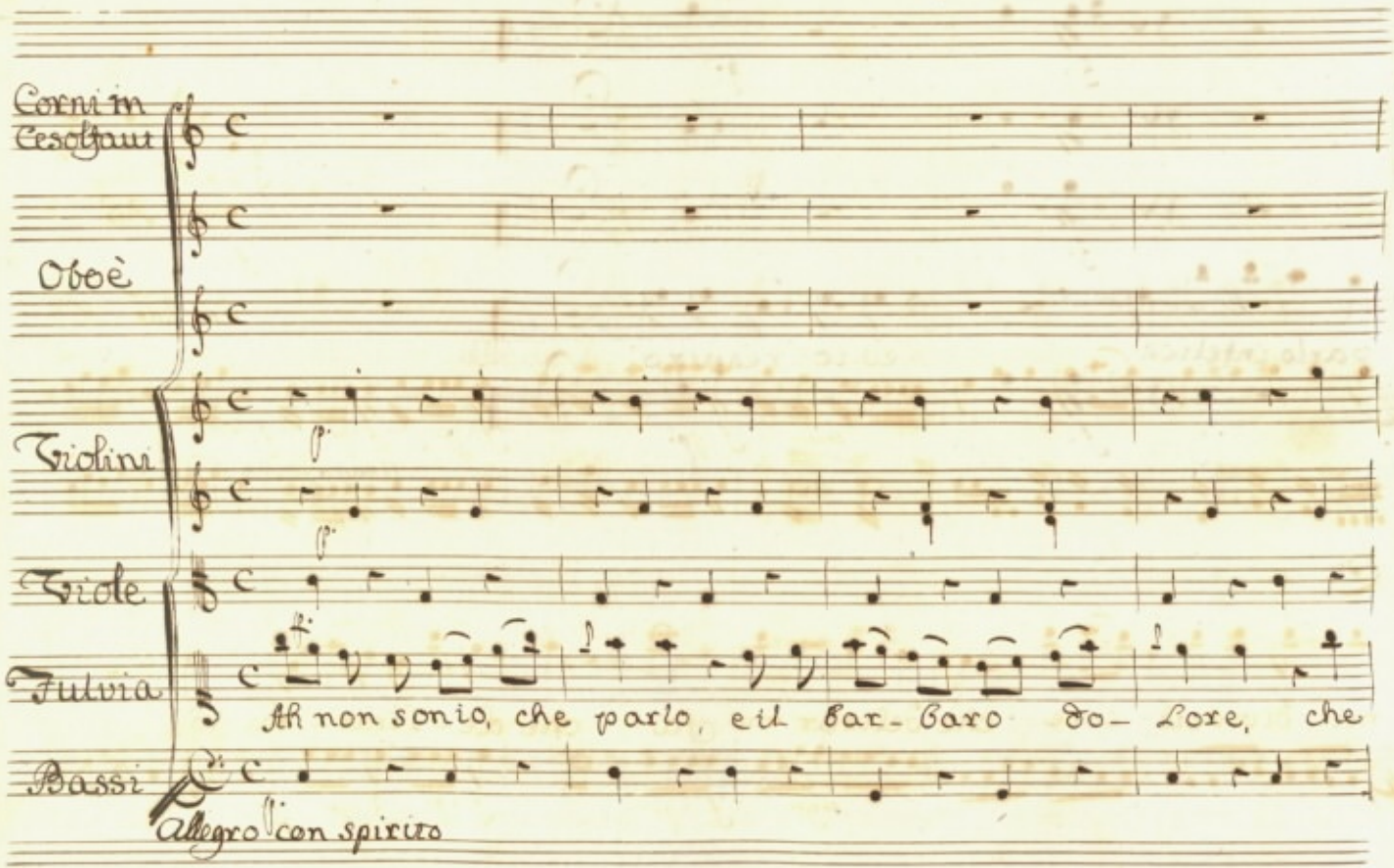

Misera dove son? l'aure del Tebro son queste, ch'io re-
spiro? per le strade m'aggiro di Tebe, e


d'Argo!
o dalle Greche sponde di tragedie feconde Le do-
mestiche furie vennero à questi Lidi della prole di Cadmo,


e degli atridi?
La dun monarca ingiusto l'in-
Larghetto
grata crudeltà m'empie d'orrore
d'un Padre tradi-


tore quà la colpa m'agghiaccia, e lo sposo innocente hò sempre in
f.
f. Sost.
f.
faccia O' imagini funeste! O memorie! O martiro! & dio
f. Sost.
f.


f.
p.
f.
parlo infelice,
ed io respiro!
f.
f.
Attacca subito l'Aria.


Corni in Cesolfaut
Oboè
Violini
Viole
Fulvia
Bassi
Ah non sonio, che parlo, eil Bar- Baro do- Lore, che
Allegro con spirito

f.

Col Bmo

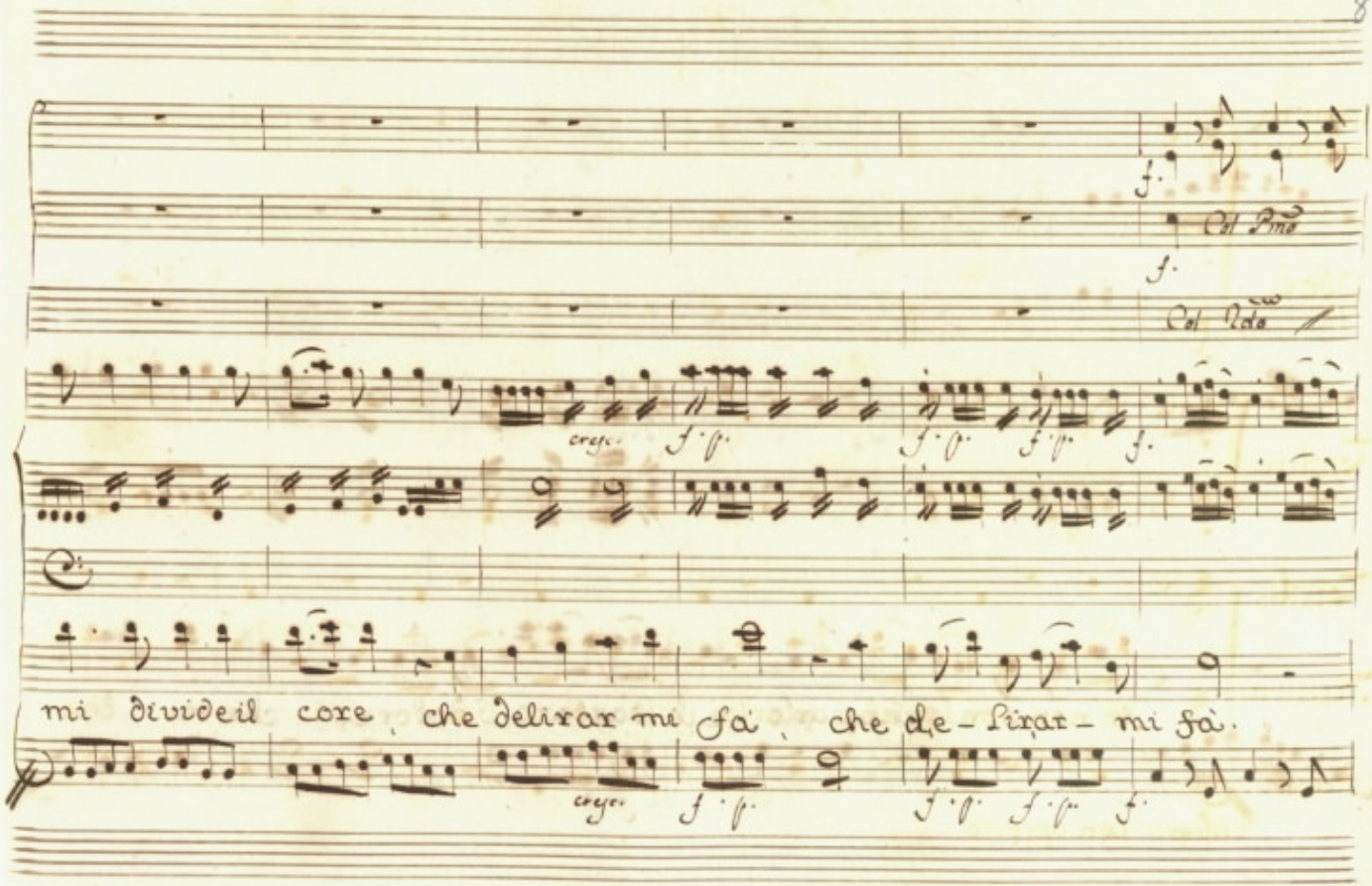
f.

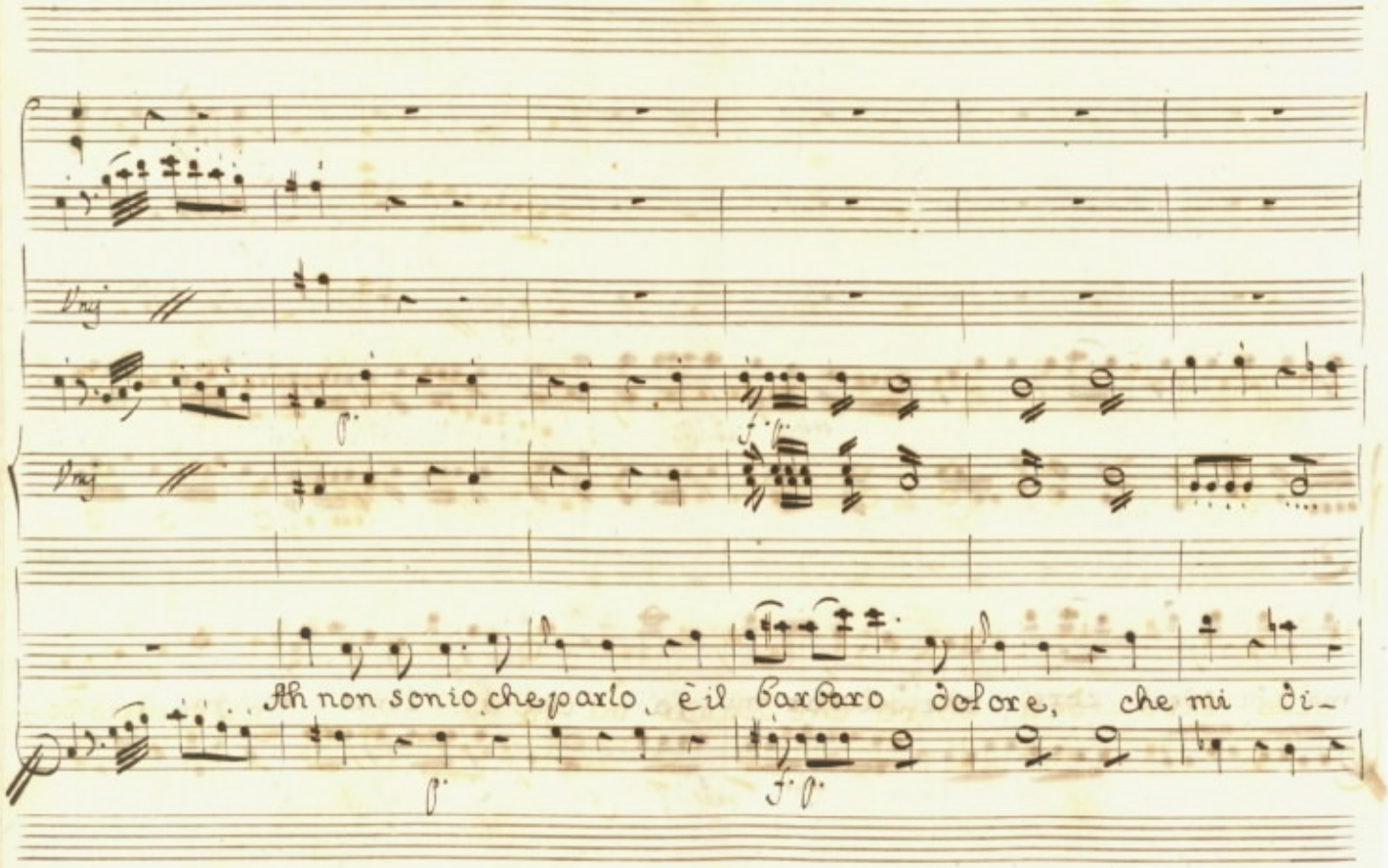
Col Tdo

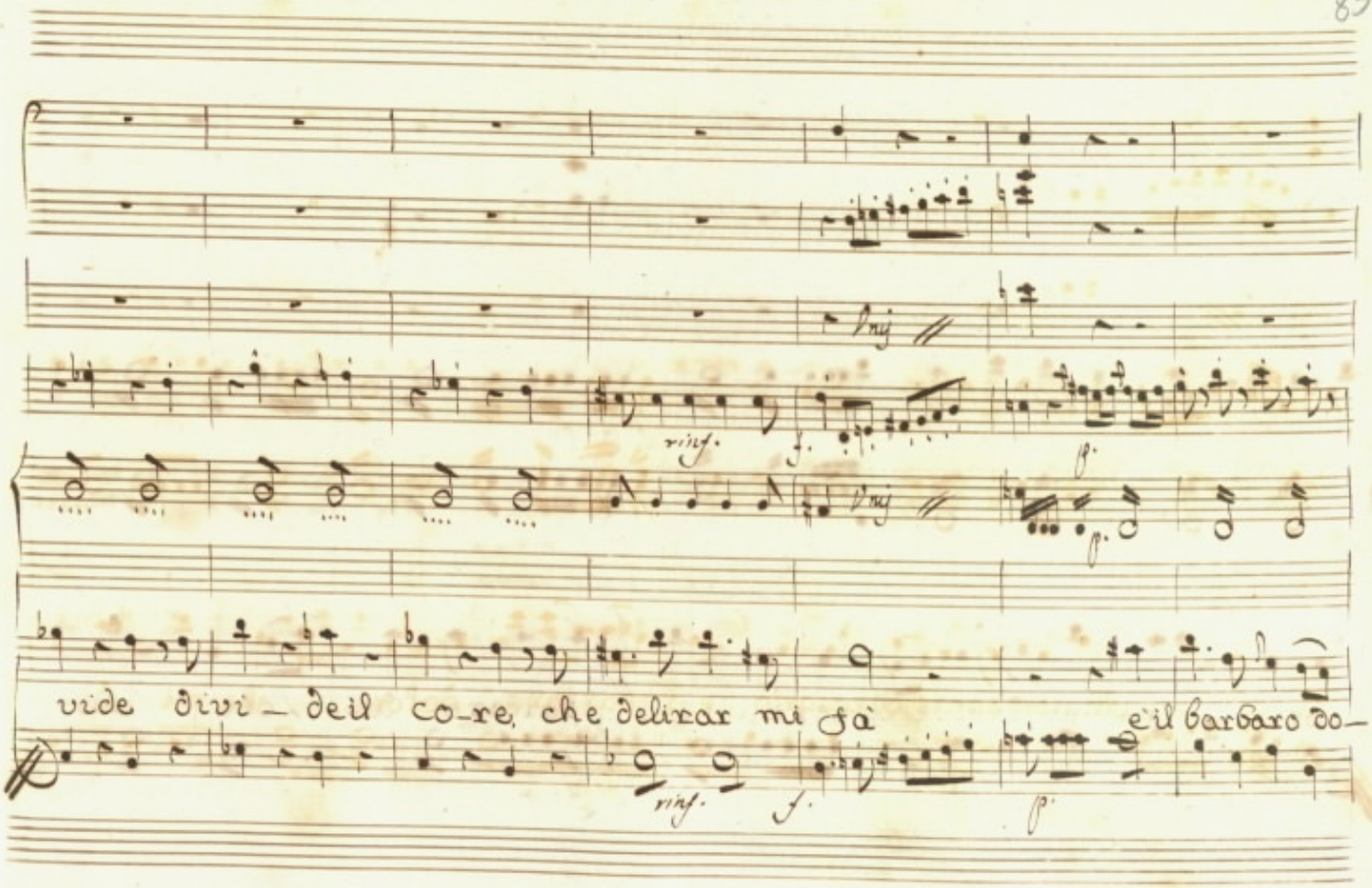
cresc. f. p. f. p. f. p. f.

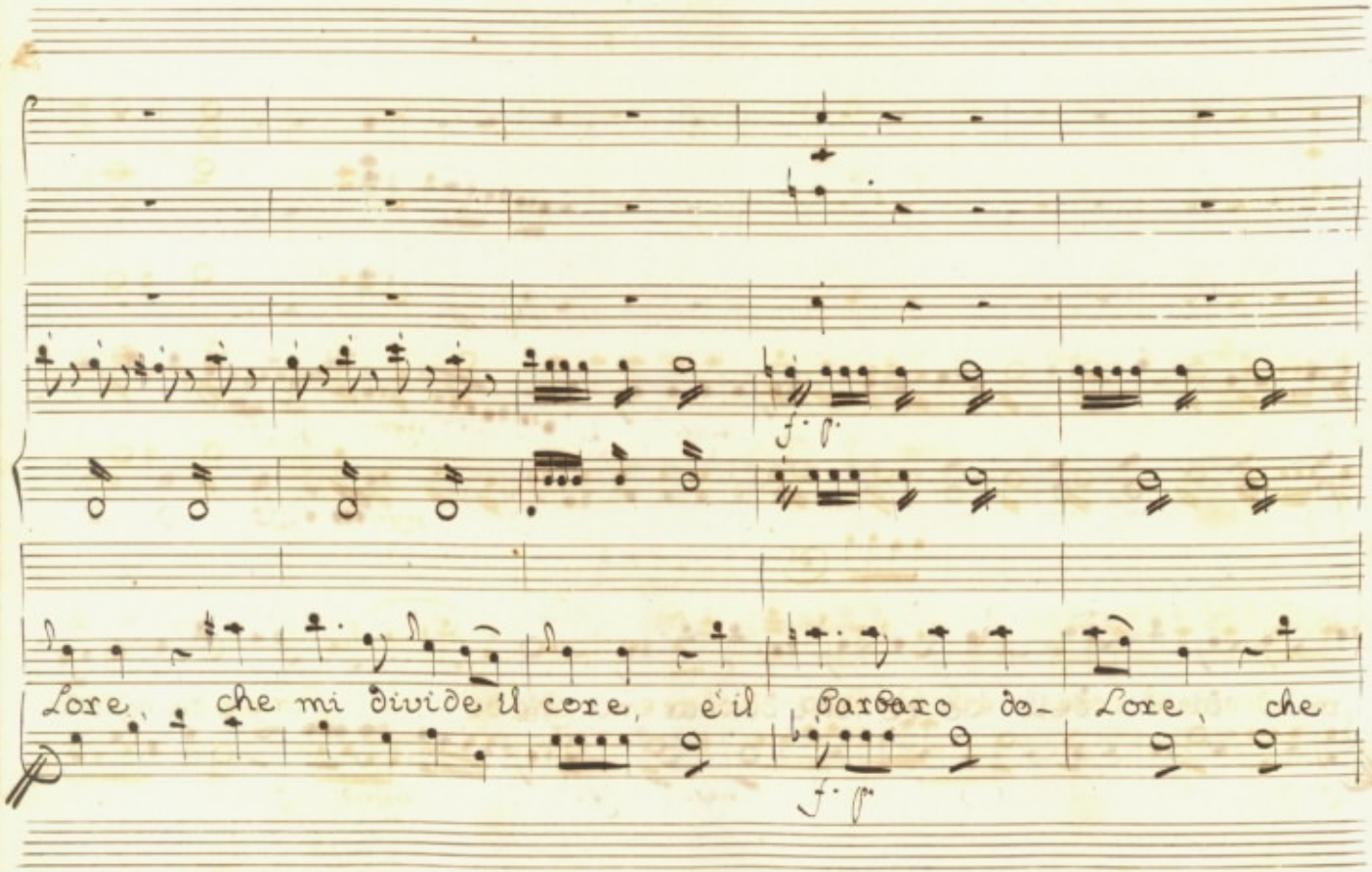
mi divide il core, che delirar mi fà, che de-lirar- mi fà.

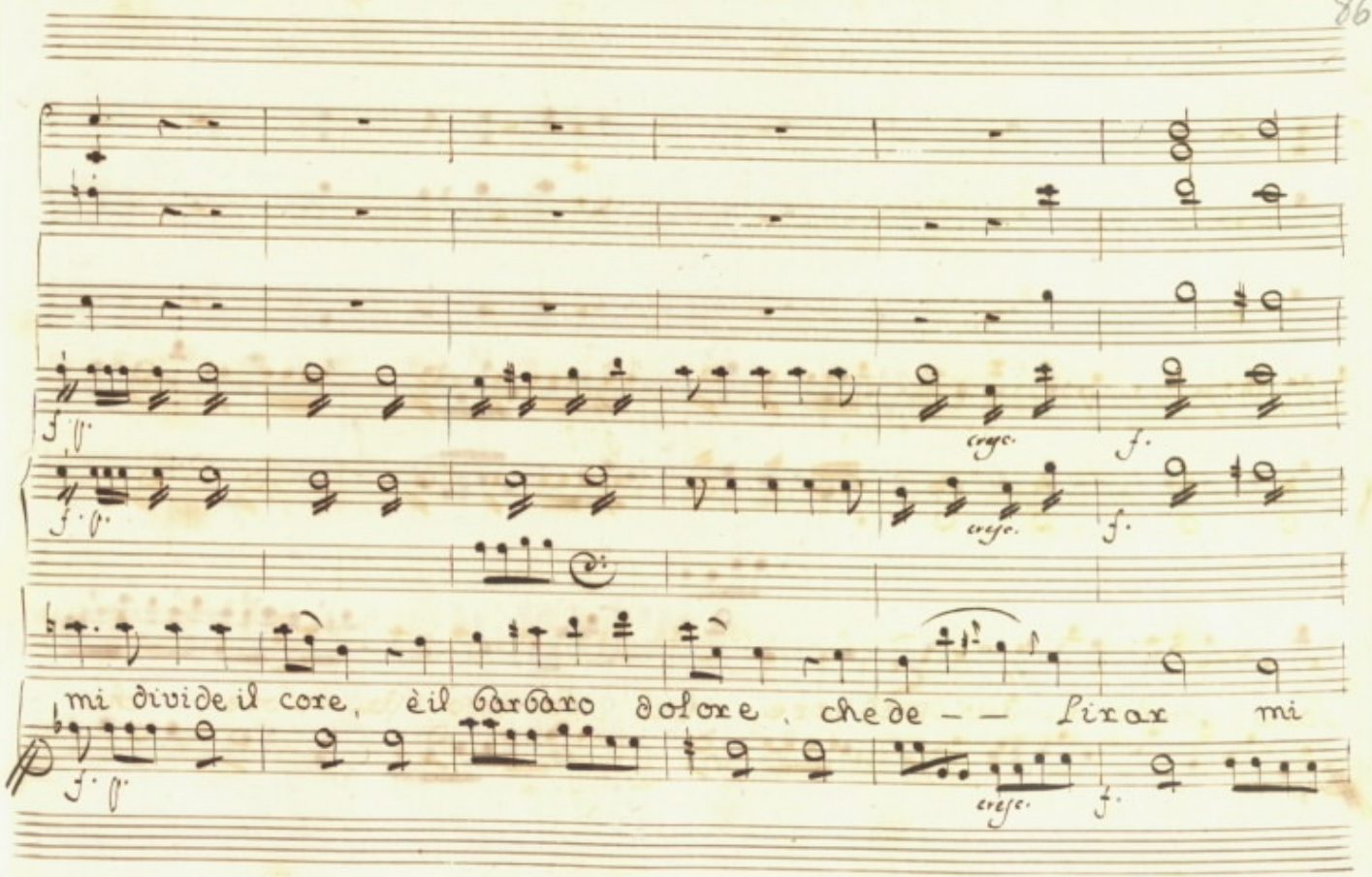
cresc. f. p. f. p. f. p. f.

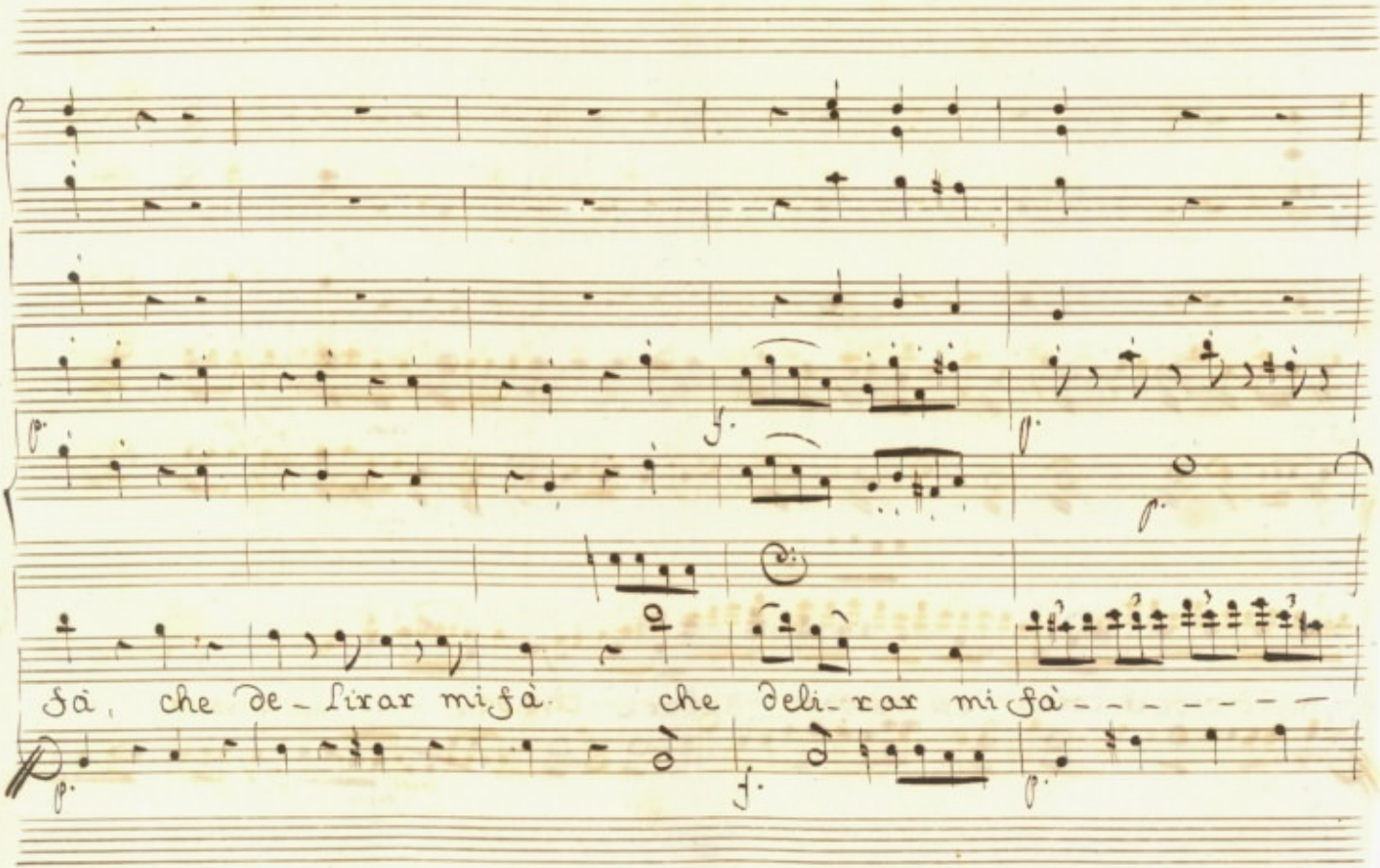


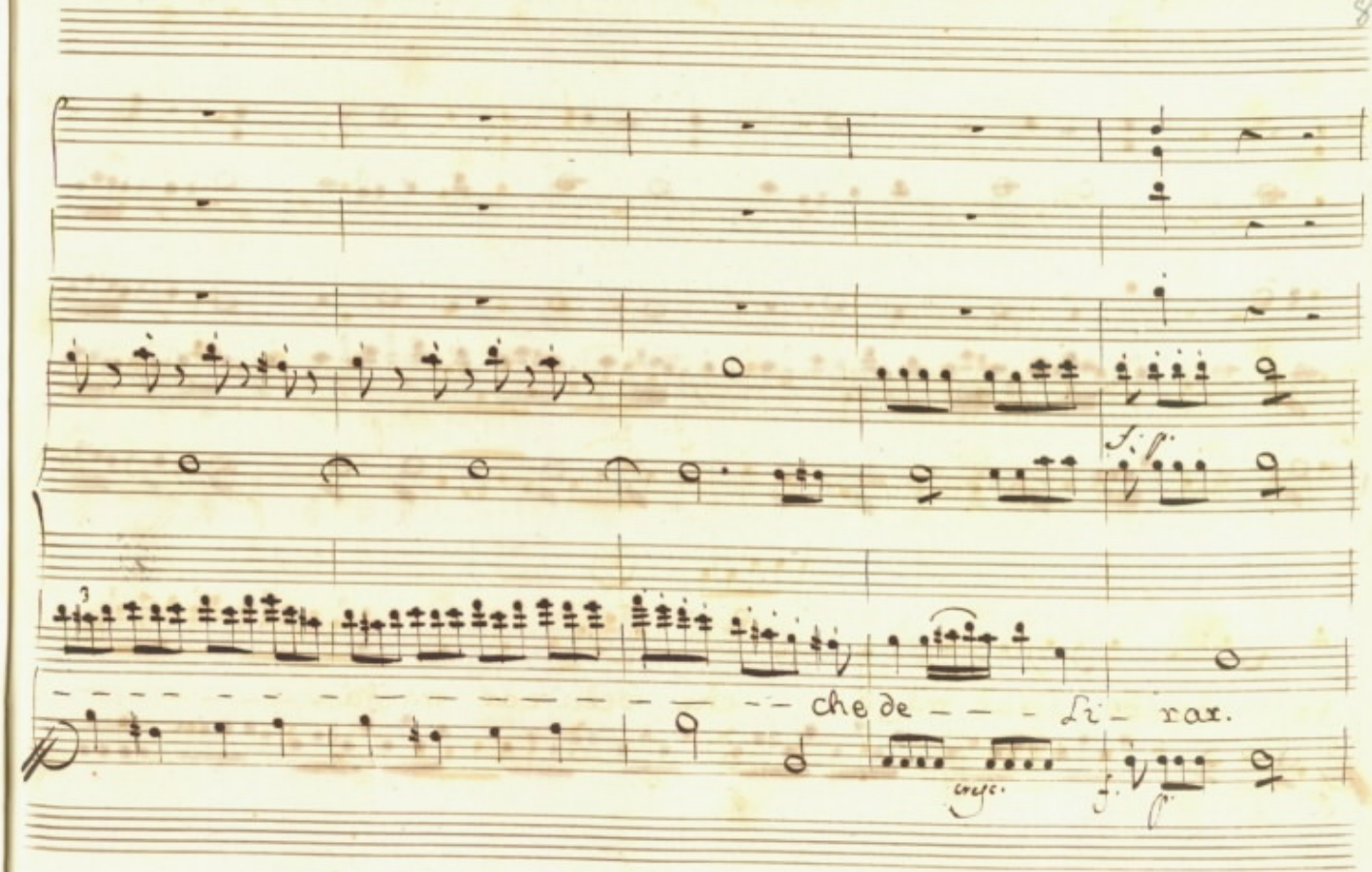

Vng
Vng
Ah non sonio che parlo, è il barbaro dolore, che mi di-

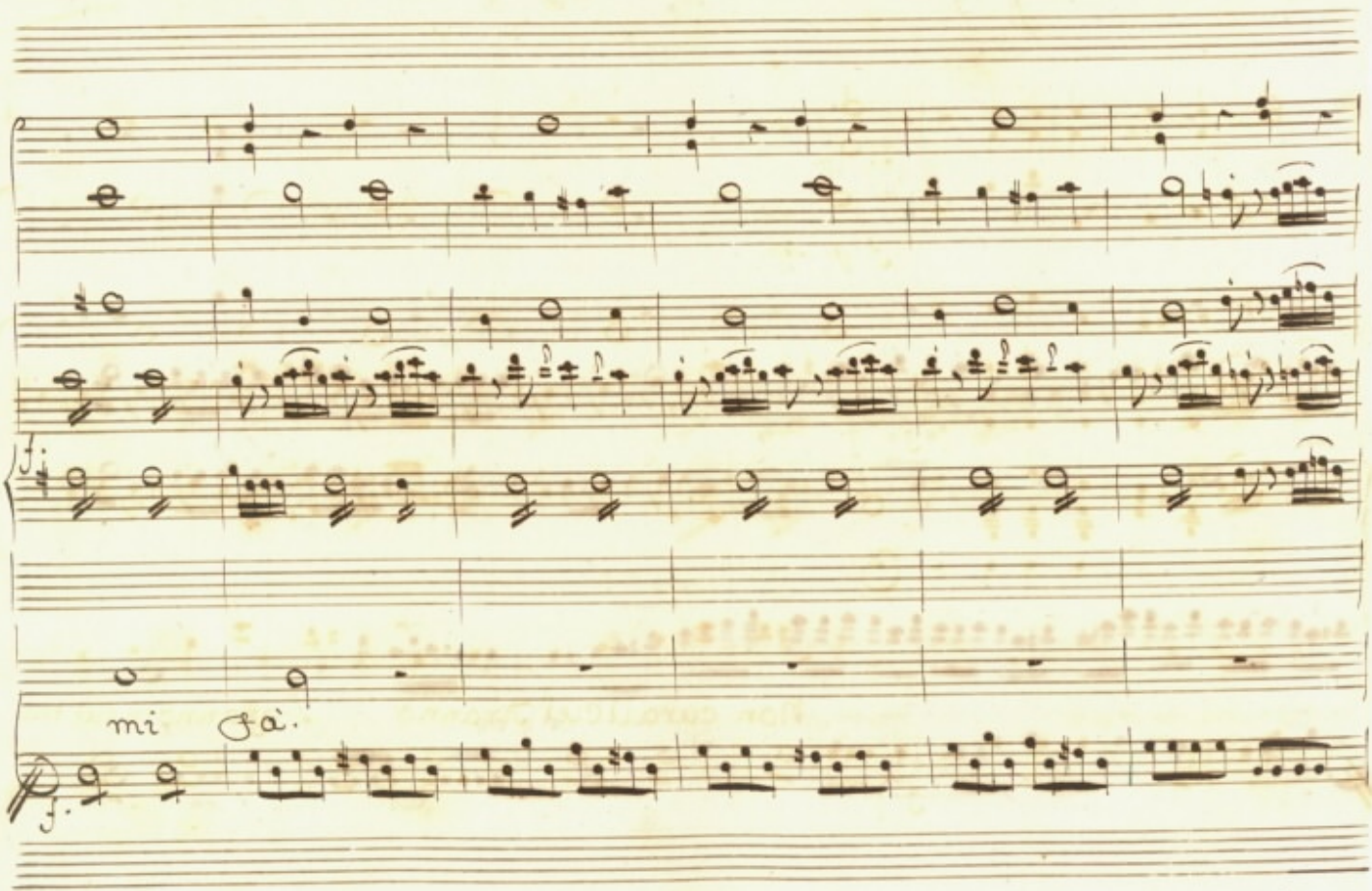

rinf.
f.
p.
vide divi – dell co-re, che delirar mi fà
e il barbaro do-

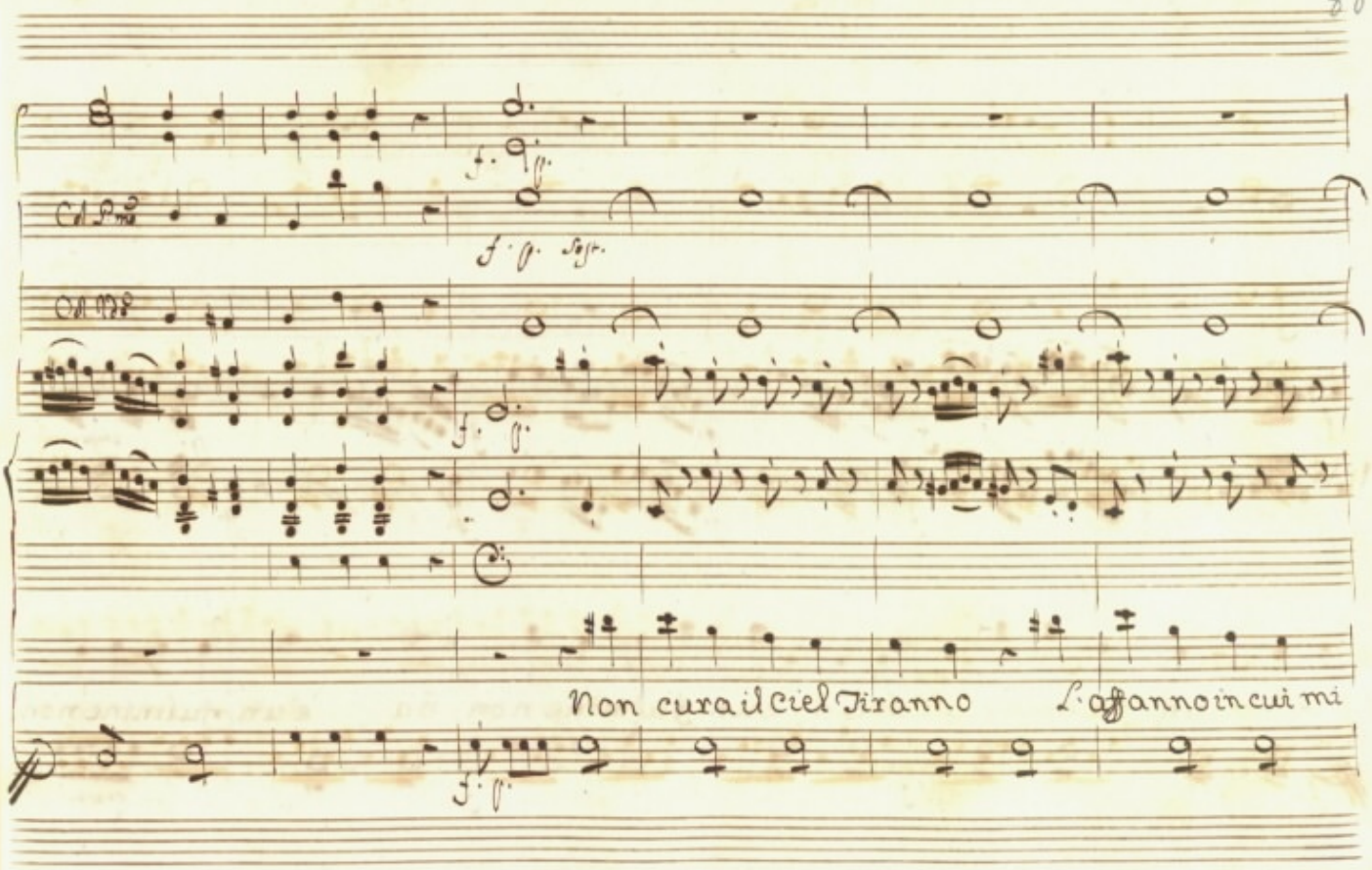

f. f.
Lore, che mi divide il core, e'il barbaro do- Lore, che
f. f.

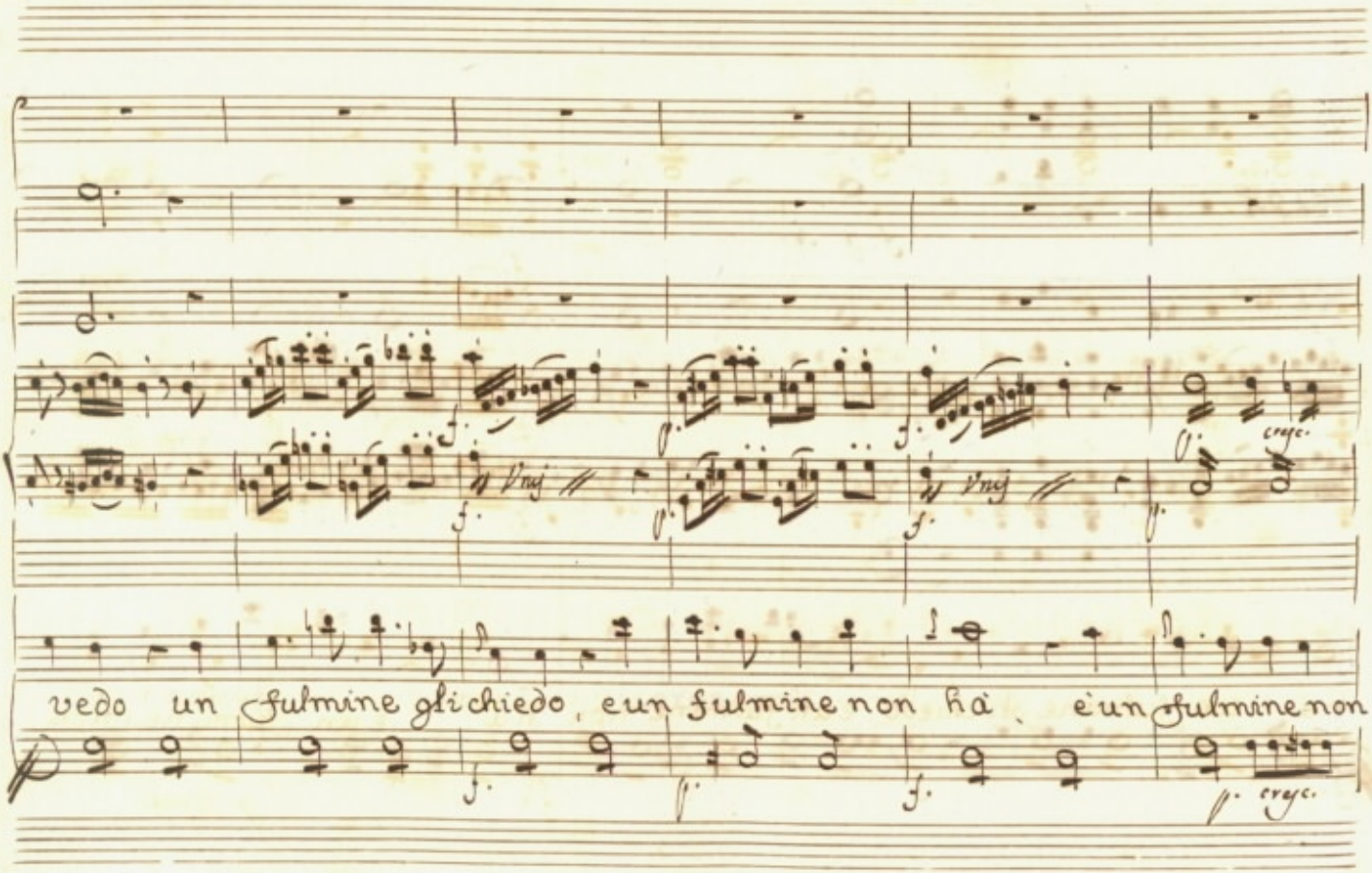

f. ff.
cresc.
f.
f. ff.
cresc.
f.
mi divide il core, èil barbaro dolore, chede — lirax mi
f. ff.
cresc.
f.

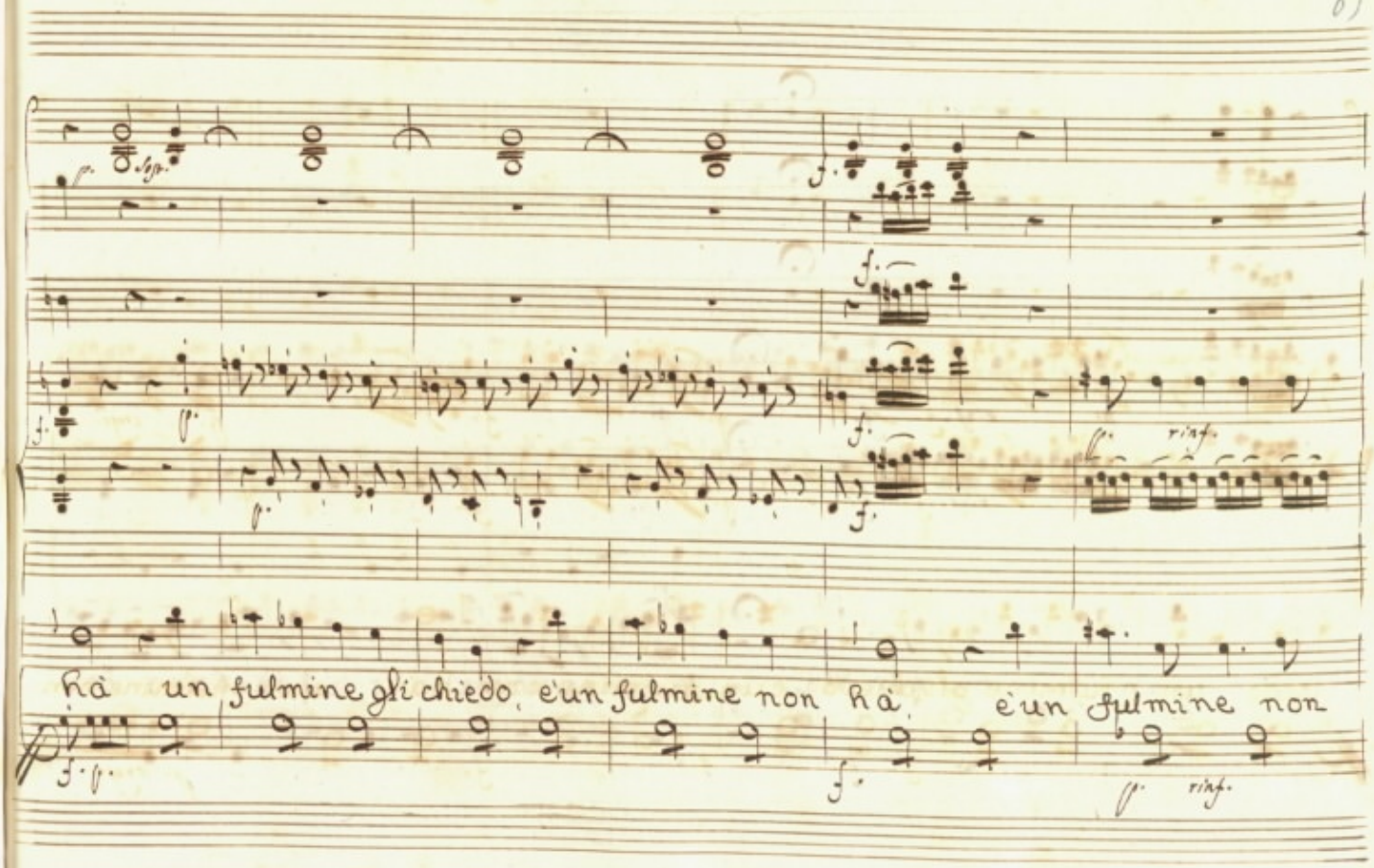

fà, che de-lirar mi fà che deli-rar mi fà

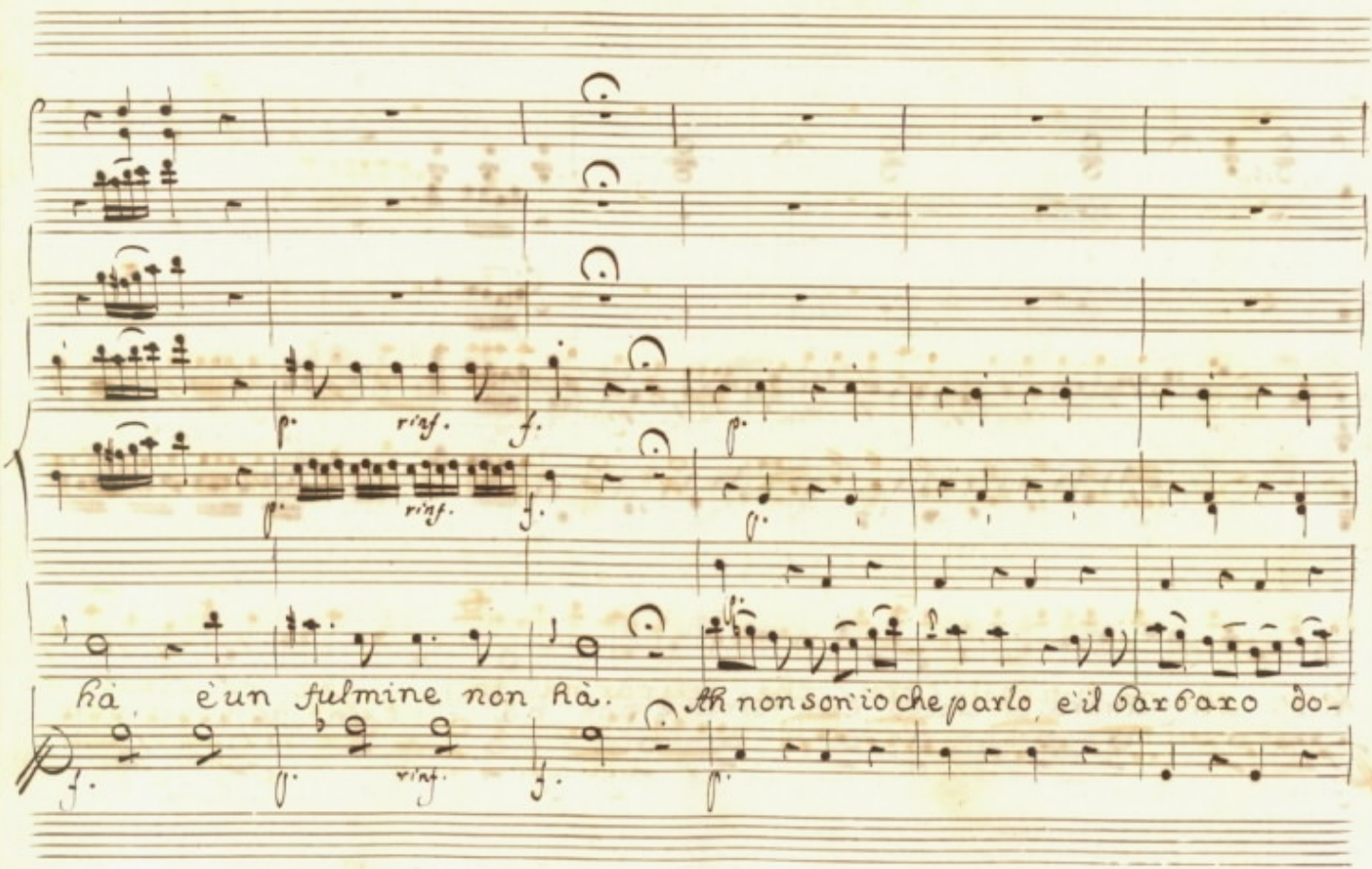

che de - - - Li - rar.
cresc.

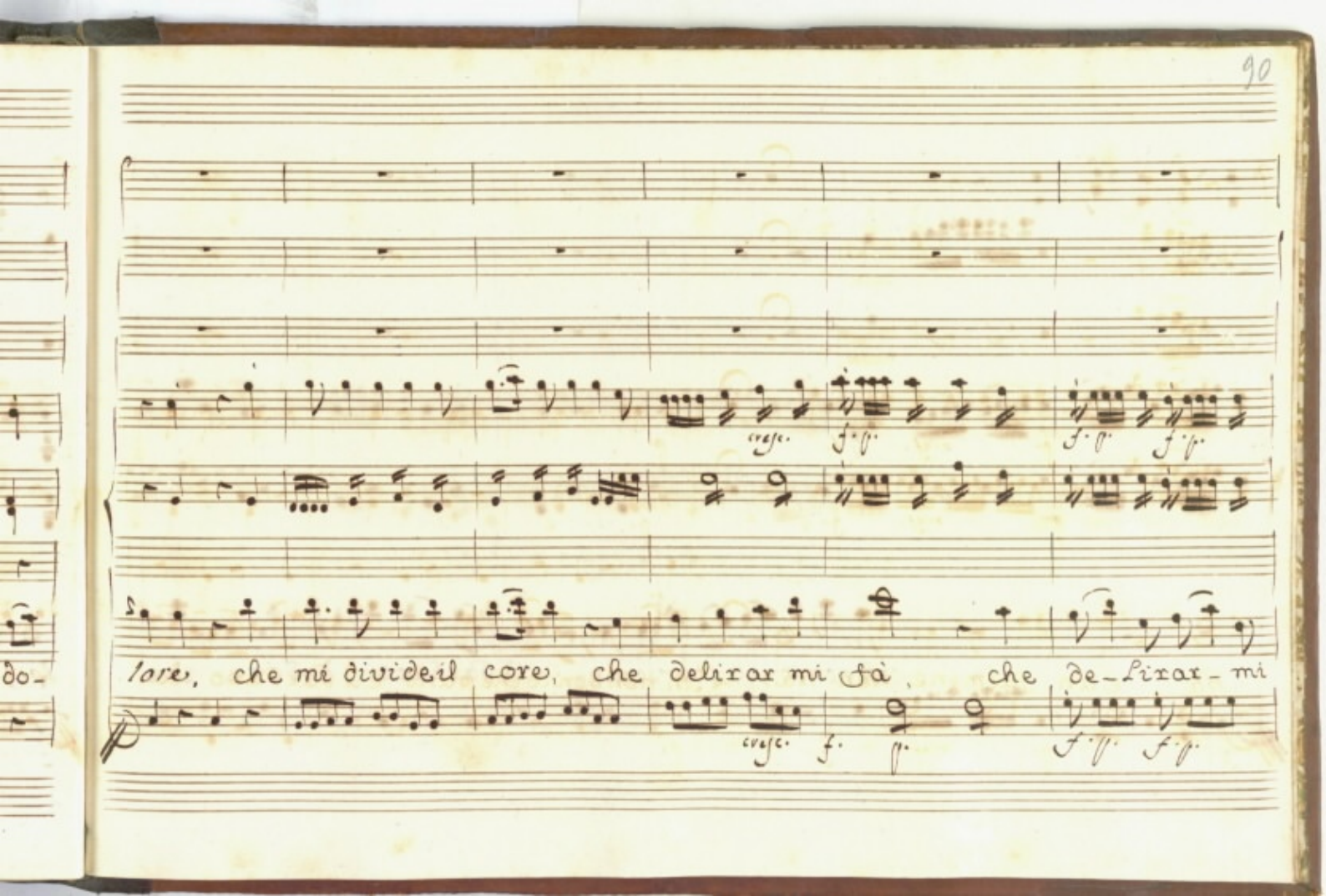

mi fa.

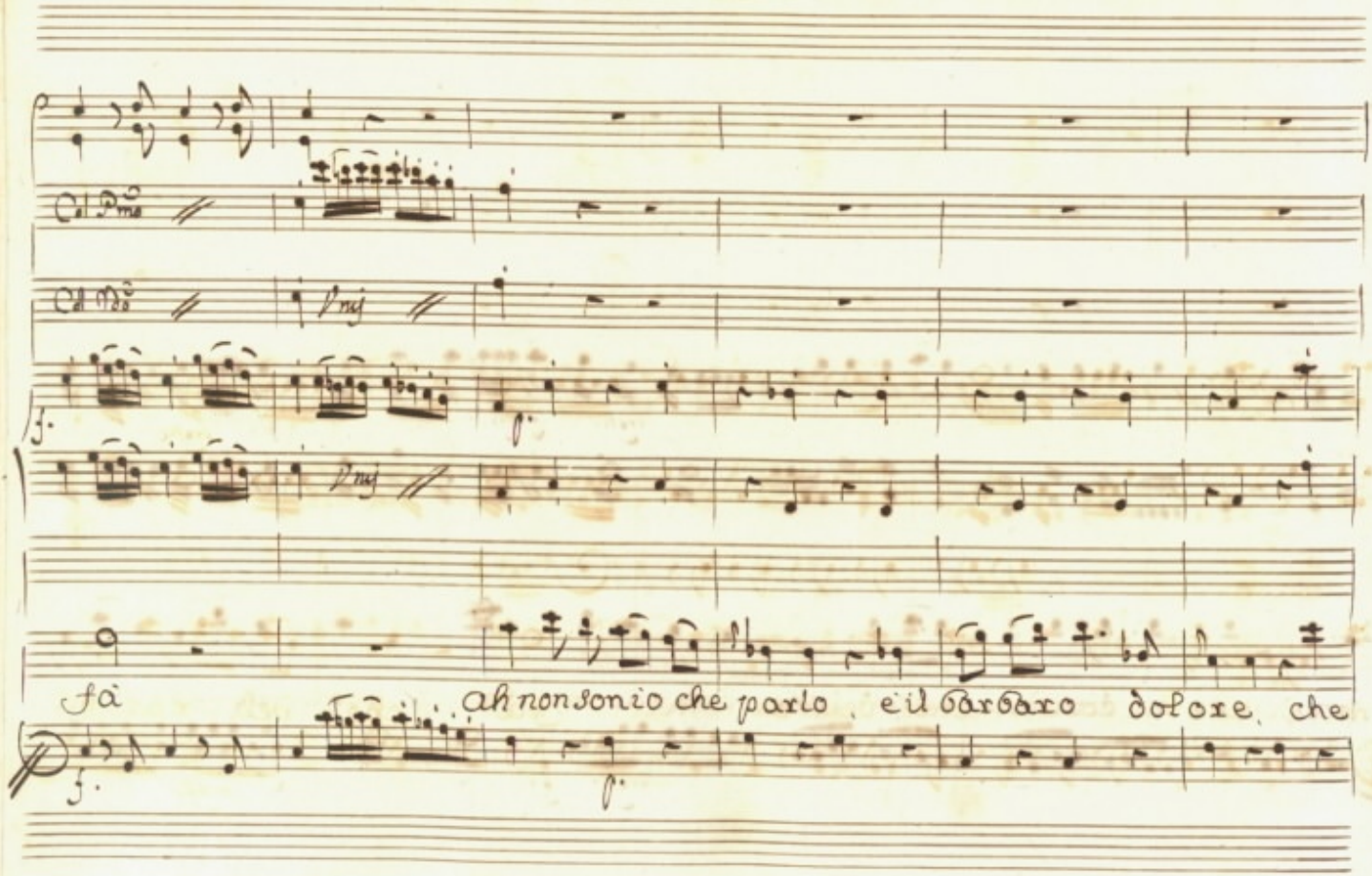

Non cura il ciel Tiranno
L'affanno in cui mi


vedo un fulmine gli chiedo, e un fulmine non ha, e' un fulmine non
cresc.
cresc.


Ha un fulmine gli chiedo, e un fulmine non ha, e un fulmine non


rinf.
rinf.
rinf.
ha è un fulmine non ha. Ah non son io che parlo è il barbaro do-

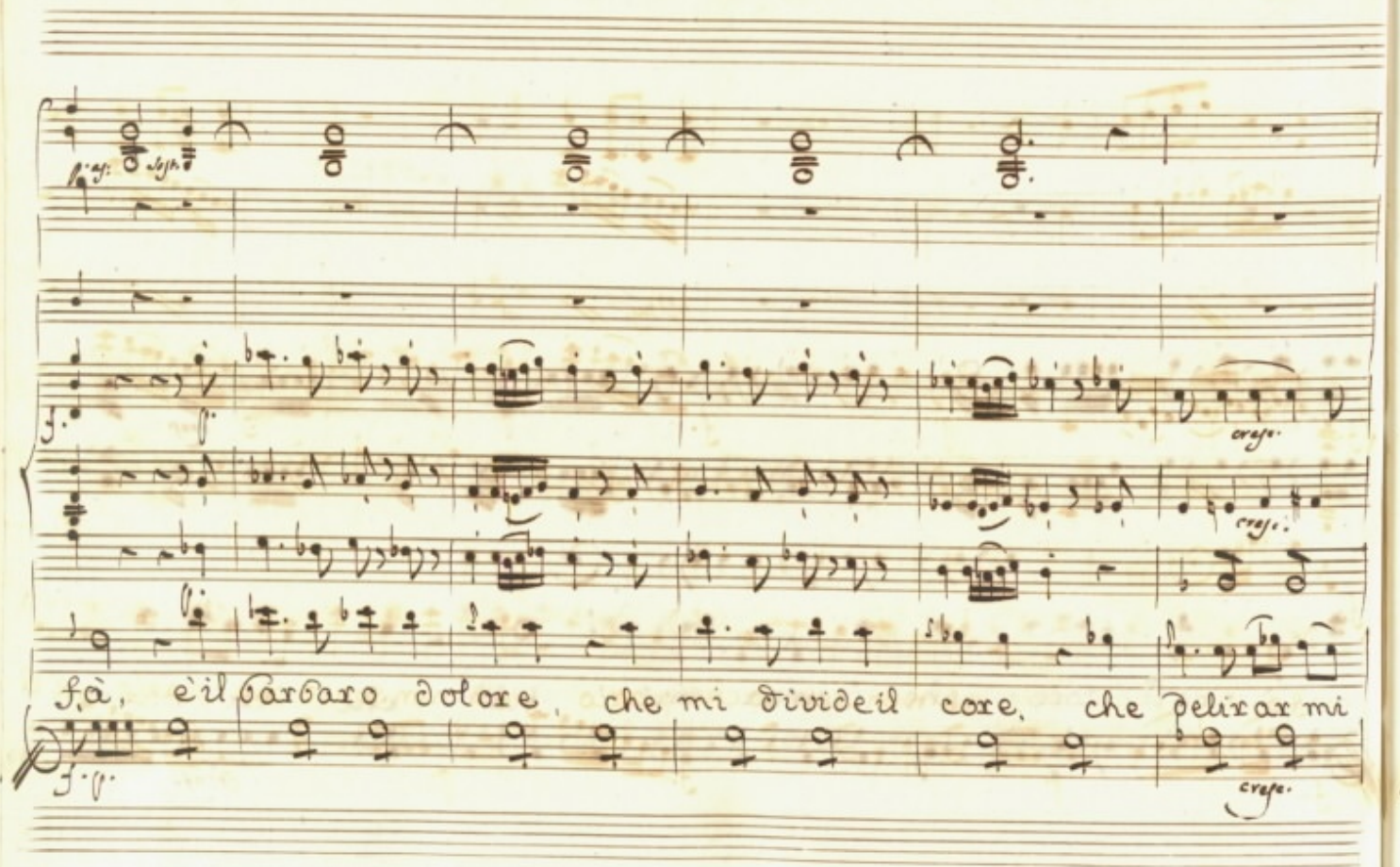

cresc.
f. f.
f. f.
f. f.
dore, che mi divide il core, che delirar mi fà, che de-lirar-mi
cresc.
f.
f.
f. f.
f. f.

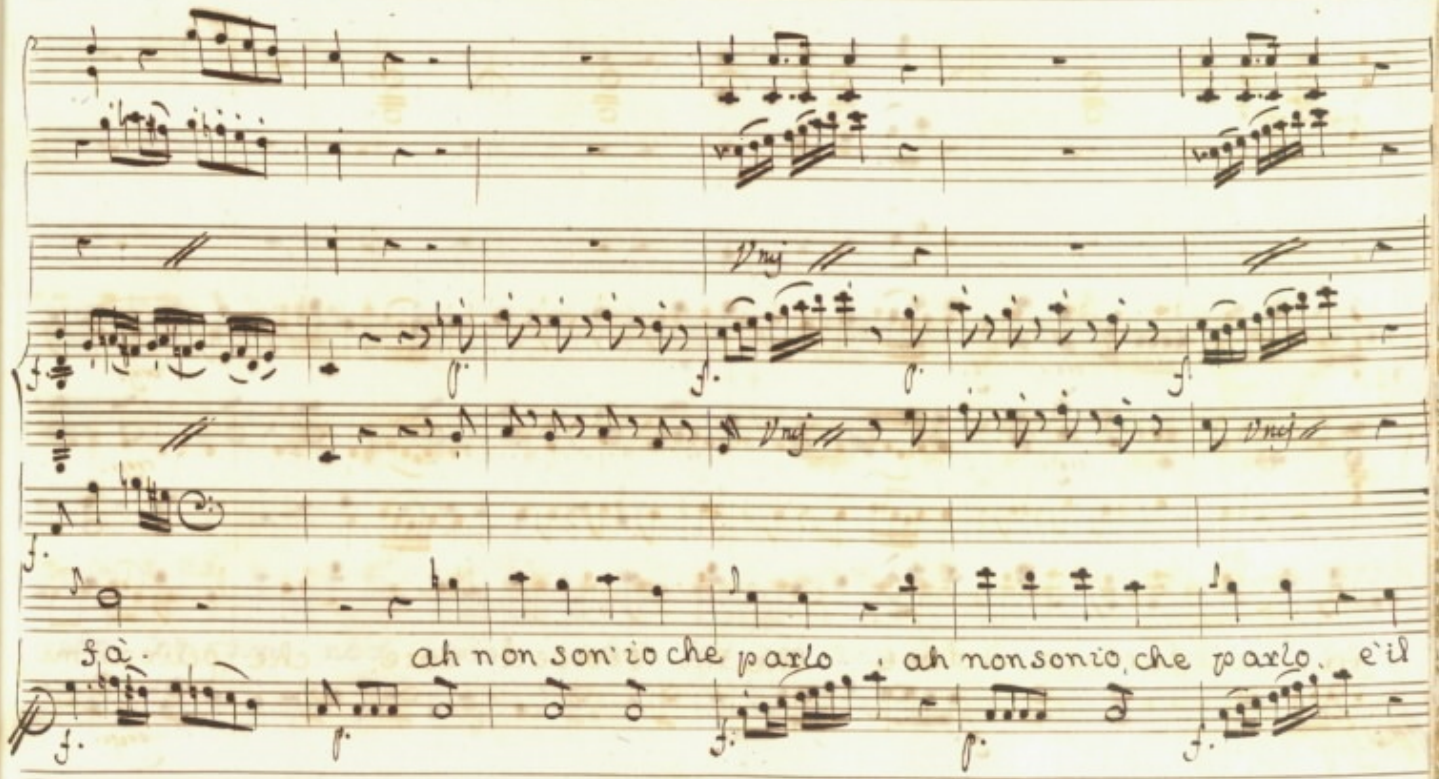

Col Pmo
Col Vdo
Vmj
Vmj
fà
ah non sonio che parlo, e il barbaro dolore, che

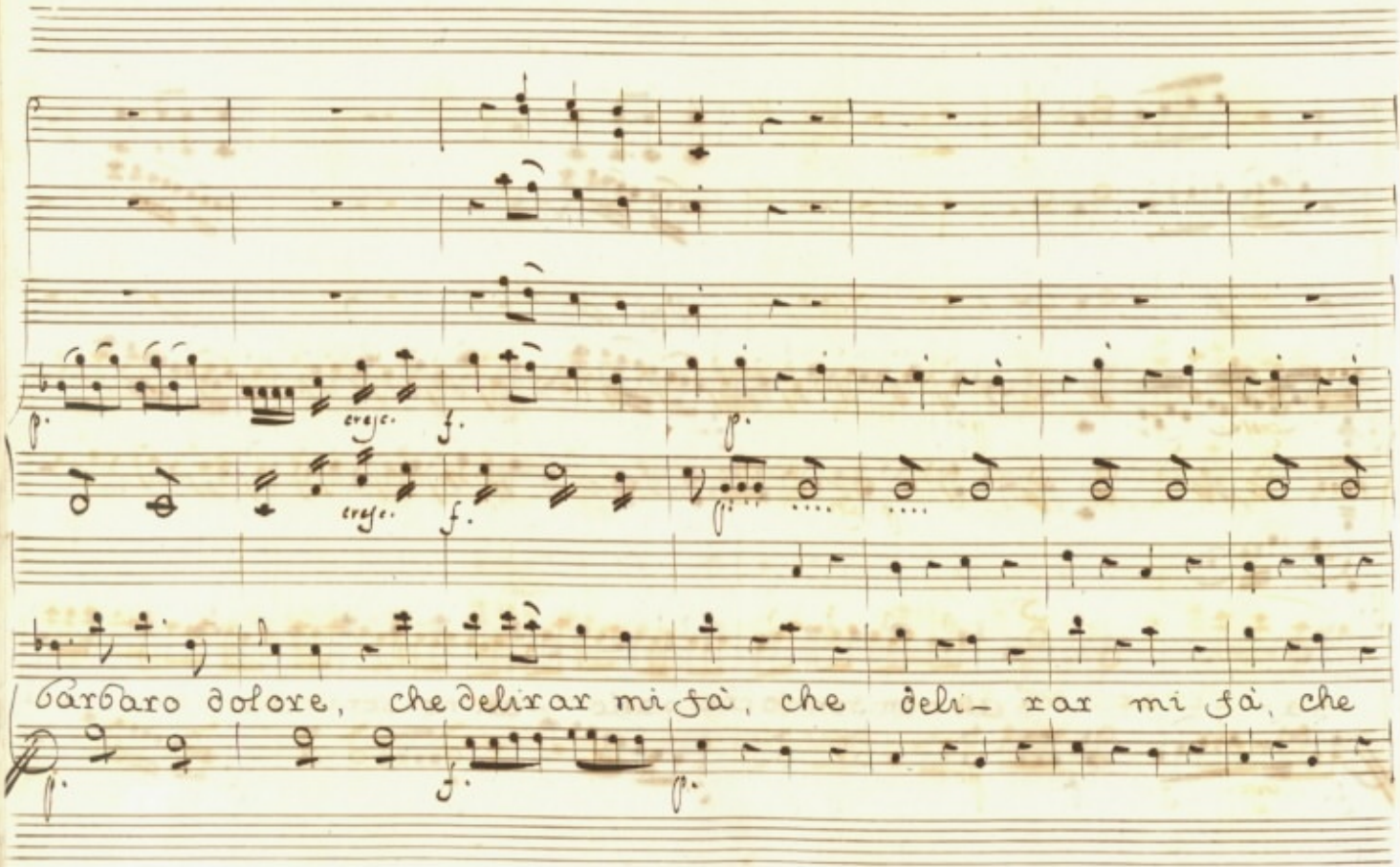
cresc.

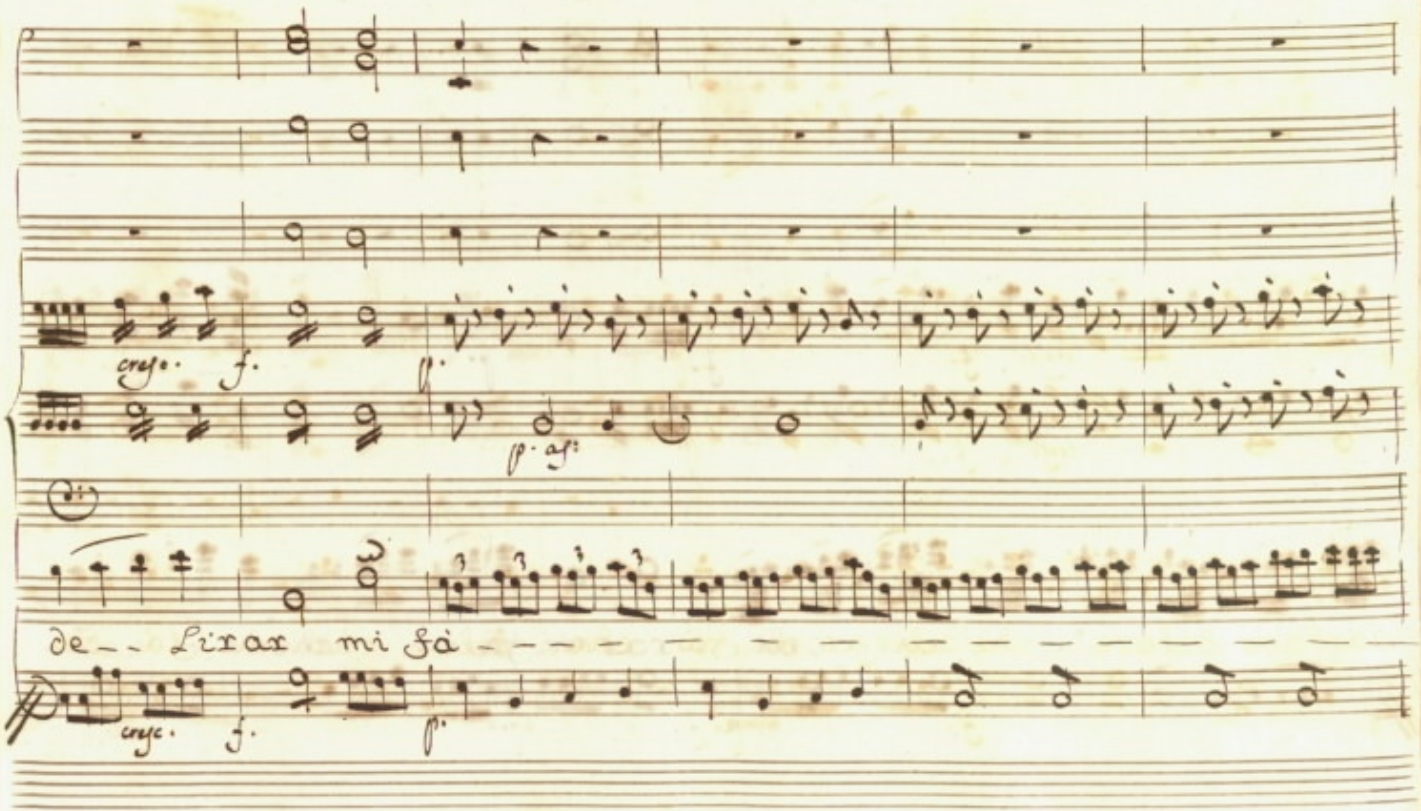
mi divide il core, che delirar mi fà, che deli-rar mi

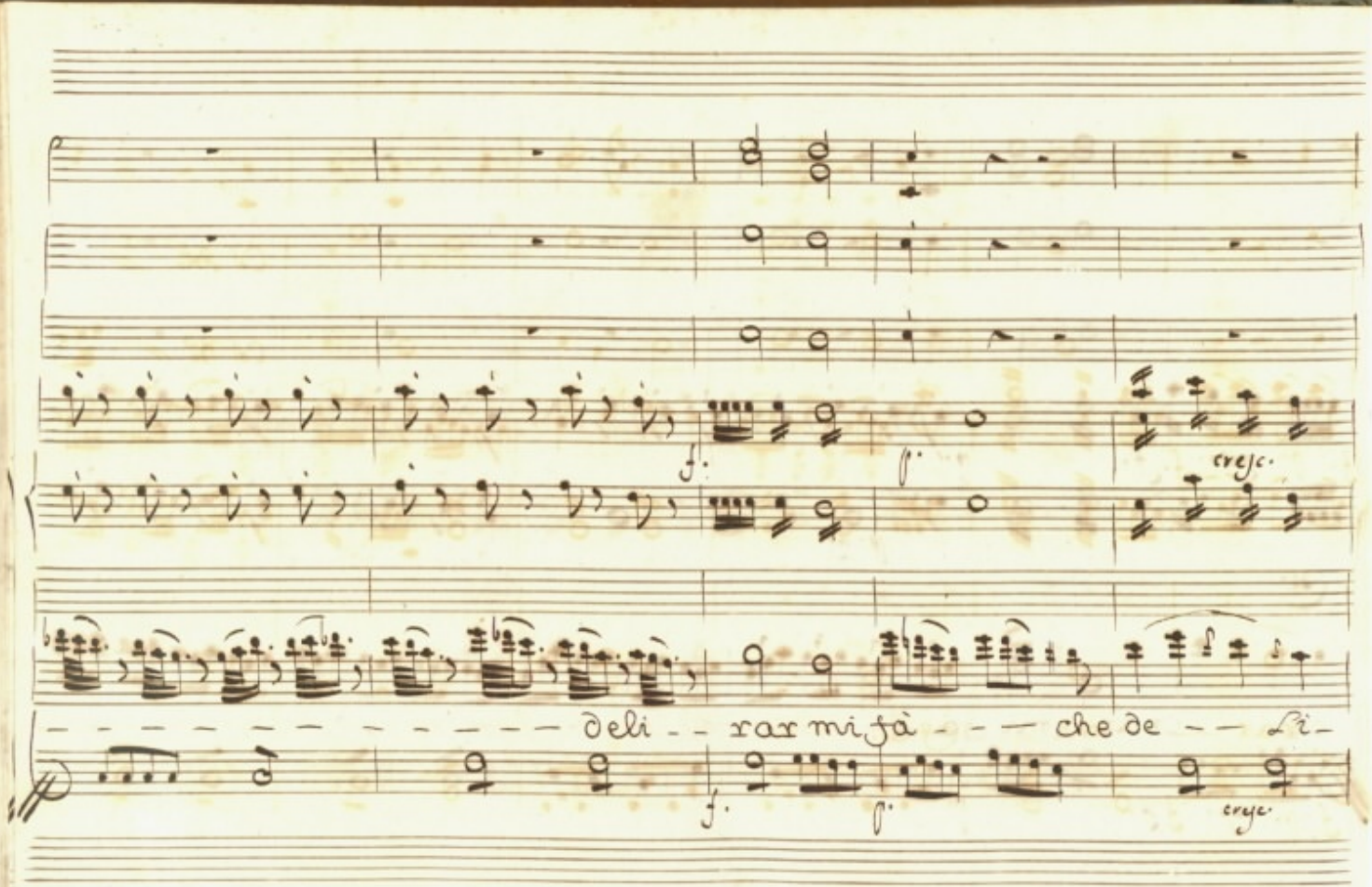
rinf.

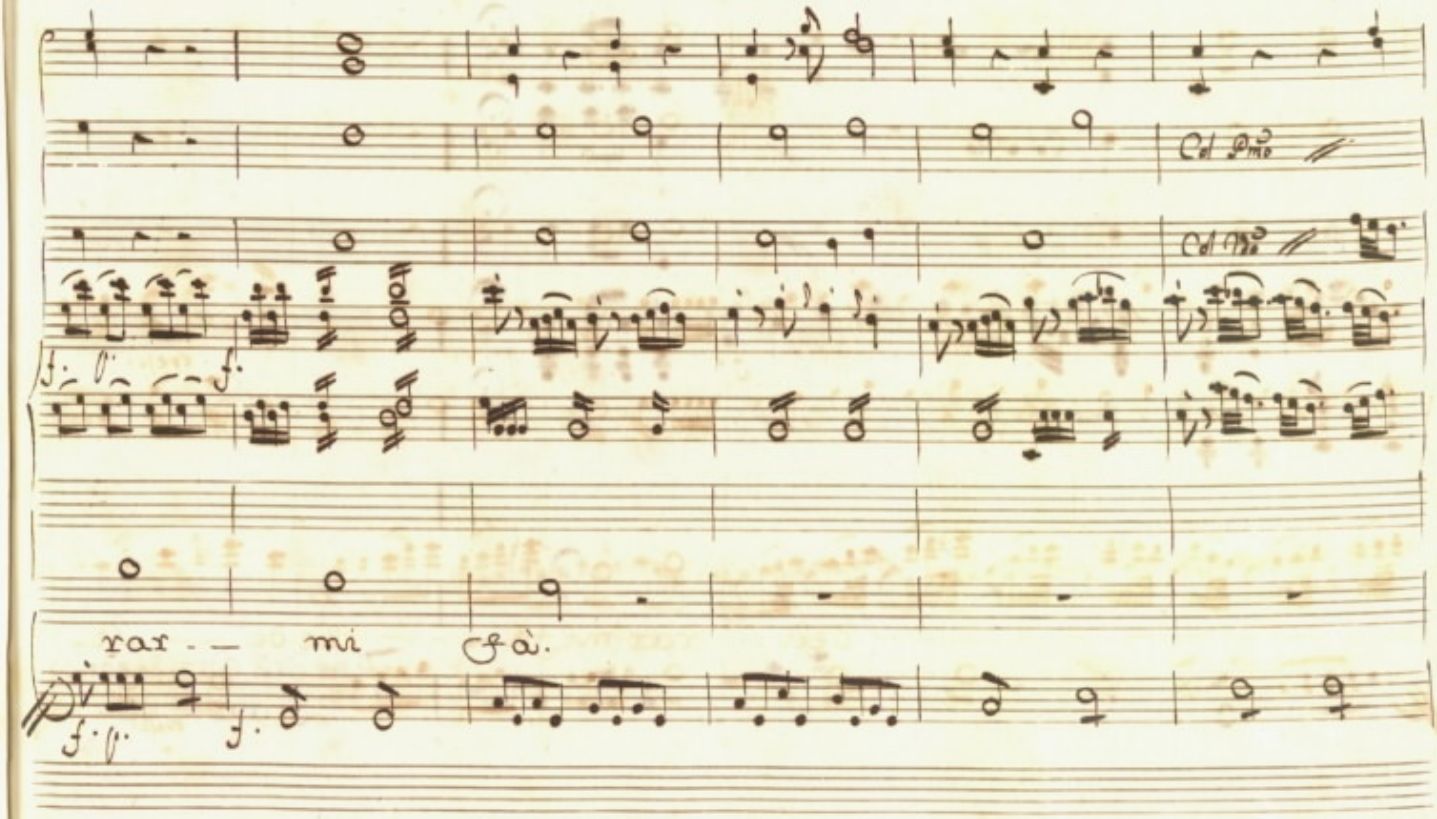

f.à, è il barbaro dolore, che mi divide il core, che delirar mi

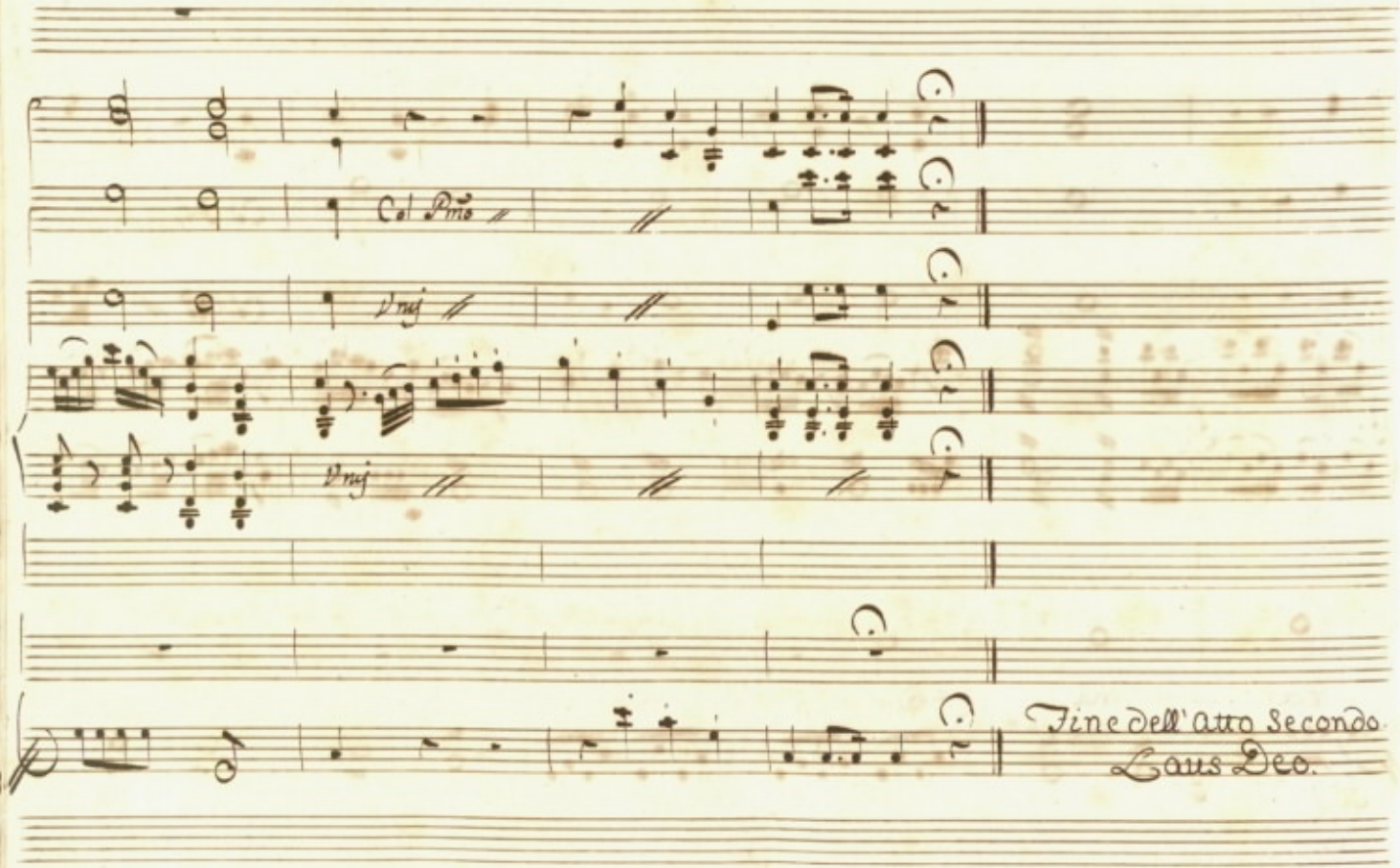

fà.
ah non son io che parlo
ah non son io che parlo
è il


p.
cresc.
f.
p.
cresc.
f.
fp.
Barbaro dolore, che delirar mi fà, che deli- rar mi fà, che
p.
f.
p.


cresc.
f.
p.
p. as:
de -- Lirar mi fà
cresc.
f.
p.


f.
f.
cresc.
deli - rar mi fà - - che de - - li -
f.
f.
cresc.


rar — mi


Col Pno
Vnj
Vnj
Fine dell'Atto Secondo
Laus Deo.

ondo.

49475